

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

2° semestre 2022 - Anno CIX - N. 2-12

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

Nota pastorale p. 7

APPENDICE ALLA NOTA PASTORALE " 21

INFORMAZIONI " 23

ATTI E DECRETI

Decreto di variazione della denominazione delle Unità pastorali " 29

Decreto di nomina della Commissione per la costituzione
delle comunità energetiche " 31

OMELIE E INTERVENTI

Omelia della S. Messa per l'ordinazione presbiterale di Marco Fusini
Faenza, Basilica cattedrale, 2 luglio 2022 " 35

Il rinascimento della passione per il bene comune
Olbia, 7 luglio 2022 " 38

Omelia della S. Messa per la professione solenne
di Suor Alfonsa Stidaris e di Suor Giacinta Shidaris
Faenza, Basilica cattedrale, 9 luglio 2022 " 55

Omelia della S. Messa di esequie di Don Antonio Baldassarri
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Biagio in Cosina, 11 luglio 2022 " 58

Omelia della S. Messa per le esequie del Sig. Antonio Maggiotto, Salesiano di Don Bosco - Bessica, 21 luglio 2022	p. 61
Omelia della S. Messa per la festa di Santa Maria Maddalena Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, 22 luglio 2022 " 65	
Omelia della S. Messa a conclusione di CreAttivo Svestirsi dell'uomo vecchio e rivestirci del nuovo Ravenna, Opera S. Teresa, 30 luglio 2022	" 68
Omelia della S. Messa di esequie di Suor Lodovica M. Chini O.P. Faenza, Monastero Ara Crucis, 3 agosto 2022	" 72
Omelia della S. Messa per le cresime a San Cassiano S. Cassiano, chiesa parrocchiale di S. Cassiano, 13 agosto 2022 " 75	
Omelia della S. Messa per la festa della Madonna di Sulo Filetto, 14 agosto 2022	" 78
Omelia della S. Messa per la Solennità della Beata Vergine Assunta in Cielo - Faenza, Basilica cattedrale, 15 agosto 2022 .	" 81
Omelia della S. Messa per l'ordinazione diaconale di Luca Ghirotti e di Matteo Babini Faenza, Basilica cattedrale, 4 settembre 2022	" 84
Nel cinquantesimo anniversario di fondazione del Movimento Cristiano Lavoratori Bologna, chiesa dei Ss. Gregorio e Siro, 50° anniversario di fondazione del MCL, 7 dicembre 2022	" 87
Omelia della S. Messa per la Festa patronale di Fusignano: Beata Vergine Immacolata Fusignano, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, 8 settembre 2022	" 100
Omelia della S. Messa per la Natività della Beata Vergine Maria Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria, 10 settembre 2022 .	" 103
Saluto del Vescovo all'inizio della Tre Sere 2022: Catechesi della carità, annunciare donandosi Faenza, Seminario diocesano, 19 settembre 2022	" 107
Omelia della S. Messa di mezzanotte Faenza, Basilica cattedrale, 24 dicembre 2022	" 109
Presentazione del Rapporto povertà e risorse Caritas 2021 Faenza, Sala Fellini, 30 settembre 2022	" 112
Omelia della S. Messa per l'inizio dell'anno scolastico Faenza, chiesa del Carmine, Monastero di S. Umiltà, 3 ottobre 2022 " 115	

Omelia della S. Messa per la solennità di S. Donnino Fidenza, Basilica cattedrale di S. Donnino, 9 ottobre 2022	p. 118
Omelia della S. Messa per il 60° anniversario della fondazione della parrocchia di S. Maria Maddalena in piazza Bologna Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, 9 ottobre 2022	" 122
Omelia della S. Messa per l'apertura del nuovo anno accademico presso Istituto Superiore «S. Apollinare» Forlì, Istituto Superiore di Scienze religiose, 11 ottobre 2022	" 126
Omelia della S. Messa all'OAMI per la festa della Casa Faenza, Casa OAMI, 15 ottobre 2022	" 129
Omelia della S. Messa in suffragio di Don Pier Paolo Drei Faenza, Seminario diocesano, 17 ottobre 2022	" 131
Messa di esequie del dottor Federico Zanotti Faenza, Basilica cattedrale, 21 ottobre 2022	" 135
Omelia della S. Messa per l'ingresso di Don Luca Ravaglia nella parrocchia di Russi Russi, chiesa parrocchiale di S. Apollinare, 30 ottobre 2022	" 136
Omelia della S. Messa per la Solennità di tutti i Santi Faenza, Basilica cattedrale, 1° novembre 2022	" 139
Omelia della S. Messa per la commemorazione dei fedeli defunti Faenza, chiesa del cimitero dell'Osservanza, 2 novembre 2022	" 142
Omelia della S. Messa per l'ingresso del nuovo Parroco Don Marco Donati in S. Savino e in S. Procolo alla Pieve Ponte Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso, 5 novembre 2022	" 145
Omelia della S. Messa in suffragio dei Vescovi defunti della Diocesi di Faenza-Modigliana Faenza, Basilica cattedrale, 6 novembre 2022	" 148
Veglia di preghiera della GMG Errano, 19 novembre 2022	" 153
A 60 anni dalla Pacem in Terris: il messaggio della dottrina sociale della Chiesa in un nuovo assetto geopolitico Catania, 26 novembre 2022	" 157
Omelia della S. Messa della I Domenica di Avvento e Giornata del Ringraziamento Solarolo, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, 27 novembre 2022	" 183

Saluto ai moderatori e ai segretari dei gruppi sinodali Faenza, Seminario diocesano, 28 novembre 2022 . . .	p. 187
Omelia della S. Messa per la Solennità di Sant'Andrea Faenza, chiesa parrocchiale di S. Andrea, 30 novembre 2022 . . .	" 189
I 40 anni della CO.M.E.S. Coop. Sociale Marradi, Teatro degli Animosi, 1° dicembre 2022 . . .	" 193
Omelia della S. Messa per l'anniversario della morte del Beato Bonfadini Cotignola, Convento di S. Francesco, 4 dicembre 2022	" 199
Omelia della S. Messa della Solennità dell'Immacolata Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano Papa, 8 dicembre 2022	" 201
Omelia della S. Messa per l'Anspi zonale Errano, Casa Maria di Nazareth, 16 dicembre 2022 . . .	" 204
Omelia della S. Messa per la IV domenica di Avvento Faenza, Clinica San Pier Damiano, 18 dicembre 2022 . . .	" 206
Omelia della S. Messa di mezzanotte Faenza, Basilica cattedrale, 24 dicembre 2022 . . .	" 210
Omelia della S. Messa di Natale del giorno Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2022 . . .	" 213
Intervento alla presentazione del volume "Caro Zaccagnini" Faenza, Riunione Cattolica "Torricelli", 28 dicembre 2022 . . .	" 216
Omelia della S. Messa di ringraziamento di fine anno Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2022 . . .	" 218

INTERVENTI SULLA STAMPA

Natale 2022 "Il Piccolo", 22 dicembre 2022	" 223
---	-------

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

Curia diocesana	" 225
Consigli, Collegi, Commissioni, Consulte	" 225
Ordinazioni	" 226
Ministeri	" 226
Unità pastorali	" 227

Parrocchie	.	.	.	.	.	.	.	p. 228
Persone giuridiche	.	.	.	.	.	.	.	" 230
NECROLOGI	.	.	.	.	.	.	.	" 233
CONSIGLIO PRESBITERALE								
Verbale della riunione del 9 novembre 2022	.	.	.	.	.	.	.	" 237
RELAZIONI E BILANCI								
Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero								
Relazione del Consiglio di Amministrazione								
relativa all'esercizio 2021	.	.	.	.	.	.	.	" 245
Diocesi di Faenza-Modigliana								
Relazione al bilancio per l'esercizio finanziario 2021	.	.	.	.	.	.	.	" 250
DIARIO DEL VESCOVO								
Luglio – dicembre 2022	.	.	.	.	.	.	.	" 267

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Nota pastorale

Gettare le reti per costruire il regno di Dio

Premessa

Nel mese di settembre 2022 è stato inviato il *Vademecum per il secondo anno del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia*, realizzato dal Gruppo di Coordinamento Nazionale e appena approvato dalla Presidenza CEI.

Il documento rappresenta una sorta di sussidio metodologico con cui presentare la proposta dei “*cantieri sinodali*” e della loro restituzione alla fine del secondo anno della “fase narrativa” e sarà oggi stesso inoltrato a tutti i referenti diocesani.

Essendo intensamente impegnati nel cammino sinodale è parso opportuno non predisporre una *Lettera pastorale* da parte del Vescovo. Piuttosto si è pensato di proporre – in linea con l’impegno dell’annuncio, asse centrale nella partecipazione alla missione di Gesù Cristo - alcune riflessioni sul compito dell’evangelizzazione e su alcuni *pericoli* in cui può incorrere l’operaio del Vangelo.

Vi è oggi, infatti, da parte dei cristiani e delle loro comunità, la tentazione di rinchiudere l'annuncio entro le mura e il recinto delle chiese, delle aggregazioni e dei movimenti. L'imperativo di Gesù: *Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete* (Gv 21,6) cosa dice ad ogni fedele ed a singole comunità di fede? Oggi il cristiano che vive nel mondo e vuol essere coerente con il Vangelo, un vero *missionario*, deve liberarsi da alcuni mali che ledono la vita cristiana e non permettono di ascoltare e vivere la parola di Dio. Si accenna qui ad alcuni mali: la superficialità spirituale, l'individualismo, l'attivismo, il razionalismo, la frattura tra Parola e vita.

Uscire dalla superficialità spirituale

La vita cristiana, per superare la situazione odierna di smarrimento, di stanchezza e di crisi, particolarmente in alcuni ambienti ecclesiali e di comunità, deve obbedire alla parola di Gesù di *gettare la rete* nel mare del mondo, cioè deve scuotersi energicamente, deve uscire da quel torpore spirituale intimistico, che rappresenta anche superficialità spirituale. *Ogni comunità ecclesiale deve fare qualcosa per costruire il Regno di Dio e porsi in cammino con la parola del Signore.* Gesù invita i discepoli, scoraggiati e delusi dalla pesca infruttuosa, a rientrare in sé stessi, a confessare la propria debolezza ed a riprendere con coraggio il lavoro apostolico, non confidando su progetti umani e personali, bensì sul progetto di Dio: un progetto aperto a tutti, non solo ad un «piccolo gregge». Si tratta di vivere la quotidianità cristiana secondo la *fede*, e far leva sulla forza e sull'iniziativa gratuita e misericordiosa di Dio, sulla sua *Parola* e sull'azione dello Spirito Santo, pronto con il suo amore a guidare la Chiesa e a fare di tutti

i popoli della terra un'unica famiglia, la famiglia di Dio. Soltanto una fede che poggia su convinzioni solide, fondata su una scelta personale e su un recupero d'interiorità, permette di superare l'asfissia spirituale di singoli e di comunità che, spesso, sono prese dal vortice delle cose esteriori e dall'immediato. Anche il cristiano conduce talvolta la sua vita come persona alienata, estranea al suo compito, tutto proteso all'esterno, in un attivismo sterile, nella realizzazione di progetti individuali o di successo momentaneo. La più grande minaccia che il credente deve affrontare, afferma Papa Francesco, è «*il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità*».¹ Occorre progredire, invece, nella vita spirituale per testimoniare al mondo con convinzione sincera l'appartenenza a Dio, a colui che ha amato per primo ogni uomo. Il Dio cristiano è un Dio *vicino*, un Dio che è entrato nella vita dell'umanità, si è avvicinato di persona all'uomo, non si stacca mai da lui e tutti possono toccare questa sua vicinanza, poggiando sulla sua forza e non sulla debolezza e superficialità umana. Prima di ogni altra cosa va creduto e annunciato che Dio si è incarnato e con ciò si è avvicinato a noi. È venuto ad abitare in noi, che così siamo stati graziati, «misericordati». Prima di ogni nostra parola su Dio c'è la sua Parola per noi, c'è la sua presenza in noi, che continua a dirci: «Non temere, sono con te. Ti sono vicino e ti starò vicino»,² per camminare accanto a te nella vita spirituale, superando ogni forma di superficialità e di mondanità.

¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium* (=EG), Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2022, n. 83.

² FRANCESCO, *Omelia della III Domenica del Tempo Ordinario*, (24 gennaio 2021).

Il discepolo del Signore, per approfondire sempre più il senso della sua *vocazione missionaria* nel mondo, deve superare lo scoglio pericoloso dell'*individualismo*, che è sempre in agguato, e rende sterile qualsiasi attività in tema di evangelizzazione. L'individualismo consiste nel considerare soltanto sé stessi, le proprie intenzioni e le proprie condizioni, il proprio gruppo, il circolo ristretto, con l'esclusione più assoluta di ogni altro apporto. Ci si trova in tale stato d'animo quando si proietta all'esterno il proprio modo di concepire la vita senza fare attenzione alle esigenze dei fratelli e delle sorelle; quando si è schiavi di tutto ciò che si vuole esclusivamente per sé stessi, per il proprio tornaconto, che è il proprio egoismo camuffato da missione ecclesiale, senza cogliere il grido di dolore del mondo circostante, in particolare quello dei poveri e degli indifesi. Papa Francesco nella Lettera Enciclica *Fratelli tutti* ci ricorda che: «L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli, perché la mera somma degli interessi individuali non è sufficiente per creare un mondo migliore per tutta l'umanità e non può preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali. L'individualismo radicale è il *virus* più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni individuali, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune». ³ Non è difficile guardare nell'ambiente dove si vive, nell'attività pastorale e constatare quanti rapporti tendono all'individualismo: quelli di convenienza e quelli di rivalità.

³ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Fratelli tutti*. Sulla fraternità e l'amicizia sociale, n. 105, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

La ragione vera è che molte volte nelle relazioni umane non vi è una radice profonda. Si rimane sempre alla superficie degli avvenimenti. Non si arriva a toccare il proprio cuore e quello degli altri: si è affamati di amore, di verità e di vita e non si comprende che l'amore, la verità e la vita sono in Dio, nell'evento dell'Eucaristia, nella Parola fatta carne, accolta, interiorizzata e donata agli altri. I discepoli del Signore, invece, si comportano in modo del tutto diverso: *«Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia ad un uomo che guarda il proprio volto allo specchio, ed appena s'è guardato se ne va, e subito dimentica come era»* (Gc 1,22-24). Ciò che essi hanno voluto insegnare è stato detto dal Padre della Chiesa Martino di Braga: «Se volete iniziare qualche buona azione, non fatelo con il proposito di acquisire fama, ma con la cura ed il desiderio di fare del bene. Quando, poi, l'avrete portato a termine, sorvegliate il vostro cuore con la maggiore attenzione possibile, in modo da non compiacervi con voi stessi, consentendo alle approvazioni degli uomini e stimandovi troppo, o cercare la gloria in qualunque cosa facciate, poiché la natura della gloria è come l'ombra del corpo: se la seguite fugge, se fuggite, vi segue. Consideratevi sempre, invece, inferiori a tutti, e ricordare che qualsiasi provvidenza la vita vi abbia riservato, dovete attribuirla non a voi che l'avete ricevuta, ma a Dio che ve l'ha data».⁴

Uscire da sé stessi, pertanto, significa realizzarsi, avere orizzonti ampi nel compiere la vocazione di discepoli per il Vangelo. È saper individuare ed abbracciare i progetti di salvezza che Dio ha preparato per ogni uomo.

⁴ MARTINO DI BRAGA, *Esortazione all'umiltà* 8, in *PL* (J.P. Migne), Paris 1857, 1866.

La motivazione di ogni azione apostolica, dunque, va trovata nell'unione con il Signore in modo che la vita cristiana del singolo e di ogni comunità sia animata da quella stessa carità e da quello stesso zelo per le anime che spinse Gesù al dono della sua vita per tutti. Non è possibile intraprendere un cammino di vita cristiana indipendentemente dagli altri fratelli di fede e senza ascoltare con essi la parola di Dio. Si tratta di disporsi alla fatica ed alla gioia del cooperare con i fratelli e le sorelle per la causa del Vangelo e del Regno, e dar vita così alla famiglia dei figli di Dio e alla civiltà dell'amore, per cui si possa dire con l'apostolo: «*Vi esorto, pertanto, fratelli, per il nome del nostro Signore Gesù Cristo ad essere tutti uniti nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire*» (1Cor 1,10). Giovanni Crisostomo lascia intendere bene il senso di tale esortazione: «È possibile concordare nei pensieri, ma non negli intenti, come quando, pur avendo la stessa fede, non si è uniti nell'amore. Molto spesso siamo uniti nei pensieri ma non negli intenti. Ciò accadeva anche agli inizi, poiché venivano scelti come guide delle singole Chiese chi l'uno e chi l'altro. Paolo proprio per tal motivo scrive che bisogna essere uniti nel pensiero e negli intenti».⁵ Ciò vuol dire liberarsi dall'individualismo e ritrovare tutti insieme il senso dei gesti semplici ed evangelici, ponendo in Cristo, nei fratelli e nelle sorelle di fede una fiducia completa e gioiosa.

⁵ CRISOSTOMO, *Omellerie sulla prima lettera ai Corinzi* 3,2, (a cura di C. Tirone), Cantagalli, Siena 1962.

Un altro aspetto debole dell'operaio del Vangelo che rischia sempre più di svuotare la sua azione pastorale a servizio di Dio e del prossimo è il pericolo dell'attivismo e dell'esteriorità. Il profeta Geremia così presenta questo pericolo: «*Il loro orecchio non è circumciso, non sono capaci di prestare attenzione*» (Ger 6,10). L'accadere di tale condizione, particolarmente nella società odierna dell'efficienza, della fretta e dell'*usa e getta*, rende sterile e vuota la vita cristiana, limita l'azione pastorale agli aspetti organizzativi ed istituzionali e rende la pratica quotidiana della lettura orante della Parola un'attività tra le tante. Di fronte all'attivismo che impoverisce la vita di fede, va contrapposta la necessità della preghiera e dell'ascolto della parola di Dio. Papa Benedetto XVI con forza ha insegnato: «È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo ed al secolarismo incombente». ⁶ Anche papa Francesco afferma che si vince l'attivismo con la preghiera e la Parola, quando afferma: «Attraverso la preghiera, la parola di Dio viene ad abitare in noi e noi abitiamo in essa. La Parola ispira buoni propositi e sostiene l'azione; ci dà forza, ci dà serenità, e anche quando ci mette in crisi ci dà pace. Nelle giornate 'storte' e confuse, assicura al cuore un nucleo di fiducia e di amore che lo protegge dagli attacchi del maligno».

All'azione pastorale deve essere privilegiata sempre la Parola pregata, perché è da questa che l'agire apostolico trova lo slancio e la forza nella Chiesa. La cura dell'identità cristiana, anche di fronte alle molte incombenze pastorali che la vita frenetica d'oggi richiede, deve avere sempre il primo posto, perché l'essere discepoli del Signore

⁶ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, (25 dicembre 2005), n. 37.

ha una radice divina che supera ogni istanza umana: «*A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune*» (1Cor 12,7). Al riguardo si può dire con Basilio di Cesarea: «Chi riceve un dono non lo riceve soltanto per sé stesso, ma anche per i fratelli, onde nella vita comunitaria la forza dello Spirito Santo concessa ad un solo fratello diventa di tutti. Chi vive per sé stesso può, forse, avere un carisma, ma lo rende inutile per il suo modo di vivere egoistico, per cui lo seppellisce in sé stesso, e voi tutti che leggete il Vangelo sapete il pericolo che costui corre. Chi, al contrario, vive, la vita della comunità, gode del suo proprio carisma e l'amplifica, perché ne rende partecipi i fratelli e riceve beneficio dai carismi altrui come se fossero divenuti suoi». ⁷ Giovanni Paolo II ha espresso su questo punto un concetto molto chiaro: «Il primo dovere è quello di essere con Cristo. Un pericolo costante per gli operai apostolici è di farsi coinvolgere talmente dalla propria attività per il Signore, da dimenticare il Signore di ogni attività». ⁸ Dio, quindi, deve trovarsi al centro di tutto ciò che il credente o la comunità cristiana fa o dice, perché «*il Signore soltanto è riconosciuto giusto, e non c'è altri al di fuori di lui [...] e tutto obbedisce alla sua volontà*» (Sir 18,2-3).

Non cadere nel razionalismo

Ogni discepolo, come ogni comunità, per ritrovare la sinergia tra la vita cristiana e l'azione apostolica ordinata alla riaffermazione del senso autentico della vocazione ricevuta, deve uscire dal vortice di

⁷ BASILIO DI CESAREA, *Le regole* 7, (a cura di L. Cremaschi), Qiqajon, Magnano 1993.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio alla Plenaria della SCRIS* del 1980, 2.

un clima culturale sovrabbondante e vuoto, nonché da quant'altro che possa essere causa di distrazione. Ciascuno deve sottrarsi anche al pericolo di parole vuote e troppo umane, che non sono sempre comprensibili e facili da tradurre nella vita quotidiana, mentre deve ancorarsi alla cultura sapienziale della parola del Vangelo. Questo è il motivo per il quale Paolo ha fatto della *carità* il punto fondamentale della sapienza evangelica: «*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita*» (1Cor 13,1). Origene fa intendere molto bene il senso di tale testo: «Come il bronzo sonante produce un suono inarticolato, come il cembalo tintinnante non dà nessun suono chiaro, allo stesso modo una lingua senza amore, anche se fosse una lingua di angeli che si trovassero tra gli uomini, sarebbe priva di significato. Niente, infatti, quanto l'amore, rende chiare le parole degli uomini o degli angeli. Se, invece, esso manca vien detto: *Non vale nulla*».⁹ Si tratta di fidarsi e di credere in Gesù che ha *parole di vita eterna* (cf Gv 6,68-69), e di uscire da un razionalismo fatale, tipico della cultura occidentale, che uccide lo Spirito d'amore e di verità e non permette di entrare con sapienza nel cuore delle Scritture. Si è inondati da radio, giornali, Tv, strumenti digitali e da un martellare di notizie e di parole superficiali spesso senza senso. Si tratta, invece, di obbedire, come gli apostoli, alla parola del Signore, anche quando essa diviene esigente e faticosa. La Parola sia posta al centro di ogni scelta pastorale ed apostolica nella convinzione che è il Vangelo da mettere nel cuore dell'uomo d'oggi, e purificare il *linguaggio umano* per aprirlo all'*amore pieno di verità* (cf *Caritas in*

⁹ ORIGENE, *Sulla prima lettera ai Corinzi* 49, in *Esegesi paolina. I testi frammentari*, (a cura di F. Ferri), Città Nuova, Roma 2009.

veritate di Benedetto XVI), a parole sagge e di alta moralità. Gesù chiede a tutti i discepoli di ieri e d'oggi di ascoltare e di vivere la sua Parola con piena disponibilità e di fondare in lui, che è l'unico Maestro, ogni iniziativa apostolica, perché egli soltanto può aprire orizzonti nuovi di luce spirituale e di senso dell'esistenza.

La Bibbia, infatti, quale libro sapienziale, nasce come parola vissuta e come testimonianza scritta della vita di un popolo. Essa è il riflesso del cammino di fede dell'antico Israele (AT) e della Chiesa primitiva (NT), ed è altresì un modello di vitalità e di confronto per ogni comunità di fede presente e futura. Anche il credente incontra sulla sua via il Signore della storia e progressivamente fa maturare nel proprio cuore una risposta di fede. Il Nuovo Testamento, infatti, non è solo opera dell'uomo, poiché raccoglie le ventisette opere inviateci dallo Spirito Santo delle quali i compositori ne sono stati soltanto gli amanuensi ispirati. La Bibbia è la parola di Dio incarnata prima nella storia del popolo ebraico, e poi in quella di Gesù e dei suoi discepoli. Come esempio basta ricordare le grandi assemblee del popolo di Dio nell'Antico Testamento (cf Gs 24; Dt 27; 2 Cr 34; Esd 8). Si può affermare, quindi, con tutta certezza per ciascun libro della Bibbia ciò che Karl Rahner ha scritto: «I libri del Nuovo Testamento sorgono come processi vitali della Chiesa; sono il deposito di ciò che viene tramandato e predicato in essa e per mezzo suo, come sua fede. Sono scritti che sorgono quali affermazioni della fede della Chiesa, come lettere, esortazioni, prediche...».¹⁰ La Chiesa, pertanto, nasce, vive ed opera per alimentare non tanto l'intelligenza umana, ma l'intelligenza sapienziale della Parola, che è

¹⁰ K. RAHNER, *Sull'ispirazione della Sacra Scrittura*, Morcelliana, Brescia 1967, 53.

fin dall'inizio una pagina sacra, nonché l'esperienza di Dio in ciascuno di noi e nella comunità di fede.

Unire la frattura tra la Parola e la vita

Un aspetto ulteriore di debolezza e di carenza nella vita cristiana è quello della separazione tra la fede e la vita quotidiana.¹¹ Il cristiano d'oggi, spesso, non è educato a coniugare la fede e la vita, a viverla nelle sue attività quotidiane e ad operare scelte evangeliche forti, sia a livello personale sia a livello comunitario. Tale dissociazione è molto accentuata anche tra i fedeli impegnati nella vita cristiana e religiosa: altro è la lettura della parola di Dio ed altro è viverla nel quotidiano. Si ha l'impressione che persista in molti cristiani una forma d'intellettualismo gnostico, quasi che basti conoscere o comprendere una verità per credere già di viverla e di praticarla. Portare la Parola nella vita quotidiana richiede fedeltà, impegno, ascesi e confronto continuo. Il contatto tra tali realtà, cioè tra la parola di Dio e la vita quotidiana, ancora non avviene con facilità e spontaneità nei discepoli di Gesù. Si costata spesso, al contrario, che la strada che si percorre per vivere la Parola, come l'annuncio del Vangelo, la catechesi, lo studio della teologia, la stessa meditazione e così via, vada su binari diversi da quelli che si percorrono nella realtà. Non viene ancora facile e spontaneo cantare nel proprio cuore: *«Dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne, in terra arida, assetata, senz'acqua»* (Sal 63,2), perché il vero impedimento

¹¹ Su questo si legga: M. Toso, *Cattolici e politica: un binomio che fa ancora discutere*, in G. GALEAZZI-M.TOSO, *Fede e regione nel terzo millennio*, Tipografia Faentina Editrice, Faenza 2022, pp. 25-31.

è proprio il deserto morale, privo di valori e di virtù della vita quotidiana. La meditazione di tanti credenti, ad esempio, è spesso più un fare esercizio della parola di Dio, un abbandonarsi a forme d'intellettualismo e di psicologismo piuttosto che offrire disponibilità spirituale al dono della Parola ed all'iniziativa dello Spirito. Se si operasse in modo opposto, il credente si aprirebbe alla contemplazione ed all'interiorizzazione della Parola che verrebbe posta subito in atto nella vita giornaliera, secondo il monito già ricevuto: «*Custodisci i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà; amala e veglierà su di te*» (Pr 4,4-6).

La meta che propone la parola di Dio al fedele è di fondare la vita su Cristo, quale punto unico di riferimento sul piano della mentalità e dell'azione, come canta il Salmista: «*Beato l'uomo che nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo, le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene*» (Sal 1,1-3). Questo è un modo di orientarsi che, facendosi progressivamente esplicito ed interiorizzato, aiuta a conoscere lo stato personale di fragilità spirituale e di peccato. Aiuta, inoltre, a riconsiderare il senso dell'esistenza ed a concepire la storia come la concepì il Signore; a giudicare la vita secondo la logica del Vangelo, ad amare e sperare come insegna Cristo. Ogni persona nel cammino spirituale deve assumersi le proprie responsabilità e ricercare il significato ultimo della propria esistenza. Il cristiano, quale partecipe di un popolo di credenti, deve vivere con libertà la sua fede, annunciarla e celebrarla con gioia nella vita quotidiana, fino a far maturare quegli atteggiamenti che lo portano ad aprirsi sinceramente alla verità ed all'amore per ogni fratello.

La parola di Dio, invero, aiuta a fare un tutt'uno con il ritmo della vita quotidiana e con la vita stessa della Chiesa. Afferma Benedetto XVI: «È importante che ogni modalità di annuncio tenga presente, innanzitutto, la relazione intrinseca tra la comunicazione della Parola di Dio e la testimonianza cristiana, Da ciò dipende la stessa credibilità dell'annuncio. Da una parte, è necessaria la Parola che comunichi quanto il Signore stesso ci ha detto. Dall'altra, è indispensabile dare, con la testimonianza, credibilità a questa Parola, affinché non appaia come una bella filosofia o utopia, ma piuttosto come una realtà che si può vivere e che fa vivere».¹²

Conclusione

L'Europa è immersa in un clima culturale in buona parte sfavorevole alla fede cristiana, tanto che negli ultimi tempi ha acquisito una tradizione filosofica di stampo agnostico con presenze forti di ateismo. Ci si chiede: le comunità cristiane potranno essere profetiche in un ambiente siffatto con riguardo alla missione pastorale della Chiesa, che propone la fede come un processo continuo? Come potranno esserlo le comunità che dovrebbero rinnovare la fede in aree culturali spesso indifferenti se non ostili? Oggi è necessario riconsiderare la cultura religiosa al livello popolare, al fine di renderla accessibile a tutti i ceti sociali per superare barriere d'ogni genere. Dev'essere riproposta la necessità di una inculturazione della fede, che dia un senso alla vita, e faccia conoscere la bellezza del messaggio evangelico. L'esercizio di tale virtù, però, deve essere la conseguenza

¹² BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Verbum Domini*, LEV, Città del Vaticano 2010, n. 97.

di convinzioni profonde e personali, particolarmente negli strati sociali in cui la religione non occupa più una posizione dominante. La fede deve essere in grado, sempre e comunque, di affermarsi anche in areopaghi atei o pagani e, pertanto, occorre ritornare a san Paolo, il quale nell'areopago di Atene diceva: *«Osservando i vostri monumenti sacri ho trovato anche un altare con l'iscrizione: ad un Dio ignoto. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio»* (At 17,22-23). La società pluralista europea, invero, ha bisogno di Dio e della sua Parola, quale espressione suprema di fratellanza, di amore e di giustizia. Appaiono evidenti, per realizzare tutto ciò, alcuni impegni e compiti pastorali che coinvolgono tutte le strutture ecclesiali e tutti i fedeli, e tener conto, inoltre, di due fattori di cui si valse anche Gesù nella sua missione apostolica. Il primo concerne l'ascolto delle aspettative dell'uomo di oggi, determinate dalla sua cultura e della sua sensibilità, al fine di conoscere i desideri più profondi e nascosti del suo cuore. Dio, infatti, è presente in ogni uomo che desidera avvicinarsi a lui con sincerità di cuore. Ma parimenti è necessario presentare all'uomo d'oggi, con trasparenza e coraggio evangelico, la bellezza e la trascendenza della Parola di Dio. San Paolo ci ricorda in modo luminoso tale realtà di fede: *«Il vangelo da me annunziato non segue un modello umano; infatti, io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo»* (Gal 1,11-12).

15 settembre 2022

APPENDICE ALLA NOTA PASTORALE

Istituzione del ministero laicale del catechista e catecumenato per i fidanzati

Approfitto di ricordare che nelle nostre parrocchie occorre impostare dei percorsi formativi in accordo con gli incaricati diocesani in vista della preparazione di ministri per il catechismo.

Nella nuova configurazione delle Unità pastorali, specie nelle attuali condizioni di rarefazione della presenza dei giovani e di eclissi degli adulti nella trasmissione della fede e nell'educazione ad essa, diventa più cogente l'annuncio del Vangelo da parte di tutti, l'accompagnamento delle famiglie, la formazione della dimensione sociale della fede, la catechesi, specie dei giovani e degli adulti. Papa Francesco ci ha invitati ripetutamente a prestare l'attenzione su questo ultimo aspetto. Con una lettera apostolica recante il titolo *Antiquum ministerium* ha istituito il *ministero* laicale di catechista. Questo ministero possiede una forte valenza vocazionale che richiede il dovuto discernimento da parte del Vescovo e si evidenzia con il *Rito di istituzione*. La Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ha pubblicato il testo *del Rito dell'istituzione dei catechisti* nel dicembre 2021. Inoltre, come ben sapete, il pontefice ha incoraggiato tutte le comunità nell'organizzare un catecumenato per i fidanzati in vista del matrimonio.¹³

¹³ Cf Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale. Orientamenti pastorali per le Chiese particolari*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2022.

Desiderio desideravi. Lettera apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio

Non possiamo dimenticare la *Lettera apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio*. Questa Lettera è stata oggetto di riflessione e di meditazione nell'incontro tenutosi a Modigliana lo scorso 4 agosto 2022 ed è stato distribuito ai presenti. Esso rappresenta, con la sua forma semplice e accessibile, un valido strumento per l'animazione liturgica delle nostre comunità. Il documento, indirizzato a presbiteri e diaconi, persone consacrate e fedeli laici, nasce per condividere con loro una riflessione sulla Liturgia nella vita della Chiesa e di ogni singolo credente. Pur nella vastità del tema, il papa offre alcuni spunti per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano. Bellezza e verità che derivano innanzitutto dal suo essere un incontro reale con Cristo che ci fa vivere l'«oggi» della storia della salvezza. La Liturgia è antidoto al veleno della mondanità spirituale. È luogo ove si gode dello stupore per il mistero pasquale.¹⁴

¹⁴ Cf FRANCESCO, *Desiderio desideravi. Lettera apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2022.

INFORMAZIONI

Nuova denominazione delle Unità Pastorali

Non si tratta di un semplice cambio di denominazione, ma anche di un *nuovo modo di essere Chiesa* sul territorio: valorizzare i carismi delle singole realtà parrocchiali, mettere in rete centro e periferia, proseguire un cammino di formazione comune che abbia al centro l'Annuncio. Con il decreto firmato dal Vescovo il 20 luglio scorso, di seguito riportato nel capitolo *Atti e decreti*, cambiano le denominazioni delle Unità pastorali. Con tale Decreto le si vogliono rendere più riconoscibili e protagoniste. Nelle nuove denominazioni *prevale l'aspetto territoriale*. È a partire da questo che le parrocchie, riunite nelle varie Unità pastorali, proseguono un *cammino comune* con il quale condividono percorsi, risorse, celebrazioni. La cooperazione tra le comunità parrocchiali deve qualificare il loro Annuncio. L'importanza delle Unità pastorali è già stata sottolineata nel sussidio pastorale 2020-21 *Nuova evangelizzazione luoghi pastorali*: «Proprio per meglio portare il Vangelo vicino al Popolo, vivente nelle mutate circostanze – si legge –, *la parrocchia è chiamata a realizzare una nuova esperienza comunitaria*, a ripensare il ministero e la missione dei sacerdoti, dei diaconi, dei fedeli laici, dei religiosi, delle associazioni e dei movimenti. Tale compito non costituisce un peso da subire, ma una sfida da accogliere con entusiasmo al fine di essere una comunità evangelizzatrice, che possiede come criterio guida per il rinnovamento la missione». Le Unità pastorali da tempo vanno in questa direzione: diversi gli esempi virtuosi messi a frutto in questi anni, come la *Caritas del Monticino a Brisighella*, che mette in rete le parrocchie nel sostegno e animazione caritativa alla vallata.

Oppure *Pieve Ponte*, dove è stato possibile avviare un percorso legato ai gruppi ministeriali.

Settimana sociale dei cattolici e comunità energetiche

Sono già stati pubblicati gli Atti della 49^a Settimana sociale dei cattolici 21-24 ottobre 2021: *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso* (Edizioni Palumbi, Teramo 2022). Quattro sono gli obiettivi concreti proposti dalla Settimana sociale di Taranto: 1) *costruire comunità energetiche*; 2) diventare una società *carbon free* e votare col portafoglio per premiare le aziende capaci di intrecciare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale; 3) promuovere e utilizzare prodotti *caporalato free*; 4) creare alleanze intergenerazionali e con la società civile.

In seguito agli orientamenti offerti dall'ultima Settimana sociale dei cattolici ho formalmente nominato in data 12 settembre 2022, una specifica Commissione per la costituzione delle comunità energetiche che è così composta: Ing. Massimo Alberti, Giorgio Erbacci, Don Davide Ferrini, Dott. Maurizio Ghini, Ing. Luca Ghirotti, Fabrizio Liverani, Dott. Andrea Pazzi, Dott.ssa Giovanna Randi, Dott. Flavio Venturi, Ing. Pier Luigi Zanotti. La Commissione ha il compito di esaminare la situazione, riunire competenze multidisciplinari, elaborare progetti che possano rappresentare per le nostre comunità ecclesiali uno stimolo alla costituzione di comunità energetiche le cui coordinate siano quelle umanistiche e comunitarie. Alla Commissione, che nel corso della prima riunione ha eletto Coordinatore Don Ing. Luca Ghirotti e Segretario il Dott. Marco Mazzotti, ci si potrà rivolgere per formulare richieste di chiarimenti sulle complesse tematiche coinvolte.

La scelta di *costruire comunità energetiche* è una *scelta etica*, frutto di un cammino di riflessione a partire dall'enciclica *Laudato si* (=LS) e fondato sulla consapevolezza che l'umanità è chiamata a prendersi cura della «casa comune». La stessa LS indica l'esistenza di cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. In tale processo è auspicabile che siano coinvolte le parrocchie e le scuole cattoliche. Si tenga anche presente che nell'attuale contingenza di crisi energetica la scelta di costruire comunità energetiche non corrisponde solo ad una scelta etica, ma anche ad una precisa necessità di carattere economico per evitare il default di nostre realtà parrocchiali, educative, scolastiche, aggregative. Questa situazione comporterà la necessità di valutare attentamente l'utilizzo di spazi e locali, siano essi chiese, aule oratoriali, teatri, in generale i luoghi di incontro e di aggregazione, anche se concessi in uso a terzi.

Il quadro normativo: il decreto legislativo 199/2021

A distanza di nove mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo 199/2021, approvato dal Parlamento italiano in recepimento della direttiva europea 2018/2001 con l'obiettivo di incentivare lo sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili, mancano ancora i provvedimenti attuativi necessari per l'effettiva applicazione della legge. Tale ritardo sta frenando la diffusione di uno strumento fondamentale per combattere la povertà energetica e l'emergenza climatica. Da qui nasce l'appello al governo lanciato da 77 realtà tra associazioni, diocesi, fondazioni e movimenti per sbloccare la «svolta» delle comunità energetiche.

La nuova legge regionale 27 maggio 2022 n. 5

La Regione Emilia Romagna ha approvato la legge regionale 27 maggio 2022 n. 5 su *Promozione e sostegno delle comunità energetiche*

rinnovabili e degli autoconsumatori di energia rinnovabile che agiscono collettivamente.

È così giunto al termine l'iter legislativo finalizzato a sostenere lo sviluppo delle Cer (comunità energetiche rinnovabili) e dell'autoconsumo collettivo: gruppi di persone fisiche, imprese, enti territoriali, di ricerca e formazione, religiosi, del terzo settore e di protezione ambientale che decidono di agire collettivamente per produrre, distribuire, scambiare, accumulare energia a impatto zero attraverso impianti di energia rinnovabile.

L'obiettivo, come detto sopra, è quello di contribuire in maniera concreta al raggiungimento della piena decarbonizzazione e di ridurre le emissioni di gas nocivi (climalteranti in atmosfera). Per raggiungere tali obiettivi è necessario un maggiore sfruttamento del potenziale delle fonti di energia rinnovabile, promuovendo un sistema energetico decentrato e interconnesso, anche grazie ad un ruolo più attivo dei clienti finali.

Le comunità energetiche consentiranno di incrementare la produzione, l'utilizzo e l'accumulo delle energie rinnovabili valorizzando progetti e azioni di coesione sociale, per ridurre il consumo di energia dalla rete e per contrastare la povertà energetica. Cittadini, imprese, enti locali, associazioni, enti ecclesiastici potranno essere al centro della transizione energetica e protagonisti di un cambiamento senza precedenti. La Regione dichiara che avrà un particolare riguardo per i progetti a forte valenza sociale e territoriale che coinvolgano i soggetti svantaggiati associati tra loro, ma anche per le opportunità che si potranno creare per il mondo economico, con particolare riferimento alle piccole e piccolissime imprese commerciali e artigianali.

La legge individua le azioni di sistema e le misure di sostegno e promozione dell'autoconsumo collettivo e delle comunità energetiche,

prevedendo l'erogazione di contributi e strumenti finanziari che accompagnino le comunità dalla costituzione e progettazione, fino all'acquisto e all'installazione degli impianti di produzione e di accumulo. Inoltre, sono previste: iniziative di comunicazione, informazione e partecipazione dei cittadini sui temi dell'energia rinnovabile, dell'autoconsumo e della condivisione dell'energia anche in collaborazione con le agenzie per l'energia; formazione delle professionalità coinvolte; accordi con i Comuni e con l'Anci Emilia-Romagna finalizzati alla diffusione e alla condivisione delle migliori pratiche; il sostegno alla realizzazione di sportelli informativi e al potenziamento degli sportelli territoriali energia.

Per l'attuazione, oltre al primo stanziamento inserito nella legge di 200 mila euro per il 2022 e di 150 mila per il 2023, la Regione ha previsto di utilizzare le nuove risorse comunitarie destinando almeno 12 milioni di euro del Fondo europeo di sviluppo regionale, da affiancare alle risorse previste dal PNRR.

Con questa legge la Regione non intende solo sostenere le tipologie di comunità energetiche coerenti con le disposizioni, ma anche contrastare la povertà energetica e favorire l'inclusione sociale mediante la concessione di contributi maggiori per la costituzione di comunità energetiche rinnovabili composte da soggetti con fragilità economica, oppure da enti del terzo settore, enti proprietari di gestione di alloggi di edilizia residenziale pubblica o sociale, o situate in aree montane e interne del territorio regionale o, in alternativa, che realizzino progetti di inclusione e solidarietà in collaborazione con gli enti del terzo settore o con gli enti locali.

Giornata di preghiera per la Pace in Ucraina

Anche la nostra Diocesi ha aderito alla Giornata di preghiera per la Pace in Ucraina che abbiamo già celebrato con un bel gruppo di sacerdoti a Tredozio lo scorso 30 agosto. Nei giorni scorsi il testo dell'Adorazione è stato inviato anche via mail e tramite la chat Presbiterio ufficiale su WhatsApp.

Sul tema della pace si segnala il saggio, che ho pubblicato e che è fondamentale per la pastorale sociale, intitolato *Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace. Il caso Ucraina. Riflessioni per il discernimento*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.

Situazione della Collegiata e del Santuario del Monticino di Brisighella

Nei giorni scorsi a seguito di gravi lesioni, provocate dal movimento del terreno e dalla siccità, si è proceduto, in accordo con le istituzioni e le autorità competenti, a chiudere dal 1° agosto la collegiata di Brisighella. Analogamente, per problemi di sicurezza è stato chiuso anche il Santuario della Madonna del Monticino. Le varie celebrazioni della comunità parrocchiale di Brisighella, grazie all'ospitalità dei frati, sono state spostate, a tempo indeterminato, nel complesso dell'Osservanza. Le opere d'arte appartenenti alla Diocesi, con il permesso della Soprintendenza, sono state temporaneamente collocate nel Museo Diocesano.

✠ Mario Toso, Vescovo

Atti e decreti

Decreto di variazione della denominazione delle Unità pastorali

D 13/2022-86

Richiamato il Decreto Prot. 2/2018-21 in data 26 gennaio 2018 con cui è stata approvata l'articolazione dei Vicariati foranei formati dalle Parrocchie appartenenti alle Unità pastorali la cui denominazione è stata scelta in base al disposto del Decreto Prot. 14/2007-161 in data 8 aprile 2007 con cui sono state istituite le Unità pastorali nella Diocesi di Faenza-Modigliana;

preso atto che il Consiglio Presbiterale Diocesano nella seduta del 27 ottobre 2021 ha approvato la proposta di variazione della denominazione delle Unità pastorali;

preso atto del parere dei Vicari foranei richiesto con comunicazione del Vicario generale in data 8 novembre 2021 circa la modifica della denominazione delle Unità pastorali;

tenuto, altresì, conto del parere favorevole espresso dal Consiglio Presbiterale Diocesano nella seduta del 27 ottobre 2021 alla proposta di trasferire la Parrocchia di S. Maria in Prada dall'Unità pastorale di Russi a quella di Reda;

tutto ciò premesso;

con il presente atto

STABILIAMO QUANTO SEGUE

1. Le denominazioni delle Unità pastorali variano come di seguito riportato:

Denominazione attuale	Nuova denominazione
Madonna del Monticino	Brisighella
Madonna delle Grazie	Modigliana
Nilde Guerra	S. Agata
Unità e speranza	Russi
Madonna della Salute	Solarolo
Beato Antonio Bonfadini	Cotignola
Reda, Bareda, Pì ad Curleda	Reda
Melograno	Granarolo
Santi Cristoforo e Macario	Errano
Santa Maria Maddalena e S. Antonino	Faenza Borgo
Santa Chiara e Sant'Umiltà	Faenza Centro
<i>Mater Ecclesiae</i>	Faenza Nord
San Giuseppe sposo	Faenza Est.

2. Resta invariata la denominazione delle Unità pastorali di:

Marradi
Marzeno
Fusignano
Bagnacavallo
Delle Alfonsine

3. La Parrocchia di S. Maria in Prada passa dall'Unità pastorale di Russi all'Unità pastorale di Reda.

Faenza, 20 luglio 2022

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere

Decreto di nomina della Commissione per la costituzione delle comunità energetiche

PN 29/2022-108

La 49^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si è svolta a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021 ha individuato 4 obiettivi concreti tra cui la costituzione di comunità energetiche.

La scelta di costituire una comunità energetica è una scelta etica, frutto di un cammino di riflessione a partire dall'enciclica *Laudato si* e fondato sulla consapevolezza che l'umanità intera è chiamata a prendersi cura della "casa comune". Tale scelta consente, altresì, di sperimentare che l'ecologia integrale proposta dalla Chiesa si può tradurre in un impegno concreto per realizzare un nuovo modello di sviluppo umano, economicamente sostenibile, giusto e inclusivo, contribuendo alla decarbonizzazione e a garantire la sicurezza energetica del Paese.

Il decreto legislativo 199/2021 che disciplina la promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, in attuazione della direttiva (UE) 2018/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2018, definisce la *comunità energetica* un *soggetto giuridico* che si basa sulla partecipazione aperta e volontaria di persone

fisiche, imprese, associazioni, enti locali, enti religiosi e che ha come *obiettivo principale* quello di fornire benefici ambientali, economici e sociali ai suoi membri e alle comunità locali in cui essa opera, beneficiando anche di incentivi di natura fiscale, tariffaria e finanziaria che le consentono di ridurre i costi degli investimenti necessari alla costituzione e alla operatività.

La Settimana Sociale dei Cattolici Italiani di Taranto ha individuato 5 tappe per avviare una Comunità energetica:

1. formazione: invitare cittadini, membri della comunità ecclesiale, associazioni, enti locali, imprese ed enti ecclesiastici a vivere un percorso di formazione e discernimento orientato alla costituzione di una comunità energetica;
2. consumo condiviso: creare una impresa cooperativa o un'associazione per il consumo congiunto di energia elettrica, godendo dei benefici tariffari e fiscali previsti dalla legge;
3. fattibilità e progettazione: con il supporto di tecnici specializzati, effettuare uno studio di fattibilità e un progetto tecnico e finanziario, con possibilità di accesso a risorse del PNRR e/o di altre provvidenze pubbliche;
4. comunità energetica: creare una comunità energetica in forma di impresa cooperativa per l'autoproduzione e l'autoconsumo di energia elettrica da fonti rinnovabili;
5. finanziamento e realizzazione: accedere al credito bancario dedicato e realizzare gli impianti di produzione e di stoccaggio dell'energia elettrica.

La materia risulta, quindi, di particolare complessità perché richiede l'esame di problematiche economico-finanziarie, giuridico-fiscali, tecnico-progettuali, socio-ambientali. Per questi motivi la Conferenza Episcopale Italiana invita a istituire nelle Diocesi *gruppi*

ad hoc per esaminare la situazione, riunire competenze multidisciplinari, elaborare progetti che possano rappresentare per le nostre comunità ecclesiali uno stimolo alla costituzione di comunità energetiche le cui coordinate siano quelle umanistiche e comunitarie.

Tutto ciò premesso, con il presente atto,
in virtù dei nostri poteri ordinari,

NOMINIAMO

la Commissione per la costituzione delle comunità energetiche
che è così composta:

Ing. Massimo Alberti

Giorgio Erbacci

Don Davide Ferrini

Dott. Maurizio Ghini

Ing. Luca Ghirotti

Fabrizio Liverani

Dott. Andrea Pazzi

Dott.ssa Giovanna Randi

Dott. Flavio Venturi

Ing. Pier Luigi Zanotti.

La Commissione, che deve concludere il lavoro consegnando al Vescovo una proposta di lavoro, è costituita *ad tempus* e cessa dalle sue funzioni quando ha portato a termine il proprio mandato.

La presente nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Faenza, 12 settembre 2022

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere

Omellerie e interventi

Omellerie della S. Messa per l'ordinazione presbiterale

di Marco Fusini

Faenza, Basilica cattedrale, 2 luglio 2022

Cari fratelli e sorelle, la nostra Chiesa che è in Faenza e Modigliana, per mezzo del dono dello Spirito riceve oggi un nuovo presbitero. Unito al sacerdozio del vescovo, il presbitero è consacrato per la predicazione del Vangelo, per la santificazione e la guida del popolo di Dio, per la celebrazione del culto divino, specialmente del sacrificio del Signore. Mediante il suo ministero la Chiesa celebra l'Eucaristia, l'Eucaristia fa la Chiesa.

Caro Marco, la tua vita personale, fin dalla tua giovinezza è stata, con l'aiuto del Signore, e delle persone care, specie di tua nonna Irma, un «compaginarsi» in umanità, ma specialmente *in e per* Cristo, per essere a *servizio* del suo popolo. Giungi oggi ad una fase avanzata del tuo cammino di immedesimazione a Cristo: sarai sacerdote per celebrare il *suo* sacrificio a favore di tutta la Chiesa e del mondo.

L'essere ordinato al servizio di Cristo, a somiglianza di Cristo servo, dirà a te e alla comunità cristiana che la tua esistenza è *per* il servizio a Cristo e ai fratelli, allo stesso *Corpo* di Cristo, per il Regno. Tu sarai *servo* di Cristo Signore, in un tempo di cambiamento epocale in cui la Chiesa, sebbene non sia l'unico soggetto a produrre cultura, è chiamata nel Verbo di Dio, *Agápe e Lógos, Caritas in veritate*, a non smettere di elaborare un nuovo pensiero, un pensiero pensante, cattolico, universale.

Un pensiero originato da un'*esperienza di fede* le cui radici attingono al trascendente, alla struttura trinitaria di Dio e dell'universo.

Proprio perché apparterrai radicalmente a Cristo, Verbo incarnato, fattosi uomo, apparterrai radicalmente anche alle persone. In te ci sarà lo *stampo di proprietà* di Cristo, che ti ricorderà l'appartenenza a Lui, che si è interamente espropriato, dando la sua vita al Padre e all'umanità. Caro Marco, proprio perché apparterrai a Cristo servo, che si è interamente svuotato, potrai dare ai tuoi fratelli e alle tue sorelle ciò che di tuo non sei in grado di dare da solo. Tu sarai la «voce» che trasmette la Parola per eccellenza. Al centro non ci sarai tu, tu solo, ma la *comunità* che accoglie, celebra Gesù Cristo incarnato e lo testimonia. Il sacerdote non è la Parola, ma un semplice servitore di essa. La sua missione consiste nel diventare «voce» della Parola, non solo proclamata ma che discende nel mondo per redimerlo e trasfigurarlo. Con il suo popolo, il presbitero, allora, sta in mezzo al mondo per portare salvezza, per plasmarlo e conformarlo secondo i parametri dell'umanità nuova, vivente in Cristo risorto. Solo così la vita del presbitero e della comunità ecclesiale saranno eloquenti, parleranno di Dio agli uomini, al mondo intero, annunciando la loro altissima vocazione.

Solo vivendo *in* Cristo, in mezzo ai molteplici impegni della vita, il presbitero potrà mantenere l'unità del suo essere interiore. Stretto a destra e a sinistra da tante attività, il presbitero può sentirsi vuoto e trovarsi diviso in sé stesso. Gli può diventare sempre più difficile trovare tempo per il raccoglimento da cui attingere nuova forza ed ispirazione profonda. Occorre che il sacerdote sia vigilante su sé stesso. Esternamente dilaniato ed interiormente svuotato, il sacerdote può perdere la gioia della sua professione che gli si presenta ultimamente solo come un peso. Solo l'intima comunione con Gesù Cristo – tutto

ciò che fa, lo fa in comunione con Lui, per cui esiste presso di Lui – gli consente di «vivere in Cristo», di essere con Cristo.

L'ascesi e la contemplazione sacerdotali non vanno vissute accanto alla vita pastorale, bensì in essa. Sicché anche tu, caro Marco, potrai dire con l'apostolo Paolo che per te «vivere è Cristo». Chi vive Cristo è sollecitato a fare la volontà del Padre (cf Gv 4,34). Non svolge un qualche lavoro esteriore, ma agisce in Cristo, con gli altri, per loro. Chi vive in Cristo vive una gioia piena e sa comunicarla ai credenti, ai giovani. Questi imparano a ricercarla dal loro sacerdote che, mentre li accompagna, fa capire e mostra che essa è donata solo da Cristo. Egli la comunica e la insegna facendo della propria vita un dono totale.

Chi si prende cura della vita spirituale delle persone non può trascurare la cura di sé stesso. San Carlo Borromeo, che è stato ed è venerato anche in questo territorio, soleva ricordare ai sacerdoti: «Rimani raccolto con Dio... Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, che non rimanga nulla di te a te stesso. Devi avere certo presente il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso... Se amministri i sacramenti, medita ciò che fai. Se celebri la Messa, medita ciò che offri. Se reciti i salmi in coro, medita a chi e di che cosa parli. Se guidi le anime, medita da quale sangue siano state lavate...» (*Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Milano 1599, p. 1177s: lettura del Breviario al 4 di novembre). Lo stesso san Carlo, caro Marco, ti sia modello di radicalità nel dono di te stesso agli uomini. Egli morì a soli 46 anni, consumato dall'intensità del suo servizio. Senza interiorità il servizio diventa vuoto attivismo. È importante l'intensità del dono, ma non dimenticare che l'offerta della tua vita porterà sempre i segni della croce, ossia i segni di una vita che lotta contro il male e l'ingiustizia.

Margherita, mamma di san Giovanni Bosco, disse al figlio appena ordinato sacerdote: «Giovanni, ricordati che essere sacerdote significa incominciare a soffrire». Il sacerdote che in tanti momenti sacramentali impersona Cristo e vive il sacrificio del Figlio di Dio non può non soffrire al pari di Colui che è il sacerdote che muore per amore dei suoi. Essere sacerdote significa far parte della comunità di coloro che fanno della croce un ideale di vita e di vittoria sul peccato.

Caro Marco, combatti la tua buona battaglia. Fai la tua corsa. Conserva la fede (cf 2 Tm 4, 6-8). Insegna ai tuoi giovani e agli adulti ad essere sale della terra, luce del mondo (cf Mt 5, 13-16). Il Signore metterà le sue parole sulla tua bocca (cf Ger 1, 4-9). Ti sarà vicino e ti darà la sua forza d'amore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Il rinascimento della passione per il bene comune

Olbia, 7 luglio 2022

1. I presupposti antropologici ed etici del bene comune

In un contesto di cultura tecnocratica, di tipo neoindividualista, libertaria ed utilitarista, tutti i cittadini e i loro rappresentanti sono chiamati a far rinascere la *passione* per il bene comune.¹⁵

¹⁵ Il bene comune appare sfuggente e impalpabile. Nonostante la sua difficile individuazione, il bene comune esiste ed è estremamente importante per una società e per le persone che la compongono. Su questo tema si veda: AA.VV., *Alla ricerca del bene. Prospettive teoretiche e implicazioni pedagogiche per una nuova solidarietà*, a cura di G. Quinzi-U. Montisci-M. Toso, LAS, Roma 2008.

Senza il riferimento al bene comune non è possibile né il senso compiuto della vita politica né l'asse portante della democrazia rappresentativa, partecipativa e deliberativa. Ma il rinascimento della passione per il bene comune avviene mettendo al centro una visione integrale della persona, intesa come soggetto libero, responsabile, solidale, trascendente, una visione peraltro codificata nella Costituzione italiana.

Non basta, dunque, riferirsi ad un bene comune qualsiasi. Occorre ancorarsi ad un bene comune permeato da un personalismo comunitario. La persona non si sviluppa senza la comunità. Non può crescere sulla tomba della comunità. Pertanto, nel concepire e nell'amare il bene comune dobbiamo superare la cultura ormai prevalente del neoindividualismo libertario ed utilitarista, del transumanesimo. Questi appaiono tra i principali nemici della cultura del bene comune inteso in senso personalista e comunitario, aperto alla trascendenza. Un altro nemico è la visione tecnocratica della vita umana secondo cui il primato nella soluzione dei molteplici problemi odierni, compreso quello ecologico, va assegnato alle nuove tecnologie, ad un umanesimo tecnocratico.

Le concezioni del bene comune e della politica dipendono, dunque, dalla antropologia su cui poggiano. Per cui, quando la visione del bene comune dipende dall'individualismo libertario ed utilitarista non si può sperare di poter disporre di un bene comune concepito in termini di solidarietà, di reciprocità, di collaborazione da parte di tutti. La cultura neoindividualista e libertaria trancia o indebolisce i legami sociali di cui ha bisogno il bene comune per concretizzarsi storicamente a favore dello sviluppo integrale delle persone e delle comunità.

Oggi, ai fini di ritrovare la passione per il bene comune, dobbiamo rimettere alla base della società civile e della politica una cultura

personalista, solidarista, aperta alla trascendenza. Ossia, una cultura analoga a quella che è stata scelta quale matrice della Carta costituzionale della Repubblica italiana, ma anche delle carte costituzionali di altre Nazioni Europee, dopo la Seconda guerra mondiale. E, tuttavia, dobbiamo registrare che una non piccola parte di tale cultura personalista e comunitaria è già stata, purtroppo, erosa. In Europa, infatti, il neoindividualismo utilitarista guida l'avanzata di quelli che ormai sono generalmente qualificati come *diritti civili*, quali il diritto alla liberalizzazione della droga, il diritto all'aborto, al divorzio lampo, all'eutanasia, all'utero in affitto, alla fecondazione eterologa, ai «matrimoni» gay, ma guida anche il transumanesimo e l'accrescersi della finanza oligarchica il cui credo è il profitto a breve brevissimo termine, e non certo il bene comune.

In definitiva, se si intende rinnovare la passione per il bene comune presso i cittadini e i loro rappresentanti, occorre contrastare quella cultura che esalta le libertà individualistiche e, inoltre, dispiegare un'ampia opera di formazione culturale, a vari livelli, affinché siano rafforzati i legami sociali nell'economia, nella finanza, nella società civile. Tollerare o assecondare altre pericolose lacerazioni nell'ordito solidale della Carta costituzionale significa ostacolare o indebolire la passione per il bene comune.

Questo ruota attorno ad un bene umano non solo convenuto ma radicato oggettivamente nella coscienza morale di ogni persona, nella quale si trovano i principi fondamentali ed universali, presenti in tutti i cittadini del mondo: «fa il bene ed evita il male»; «fai agli altri tutto ciò che desideri sia fatto a te». Una tale piattaforma morale costituisce la base incontrovertibile dei doveri e dei diritti, i quali rappresentano le direttrici secondo cui il bene comune va realizzato nelle società politiche.

Lo Stato laico di diritto non è fonte ultima della verità e della morale in base ad una propria dottrina o ideologia. Esso riceve la sua misura etica dall'*esterno*, ossia dalla società civile pluralista. È da essa che riceve l'indispensabile misura di conoscenza e di verità circa il bene dell'uomo e dei gruppi sociali. Non la riceve da una conoscenza avulsa dalla storia, in quanto non esiste una pura evidenza razionale ed etica del bene, dei doveri e dei diritti, fuori dall'esperienza umana. Ciò vuole anche dire che non esiste concezione del bene comune fuori dalla storia. Occorre, pertanto, prendere atto che la concezione odierna del bene comune va ripensata dall'interno di una società storica, in movimento. Nella nostra società il substrato etico e culturale è notevolmente mutato, come già detto, rispetto a quello che teneva uniti i costituenti.

2. Quale concezione del bene comune?

Per parlare del bene comune torna senz'altro utile la definizione che si trova prospettata nella Costituzione pastorale della *Gaudium et spes*. Si tratta di una concezione laica, liberale, formale, ma non neutra dal punto di vista morale. Infatti, include il riferimento al bene globale delle persone e dei gruppi o soggetti comunitari, quali la famiglia, gli enti intermedi, le istituzioni pubbliche. Tale riferimento si trova nella definizione del bene comune stesso che, secondo la GS, «si concreta nell'insieme di quelle condizioni sociali, con le quali gli uomini, la famiglia e le associazioni possono ottenere il conseguimento più o meno spedito della *propria perfezione umana*» (n. 74). È bene sottolineare qui che la definizione *formale* del bene comune della GS non esclude la definizione «sostanziale» del bene

comune, ossia la definizione secondo cui il bene comune, com'era concepito dagli autori classici, si pensi ad es. a san Tommaso d'Aquino, era da intendersi come *vita retta della moltitudine*. Infatti, per concretare condizioni sociali tali da realizzare il compimento umano di persone e di comunità è necessario vivere secondo virtù, ossia secondo atteggiamenti perseveranti che consentono il raggiungimento del bene comune.

Quanto detto sin qui ci offre una base concettuale e morale per parlare del bene comune in termini di concretezza storica e di riferimento all'essenza morale comunità politica. Questa esiste proprio in funzione del bene comune, che le offre piena giustificazione e significato.

Vediamo, dunque, il bene comune con riferimento ad alcune *condizioni sociali* indispensabili alla sua realizzazione concreta.

3. Le condizioni odierne della siccità pongono in crisi il bene comune

Perché partire dalla considerazione delle *condizioni della siccità* per parlare del bene comune? Ciò potrebbe apparire un approccio superficiale o limitato ad un tema specifico. In realtà, la siccità è anche crisi del bene comune, perché crisi di una risorsa essenziale per la vita, fondamentale per l'agricoltura, per il cibo, per gli allevamenti, la salute, l'energia idroelettrica, per l'industria, per risolvere il problema della povertà. L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici.¹⁶

¹⁶ Su questo è ancora attuale il volume del PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA

Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agro-pastorali e industriali. L'acqua si mostra sempre più, specie nelle attuali condizioni climatiche, un fattore chiave per la pace e per la sicurezza mondiale. L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. La crescente scarsità dell'acqua richiede cambio di mentalità, stili di vita più sobri e condivisi. I ghiacciai si ritirano in silenzio o con fragore (si pensi alla Marmolada in questi giorni) riducendo fortemente la quantità di acqua disponibile e influenzando negativamente sul clima dell'intero pianeta. La siccità mette a rischio coltivazioni e raccolti. È necessario correre presto ai ripari. Quali strategie perseguire? Basta il razionamento? A tutt'oggi rimane il problema dello spreco dell'acqua per motivi di cattiva gestione e di mancata manutenzione delle condotte. Ogni cento litri se ne perdono quarantadue. Non possiamo permetterci di avere perdite nelle reti acquedottistiche che arrivano fino al 60-70%, con una media nazionale che si attesta attorno al 40-50%. Sono indispensabili interventi costanti di cura della rete idrica, ma anche la costruzione di invasi che raccolgano l'acqua piovana e la conservino per i momenti di carenza, come aveva più volte rimarcato il Presidente Segni originario della Sardegna. A suo tempo sottolineava Segni, a fronte di acque pluviali che scorrevano verso il mare senza beneficiare pendii e ambienti pastorali e rurali, come fosse saggio costruire invasi che la conservassero per i tempi di scarsità. Da allora di invasi ne sono stati costruiti, ma ancora se ne potrebbero costruire, a fronte dell'aumento

E DELLA PACE, *Acqua, Un elemento essenziale per la vita. Contributi della Santa Sede ai Forum Mondiali dell'Acqua*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

del fenomeno della siccità. L'acqua più che un bene comune è un bene *collettivo*. Come tale richiede la *condivisione* e la *responsabilità di tutti* per evitare che essa sia un bene a disposizione di pochi. Bisogna educare a vedere nell'acqua non tanto una *merce* – essa senza dubbio ha una valenza economica, ma non solo questa – quanto un bene di tutti, che serve a tutti, alla comunità intera. In proposito sono necessarie politiche di salvaguardia e investimenti. Questi sono da prevedere in vista dell'acqua pulita e la sanitizzazione che, a loro volta, possono essere un motore per l'accelerazione della crescita economica, lo sviluppo sostenibile, il miglioramento della salute e la riduzione della povertà. Oggi, in cui si è accentuata la crisi ecologica, occorre che l'autorità, ma anche la società civile vigilino, affinché le falde acquifere non siano minacciate da attività estrattive, agricole ed industriali inquinanti. Siamo tutti in gioco. Papa Francesco nella *Laudato si* mette in guardia affinché il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali non si trasformi in una delle principali fonti di conflitto. Ivano Fossati, cantava profeticamente: «la guerra dell'acqua è già cominciata...».

4. *L'importante condizione sociale della pace*

Un'altra condizione sociale per realizzare il bene comune è la *pace*. Essa, come scrisse Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris*, è costituita da un ordine sociale o da una convivenza poggiante sui pilastri della libertà, verità, giustizia, solidarietà o amore. A tali pilastri papa Benedetto XVI e papa Francesco ci hanno insegnato ad aggiungere il pilastro della *fraternità*. Ma attualmente noi viviamo in una «terza guerra mondiale a pezzi», in un contesto in cui la

Russia ha invaso l'Ucraina, producendo distruzioni enormi, uccisioni di persone e di bambini, quasi un genocidio, milioni di profughi, forti squilibri nelle relazioni internazionali e nell'UE, col pericolo di accrescere i problemi della fame e della povertà nel mondo, del rifornimento energetico. Tutti siamo chiamati ad essere costruttori di pace. Come?

A fronte dei gravi problemi che stanno tragicamente manifestandosi oggi – basti pensare alla guerra in Ucraina – non basta per i credenti sostenere un pacifismo di testimonianza, che da solo non sarebbe in grado di far avanzare la causa della pace. Il pacifismo di semplice testimonianza rischia di coltivare il sogno di eliminare la guerra dal mondo senza distruggere il mondo della guerra. Occorre, invece, decisamente impegnarsi sulla via di una non violenza pacifica, attiva e creatrice. Ossia una via che non solo condanna la guerra, ma che *costruisce* alacremente la pace. È la via di un nuovo pacifismo, il cui *slogan* potrebbe essere espresso così: *se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace*.¹⁷ Detto in altro modo ancora: *si vis pacem, para civitatem*. La guerra va sconfitta predisponendo, a livello spirituale, sociale, economico, politico ed istituzionale, tutto ciò che la previene o che la rimuove. *Quid pluris* in particolare? La Dottrina sociale della Chiesa, specie con le encicliche dei pontefici, ma anche con i loro *Messaggi per la giornata mondiale della Pace*, ha indicato da tempo le vie da percorrere, quali: il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti,¹⁸ mediante la predisposizione di

¹⁷ Su questo tema si legga M. Toso, *Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopi, Roma 2022.

¹⁸ Cf art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana che, analogamente al Magistero sociale, testualmente recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie

strumenti efficaci di difesa dell'aggredito;¹⁹ la radicale revisione delle regole del mercato globale delle armi (la Russia è il secondo esportatore al mondo di armamenti, dopo gli USA; il trattato sul commercio di armi convenzionali è stato ratificato dalla UE, ma non è stato firmato da USA, Russia e Cina); dare vita ad una Agenzia Internazionale per la Gestione degli Aiuti (AIGA), in cui far affluire, ad es., anche solo il 10% della spesa militare globale che in un decennio potrebbe sanare le attuali diseguaglianze strutturali; la revisione del trattato di non proliferazione nucleare; uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo; la creazione di *istituzioni di pace*, implicante la riforma dell'attuale ONU in senso più democratico,²⁰ la revisione

ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

¹⁹ Su questo aspetto si veda quanto afferma Vladimiro Zagrebelsky secondo cui va lumeggiato un punto sul quale spesso non si riflette a sufficienza: «[...] il ripudio della guerra dichiarato nella prima parte dell'art. 11 della Costituzione non comporta l'esclusione di ogni tipo o occasione di guerra. Non è vietata la guerra difensiva da parte della sola Italia o collettiva nel quadro della partecipazione ad organizzazioni che agiscono a quello scopo», (V. ZAGREBELSKY, *Il governo dichiara che armi invia a Kiev*, in *La Stampa*, 8 giugno 2022, p. 29).

²⁰ Circa la forma di autorità politica mondiale, regolata dal diritto, come afferma la *Fratelli tutti*, non necessariamente si deve pensare a un'autorità personale. Dovrebbe almeno prevedere il dare vita a organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria, la difesa dei diritti umani fondamentali. È in questa prospettiva, precisa sempre papa Francesco, che diventa necessaria una riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Popoli. Senza dubbio ciò presuppone limiti giuridici precisi, per evitare che si tratti di un'autorità cooptata solo da alcuni Paesi e, nello stesso tempo, per impedire imposizioni culturali o la riduzione delle libertà essenziali delle nazioni più deboli a causa di differenze ideologiche. Il compito delle Nazioni Unite, a partire dai postulati del Preambolo e dei primi articoli della sua Carta costituzionale, può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per re-

trasformatore dell'assetto delle istituzioni politico-giuridiche nate a Bretton Woods nel 1944 (FMI, OMS, Banca Mondiale, WTO) e divenute obsolete; la creazione di nuove istituzioni – dotate di poteri mondiali – relative alle migrazioni (OMM), all'ambiente (OMA), all'acqua; l'universalizzazione di una democrazia partecipativa, rappresentativa, inclusiva, deliberativa. Su questo aveva già scritto lo stesso papa Francesco nel citato *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale per la Pace del 1° gennaio 2017*, ove ha iniziato a delineare gli elementi costitutivi di una non violenza *attiva e creativa*, quale unica via efficace di costruzione della pace.²¹

Ma vi sono altri piani su cui muoversi per prevenire le guerre e costruire la pace. Papa Francesco sempre nel suo *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale per la Pace del 1° gennaio 2017* ha offerto svariati orientamenti pratici:²²

- a) l'annuncio e la testimonianza di Gesù Cristo, causa esemplare della non violenza attiva e creativa;
- b) la proposta ai *leader* politici e religiosi, ai responsabili delle istituzioni internazionali, ai dirigenti delle imprese e dei *media* del «manuale» della strategia della costruzione della pace, ossia le otto Beatitudini (cf Mt 5, 3-10);
- c) l'umanizzazione della politica, la sua risemantizzazione in senso *samaritano*, a partire da tutto ciò che può insegnare la non

alizzare l'ideale della fraternità universale. [...] Bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla *Carta delle Nazioni Unite*, vera norma giuridica fondamentale», (Cf *Fratelli tutti*, nn. 172 – 173).

²¹ Su questo si legga S. ZAMAGNI, *Oltre il dualismo bellicismo-pacifismo: una via per costruire la pace*, in «il Cantico», Marzo-Aprile 2022 on line, pp. 7-8.

²² Chi scrive ha predisposto un Commento su tale *Messaggio*: M. Toso, *La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2017.

- violenza attiva e creativa, come il principio architettonico della fraternità (si confronti anche la successiva enciclica *Fratelli tutti*);
- d) la rivitalizzazione della *democrazia*, oggi colpita da gravi forme di degenerazione e di involuzione, quali la pazzo-democrazia, la democrazia senza democratici, la democrazia insoddisfatta, la democrazia populista od oligarchica;²³
- e) l'educazione alla pace;
- f) i percorsi di quei *movimenti sociali*, che il pontefice argentino viene da tempo sollecitando ed «educando», affinché abbandonino la violenza, marciando *per* la giustizia e non «contro» qualcuno, come i *movimenti popolari*.²⁴ Non vanno dimenticati il movimento ecologico mondiale;²⁵ i movimenti della cooperazione;²⁶ i movimenti per la vita; i movimenti a difesa e promozione della famiglia, quale società naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna; i movimenti a difesa della libertà religiosa e della libertà di insegnamento; i movimenti per la riforma del sistema finanziario internazionale, anche mediante la tassazione delle transazioni istantanee applicando la *Tobin Tax*; e i movimenti per l'abolizione della pena di morte;
- g) non dev'essere, poi, esclusa la *preparazione di nuove generazioni di cattolici e di uomini di buona volontà per l'impegno competente*

²³ Si tratta di una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R. D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011.

²⁴ Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso al II Incontro dei Movimenti Popolari (9 luglio 2015)*.

²⁵ FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 14.

²⁶ Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane (28 febbraio 2015)*.

nell'area della politica, una politica alta, all'insegna della carità cristiana, capace di affrontare con visione e decisione la rimozione delle cause di povertà e di sperequazione. Senza la preparazione di nuove generazioni dal punto di vista politico non si possono sperare nuove *Istituzioni di pace*, né sul piano politico regionale (come gli Stati Uniti d'Europa, d'Africa, ecc.) né sul piano mondiale;

- h) oggi, nell'ambito dell'azione nonviolenta, occorre coltivare *legami internazionali*, in vista di una maggiore incisività su quei processi e su quelle istituzioni che operano a livello sovranazionale e multilaterale. Solo agendo su questo piano, si può influire nella necessaria riforma dei mercati, delle istituzioni di pace e delle politiche mondiali; si possono altresì instaurare quelle collaborazioni, quel lavoro di *intelligence*, quella vigilanza sulla rete *web* e sugli ingenti flussi di denaro, che sono determinanti nel prevenire e nel combattere la violenza del fanatismo e del terrorismo, che si avvale dei nuovi e sofisticati mezzi, per destabilizzare e seminare l'odio.

A proposito della preparazione di nuove generazioni di politici occorre dire che non si mostra una seria attenzione al problema né entro il mondo cattolico né fuori di esso. Eppure, non si può sperare nella possibilità della costruzione efficace di istituzioni di pace senza l'apporto di nuove generazioni di politici, come anche della società civile rimotivata e riorientata. Poca credibilità possono offrire al Paese quei politici che, in occasione di una situazione complessiva molto fragile dal punto di vista delle relazioni internazionali e della pace, di forte indebitamento delle casse statali, di problemi energetici, di pandemie non debellate, di aiuti da corrispondere a chi combatte contro un nemico più forte, che ha mire imperialistiche

destabilizzanti l'Occidente europeo e non solo, poco fanno per mantenere la stabilità del governo e sembrano come i capponi di Renzo, di manzoniana memoria, che litigavano tra di loro mentre andavano incontro ad una morte sicura.

Senza la passione per il bene comune e senza una politica guidata dall'impegno morale non si costruisce la pace. Affinché la comunità politica non venga rovinata dal divergere di ciascuno verso la propria opinione è necessario un'autorità capace di dirigere le energie di tutti i cittadini verso il bene comune, non in forma meccanica e dispotica, ma prima di tutto come *forza morale* che si appoggia sulla libertà e sulla coscienza del dovere e del compito assunto.

5. La condizione imprescindibile del lavoro per tutti.

Le condizioni del lavoro a motivo della pandemia, delle innovazioni tecnologiche introdotte in maniera non graduale, dell'insicurezza sul posto di lavoro, dell'insufficiente preparazione professionale e del mancato aggiornamento rispetto alle nuove esigenze della domanda, della carenza di politiche attive del lavoro, sono divenute più precarie e complesse. Peraltro, per capire il tempo che stiamo vivendo occorre comprendere che la situazione del mercato del lavoro in Italia è cambiata. Da un'economia manifatturiera siamo passati a un'economia basata prevalentemente sull'immaterialità. L'Italia è l'emblema di questo processo di trasformazione della società da industriale a post-industriale. È un Paese in cui la struttura produttiva è costituita da un tessuto di piccole e medie imprese, in cui cioè i grandi complessi industriali rappresentano un'eccezione, in cui l'estensione territoriale è limitata e la popolazione non solo non è numerosa, ma è

in calo per effetto della denatalità e dell'invecchiamento. Nonostante queste fragilità siamo l'ottavo paese al mondo per il prodotto interno lordo. Sono ormai lontani gli anni in cui la maggior parte della forza lavoro era impegnata nel settore primario (il settore economico che raggruppa tutte le attività legate allo sfruttamento delle risorse naturali o delle materie prime: agricoltura, pesca, allevamento, silvicoltura, attività mineraria). Oggi la maggior parte delle persone lavora nel settore dei servizi, in quello dell'informazione, svolge professioni di carattere intellettuale. Con l'avanzamento della tecnologia, dal telaio meccanico all'intelligenza artificiale, il lavoro si è velocizzato ed è diminuito, specie per quanti non hanno istruzione e formazione professionale adeguate ad affrontare il nuovo mercato del lavoro. Pur riconoscendo la validità delle affermazioni del sociologo Domenico Masi, e cioè che il lavoro non è più l'elemento centrale della vita e della nostra democrazia, e che anche il tempo libero e lo studio hanno acquisito spazio, non le si può sottoscrivere al 100%. Perché? Infatti, specie in un contesto di transizione ecologica, riemergono anche qui in Sardegna, l'importanza del lavoro rurale, l'allevamento, la pastorizia, che vengono ripensati e organizzati in maniera diversa, naturalmente anche con l'ausilio delle nuove tecnologie, offerte dalla robotizzazione e dalla digitalizzazione, per l'aratura, l'irrigazione, la coltivazione, la mungitura, la produzione dei latticini, la distribuzione. Da tempo la Coldiretti, ma non solo, parla di agricoltura 4.0. con tutto quello che essa comporta.

Se è vero che «i soldi non si fanno con le ore lavorate ma con la ricchezza prodotta», occorre tener conto che c'è lavoro e lavoro e che ci sono attività produttive per cui servono velocità e precisione, mentre per altre no. Resta, invece, sempre indispensabile l'apporto dell'uomo. Il che vuol dire che se la produttività è scarsa ci vuole più

tecnologia, ci vogliono imprenditori e manager più preparati. Se la cultura di base è carente c'è bisogno di formazione e di una cultura umanistica del lavoro.

Purtroppo, le forze politiche e sociali spesso sposano *standard* di efficientismo economico. Puntano di meno sulla qualità dei prodotti, tipici di un territorio come la Sardegna. Sono, poi, maggiormente preoccupati dei diritti civili, anziché dei diritti sociali. Il lavoro per tutti non è più un ideale strettamente congiunto con la democrazia partecipativa e deliberativa. Si punta, piuttosto, ad «assistenzializzare» il lavoro, mentre esso va ripensato, come ci insegna la Dottrina sociale della Chiesa, in termini di bene *fondamentale* per lo sviluppo di ogni Paese e della stessa democrazia perché il lavoro è antidoto alla povertà e titolo di partecipazione. Va amato ed organizzato, specie qui in terra sarda, ricca di meravigliosi scenari e di risorse naturali spesso incontaminate, entro la prospettiva di un'ecologia integrale, secondo quella transizione che implica un'economia circolare, uno sviluppo sostenibile, la preservazione dell'ambiente e della biodiversità. Anche in questa Regione va posto un rapido rimedio all'inquinamento e all'insicurezza nei luoghi del lavoro, con interventi appropriati da parte dei responsabili, singoli (imprenditori) e associati (associazioni di categoria e sindacati). Fondamentale in tutto questo è la promozione di una *nuova cultura umanista del lavoro*, nonché l'inserimento nei programmi scolastici e di formazione professionale, come raccomandava la CEI nel suo Messaggio per il 1° maggio 2022, della disciplina relativa alla salute e alla sicurezza del lavoro.

6. *A mo' di conclusione: altre condizioni da attuare in vista del bene comune*

Con riferimento alle condizioni sociali ed economiche, proprie di un periodo di cambiamento epocale, indotto da molteplici fattori, sono da considerare strategici: a) un sistema industriale e un'economia circolare; b) la costruzione di *comunità energetiche rinnovabili* come scelta etica,²⁷ sulla base del fattore umano e comunitario, senza profitti utilitaristici per pochi. L'obiettivo non può più essere quello di trovare nuovi giacimenti di combustibili fossili, ma quello di mettere in sicurezza l'attuale sistema energetico e sociale per evitare che le nostre società si fermino e i cambiamenti climatici ci travolgano. Il quotidiano indipendente «L'Unione sarda» del 6 luglio scorso informava che l'intera isola bocciava l'assalto eolico, un assalto speculativo, a servizio delle multinazionali, favorito dal decreto Energia firmato da Mario Draghi. Senza dubbio non si può essere d'accordo con progetti imposti dall'alto, che per di più favoriscono la speculazione di soggetti stranieri che puntano solo a ritorni economici dei privati. Occorre, piuttosto, puntare sulle *comunità energetiche*, ossia su soggetti giuridici autonomi che si basano sulla partecipazione aperta e volontaria, facendo leva sui fattori umani e comunitari. Solo in tal modo si attivano processi dal basso, sotto la responsabilità dei cittadini e delle comunità, commisurati ai bisogni del territorio, rispettosi dell'ambiente; c) il ripopolamento delle aree collinari, nel dorsale appenninico nella penisola e nelle colline della Sardegna, con incentivi adeguati alle famiglie e ai giovani che desiderano rimanere nei loro territori di origine.

²⁷ Su questo si veda J. RIFKIN, *Un green new deal globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l'audace piano economico per salvare la terra*, Mondadori, Milano 2019.

Un caso attuale di realizzazione di condizioni favorevoli a servizio del bene comune si ha e si avrà nel controllo della distribuzione e dell'utilizzo dei fondi PNRR. Con riferimento a ciò si stanno manifestando distribuzioni diseguali e discriminanti. Basti anche solo pensare a quanto si è verificato in alcune Regioni, come ad esempio in Emilia-Romagna. In questa Regione i fondi per la messa in sicurezza i luoghi di culto sono stati assegnati esclusivamente alla parte emiliana, mentre la Romagna è stata esclusa dall'accesso a queste fondamentali risorse.

In un periodo ancora segnato dalla pandemia, per la realizzazione del bene comune sono fondamentali le condizioni delle strutture e del personale *sanitari*. Esse, a fronte delle continue e diversificate sfide epidemiologiche, richiedono una profonda revisione, l'ammodernamento e la riqualificazione, senza che l'incuria o l'irresponsabilità provochi il ripetersi di ingiuste discriminazioni nei confronti della popolazione anziana e, più in generale, di intere aree del Paese.

Infine, ai fini del bene comune, presente e futuro, non si possono ignorare le necessarie attenzioni che si debbono avere nei confronti delle *nuove generazioni*. Oggi non pochi giovani vivono emarginati nei nostri paesi e nelle nostre città. Essi, non raramente sono senza lavoro e senza studio. Vivono raggruppati in *baby gang* che purtroppo sono disponibili a farsi assoldare per pochi spiccioli dalla criminalità che spalanca loro le porte del malaffare. È evidente che in tal modo, porzioni non insignificanti della popolazione giovane vengono escluse dalla possibilità di dare il loro importante apporto al bene comune in termini di cambiamento e innovazione intrinsecamente connessi alla giovane età.

Perché il bene comune possa concretizzarsi è pregiudiziale, come già detto, che la politica viva un'intensa passione per esso, in modo

particolare per le persone, le famiglie, le nuove generazioni, nell'ambito di una cultura personalista e comunitaria. In conclusione, se la politica non sarà animata dalla morale difficilmente potrà essere a servizio del bene comune.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la professione solenne
di Suor Alfonsa Stidaris e di Suor Giacinta Shidaris
Faenza, Basilica cattedrale, 9 luglio 2022**

Care sorelle e fratelli, viviamo questa sera un momento importante per la nostra Chiesa, per le monache benedettine vallombrosane di santa Umiltà. Vivremo, in particolare, la professione solenne di suor Alfonsa Stidaris e di suor Giacinta Shidaris. È questo un evento significativo per la nostra Diocesi di Faenza-Modigliana. Due giovani donne, provenienti dall'India (Bengalûru), dopo i voti solenni di Suor Benedetta Mocanu delle suore agostiniane di Modigliana, dopo la recentissima ordinazione presbiterale di don Marco Fusini, nel 2 luglio scorso, emettono la loro professione perpetua. Una tale professione realizza uno degli spozalizi più alti tra Dio e le persone umane. Si tratta di uno spozalizio che anela ad un'intensa unione mistica. Per noi religiosi – anch'io sono religioso - rappresenta il nostro avvicinarci massimo al mistero della comunione con Dio. Più facciamo esperienza dell'amore di Dio più cresce in noi il desiderio di Lui. Il nostro cuore si strugge perché non possiede per intero l'Amato. Ogni volta che più ci avvicina a Lui, più soffriamo e più arde in noi la nostalgia del suo incontro.

Da questa sera, suor Alfonsa e suor Giacinta, saranno membra e parte, in forma piena, in pieno diritto, della Comunità di Santa Umiltà: una donna che fu sempre attratta dall'ideale di un'unione radicale con il Signore, anche dopo lo sposalizio, a cui fin da giovane fu indotta dai suoi parenti. Ma come sappiamo, venne il momento per lei e il marito, di darsi completamente al Signore. Suor Alfonsa e suor Giacinta, allorché saranno professe perpetue, con la loro vita religiosa diverranno professioniste dell'amore di Dio. Saranno ossia dedite in maniera totale alla contemplazione della comunità trinitaria e delle sue relazioni divine. Vivranno immerse nello spirito di preghiera, gareggiando nel servizio concreto alle sorelle e al mondo. Non esiteranno a dare il loro aiuto materiale e spirituale a quanti bussano alla porta della loro casa alla ricerca del Signore, ma anche a coloro che chiederanno un pezzo di pane.

Per loro sarà centrale, pertanto, come insegnava san Giovanni Gualberto, l'Amore comunitario, ossia quel vincolo della Carità che unisce, in un'intensa comunione, il Padre, il Figlio e lo Spirito santo. Santa Umiltà, non a caso, immaginava la vita delle sue figlie come un'esistenza piena di luce, una luce che deriva dall'intimo, abitato da Dio, contemplato ed amato. Soleva, infatti, ripetere che non c'è notte per chi ama. Innamorata di san Benedetto, santa Umiltà pensava alla comunità delle sue monache come ad un luogo di relazioni in cui non si antepone nulla all'amore di Cristo. Contemplando la comunità di Dio, una comunità non chiusa in sé stessa, bensì aperta ed innestata nell'umanità e nella sua storia, grazie all'incarnazione di Gesù Cristo, le suore di santa Umiltà sono convocate a contemplare e a vivere l'amore del Verbo di Dio: una Parola non solo enunciata ma che si fa carne ed assume l'umanità per trasfigurarla e per ricapitolare in sé tutte le cose. E così, esse amano Dio non in astratto.

Amano un Dio non estraneo all'umanità. Amano ed adorano Dio che si spoglia della sua ricchezza per donarla nel Figlio all'umanità povera, sedotta dal male, per renderla colma della sua vita divina, per dare inizio ad una «nuova creazione».

La Parola di Dio, come scrive il libro del Deuteronomio (cf Dt 30, 10-14), è molto «vicina» a noi. Essa non è solo vicina fisicamente. È intima ed interiore a noi più di quanto non lo siamo noi a noi stessi. Infatti, a causa dell'incarnazione del Figlio di Dio, siamo strutturati profondamente secondo l'essere filiale di Cristo. Egli abita in noi. Nella creazione di Dio, prima, e poi con l'incarnazione del Verbo, tutte le cose, tutte le persone, sono create, come dice san Paolo nella lettera ai Colossesi, per mezzo di Cristo e in vista di Lui (cf Col 1, 15-20). Tutto sussiste in Cristo. Noi, per conseguenza, essendo associati all'opera della nuova creazione, in forza del battesimo e del dono dello Spirito santo, siamo chiamati a far sì che in tutte le cose, in tutte le persone, in tutte le attività e le relazioni umane, esista la sua pienezza d'amore.

Come? Vivendo quell'amore *samaritano* di cui ci parla Gesù Cristo nella parabola che abbiamo sentito proclamare poco fa. L'amore samaritano si prende cura delle persone e del creato in maniera disinteressata, come ama Cristo l'umanità e il creato, Lui che è il samaritano per eccellenza.

Care sorelle Alfonsa e Giacinta della comunità monastica benedettina vallombrosana di santa Umiltà di Faenza, la Chiesa oggi vi invia, perché facciate anche voi come ha fatto Cristo, il vero samaritano. Siate gioiose e felici di essere di Cristo, il servo dei servi, il cui amore crocifisso è per il trionfo della vita nel mondo. Siate testimoni luminose dell'amore di Cristo. Pregate perché tutti possano essere uniti nella comunione della Chiesa, sposa di Cristo.

Tutti possano gioire e godere delle nozze del Figlio di Dio con l'umanità. Ci sarà una nuova primavera per il nostro territorio e per la Chiesa.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa di esequie di Don Antonio Baldassarri
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Biagio in Cosina, 11 luglio 2022**

Carissimi tutti, cari fratelli e sorelle di don Antonio Baldassarri, celebriamo le esequie di don Antonio, presbitero della Diocesi di Faenza e Modigliana, in particolare di questo territorio. Possiamo subito dire che in lui ardeva un grande amore per la sua terra: egli non solo la contemplava ma la amava e la coltivava con passione. Come amava il Signore Gesù così amava questo lembo di creato, quasi consumandosi per esso, come fanno tanti coltivatori. Lo conosceva palmo a palmo. Cercava ovunque i segni della presenza del cristianesimo: nelle persone, nelle pietre, nei cippi sormontati da una croce e piantati in varie parti per segnare confini e per indicare luoghi di fede. In tutto questo lo sosteneva quell'intelligenza d'amore che guida i credenti che cercano ovunque i segni del Verbo incarnato, fattosi prossimo ad ogni uomo e ad ogni donna per incontrarlo, per offrire quell'amore che sollecita risposte d'amore. Don Antonio amava sì il territorio in cui lavorava la vigna del campo, ma soprattutto amava la «vigna del Signore», i suoi fratelli nella fede, le sue comunità, luoghi eminenti del Regno, presente e venturo.

Cari fratelli e care sorelle, vi sarete certamente accorti quanto don Antonio vi amasse nel Signore e guardasse in avanti, confidando in

una rinascita della fede in queste terre. Egli tenne le posizioni con tenacia. Mise a servizio delle diverse comunità parrocchiali, in cui viveva il suo ministero presbiterale, la cultura accumulata nei suoi studi a Roma acquisendo la Licenza in liturgia presso l'*Anselmianum*, come anche l'amore per il canto: tutte cose che ebbe modo di coltivare ulteriormente quando divenne Vicerettore del Seminario di Faenza. A san Biagio in Cosina ha valorizzato con sapienza un piccolo organo antico. Lo fece restaurare e lo adoperava per animare l'assemblea. Tutti nelle sue comunità hanno apprezzato la sua determinazione. Voleva andare a fondo delle cose. Si buttava nelle varie problematiche per capirne le radici. Così, i suoi parrocchiani hanno potuto apprezzare quanto lavorasse: studiava con l'ausilio di una piccola biblioteca da lui costituita ed ordinata. Si preparava in maniera meticolosa nell'approfondimento della Sacra Scrittura, per aiutare sia a conoscere sia a vivere la *Parola di Dio*: una Parola non solo da annunciare, ma da accrescere nella vita di ognuno e nella storia. La Parola di Dio, infatti, come insegna il Deuteronomio, le cui affermazioni abbiamo udito appena ieri, non è «lontana da noi». Ci è «vicina». Non ci è esterna. È incarnata nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. È scritta nel nostro stesso essere. Siamo stati creati, infatti, Cristo-conformi. Tutto sussiste in Lui. Tutti siamo destinati a vivere in vista di Lui. Siamo chiamati a partecipare al suo impegno di portare a compimento quella «nuova creazione» che è venuto ad iniziare con la sua incarnazione. Da Cristo che, dopo la sua risurrezione ed ascensione, è ancora presente nel mondo e lavora al completamento della nuova creazione, siamo in particolare sollecitati a vivere coltivando il giardino del creato, a ricapitolare nel Figlio di Dio, cresciuto nella casa di Giuseppe il falegname, il lavoro della terra, l'economia, la finanza, la politica, l'educazione, il ripopolamento

delle nostre colline, l'economia circolare, le comunità energetiche. Si evangelizza non solo facendo la catechesi, ma vivendo la dimensione sociale della fede nelle molteplici attività umane. Don Antonio, ha saputo tradurre il suo amore per Dio, che si fa presente sulla terra mediante il Figlio incarnato, diventando sia una guida spirituale ricca di sapienza – aveva ben presenti le parole di Gesù: «è questa la volontà del Padre: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna» (Gv 6, 39-40) - sia un appassionato viticoltore, un intelligente agricoltore ed imprenditore, che seleziona e crea prodotti di qualità, per la gioia dell'uomo, per la gloria di Dio.

Tre anni fa mi ha accompagnato a visitare i luoghi ove ha svolto il suo ministero nei vari anni di parroco o di amministratore parrocchiale. Sono rimasto colpito dalla sua competenza storica, dalla sua preziosa conoscenza sulla presenza del cristianesimo in Romagna. Parlava con entusiasmo delle varie comunità cristiane poste sui cocuzzoli e sui pendii delle colline di Oriolo dei Fichi, di san Mamante, di san Biagio Vecchio: comunità che sovrastano e incoronano san Biagio in Cosina, base di irradiazione della pastorale di don Antonio. Da come mi parlava ho compreso il suo grande attaccamento a questo territorio e alla sua gente. Nonostante le crescenti fragilità fisiche era sempre presente e attivo. Quanto più crescevano i suoi acciacchi tanto più rimase impermeabile a qualsiasi idea di trasferirsi in un luogo ove poter essere curato, corrispondentemente alle esigenze della sua vecchiaia. Voleva morire in parrocchia. Visse, allora, nella sua canonica con caparbia e non pochi sacrifici. Solo verso la fine ha accettato qualcuno che potesse aiutarlo nelle necessità più elementari. È morto rimanendo in parrocchia, come un parroco di altri tempi. Come testimonia mons. Ivo Guerra in un suo scritto, che mi ha fatto pervenire, non era facile convincerlo su cose che

non condivideva: lui andava avanti per la sua strada. Fosse stato più docile e i Superiori fossero stati più decisi, afferma sempre don Ivo, suo compagno di studi, don Antonio avrebbe potuto dare un apporto più significativo alla Diocesi. Il sottoscritto l'ha conosciuto negli ultimi anni della sua vita. Credo che egli si sia fatto apprezzare da credenti e non credenti, perché ha saputo spezzare il pane del Vangelo con la perizia che lo contraddistingueva, mostrando in esso la radice di una nuova cultura e di un nuovo umanesimo. Le prospettive di trascendenza del cristianesimo lo hanno guidato sia nel suo lavoro apostolico sia nella preservazione di reperti e di beni carichi di memoria storica, sia nell'attività dei campi e nella coltivazione della vite. Chi non ha assaggiato il suo ottimo vino, che produceva anche con l'aiuto del fratello sacerdote don Romano, che l'ha preceduto poco tempo fa nella casa del Signore? Il Signore Gesù accolga anche don Antonio nel suo abbraccio. Rimanga nei nostri cuori come presbitero che ama il suo Signore e desidera che sia consegnato a tutti, compresi i posteri, con amore e con verità. Ringraziamo tutti coloro che l'hanno aiutato in questi ultimi anni, in particolare i parrocchiani, la solerte colf Nina e l'amabile dottoressa Rosa.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per le esequie del Sig. Antonio Maggiotto,
Salesiano di Don Bosco
Bessica, 21 luglio 2022**

Rev.mo sig. Parroco don Paolo, cari fratelli e sorelle, cari parenti del Sig. Antonio Maggiotto, salesiano, Coadiutore, cari Superiori

Salesiani e cari confratelli in don Bosco, caro Superiore della Visitatoria “Maria Sede della sapienza” don Maria Arokiam Kanaga, caro Sig. Direttore dell’Opera salesiana del Testaccio don Fistarol Orestes, caro Ispettore Igino Biffi dell’Ispettorato dell’Italia-Nord-Est, ringrazio per avermi consentito di presiedere questa eucaristia.

In occasione di questa celebrazione ci poniamo nel grande mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Egli è l’evento centrale per noi tutti, per la Chiesa, per l’umanità e per la storia dell’universo. Battezzati in Cristo, morto e risorto, viviamo la nostra morte non come la fine di tutto, bensì come un passaggio, verso un di più di essere, verso una pienezza di vita.

Cari fratelli e sorelle, in occasione della morte di uno dei nostri cari o dei nostri confratelli, riviviamo la Pasqua di Cristo. Noi sappiamo che sempre, ogni giorno *Gesù viene a celebrare la Pasqua da noi*, nella nostra umanità, nella nostra storia, nelle nostre guerre e nelle nostre morti. Egli si pone, mediante la sua incarnazione, morte e risurrezione in ciascuno di noi, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nelle guerre, che purtroppo sperimentiamo ancora. È così che Egli diviene per noi *principio di vita nuova*, di *risurrezione*, di *speranza*. Morendo e salendo sulla croce come Figlio di Dio, che compie la volontà del Padre e si dona totalmente a Lui, genera una *nuova umanità*. Risorgendo si costituisce come il Pastore dagli occhi grandi che ci viene incontro nel *tunnel* buio della morte per portarci sulla sponda della immortalità. Mentre celebra la sua Pasqua da noi, e noi con Lui, ci offre una vita nuova, capace di vincere l’odio, di perdonare, di fare di noi un dono totale al Padre e ai fratelli, di realizzare la pace. Ogni giorno il Signore celebra la sua Pasqua da noi. La celebra anche nel momento delle esequie dei nostri cari defunti: come ora, mentre siamo attorno

alle spoglie mortali di nostro fratello Antonio Maggiotto, religioso, figlio di don Bosco.

Con la sua Incarnazione, Morte e Resurrezione, Cristo diviene per noi *fonte* di una vita che dura per sempre. Siamo posti *in* Lui. Con lui siamo sepolti corruttibili, con lui risorgiamo incorruttibili. In Lui comprendiamo meglio il senso della nostra vita e dell'esistenza dei nostri cari.

La vita del carissimo Antonio, salesiano di don Bosco, consacrato nella vita religiosa, ci parla per sé stessa di un impegno costante di immedesimazione in Gesù Cristo, di trasfigurazione della sua esistenza e della sua professione mediante i voti della povertà, castità e dell'obbedienza. Chi emette i voti religiosi intende divenire un professionista della testimonianza di Dio. Una tale testimonianza per il giovane Antonio inizia allorché, seguendo le orme di un altro giovane di Bessica, Giuseppe Canesso, nato a poca distanza da casa sua, entrò nella casa salesiana del Colle don Bosco, in Piemonte. Concluso il Noviziato Antonio, a differenza di Giuseppe, fu destinato dai Superiori ad andare a Madras, in India. Ma in quel periodo, era il 1957, gli italiani non erano ben accettati da quelle parti. E così fu inviato in Argentina ove rimase per un buon periodo della sua vita, lavorando nelle scuole professionali. Nel 1975 Maggiotto inizia il suo percorso in Vaticano arrivando direttamente all'Osservatore romano. Sono gli anni della fine pontificato di Paolo VI e, subito dopo, della elezione di Giovanni Paolo I che, come ricordiamo, morì a breve. Seguì l'elezione di Giovanni Paolo II. Come si può bene capire erano tempi in cui occorreva essere attenti alle urgenze e prendere decisioni con rapidità, in un momento in cui nasce anche l'Associazione dei lavoratori vaticani. Antonio si impegnò a cambiare rapidamente la rotativa che c'era presso l'Osservatore romano, una rotativa vecchia

e talmente pesante che aveva sfondato il pavimento in più punti. Maggiotto rimase alla guida tecnica dell'Osservatore romano sino al 1983. Nel 1985 i Superiori lo chiamano alla Poliglotta, ove ritrova il compagno d'infanzia Giuseppe Canesso. Qui i due confratelli salesiani, originari di Bessica, andavano d'amore e d'accordo. Ammodernarono le macchine, senza gravare eccessivamente sull'economia del Vaticano. Le cambiarono quattro volte. Migliorarono l'ambiente di lavoro, coinvolgendo i tecnici e gli operai, costruendo una «famiglia». Il loro sguardo era continuamente proiettato in avanti. Maggiotto, in particolare, si curava anche dell'economia della casa salesiana, con una particolare dedizione alle necessità dei confratelli, cosa che continuò presso l'Opera salesiana del Testaccio in Roma. Qui si spese sino a ieri con amore, supportato dalla lunga e provata esperienza di amministratore.

In occasione delle esequie mi preme sottolineare un aspetto, solitamente poco evidenziato, della vita di Antonio Maggiotto, ma anche di Canesso e degli altri confratelli salesiani, operanti nella Città del Vaticano. Essi, lavorando nella «casa di Pietro», hanno detto il loro «eccomi» ad un'esperienza lavorativa fatta di tanti atti e gesti: pensare, progettare, impaginare, rivedere le bozze, correggere, stampare, distribuire, commercializzare, diffondere. Hanno vissuto tutto ciò come un impegno d'amore e di servizio alla Parola di Vita, il Verbo venuto ad abitare in mezzo a noi e che si è fatto «colloquio», «dialogo» con tutti. Nelle proprie azioni quotidiane hanno vissuto la chiamata a servire Dio, il Vangelo, la Bella Notizia. Hanno cooperato nell'annuncio di Cristo. Hanno partecipato alla *seminazione* di un nuovo pensiero, di un nuovo umanesimo, di una nuova civiltà, la civiltà dell'amore. Vivendo costantemente come servi della Parola, che è Cristo, l'Uomo perfetto, hanno collaborato a rendere più

uomini i propri fratelli. Il Signore Gesù doni pienezza di vita al nostro fratello Antonio. Sostenga i familiari e i parenti nella speranza cristiana della risurrezione. Arricchisca questa comunità parrocchiale di numerose vocazioni sacerdotali e religiose.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa di Santa Maria Maddalena
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena,
22 luglio 2022**

Cari fratelli e sorelle, cari giovani,

è bello ritrovarsi a festeggiare la patrona della vostra comunità, ossia santa Maria Maddalena. Festeggiare il patrono o la patrona significa guardare con amore alla santa o al santo al quale è dedicata la propria parrocchia. Si tratta di pensare a santa Maria Maddalena come modello e guida del nostro comportamento cristiano nella costruzione della comunità dei credenti. Siamo chiamati a pregarla e ad imitarla, a gioire per la sua luminosa testimonianza.

Come ci ha raccontato il Vangelo di san Giovanni (20, 1-2.11-18), Santa Maria Maddalena aveva fatto di Cristo l'*unica ragione* della sua vita. Dopo che l'avevano sepolto si era recata la Domenica di Pasqua con gli unguenti al sepolcro, quando era ancora buio. La pietra era stata tolta e non trovò il Signore. Corse, allora, da Simon Pietro e da Giovanni e disse loro: «hanno portato via il Signore dal sepolcro». Pietro e Giovanni si precipitarono al sepolcro. Giovanni che era più giovane giunse per primo ma attese Pietro, il quale entrando nel sepolcro notò i teli e il sudario posti in luoghi diversi.

Dopo entrò anche Giovanni, che vide e credette. I discepoli, frastornati e ancora poco consci della risurrezione, ritornarono a casa. Maria, invece, rimase lì. «Stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva» (Gv 20,10-11).

In questo fatto, commenta san Gregorio Magno nel suo elogio su santa Maria Maddalena (cf *Om.* 25,1-2. 4-5; PL 76,1189-1193) dobbiamo considerare *quanta forza d'amore* aveva invaso l'anima di questa donna, che non si staccava dal luogo ove era stato deposto il suo Amato. «Non si staccava dal sepolcro del Signore, anche dopo che i discepoli se ne erano allontanati. (...) Accadde perciò che *poté vederlo* – scrive san Gregorio Magno - *essa sola* che era rimasta per cercarlo; perché la forza dell'opera buona sta nella perseveranza, come afferma la voce stessa della Verità: “Chi persevererà sino alla fine, sarà salvato” (Mt. 10, 22). Cercò dunque una prima volta, ma non trovò, perseverò nel cercare, e le fu dato di trovare. (...) Gesù risorto per la prima volta così le si rivolge: “Donna perché piangi? Chi cerchi?” (Gv. 20,15). Le viene chiesta la causa del dolore, perché il desiderio cresca, e chiamando per nome colui che cerca, s'infiammi di più nell'amore di lui». «Dopo che l'ha chiamata con l'appellativo generico (...) senza essere riconosciuto, la chiama per nome: “Maria”! (cf Gv. 20,16) come se volesse dire: Riconosci colui dal quale sei riconosciuta. Io ti conosco non come si conosce una persona qualunque, ma in modo del tutto speciale». Maria si risveglia dall'incubo: «Rabbunì!» («Maestro!»), esclama. L'umile penitente Maddalena diventa *testimone* del trionfo del Crocifisso.

Cosa intende insegnarci con queste parole di commento il grande papa Leone Gregorio Magno? Che Maria Maddalena è grande perché *cerca con amore* il Signore Gesù. Può vedere ed amare il Signore chi lo cerca. Maria Maddalena cercò una prima volta, ma non lo

trovò. *Perseverò nel cercare* e lo trovò. Tutto però non si conclude qui. Maria Maddalena vorrebbe stare lì, in adorazione, ma Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv. 20, 17). Detto altrimenti, Lei dovrà portare l'annuncio agli Apostoli. Lei, dovrà essere, come è venerata nel culto in Occidente, «l'*Apostola degli Apostoli*».

Maria di Magdala fu, dunque, la prima testimone della risurrezione, fu “testis divinae misericordiae”, come la definisce Gregorio Magno. Papa Francesco, memore di questo, qualche anno fa ha cambiato la memoria obbligatoria di santa Maria Maddalena in *fešta* (3 giugno 2016), ossia in una celebrazione avente lo stesso grado liturgico dato al ricordo degli apostoli nel Calendario Romano Generale.

Il vero apostolo e testimone della risurrezione è colui che cerca e ama incessantemente il suo Signore. È così che diviene costruttore della Chiesa. Santa Maria Maddalena cerca l'Amato. Lo cerca per amarlo. Amandolo annuncia e testimonia la comunione tra Cristo e i suoi. Chi cerca Gesù Cristo e lo dona ai suoi fratelli e sorelle costruisce una nuova umanità, una nuova comunità, una nuova storia. Infatti, chi è in Cristo è una nuova creatura, *guarda* con occhi nuovi, *ama* con un cuore nuovo. Le cose vecchie passano. Ne nascono di nuove.

La patrona di questa comunità parrocchiale sollecita tutti ad essere apostoli, costruttori di una nuova comunità e di una nuova umanità. Non si tratta solo di ampliare ed ammodernare la chiesa fatta di pietre, come si sta facendo in questa parrocchia. È più importante prendersi cura delle «pietre vive» che sono tutti i battezzati e i cresimati, le famiglie. Lo sappiamo tutti che per essere cristiani *non basta essere battezzati, occorre diventare cristiani*. Preghiamo, pertanto, per i genitori, per i catechisti, per tutti coloro che si dedicano alla

educazione della fede. Santa Maria Maddalena li aiuti e li sostenga nel cercare continuamente il Signore per poterlo donare a tutti come il *Risorto*: ossia come Colui che trasforma non solo la nostra vita e della comunità ma di tutto il creato. Essere testimoni della Risurrezione vuol dire trasfigurare la nostra esistenza vivendo l'amore di Gesù, vuol dire prendersi cura del creato perché sia casa di tutti.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa a conclusione di CreAttivo
Svestirsi dell'uomo vecchio e rivestirci del nuovo
Ravenna, Opera S. Teresa, 30 luglio 2022**

Cara Eccellenza, sig. arcivescovo Lorenzo Ghizzoni, caro diacono Luciano di Buò, cari fratelli e sorelle, cari giovani partecipanti al *CreAttivo. Nuovi stili per il Creato*, in questi giorni abbiamo riflettuto sull'urgenza del *cambio dei nostri stili di vita* per assumerne di nuovi – san Paolo nella lettera ai Colossesi ci ha ricordato che, se siamo risorti con Cristo, ci siamo svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e abbiamo rivestito l'uomo nuovo (cf Col 3,1-5.9-11). Abbiamo riflettuto anche sulla necessaria intensificazione delle *buone pratiche* in vista dell'obiettivo di coltivare il creato e di rimediare ai danni subiti dalla nostra casa comune.

Celebrando l'Eucaristia non ci poniamo ai margini del grande impegno personale e comunitario richiestoci dall'ecologia integrale. Ci collochiamo al centro della sua scaturigine. Infatti, il memoriale dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, è per noi il «luogo» ove partecipiamo più intensamente alla «nuova creazione»,

iniziata da Cristo con la sua incarnazione. Vivendo il mistero della *ricapitolazione* di tutte le cose in Cristo, di cui facciamo memoria nell'Eucaristia, ci uniamo alla grande opera della *creazione continua* che il Risorto compie nella storia dell'umanità e dell'universo. L'Eucaristia è il centro della rigenerazione del creato ferito e dilapidato. È causa della sua rinascita, come della rigenerazione dell'uomo.

Nell'Eucarestia, ove Cristo si dona totalmente per amore del Padre e dell'uomo, ponendoci in comunione con Dio e tra di noi, ci autotrascendiamo, superiamo i nostri individualismi egoistici, infrangiamo l'isolamento delle nostre coscienze e la loro autoreferenzialità. Veniamo aperti, attraverso la comunione con Dio Trinità, alla condivisione, alla cura per gli altri e per l'ambiente. La coscienza di essere uniti all'opera di rinnovamento di Cristo si traduce in nuove relazioni ed abitudini, in nuove scelte e stili di vita, in una rete mondiale di popoli e movimenti ecologici. Risveglia una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, per la gioiosa celebrazione della vita (cf *Laudato sì* [=LS], n. 207). Più precisamente, l'Eucaristia ci fa compiere un salto verso il Mistero. E così, dall'immersione in Dio Trinità, sgorga l'etica ecologica – un'etica di condivisione e di responsabilità sociale –, di cui abbiamo urgente bisogno. Non solo ci offre informazioni importanti sul rapporto tra la persona, i popoli e il creato, che è stato dato da Dio a tutti gli uomini, non a pochi. Non solo ci dice, rispetto ad ecologismi immanentisti, l'*eccedenza* della persona sulla natura, ma ci ricorda anche i *legami invisibili* di solidarietà che ci uniscono in una sorta di famiglia universale. Inoltre, ci fornisce i *mezzi culturali* per superare i «miti» della modernità basati sulla ragione strumentale ed utilitarista, su un antropocentrismo piegato verso il consumismo e la tecnocrazia.

Ci aiuta a recuperare i diversi livelli dell'*equilibrio ecologico*: quello *interiore* con sé stessi, quello *solidale* con gli altri, quello *naturale* con tutti gli esseri viventi, quello *spirituale* con Dio.

L'Eucaristia che celebriamo, e che guarisce i nostri occhi avidi, le relazioni che strumentalizzano e devastano il pianeta, ci spinge verso uno stupore contemplativo, verso una spiritualità che alimenta la *passione per la cura del creato*. Ci fa vivere una *mistica* che anima, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria. Sollecita una *conversione ecologica*, implicante l'assunzione di nuove scelte, di nuovi atteggiamenti e stili di vita, di piccoli gesti di cura reciproca. Incrementa l'amore per la società e il bene comune.

Per l'esperienza cristiana, tutte le relazioni umane, tutte le istituzioni, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro *sensu* nel Verbo incarnato. E ciò perché il Figlio di Dio ha *incorporato* nella sua persona sia l'umano e le relazioni interpersonali e comunitarie, sia la materia e la corporeità. In Cristo incarnato, morto e risorto, si ha il risanamento delle relazioni dell'uomo con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. Le persone, risanate nel loro essere relazionale e comunitario, contribuiscono al rinnovamento del creato mediante molteplici percorsi ed apporti, *quali*: il cambio del modello di sviluppo globale (non solo economico e tecnologico), la diversificazione produttiva con minore impatto ambientale, una finanza a servizio dell'ecologia integrale, un'economia circolare (o del riciclaggio), la transizione dalle energie fossili alle energie rinnovabili, politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente; movimenti ecologici dal basso, capaci di influenzare la politica in ordine alla riforma delle istituzioni pubbliche, di coordinarle e di dotarle di buone pratiche (cf LS nn. 179-183); movimenti di consumatori e *stili di vita* che intaccano i profitti delle

imprese e le obbligano a produrre in altro modo; cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso (cf LS n. 179); la conversione, l'educazione e la cittadinanza «ecologiche», implicanti la riduzione del consumo dell'acqua, la differenziazione dei rifiuti, la cura degli altri esseri viventi, il risparmio della luce e dell'energia; in particolare una *spiritualità* avente il suo perno nella domenica, il "primo giorno" della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Il giorno della domenica annuncia e celebra la festa della vittoria della vita sulla morte, come anche il riposo eterno dell'umanità in Dio. Diffonde la sua luce sull'intera settimana ed incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri.

Quanto detto sin qui ha elencato un insieme di scelte, di atteggiamenti e di stili di vita che rappresentano il nostro contributo alla rigenerazione di tutte le cose in Cristo, che san Paolo descrive come un parto (cf *Romani* 8,22), doloroso, ma necessario, che dà alla luce cieli nuovi e terra nuova. L'Eucaristia che ci fa partecipare alla redenzione integrale di Cristo, una redenzione di tutto l'uomo e di tutto il creato ci ricorda la nostra *vocazione di annuncio del Vangelo* all'umanità e alla creazione.

Il Vangelo da proclamare è la vita e la persona di Gesù, colui che ha vissuto in pienezza la presenza di Dio in lui come "essere per la vita", essere dono di sé fino alla fine, fino al compimento, in un amore che neanche la morte può vincere.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa di esequie
di Suor Lodovica M. Chini O.P.
Faenza, Monastero Ara Crucis, 3 agosto 2022**

Care sorelle consacrate, cari fratelli e sorelle battezzati ed eucarizzati, siamo riuniti qui nella preghiera di suffragio per Suor Lodovica M. Chini, che ci ha lasciati dopo pochi mesi di malattia. Il Signore Gesù, oltre ad avere scelto i dodici apostoli, aveva designato un gruppo di altri settantadue discepoli. Gesù li inviava a due a due «avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (Lc 10, 1-12.17). Diceva a loro sia di pregare il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe, sia di predicare che il «Regno di Dio è vicino». Il Servo di Dio padre Domenico Galluzzi, sulle orme di Cristo, volle la comunità domenicana dell'Ara Crucis perché pregasse per le vocazioni e, in particolare, per la santificazione sacerdotale dei presbiteri, guide spirituali del popolo di Dio. Non solo. La comunità dell'Ara Crucis, come ogni comunità di contemplativi/e, doveva accompagnare quotidianamente i propri fratelli e le proprie sorelle, che vivono in mezzo alle realtà terrene, nella costruzione del Regno di Dio. La vita delle consacrate al Signore e la loro preghiera sono, in altre parole, rivolte al Padre affinché la comunità dei battezzati in Cristo sia un popolo che orienta le proprie attività al compimento in Cristo.

Le consacrate dell'Ara Crucis vivono, pertanto, sin dall'origine, per la santificazione delle *guide* del popolo cristiano, che dev'essere un «noi» di *figli nel Figlio*, ossia persone che plasmano frammenti di mondo e di storia secondo la figura della «nuova creazione», iniziata dall'incarnazione di Gesù Cristo. Specie oggi le *guide* del popolo cristiano non possono essere scolorite e passive.

In un contesto di smarrimento generale, di neo-individualismo libertario, le comunità cristiane necessitano di presbiteri forti nella fede, capaci di visione, di proporre la verità che rende liberi (cf Gv 8, 32). C'è bisogno di pastori che non siano poveri di cultura e che sappiano abilitare ad un pensiero pensante. Soprattutto se ricchi di fede viva, capace di incarnarsi nelle situazioni della vita quotidiana, non si scoraggeranno quando le loro comunità diverranno dei «piccoli greggi».

Essi debbono essere uomini di speranza, che sanno vedere in profondità, lontano, oltre le apparenze. Nel seme caduto in terra, ossia in Cristo morto e risorto, esiste un futuro di abbondanza per tutti, per tutte le generazioni. Le suore dell'Ara Crucis, per conseguenza, pregano costantemente perché i sacerdoti siano in grado di essere coraggiosi nell'annuncio di Cristo, Colui che affratella i popoli della terra ed è germe universale di un amore fraterno, portatore di pace. Parimenti, con l'esempio di una vita improntata a relazioni trinitarie, contraddistinte da una «vita per gli altri» e *per* il creato, aiutano i propri fratelli e le proprie sorelle a trovare in Cristo energie di dono e di cura. Occorre, infatti, trasfigurare il creato devastato dalla cupidigia di uomini e di popoli egoisti, che si considerano i padroni del mondo. Bisogna compiere quanto prima quella *transizione ecologica* che sollecita a un grande progetto politico, economico, sociale, spirituale e culturale ispirato cristianamente.

Suor Lodovica, proveniente da Taio, in provincia di Trento, nella vita comunitaria si è donata con tutta sé stessa, senza risparmio su vari fronti. Portava dentro di sé il modello di vita della sua famiglia, numerosa e laboriosa, come anche lo scenario incantevole delle colline e dei monti della sua terra. Perché aveva portato in dote le virtù della sua famiglia, nonché la religiosità che la contraddistingueva,

per lei era naturale essere disponibile per ogni tipo di lavoro e per l'utilizzo di qualsiasi strumento da lavoro. La sua spiccata propensione per la manualità, se all'inizio della sua vita religiosa poteva apparire un ostacolo, in realtà, con l'aiuto della sua guida spirituale padre Galluzzi, fu da lei gradualmente messa a disposizione della vita della sua comunità, dedicata alla contemplazione, ma bisognosa di mille cose necessarie per la vita di persone dotate sì di anima ma anche di bisogni materiali. Proprio qui, suor Lodovica fu chiamata a lavorarsi e educarsi nel porre le sue capacità al servizio delle sorelle, nello svolgere ogni incarico con amore, vivendo sempre in comunione con il Signore, ad essere *contemplativa*. C'è sempre, anche per le persone religiose, una sintesi da realizzare tra azione e contemplazione, e viceversa. Da questo punto di vista la maturità religiosa di suor Lodovica non è stata piccola. Al contrario. Noi religiosi e religiose raggiungiamo una statura spirituale più consona al nostro carisma quando troviamo un giusto equilibrio tra la spiritualità e la vita quotidiana di cura delle persone e del bene comune, tra la contemplazione e l'azione, una contemplazione da vivere nella stessa malattia che prima o poi ci colpisce. È solo così che nulla ci separerà dall'amore di Cristo, nemmeno la morte (cf Rom. 8,31-32.35.37-39). Lodiamo il Signore per averci donato suor Lodovica, monaca domenicana dell'Ara Crucis, dedicata al bene dei presbiteri e dei laici specie nella nostra Diocesi. Preghiamo per Lei, per i parenti e la comunità religiosa dell'Ara Crucis. Viviamo con lo stile di suor Lodovica, che era sempre pronta nell'offrirsi e nel servire le sorelle. Non è facile prevenire i bisogni dei fratelli e delle sorelle, come fece lei. Non è di tutti mettersi prontamente a disposizione del bene della comunità, senza badare a spese. Lo Spirito del Signore non ha mai abbandonato suor Lodovica e non ci abbandonerà.

Ci aiuterà e ci donerà la vita eterna, ossia la conoscenza incessante dell'unico vero Dio e di Gesù Cristo, il suo Figlio (cf Gv 17, 1-19).

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per le cresime a San Cassiano

S. Cassiano, chiesa parrocchiale di S. Cassiano, 13 agosto 2022

Cari fratelli e sorelle, cari giovani cresimandi, nel giorno del santo patrono san Cassiano - martirizzato a Imola dai suoi stessi allievi, per ordine del Prefetto a cui era stato denunciato in quanto cristiano -, questa comunità ha voluto associare la celebrazione della confermazione. L'abbinamento della Crismazione di diversi giovani con la festa del patrono, il cui martirio è stato seme di cristiani, come aveva insegnato Tertulliano, è particolarmente *indicativo* per i nostri giovani. Essi, che riceveranno il fuoco dello Spirito santo, un fuoco d'amore che divamperà nel loro cuore (cf Lc 12, 49-53), saranno resi capaci di amare come san Cassiano, che non volle tradire il suo Signore. Egli, stabilito a *Forum Cornelii*, l'odierna Imola, vi insegnò grammatica e letteratura. Impartì ad alcuni suoi allievi anche lezioni di *ars notoria*, la moderna stenografia. Educatore della gioventù, non rinunciò a comunicare la fede cristiana ai discenti. Alcuni cittadini lo denunciarono al Prefetto come «autore di una nuova religione», ossia come uno che corrompeva la gioventù rispetto alla sana tradizione. Processato – siamo ai tempi della persecuzione dell'imperatore Diocleziano (negli anni 303-305) -, gli fu ordinato di rinunciare al proprio credo e di sacrificare agli dèi della religione romana. Cassiano rifiutò e fu condannato a morte.

Il giudice impose ai suoi studenti, come pena per averlo ascoltato, di eseguire la condanna uccidendolo con gli stili con cui scrivevano. Recenti studi, compiuti da diverse *équipe* statunitensi ed europee, hanno dimostrato che i fori che si trovano nel cranio del martire sono compatibili con le dimensioni degli stili con cui all'epoca gli studenti incidavano le tavole di cera e con cui sarebbe stato compiuto il martirio.

Il martire Cassiano ha trasfigurato la propria esistenza vivendo l'amore di Cristo, il martire per eccellenza, mediante un atto supremo di dono e di testimonianza, rifiutando di adorare gli dèi pagani, venendo ucciso perché ritenuto pericoloso per l'ordine costituito a causa della sua fede. San Cassiano sin dalla sua morte fu punto di riferimento per i credenti del suo tempo e di quello successivo. I cristiani che visitavano la sua tomba vedevano in lui l'annunciatore di un mondo nuovo, di una cultura non più chiusa al trascendente, di una libertà legata alla verità suprema, Dio. Il mondo degli dèi pagani appariva troppo piccolo per la sete d'infinito della persona umana, fatta ad immagine somigliantissima di Dio Amore. San Cassiano venne cercato e pregato dalla gente comune e dalle persone colte. Tra queste ultime ci fu quel Prudenziò che nel quinto secolo si fermò a rendere omaggio alle sue spoglie. Ne scrisse una vita presentandolo come una persona libera, capace di obbedire a Dio piuttosto che agli uomini e di resistere ad un'autorità che voleva tacitare le coscienze. San Pietro Crisologo, vescovo di Ravenna, affascinato dalla statura morale e spirituale di Cassiano, volle essere sepolto vicino alle sue spoglie, accanto alla tomba di un grande credente e santo. San Cassiano fu un innamorato di Cristo. E proprio perché innamorato, divenne *costruttore* della comunità cristiana di Imola, certamente con l'esempio del suo martirio, ma anche mediante la sua professione

di insegnante, durante la quale evangelizzava. Egli conversava con i suoi alunni, formava nuove coscienze, portandole alla consapevolezza della loro altissima dignità, della fraternità universale.

Cari giovani cresimandi, voi che fate parte di una comunità consacrata a san Cassiano e ne siete in un certo modo gli eredi, cercate di non essere come coloro che, pur battezzati e cresimati, ritengono Gesù Cristo un essere lontano dalla propria vita, una Persona a cui non ci si sente appartenere. Non pensate a Gesù Cristo come Colui che distrugge la vostra libertà e la vostra crescita umana. Egli è venuto a gettare sulla terra, sull'umanità intera, un fuoco d'amore che coinvolge tutto il nostro essere. Un fuoco che spinge alla conversione e incendia il nostro animo di amore per Cristo. Perché già battezzati e perché a breve sarete cresimati diventerete ancor di più *di* Cristo. Riceverete il suo Spirito d'amore che vi renderà maggiormente *suoi*. È lo Spirito santo che vi costituirà una comunione intima con Lui e tra di voi, nella vostra comunità. Giovani ed adulti, grazie al suo Amore riusciremo a vincere l'esaltazione del nostro «io», che ci chiude in noi stessi, nel nostro egoismo, rendendoci indifferenti agli altri e a Gesù Cristo stesso. L'assolutizzazione del nostro «io» distrugge il «noi» che ci costruisce come persone fatte per il dono. Spezza i legami sociali, fino a rinchiuderci in noi stessi, sino a considerare i nostri fratelli come degli estranei. Cari fratelli e sorelle, il nostro mondo potrà essere una casa più ospitale per tutti se ci sentiremo uniti nella fraternità, cioè se ci pensiamo Figli *nel* Figlio, figli di uno stesso Padre. Riusciremo a superare le guerre fratricide – come quella in corso in Ucraina - e la distruzione del nostro pianeta solo se, grazie all'amore che ci dona lo Spirito santo, costituiremo un'unità, un «noi». Non ci si salva da soli. Da soli non vinceremo il male, i gravi pericoli che incombono sulla nostra società, sulle nostre famiglie, sul

nostro pianeta. Ci salveremo solo se la collaborazione prenderà il posto dell'aggressività e dell'avidità. La cresima ci aiuterà a capire di più che riusciremo ad essere più forti e capaci di trovare soluzioni ai problemi dell'umanità perché Cristo e il suo Spirito d'amore ci renderà più uniti e solidali. L'amore di Cristo aiuta ad aprire il nostro animo al bene degli altri, alle necessità dei più poveri, a essere più fraterni e solidali, a fare delle scelte attraverso le quali la nostra persona cresce perché diventa più capace di farsi dono. Solo così, proprio sull'esempio di san Cassiano, innamorato di Cristo, riusciremo a rendere più solide le nostre comunità parrocchiali e la nostra società.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa della Madonna di Sulo Filetto, 14 agosto 2022

Cari fratelli e sorelle,

L'incontro annuale con la Beata Vergine di Sulo è occasione di rinascita e di rinnovamento morale e spirituale. Nel tempo in cui viviamo abbiamo bisogno di essere *ricostruiti* interiormente come persone e come popolo di Dio che annuncia e testimonia il suo Signore nel mondo. Ci colpiscono e ci sovrastano eventi superiori alle nostre forze umane che, spesso, sono fragili ed impari rispetto alle sfide. Basta pensare alla crisi che vediamo nella stessa Chiesa, una crisi definita da taluni come un cambiamento epocale. Seppure sia fondata su Gesù Cristo, il vincitore del male e della morte, principio indistruttibile di Vita e di Verità, in essa si percepisce una certa stanchezza, il distanziamento dei giovani e degli adulti da Cristo,

l'abdicazione della responsabilità rispetto al proprio compito di evangelizzatori e di educatori alla fede. Ma la Chiesa, oltre ad essere scossa nelle coscienze disorientate dei credenti, è anche turbata dalle molteplici crisi che albergano nella società contemporanea e che si ripercuotono, in un modo o nell'altro, su di essa. La Chiesa, come abbiamo tutti vissuto, è stata investita, specie nella sua pastorale – senza tener conto della perdita di vescovi, presbiteri e di credenti – dalla crisi prodotta dall'epidemia da Covid-19. Tale crisi, che non è ancora finita, si associa alla *crisi ecologica* di cui ci ha fatto prendere coscienza, in particolare, la Lettera enciclica *Laudato si* di papa Francesco. Non possiamo, però, nemmeno dimenticare la crisi provocata dai cambiamenti climatici e la connessa crisi migratoria.

La Chiesa si sente coinvolta nella collaborazione, con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, perché la casa comune non venga distrutta dalla cupidigia dei più avidi e dei più potenti, ma possa essere sempre a disposizione per la prosperità delle generazioni presenti e future. Ma non possiamo dimenticare quella crisi che ci ha resi tutti attoniti e sconcertati, rappresentata dall'invasione russa dell'Ucraina. Si tratta di una crisi inaudita, prodotta dalla superbia dell'umanità che non appare ancora avere compreso l'inutilità e la tragicità delle guerre, specie di quelle di aggressione. A fronte di tanta atrocità non si può chiedere a chi è ingiustamente aggredito di rinunciare al diritto di legittima difesa. Non possiamo, però, nemmeno dimenticare la crisi provocata dai cambiamenti climatici e la connessa crisi migratoria. In definitiva, la Chiesa e i battezzati, giovani e adulti, sono sollecitati da più eventi di dimensione globale a leggerli e ad illuminarli con la luce del vangelo. Non ci si può accontentare di sopravvivere, senza un'adeguata risposta.

Lo stesso annuncio missionario di Gesù Cristo, autore della «nuova creazione», lo esige con urgenza. Le nostre comunità cristiane, a fronte delle *res novae*, belle o tragiche, non possono rimanere statiche, senza voce, senza un'azione trasformatrice, di transizione ecologica, di impegno nella preparazione di *istituzioni di pace*. Sono chiamate a ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Per fortuna, viene a facilitare il loro compito odierno di evangelizzazione e di umanizzazione la maturazione rappresentata dal passaggio da un'*ecclesiologia di comunione* all'*ecclesiologia di missione*. Di questo stiamo sempre più prendendo coscienza nel cammino sinodale che abbiamo iniziato a celebrare da alcuni mesi. Secondo tale visione l'annuncio di Gesù Cristo e della sua opera redentrice, rispetto alle molteplici problematiche, come quelle accennate, non è riservato solo ad alcuni delegati, detti per antonomasia «missionari». Tutti nella Chiesa, in quanto battezzati e credenti nel Signore Gesù, sono *missionari*. Tutti sono chiamati a collaborare nella realizzazione della *nuova creazione* che Gesù Cristo ha iniziato con la sua incarnazione. Tutti, sull'esempio della Madonna di Sulo, che ha fatto rinverdire un palo secco, siamo chiamati a far rivivere l'umanità, donando Colui che fa nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Come la Madonna ha rigenerato l'umanità donando al mondo Gesù Cristo così noi credenti siamo invitati a far prendere coscienza agli uomini che, con l'incarnazione del Figlio di Dio, è data a loro la possibilità di una rinascita, di un nuovo inizio. Gesù Cristo è l'*uomo nuovo* che ci redime donando a noi la vita stessa di Dio. Egli è il principio e la fine. È principio di una nuova cultura e il principe della pace. Maria santissima è grande non perché ha fatto discorsi nelle piazze o perché ha protestato contro la dominazione dei romani nel suo Paese. È stata una donna umile, ricca di fede.

Ha soprattutto creduto che Dio stesso avrebbe disperso i superbi e rovesciato i potenti dai troni, innalzando gli umili, ricolmando di beni gli affamati. L'opera più grande di Maria è stata quella di aver creduto e di aver donato al mondo il Figlio di Dio. Ciò vale molto di più di qualsiasi altra opera. Avendo donato all'umanità il Figlio di Dio, che è venuto a redimerla e a divinizzarla, ha posto nella storia il principio del riscatto e della libertà vera, di un *umanesimo trascendente*. Come Maria santissima, che festeggiamo assunta in cielo, ossia partecipe, in corpo e anima, della stessa gloria del Risorto, impegniamoci, con tutto noi stessi, nel regalare ad ogni persona Gesù Cristo, Colui che salva e rigenera il nostro pensiero e il nostro cuore. Maria santissima, serva del Signore, ha creduto in Dio e ha operato in modo da porre nell'umanità l'origine e l'istituzione più solida della giustizia e della pace. Guardiamo allora con fiducia a Maria. Viviamo concretamente ed incessantemente il suo *Magnificat*. Viviamo nelle crisi con la sua fede.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la Solennità
della Beata Vergine Assunta in Cielo
Faenza, Basilica cattedrale, 15 agosto 2022**

Cari fratelli e sorelle, in questa solennità dell'Assunta riviviamo la Pasqua di risurrezione di Gesù Cristo. Ossia celebriamo gli *effetti* della Pasqua su Maria Madre del Risorto. In Lei vediamo realizzarsi la Pasqua del Figlio che porta all'umanità *incorruttibilità* e *trasfigurazione*. Il dogma dell'Assunta ci ricorda proprio questo e ci consente

di dire che la solennità dell'Assunzione, celebrata il 15 agosto, è la *Pasqua dell'estate*.

Il 1° novembre 1950, Pio XII proclamava come dogma che la Vergine Maria «terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo». Questa verità di fede era conosciuta e vissuta molto prima nella Chiesa, sia dalla Tradizione cristiana, sia dai Padri della Chiesa. Era un aspetto presente nel culto e nell'arte. L'atto di proclamazione dell'Assunta si presentò, dunque, al *culmine* di una devozione ricca di affetto e di venerazione nei confronti della Madonna. La proclamazione del dogma confermò l'*indissolubilità del legame* della Madre col Figlio, portato in grembo e generato. Un'indissolubilità vissuta nella casa di Nazaret, nell'infanzia di Gesù, nella sua crescita in età e sapienza, nell'inizio della sua missione pubblica, nella sua passione, nella sua morte e nella sua risurrezione. Maria visse sempre *unita* al Figlio, con il cuore e con l'anima, sino alla crocifissione, sino alla sua manifestazione come risorto ai suoi discepoli, specie nel Cenacolo. Come poteva Colei che ha creduto, accolto, generato, ed è vissuta in unione profonda col Figlio di Dio, non dividerne il destino di Risorto, divenendo gloriosa nell'anima e nel corpo? Il dogma dell'Assunzione dice proprio questo. Maria, Madre di Dio è la *primizia* dell'umanità nuova, la creatura nella quale il mistero di Cristo risorto ed asceso al cielo ha il suo pieno effetto. Maria è riscattata dalla morte, è trasferita in anima e corpo in Dio. Vive immortale. Per questo, secondo molti teologi della Tradizione, Maria non sarebbe veramente morta, ma sarebbe soltanto caduta in un sonno profondo o «dormizione» (in latino *dormitio*). Dopodiché sarebbe stata assunta in cielo. L'assunzione della Vergine Maria è per noi credenti un evento importante. Perché? Perché tocca anche la nostra vita, la nostra persona. Come ci ricorda il Concilio

Vaticano II, costituisce per noi un *segno di sicura speranza e di consolazione* (cf *Lumen gentium*, 68).

Maria Assunta in cielo indica a noi che, al pari di Lei, saremo trasfigurati e resi incorruttibili. Come Lei, ci ricorda san Germano, vescovo di Costantinopoli nel secolo VIII, entreremo nella vita di Dio Trinità. Generando per noi Dio che si fa carne, muore e risorge, Lei consente a ciascuno di noi di partecipare alla risurrezione di Cristo e di entrare con Lui nel Cielo, in Dio. Grazie a ciò tutta la nostra vita, in anima e corpo, è in cammino verso Dio. È *pervasa* da un *dinamismo pasquale* di trasfigurazione e di glorificazione, di partecipazione a cieli nuovi e a una terra nuova, ove non ci sarà più né pianto né morte (cf Ap 21, 1-4).

L'Assunzione di Maria, glorificata in anima e corpo, ci ricorda che come persone intere, in anima e corpo, non siamo destinati a finire nel nulla, bensì siamo chiamati a possedere una vita in pienezza, in maniera intramontabile. Di qui la nostra speranza. Alla luce di questo, siamo sollecitati a pensare che la nostra corporeità e il nostro essere spirituale parteciperanno della gloria del Risorto. Il nostro corpo, assieme all'anima, è chiamato a vivere una vita senza fine, costantemente in comunione con Dio, aperto all'amore più puro, quello della Trinità. Un piccolo *virus*, come il Covid-19, può devastarlo, come abbiamo constatato durante questa pandemia. E, tuttavia, il Risorto ci farà co-risorgere con Lui, potenziando le nostre capacità di amore e di dono. L'intero nostro essere corporeo e spirituale, *strutturato a tu*, fatto per svilupparsi in un «noi» che riceve e che dona, verrà stabilizzato nel «noi» più grande della Trinità, comunità d'amore. Onoriamo, allora, non profaniamo e non abbruttiamo la nostra corporeità fatta per il dono, per il servizio, per relazioni che non strumentalizzano, non asservono e non tolgono dignità e

libertà. Viviamo le nostre relazioni interpersonali e con il creato trasformandole con l'amore di Cristo. Non dimentichiamo, allora, che la nostra corporeità, «luogo» in cui si manifestano le nostre relazioni con i nostri simili e con il creato, ha un destino di progressiva apertura all'altro e al creato, mediante l'auto trascendimento di noi stessi. La nostra corporeità risponde alla sua vocazione, viene redenta, quando si pone al servizio del dono, della cura, dello sviluppo degli altri e del creato. Ciò avviene, in particolare, quando rispetta e aumenta quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso nella persona e nel creato stesso. Va, pertanto, vissuta secondo una spiritualità che onora e promuove la vocazione trinitaria dell'uomo e del creato. La verità che siamo strutturati ad immagine di Dio anche nel nostro corpo ci spinge ad onorare e a prenderci cura di esso, in noi e nei nostri fratelli, non come fosse una realtà inanimata, priva di una dignità altissima. Siamo chiamati a vedere nella nostra e nell'altrui corporeità quella di Cristo stesso: una corporeità abitata dallo Spirito di Dio, lo Spirito dell'Amore. Festeggiando l'Assunta dobbiamo capire quanto siamo debitori a Gesù Cristo che si incarna, muore e risorge per noi e il creato.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'ordinazione diaconale
di Luca Ghirotti e di Matteo Babini
Faenza, Basilica cattedrale, 4 settembre 2022**

Cari fratelli e sorelle, ancora una volta il Signore Gesù ci colma di gioia. La nostra Chiesa che è in Faenza-Modigliana è attraversata da una luce di consolazione.

Con l'ordinazione diaconale di Luca Ghirotti e di Matteo Babini ci è consentito di vedere e, quasi di toccare con mano, l'ardore e il fuoco d'amore che essi desiderano portare nelle nostre comunità, nelle nostre famiglie. È il Signore che li manda a noi. Conquistati da un amore appassionato, donato dallo Spirito del Signore Gesù, si presentano davanti a questa comunità per dirle il loro desiderio di seguire Gesù, il grande missionario del Padre. Essi desiderano mettersi dietro a Cristo per seguirlo sulla via della sua missione: una missione di fuoco, di svelamento dei pensieri. Chi segue Cristo è chiamato a far prendere coscienza che o si sta dalla parte della Luce o si sta dalla parte dell'oscurità. Coloro che sono di Cristo sanno che sono chiamati a incendiare il mondo con il fuoco dello Spirito, che è Spirito d'amore e di verità.

Matteo e Luca sono stati presi tra la gente delle loro comunità parrocchiali per un ministero di speciale servizio. Hanno ricevuto da Gesù il dono prezioso del suo amore. Da Cristo stesso sono mandati a portarlo a coloro tra i quali sono stati scelti e dai quali provengono. Ma non solo. Sono mandati a tutti coloro che sono in ricerca di Dio. La loro «corsa» missionaria, spinta sempre in avanti dallo Spirito e dalla Parola, si manifesterà in un instancabile servizio al Vangelo e ai poveri, inclusi i non credenti. Saranno tenuti vivi ed entusiasti dalla vicinanza e dalla immedesimazione a Gesù-Eucaristia, contemplando nell'intimità la sua presenza umile, capace di trasformare le coscienze e di muoverle alla dolce gioia dell'evangelizzazione.

Cari Luca e Matteo, la vostra predilezione per Cristo, già da tempo vi ha allenati a porre al primo posto Lui, ad essere discepoli che sanno amare Dio più del proprio padre e della propria madre. La scelta di seguire Gesù missionario e di metterlo al primo posto nei vostri pensieri e nel vostro cuore non è in contrasto con l'amore ai

vostrì genitori. Solo amando il Signore Gesù sopra ogni cosa riuscirete ad amare veramente il vostro papà e la vostra mamma, con uno slancio d'amore unico. Tutti i presbiteri e i diaconi qui presenti sono pronti a testimoniare che il vostro dono totale a Cristo e alla Chiesa non sminuirà l'affetto per i vostri genitori. Vi renderà più capaci di amarli, come anche proverete una grande simpatia per tutte le persone che riuscirete a portare all'incontro con il Signore, crescendo nella fede.

La seconda lettura della liturgia di questa Messa domenicale, tratta dalla brevissima lettera di san Paolo a Filemone è, in certo modo, la conferma di quanto ci ha detto il Vangelo. Paolo scrive e consegna una lettera allo schiavo Onesimo perché la presenti al suo padrone Filemone, dal quale era scappato. Non conosciamo le ragioni della fuga. Paolo, comunque, difende lo schiavo con parole toccanti, che ci dicono come egli consideri «figlio» colui che ha generato alla fede: «Io Paolo, vecchio, e ora prigioniero per Cristo Gesù, ti prego per mio *figlio*, che *ho generato* in catene. Te lo rimando, lui, il mio *cuore*. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. È stato separato da te per un momento, perché tu lo riavessi per sempre: non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come *fratello* carissimo nel Signore» (Fm 9b-10, 12-17).

Cari Luca e Matteo, l'essere diaconi, servi di Cristo, collaboratori dei successori degli apostoli, vi destina a vivere e ad essere nell'amore infinito di Dio. Un tale ineffabile amore vi renderà maggiormente affettuosi nei confronti dei giovani, delle persone e delle famiglie che incontrerete e, nello stesso tempo, sarete per loro amici prediletti, padri e fratelli nella fede. Accendendo nei loro cuori lo Spirito d'amore di Cristo e del Padre farete loro conoscere la famiglia di Dio,

il calore del dolce abbraccio tra le Persone della Trinità. I credenti non potranno mai staccarsene. Diventerà loro gioia e loro speranza, per tutta la vita. Nonostante le inevitabili difficoltà dell'azione apostolica, il Signore Gesù manterrà voi, suoi servi, sempre attivi e desti nel suo grande amore. Vi renderà più capaci di portare il fuoco che Lui porta nel mondo. Coltivate e fate sentire a coloro che accompagnerete nella vita cristiana la dolcezza di essere avvolti dalla bontà di Dio. Il calore dell'amore di Cristo vi sorreggerà prima nella vostra missione diaconale e, fra breve, a Dio piacendo, in quella presbiterale. Manifestate a tutti il *bacio santo* del Signore: quel bacio che il vescovo, i presbiteri e i diaconi di questa Chiesa desiderano donarvi, come segno di pace, d'amicizia, d'amore fraterno, nonché di unità ecclesiale.

✠ Mario Toso, Vescovo

Nel cinquantesimo anniversario di fondazione del Movimento Cristiano Lavoratori Bologna, chiesa dei Ss. Gregorio e Siro, 50° anniversario di fondazione del MCL, 7 dicembre 2022

*1. Cinquantesimo anniversario di fondazione:
l'attualità di una missione*

Celebrare il 50.mo anno di anniversario della fondazione del Movimento cristiano lavoratori rappresenta un momento importante per fare un bilancio del cammino sinora percorso e per individuare, in pari tempo, prospettive d'impegno per il futuro. Guardando agli

anni trascorsi va sottolineato che il Movimento cristiano lavoratori ha realizzato con entusiasmo e determinazione la sua *mission*, nonché il suo itinerario apostolico in Italia e in Europa. Inoltre, ha intrapreso nuove iniziative in alcuni Paesi dell'Est europeo e in America. In un contesto in cui cambiano luoghi, tempi e spazi del lavoro a causa della quarta rivoluzione industriale non tutto avviene nel pieno rispetto dei diritti del lavoratore. I nuovi scenari del lavoro 4.0, oltre ad offrire nuove opportunità di organizzazione, esigono attenzione e tutela delle persone, della loro dignità. L'uomo è chiamato a rimanere il soggetto della tecnologia, e non a divenire un oggetto.²⁸ Nelle trasformazioni in atto non sono coinvolti solo i sindacati, ma anche i movimenti dei lavoratori come di quelli cristiani. Questi sono chiamati ad affrontare le sfide del lavoro 4.0, ad essere come il lievito nella massa, a tutelare e a promuovere il primato dell'uomo sul lavoro. Per gestire le nuove forme di lavoro sarà necessario, per il lavoratore, avere un equilibrio umano e spirituale solido. Il far coincidere in una casa o in un appartamento il luogo del lavoro e gli equilibri relazionali, affettivi e familiari, come si verifica nel caso dello *smart working*, potrebbe essere fattore di crisi. Allo stesso modo, una disordinata gestione del tempo potrebbe appiattire sul lavoro anche quei momenti di riposo mentale, di gratuità e di lucidità di cui la vita ha bisogno. Con riferimento a tutto ciò diviene fondamentale per il Movimento cristiano lavoratori attingere a quell'*umanesimo integrale, trascendente* di cui la Dottrina sociale della Chiesa è portatrice. Mediante esso è possibile compiere quella *nuova evangelizzazione* e quell'*umanizzazione* che annunciano e testimoniano il "Vangelo del lavoro", la sua dignità, i suoi diritti e doveri.

²⁸ Cf F. OCCHETTA, *Il lavoro promesso*, Ancora-La Civiltà Cattolica, Milano 2017, p. 27.

Soggetti della nuova evangelizzazione del lavoro 4.0 sono sia la Chiesa sia i lavoratori stessi, missionari animati dalla loro fede, sorretti da una viva spiritualità del lavoro, nonché da una formazione aggiornata.

Il Movimento cristiano lavoratori porta, rispetto a tale campo, una sensibilità matura, dovuta alla forte nota di *ecclesialità* che lo contraddistingue e ad una cultura ispirata cristianamente.

2. Movimento cristiano lavoratori e la crisi del mondo del lavoro oggi: un nuovo futuro

L'emergenza da Covid-19, assieme all'emergenza della guerra in corso tra Russia e Ucraina, ha messo in crisi il sistema economico-produttivo provocando chiusure e fallimenti di tante attività con evidenti ripercussioni negative per i lavoratori e le lavoratrici, per le loro famiglie, sia sotto il profilo occupazionale che della salute e della sicurezza. Basta che pensiamo alle norme emanate per disciplinare i diversi aspetti afferenti alle imprese e che hanno inevitabilmente inciso anche sulla gestione: dai cosiddetti "ristori" al blocco delle attività, dalle misure di contenimento della diffusione del *virus* nei luoghi di lavoro alle certificazioni necessarie per recarsi al lavoro e tanto altro ancora. Forse, non si sono ancora studiate a fondo le conseguenze provocate nel mondo del lavoro dalla guerra in corso con la lievitazione dei costi energetici e delle materie prime che hanno portato la stessa economia globale alla stagflazione e porteranno molte economie in recessione. L'inflazione non è mai stata così alta dal 1991 e gli stipendi sono più bassi di trent'anni fa, a febbraio è stato raggiunto il numero record di dipendenti precari.

Nel parlare di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, del *diritto al lavoro per tutti*, in un mondo del lavoro sottoposto a più condizionamenti prodotti dal cambiamento tecnologico, dalla pandemia e dalla guerra in atto, occorre evidenziare che il *fine* è il bilanciamento di più principi e valori costituzionali, quali: la salute, la libertà personale, la libertà di circolazione, la libertà di iniziativa economica privata, il diritto al lavoro e alla sicurezza nei luoghi di lavoro, il diritto ad una retribuzione che assicuri un'esistenza libera e dignitosa, la libertà di associazione e dell'organizzazione sindacale.

Ma la dignità e la salute del lavoratore sono oggi messe in gioco non solo dai forti condizionamenti della pandemia e della guerra in corso. Potranno essere intaccate specie nel periodo post-pandemico e post-guerra – che speriamo giunga al più presto – con la fretta di tornare ad una maggiore attività economica, ad un consumismo cieco che assegna ancora una volta il primato al profitto a breve termine e alla tecnocrazia. Occorre, invece, che si cerchi di costruire – e a questo è convocato anche il Movimento cristiano lavoratori – una *nuova democrazia* (inclusiva, solidale, partecipativa) un *nuovo futuro del lavoro* (libero, creativo, partecipativo, solidale), fondato su condizioni decenti e dignitose, su un nuovo umanesimo trascendente ossia su un *neoumanesimo*. In definitiva, si tratta di riformare a fondo l'economia affinché il lavoro sia più umano, sia cioè non strumentalizzato. I danni prodotti dalla pandemia e dalla guerra non possono e non devono diventare un alibi per giustificare omissioni nella giustizia o nella sicurezza. Al contrario, la crisi odierna, crisi complessa, può essere affrontata come un'opportunità per crescere insieme nella solidarietà e nella qualità del lavoro.²⁹

²⁹ Cf FRANCESCO, *Udienza ai Membri dell'Associazione Italiana chimici del cuoio*, sabato 29

Non si dimentichi che ciò implica alcuni traguardi imprescindibili: il rafforzamento della democrazia rappresentativa, partecipativa e deliberativa; il superamento del populismo e del sovranismo; la lotta alle diseguaglianze e alle dottrine economiche neoliberiste, che conferiscono ai mercati e alla speculazione finanziaria un'autonomia assoluta, che li rende indipendenti dai controlli pubblici.³⁰ La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle risorse, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero *assistenzialismo* (cf *Evangelii gaudium* n. 204). Richiede, peraltro, adeguate *politiche per la natalità*. La crisi demografica nel giro di pochi anni porterà alla definitiva insostenibilità del *welfare state*. Nell'Italia impaurita e malinconica fotografata dal Rapporto del Censis, la scuola è tra le agenzie che più stanno soffrendo soprattutto a causa degli alti tassi di abbandono e dell'inverno demografico, di cui si è detto sopra, che svuota le aule. *Soltanto negli ultimi cinque anni, gli alunni sono calati di oltre 400mila unità (403.356 per l'esattezza), passando da 8,6 a 8,2 milioni*. Per il momento, la dinamica demografica negativa si riflette soprattutto sulle scuole dell'infanzia (-11,5% di iscritti nel quinquennio) e sulla primaria (-8,3%). Ma a breve si rifletterà sul *mondo del lavoro* che, fra l'altro, non appare in grado di valorizzare i giovani: molti tendono ad emigrare ed è evidente che, senza di loro, non ci sono prospettive

gennaio 2022. Sul tema del lavoro nell'insegnamento sociale della Chiesa si veda: M. Toso, *Dimensione sociale della fede*, LAS, Roma 2022², pp. 229-287.

³⁰ Cf M. Toso, *Il Vangelo della gioia. Implicanze pastorali, pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale e politico dei cattolici*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014, pp. 30-36.

per il futuro. Va detto poi che nel nostro Paese non si sono ancora trovati meccanismi rapidi di connessione tra domanda di lavoro e professionalità richieste per quella determinata mansione.

L'istruzione e il lavoro sono elementi chiave sia per lo sviluppo e la giusta distribuzione dei beni sia per il raggiungimento della giustizia sociale. Visioni che pretendono di aumentare la redditività, a costo *della restrizione del mercato del lavoro* che crea nuovi esclusi, non sono conformi ad una economia a servizio della persona e del bene comune, ossia del bene di tutti. Non ci può essere vera crescita senza *lavoro per tutti*.

Parlando di democrazia rappresentativa, partecipativa e deliberativa, che in questi ultimi tempi sembra abbia subito un regresso – basti pensare che il 36% degli italiani non si è recato alle urne: è la percentuale più elevata di sempre –, il Movimento cristiano dei lavoratori, proprio per il suo patrimonio culturale, la sua tradizione democratica, fortemente ispirati alla Dottrina sociale della Chiesa, che si è ampiamente aggiornata, è chiamato ad investire nella *formazione* dei suoi quadri perché ci possa essere, a fronte di nuovi appuntamenti elettorali, ma non solo, una selezione attenta di persone atte a rappresentare il mondo del lavoro e dei lavoratori nella politica.

La realizzazione di una democrazia sostanziale, inclusiva, solidale e partecipativa, si avvale di *nuovi movimenti sociali*, meno frammentati e meno rinchiusi in clan rispetto all'esistente, più disposti a collaborare con altri movimenti, ognuno secondo la propria specificità, senza perdere la propria identità.³¹

³¹ L'urgenza che il mondo cooperativo, a fronte dei grandi obiettivi europei, planetari, si raccordi meglio e unisca le forze per maggiormente incidere sul piano nazionale, internazionale, mondiale, non può, però, far dimenticare che la *fede* e l'*ispirazione cristiana* non sono un inciampo alla collaborazione con gli uomini

3. Movimento cristiano lavoratori e movimenti globali

Con riferimento al problema della cura della casa comune papa Francesco ha esplicitamente sollecitato nella *Laudato si'* (=LS) la nascita di un *movimento ecologico globale* (cf LS n. 14), per la ricerca di uno sviluppo sostenibile ed integrale, come esercizio di una *democrazia dal basso*, nonché una *cittadinanza attiva*, specie quando le istituzioni internazionali, governative o non governative, e gli Stati non adempiano ai loro compiti.³² Il pontefice ha, inoltre, convocato ed ascoltato i *leader* dei movimenti sociali a livello mondiale, perché cosciente del valore del loro protagonismo solidale e civile, e della loro valenza democratica, che genera soluzioni innovative. Nelle sue riflessioni sui movimenti popolari papa Francesco è giunto a queste conclusioni, che possono valere per lo stesso Movimento cristiano dei lavoratori in questo momento storico: i movimenti popolari, più che occuparsi della creazione di sistemi alternativi, hanno il compito di spronare le società civili, la stessa politica, le istituzioni e le amministrazioni ai vari livelli, a superare lo *status quo*. Devono, quindi, stimolare tali realtà ad uscire da schemi abituali, che sembrano funzionali alla semplice gestione dell'esistente, quando non alla mera occupazione del potere, e non al rinnovamento profondo della democrazia, che dovrebbe mettere al centro i poveri, come è iscritto nel suo genoma.

ni di buona volontà, bensì un incentivo ad essa. Sono realtà che favoriscono la convergenza verso il vero, il bene di tutti. I valori cristiani non sono soltanto per noi, sono per condividerli! È conservando – non perdendole – la propria identità e la propria fede, che si diventa più capaci di dialogo e di collaborazione efficace sulle cose buone.

³² Cf AA.Vv., *Laudato si'. Un aiuto alla lettura*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 45-47.

I movimenti popolari – e tra questi anche il Movimento cristiano lavoratori – sono chiamati a recepire le esigenze delle persone emarginate, ad interpretarle e a strutturarle, in modo da canalizzarle e orientarle, innescando processi che rivitalizzino le democrazie, allargando la base sociale e partecipativa. Mediante i movimenti popolari, possono e devono nascere nuove forme di partecipazione che, includendo coloro che sono emarginati e spesso sono considerati «scarti», con un’opportuna opera di sensibilizzazione e di educazione, diventino torrenti di nuova energia morale in una democrazia ora formale e svilita, utili alla costruzione del bene comune, che è il bene di tutti. Il nucleo della democrazia va tenuto vivo, uscendo da nominalismi e da oligarchismi, valorizzando le nuove esperienze di solidarietà che sono un modo nuovo di fare storia

4. Movimento cristiano lavoratori e le alleanze con altri movimenti in vista di una nuova visione di Paese

In Italia, i cattolici non sembrano più svolgere un ruolo trainante. Spesso vivono ed agiscono in subordine, quasi rincorrendo proposte altrui e preferendo la *diaspora*. Molti di essi, che si sono ricollocati in vari partiti politici plurali, si stanno interrogando sulla effettiva possibilità di esprimere le proprie convinzioni. Comunque sia, a fronte di un’irrilevanza crescente, il futuro *movimento sociale dei cattolici* dovrà necessariamente essere più compatto, più incisivo, più qualificato dal punto di vista culturale e politico, in vista non solo dell’elaborazione – alla luce del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa – di un *progetto di società condiviso*, ma anche, mediante l’opera solerte di intellettuali di alto livello e di persone competenti, di *proposte di legge*

da sottoporre ai rappresentanti cattolici e ai parlamentari delle varie appartenenze, perché li accompagnino nel loro *iter*. Per poter incidere più efficacemente sulla cultura e sulle istituzioni, anche il MCL è chiamato ad allearsi con movimenti simili: in ambito economico e politico-democratico, infatti, si esercita una maggiore influenza non solo con la qualità, ma anche con la quantità numerica. A tal proposito, occorre definitivamente superare quell'analfabetismo politico in cui sembra essere precipitato il mondo cattolico, che non reputa più cogente la regola democratica del principio maggioritario, e che presume che gli avversari politici si facciano carico dei beni-valori in cui in definitiva non credono. Un *nuovo movimento dei lavoratori*, se non vorrà essere influente, dovrà contare sull'irrobustimento delle istituzioni e delle rappresentanze sociali che più gli corrispondono – senza queste, infatti è velleitario pensare ad essere adeguatamente rappresentati in politica –, mobilitandosi, inoltre, per *campagne di sensibilizzazione* pubblica, al fine di *stimolare e verificare* la qualità dell'impegno dei parlamentari cattolici e no, e di formare nuove leve di credenti attivi in politica. Per svolgere una migliore funzione di civilizzazione, dovrà avvalersi a sua volta del previo impegno delle comunità ecclesiali e delle istituzioni culturali cattoliche, nonché dei vari luoghi di formazione, nell'educazione ad una fede adulta – che non significa staccata dalla vita della comunità ecclesiale o contrapposta ad essa – e nella sua sperimentazione, mediante buone pratiche di solidarietà e di condivisione, quali quelle che oggi sono designate come iniziative di *generatività sociale*. La generatività indica la via al superamento del duopolio Stato e mercato, mediante una sinergia che include un terzo polo, quello della società civile. Implica un concetto di libertà non individualistico o narcisistico, bensì aperto al dono, alla cura dell'altro.

La generatività sociale è un modo per esercitare creativamente la libertà, portando il proprio originale contributo, insieme ad altri, al mondo e alla vita.

5. Lavoro dignitoso e pace

Come ci ha ricordato il *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2022* il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo ove impariamo a dare il nostro contributo solidale per un mondo più vivibile e bello.

La pandemia, come già detto, ma anche le conseguenze della guerra in corso fra Russia e Ucraina, hanno aggravato la situazione del mondo del lavoro, che stava già affrontando molteplici sfide. Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica; l'istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici. Inoltre, i giovani che si affacciano al mercato professionale e gli adulti caduti nella disoccupazione affrontano oggi prospettive drammatiche.

In particolare, l'impatto della crisi sull'economia informale, sommersa, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato devastante. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema

di *welfare* che li protegga. A ciò si aggiunga che attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in forme limitate. In molti Paesi crescono la violenza e la criminalità organizzata, che soffocano la libertà e la dignità delle persone, avvelenano l'economia e impediscono che si sviluppi il bene comune. La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso.

Il lavoro, infatti, è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità. Per questo, afferma papa Francesco, «non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale». Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società, al bene comune.

È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. Occorre assicurare e sostenere la libertà delle iniziative imprenditoriali e, nello stesso tempo, far crescere una rinnovata *responsabilità sociale*, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida.

In questa prospettiva vanno stimulate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali.

Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. Tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella *dottrina sociale della Chiesa*.

6. Il ruolo del Movimento cristiano dei lavoratori a cinquant'anni dalla nascita: impegnarsi perché tutti abbiano un lavoro dignitoso

Anche il MCL, come ogni altro movimento, non può ignorare i lavoratori e le lavoratrici, in modo particolare quelli che fanno lavori sottopagati o usuranti; coloro che sono sfruttati con il lavoro in nero; le vittime del lavoro; i bambini che sono costretti a lavorare e quelli che frugano nelle discariche per cercare qualcosa di utile da barattare... Per il MCL tutti questi lavoratori, i cui diritti sono calpestati, sono nostri fratelli e sorelle, che si guadagnano la vita così, con lavori che non riconoscono la loro dignità! Ma il MCL deve pensare soprattutto a chi è *senza lavoro*. Come ha ricordato papa Francesco, quanta gente va a bussare alle porte delle fabbriche, delle imprese: “C’è qualcosa da fare?” – “No, non c’è, ...”. Quanti oggi si sentono feriti nella loro dignità perché non trovano lavoro. Tornano a casa: “Hai trovato qualcosa?” – “No, niente ... sono passato dalla Caritas e porto il pane”. Ma, come ha osservato papa Francesco ciò che ti dà dignità non è portare il pane a casa. Tu puoi prenderlo dalla Caritas, ma questo non ti dà dignità.

Quello che ti dà dignità è guadagnare il pane. Se noi non diamo alla nostra gente, ai giovani, agli uomini e alle nostre donne, la capacità di guadagnare il pane, questa è un'*ingiustizia sociale*. I governanti devono dare a tutti la possibilità di guadagnare il pane, perché questo guadagno dà loro la dignità. Il lavoro è un'*unzione di dignità*.³³ Molti giovani, molti padri e molte madri vivono il dramma di non avere un lavoro che permetta loro di vivere serenamente. Vivono alla giornata. E tante volte la ricerca di esso diventa così drammatica da portarli fino al punto di perdere ogni speranza e ogni desiderio di vita. In questi tempi di pandemia tante persone hanno perso il lavoro – lo sappiamo – e alcuni, schiacciati da un peso insopportabile, sono arrivati al punto di togliersi la vita.³⁴

Ricordando il 50.mo del MCL dobbiamo ricordare ognuno di loro e le loro famiglie.

7. A mo' di conclusione: lavoro componente essenziale nella vita e nel cammino di santificazione

Spesso non si tiene abbastanza conto del fatto che il lavoro è una componente essenziale nella vita umana, e anche nel cammino di *santificazione*. Lavorare non solo serve per procurarsi il giusto sostentamento: è anche un luogo in cui esprimiamo noi stessi, ci sentiamo utili, e impariamo la grande lezione della concretezza, che aiuta la vita spirituale a non diventare spiritualismo. Purtroppo, però il lavoro è spesso ostaggio dell'ingiustizia sociale e, più che essere un mez-

³³ Cf anche FRANCESCO, *Discorso ai giovani del «Progetto Policoro» della Conferenza episcopale italiana* (5 giugno 2021).

³⁴ Cf FRANCESCO, *Catechesi su «San Giuseppe il falegname»* (mercoledì 12 gennaio 2022).

zo di umanizzazione, diventa una *periferia esistenziale*. E allora ogni componente del MCL è bene che si ponga queste domande: con che spirito noi facciamo il nostro lavoro quotidiano? Come affrontiamo la fatica? Vediamo la nostra attività legata solo al nostro destino oppure anche al destino degli altri? Infatti, il lavoro è un modo di esprimere la nostra personalità, che è per sua natura relazionale. Il lavoro è anche un modo per esprimere la nostra creatività: ognuno fa il lavoro a suo modo, con il proprio stile; lo stesso lavoro, ma con stile diverso.

È bello pensare che Gesù stesso abbia lavorato e che abbia appreso quest'arte proprio da San Giuseppe. Dobbiamo oggi domandarci che cosa possiamo fare per recuperare il valore del lavoro; e quale contributo, come Chiesa, possiamo dare affinché esso sia riscattato dalla logica del mero profitto e possa essere vissuto come diritto e dovere fondamentale della persona, che esprime e incrementa la sua dignità.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la Festa patronale di Fusignano:
Beata Vergine Immacolata
Fusignano, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista,
8 settembre 2022**

Cari fratelli e sorelle, festeggiamo con gioia la festa della Patrona di Fusignano: la *Beata vergine Immacolata*. La Madonna venne scelta come protettrice della città di Fusignano e del suo territorio nel secolo XVII, in una solenne seduta del Consiglio comunale. Il giorno

ritenuto più idoneo per onorare la Madre di Cristo fu inizialmente quello dell'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione. In seguito, per godere di un clima più favorevole, venne individuato quello della sua nascita, cioè l'8 settembre, come è ancora oggi. La Beata Vergine Immacolata era pregata per allontanare eventi climatici sfavorevoli che minacciavano i raccolti, per proteggere da alluvioni, epidemie di bestiame, febbri malefiche. La popolazione volle per Lei una nuova immagine da venerare. Se ne fecero diverse. Nessuna incontrò l'universale gradimento quanto quella tuttora venerata in un quadretto dipinto dal buon servo di Dio padre Francesco da Ferrara, cappuccino. Tale immagine, adorata sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, nell'anno 1630, venne collocata in un Cappella appositamente dedicata. È senz'altro degno di nota che, come in altre città, a Fusignano, fanno riferimento alla Beata Vergine Maria sia la comunità cristiana sia la società civile. Entrambi ritengono Maria Santissima protettrice della loro vita e del loro destino terreno e trascendente. Si tratta di una convergenza che, in una società post-secolare, va affievolendosi e spegnendosi. Tuttavia non si può ignorare che la città degli uomini è mischiata con la città di Dio, con il popolo di Dio.

Il mistero di Maria Immacolata dice, peraltro, relazione con l'*incarnazione di Cristo*. Ciò non è assolutamente secondario per il bene della città e per il popolo di Dio. Maria santissima, umanità senza macchia, offre sé stessa come dimora di Dio. Diventa Madre di Dio e Madre della Chiesa. In Lei, Dio si congiunge all'umanità, il cielo si unisce alla terra. Grazie a Maria, suo Figlio, Verbo fattosi carne, inizia una *nuova creazione* in questo mondo. Incarnandosi nell'umanità la assume, la redime, la divinizza e la coinvolge nell'opera della *ricapitolazione di tutte le cose in Lui*.

Associati a Gesù Cristo, che fa nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, i credenti sono sollecitati ad essere umanità che orienta tutte le proprie attività – il lavoro, l'economia, la politica, l'educazione, la comunicazione – a servire Cristo, la fraternità, la pace, il Regno di Dio.

Verso questa strada, la comunità di Fusignano è, ancora oggi, sospinta dall'esempio di due grandi persone, che saranno onorate con due lapidi: Mons. Mario Vantangoli, parroco, e il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, che si è recato in visita a questa parrocchia il 14 settembre 1958, poco prima di diventare papa Giovanni XXIII. Il parroco don Mario è stato protagonista della ricostruzione della chiesa distrutta dalla guerra. È stato, inoltre, ideatore e creatore di nuove istituzioni parrocchiali e sociali: scuola materna, asilo nido, oratorio femminile, mensa e dormitorio per le operaie, un nuovo oratorio per la gioventù maschile, una nuova canonica. Con una intelligente programmazione pastorale, col supporto comunicativo di un bollettino parrocchiale ben redatto e pensato, con una predicazione e un'azione catechetica mirata, con un'attività diurna di assistenza agli ammalati, di accompagnamento delle famiglie, di iniziative formative, Mons. Mario ha fatto crescere in Fusignano anche la Chiesa fatta di «pietre vive». Detto altrimenti, ha suscitato ed educato, con l'aiuto dello Spirito del Signore Gesù, un popolo numeroso di credenti e di testimoni. Un popolo evangelizzatore, pieno di amore per Dio, coeso nella comunione con Cristo, il grande missionario del Padre. La semplicità, la fede, la carità di Mons. Mario, l'hanno mostrato a tutti pastore solerte, aperto verso i più lontani, i poveri e gli emarginati.

Con una seconda lapide, come accennato, ricorderemo la venuta del futuro papa Giovanni XXIII, padre e maestro della Chiesa.

Egli pensò e volle il Concilio Vaticano II, con il quale inaugurò una stagione di vivace rinnovamento della Chiesa. Il papa buono, con il suo magistero sociale, in particolare con l'enciclica *Pacem in terris*, ha posto le basi dell'impegno per la pace, della non violenza, attiva e creatrice, via oggi imprescindibile in tempo di «terza guerra mondiale a pezzi». Secondo Giovanni XXIII, la guerra viene sconfitta costruendo istituzioni di pace, disarmando gli eserciti e gli spiriti, operando efficacemente a servizio del bene comune.

Cari fratelli e sorelle, guardando a Maria Immacolata, alla carità apostolica di Mons. Mario Vantangoli e alla genialità pastorale di san Giovanni XXIII, in questo periodo segnato da molteplici crisi (religiosa, sanitaria, climatica, ecologica, migratoria, bellica), ripartiamo decisi e coraggiosi nella edificazione della nostra comunità ecclesiale e nell'offrire un contributo forte, chiaramente ispirato dal Vangelo, nell'innalzare una società fraterna, giusta e pacifica. Maria santissima Immacolata ci accompagni e ci protegga tutti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Natività della Beata Vergine Maria Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria, 10 settembre 2022

Cari fratelli e sorelle, la festa patronale ci porta a riflettere sulla *Natività di Maria*. La festa che la ricorda è, secondo la tradizione più recente, collegata con la fine dell'estate e con i raccolti. Il giorno della Natività della Vergine Maria non è un compleanno come tanti altri. Celebrando il compleanno di una grande personalità della storia civile pensiamo principalmente alla sua vita passata.

Con la Madre di Dio non è così. Maria non appartiene solo al passato. Mediante la sua Assunzione è divenuta *contemporanea* a noi tutti, a tutte le generazioni, presenti e future. Maria, come il Figlio, è sempre presente nella nostra storia con la sua disponibilità alla volontà di Dio, con la sua azione di protezione e di mediazione. È presente con noi ogni giorno, cammina con noi. Cosa ha da insegnarci la nascita di Maria? Ci ricorda, in particolare, la sua risposta all'annuncio dell'angelo: «Eccomi, sono la serva del Signore». Maria che si rende disponibile a Dio ci rammenta l'*incarnazione* del Figlio di Dio. Il Verbo, grazie al sì della Madonna, si fa carne, diventa uno di noi, vive *con noi*, ci accompagna ogni giorno. Maria, serva di Dio, diviene la «porta» per la quale Dio entra in questo mondo. Anzi, non solo la «porta», diviene «dimora» del Signore, «casa vivente» del Creatore del mondo. Vive nella nostra storia personale e nelle nostre comunità cristiane anzitutto come *Madre di Dio*. Offre sé stessa perché il Figlio di Dio diventi uomo, uno come noi.

Cosa dobbiamo fare noi che abbiamo Maria come patrona? Come Maria, anche noi dobbiamo offrire noi stessi, la nostra vita, perché Gesù Cristo possa nascere nel mondo, nella nostra vita, perché noi diventiamo *simili* a Lui, Figlio di Dio. Come in Maria si uniscono cielo e terra, Dio creatore e la sua creatura, così la nostra umanità è chiamata a diventare «tempio» dove abita l'Altissimo. Dobbiamo, allora, domandarci: siamo realmente aperti come Maria che accoglie Dio? Offriamo a Lui la nostra vita perché diventi uno di noi? Come Maria, *doniamo* al mondo il Signore Gesù perché il suo *essere Figlio* diventi in ogni persona *principio di vita nuova*?

La fede ci fa «abitare» nel mistero della natività e della maternità di Maria. Ci fa vivere e «camminare» in tale mistero, grazie al fatto che è eternizzata come Immacolata, Madre di Dio e della Chiesa.

Dobbiamo vivere in questo territorio, a casa nostra, al pari di Maria, come umanità in piena comunione con Dio, come persone immacolate, come credenti che “generano” nella loro vita e nelle relazioni interpersonali e sociali una umanità redenta, come persone che partecipi del Corpo di Cristo sono missionarie del Padre. Maria vive eternamente nella comunione di Dio e intercede perché i figli di Dio siano presenti nella storia come missionari e protagonisti del Regno di Dio. Maria ha dato alla luce il Figlio di Dio perché tutti noi, accogliendoLo e operando con Lui, diventiamo capaci di partecipare alla *nuova creazione* che Cristo ha iniziato con la sua incarnazione.

Domandiamoci: noi, oggi, siamo impegnati a “generare” Gesù Cristo mediante l’annuncio di Lui, mediante la catechesi, la testimonianza? Un anno fa vi è stato l’ingresso del nuovo parroco don Massimo Goni e del vicario parrocchiale don Stanislao Rafalko. Per favorire la crescita della vostra unità pastorale nella generazione e nella coltivazione della fede personale e comunitaria, il vescovo consigliava la valorizzazione del laicato e della vita di comunione nella missione, non tralasciando la formazione e la costituzione di *Gruppi ministeriali*.

Quest’anno nella vostra unità pastorale si è determinata una nuova situazione, per cui è stata necessaria una lieve riorganizzazione della vita pastorale.

Al gruppo delle vostre comunità parrocchiali è stata aggiunta quella di Rossetta, dal momento che il parroco Mons. Pietro Magnanini, per motivi di salute e di età, si è ritirato presso la Casa del Clero. In vista del raggiungimento dei grandi traguardi dell’annuncio e della vita cristiana in questo territorio, Don Stanislao Rafalko viene ad assumere il compito di amministratore parrocchiale, quanto alla *cura delle anime*, sia di Rossetta sia della parrocchia del Ss. Cuore di Gesù.

Nella nuova configurazione dell'Unità pastorale, specie nelle attuali condizioni di rarefazione della presenza dei giovani e di eclissi degli adulti nella trasmissione della fede e nell'educazione ad essa, diventa più cogente l'annuncio del Vangelo da parte di tutti, l'accompagnamento delle famiglie, la formazione della dimensione sociale della fede, la catechesi, specie dei giovani e degli adulti. Papa Francesco ci ha invitati ripetutamente a prestare l'attenzione su questo ultimo aspetto. Con una lettera apostolica recante il titolo *Antiquum ministerium* ha istituito il *ministero* laicale di catechista. Questo ministero possiede una forte valenza vocazionale che richiede il dovuto discernimento da parte del Vescovo e si evidenzia con il *Rito di istituzione*. La Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti ha pubblicato il testo *del Rito dell'istituzione dei catechisti* nel dicembre 2021. Così, papa Francesco, ha più volte insistito sul coinvolgimento dei nonni, oltre che degli adulti, nei confronti dell'educazione alla fede dei ragazzi e dei più giovani. È dall'alleanza tra le generazioni che il futuro viene aperto alla speranza. Inoltre, come ben sapete, il pontefice, ha incoraggiato tutte le comunità nell'organizzare un catecumenato per i fidanzati in vista del matrimonio. Ma non va dimenticato il *cammino sinodale*, incentrato sull'ascolto reciproco, sulla comunione, sulla liturgia e sulla missione: cammino che ci condurrà alla celebrazione del Giubileo del 2025. È dall'incontro rinnovato con Dio e tra di noi in Gesù Cristo, specie mediante la preghiera e la partecipazione all'Eucaristia, che fioriscono nuove comunità, un nuovo umanesimo, una nuova cultura, una nuova storia. Meno si vive con Dio e meno si conosce l'uomo e la libertà. Meno si è capaci di discernere i segni dei tempi. La più insidiosa povertà dei nostri tempi, in una società estremamente liquida, sia per gli adulti sia per i giovani, è che non sappiamo più chi sia l'uomo.

E così si perde il senso della vita. Essa viene banalizzata e piegata prevalentemente verso i beni materiali, pur importanti. Ma come ebbe a dire il Signore Gesù non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Il nostro principale problema, se vogliamo risolvere le principali crisi odierne (climatica, ecologica, migratoria, pandemica, bellica, economica) è chiederci su come fare spazio a Dio e a sua Madre in noi e in questa società. Il grande filosofo Biagio Pascal ha scritto: «Non soltanto conosciamo Dio unicamente per mezzo di Gesù Cristo, ma conosciamo noi stessi unicamente per mezzo di Gesù Cristo. Fuori di Gesù Cristo, non sappiamo cosa sia la nostra vita e la nostra morte, Dio e noi stessi».

Maria santissima, Madre di Dio, ci dona Chi ci consente di conoscere Dio e noi stessi, sia come figli sia come Chiesa. Come Maria “generiamo” il Figlio di Dio nella nostra vita e nel mondo. In questo territorio la nostra comunità, popolata da numerosi figli e figlie di Dio, sarà sorgente di vita nuova per le nostre famiglie, per l'economia, per le scuole, per le imprese, per le varie istituzioni sociali.

✠ Mario Toso, Vescovo

Saluto del Vescovo all'inizio della Tre Sere 2022:

Catechesi della carità, annunciare donandosi

Faenza, Seminario diocesano, 19 settembre 2022

Innanzitutto, un caloroso e paterno benvenuto a questa sera, tanto attesa ed amata. È ormai divenuta un momento simbolo per la nostra Diocesi. Con la sua ricca partecipazione offre la chiara immagine di una Chiesa che è popolo – un popolo numeroso – posto al

servizio della catechesi. Credo che il titolo dato quest'anno alla «tre sere», e cioè «annunciare donandosi», sia quanto mai significativo e pregnante. Non solo perché la tre sere è incastonata nel dinamismo del cammino sinodale, che dice la realtà pellegrinante della comunità cristiana, tutta intera, mentre si muove nel tempo e nel territorio, per annunciare l'Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito santo a tutti gli uomini. Ma soprattutto perché dice bene ciò che viviamo sia come singoli sia come comunità: dimoriamo e viviamo in Gesù Cristo come persone in comunione con l'inviato dal Padre. Mentre accogliamo, celebriamo il Verbo che si fa carne, siamo da Lui stesso, il missionario per eccellenza, mandati ad annunciare l'Amore di Dio uno e trino. Un tale Amore ci compagina, ci struttura e ci invia. Il mandato di annunciatori della Parola prende vita e senso, in particolare, nel *memoriale* della sua incarnazione, morte e risurrezione. Quanto detto vuole ricordare l'essenza del catechista e la sua missione: ogni catechista, mentre nell'Eucaristia sperimenta l'Amore di Cristo, diviene un cuore innamorato ed amante. Mentre vive un tale Amore si sente sollecitato a comunicarlo a tutti.

I nostri giovani non solo proclamano la loro fede, ma la vivono e la testimoniano *quando* entrano in pieno nell'*esperienza di fede* del memoriale dell'Eucaristia. Proprio questo stiamo riscoprendo durante il nostro cammino sinodale. Se non «innamoriamo» i giovani e le persone di Gesù sino ad aprirli all'amore perseverante di Lui, che si fa cibo e bevanda per noi nell'Eucaristia, difficilmente la loro fede diventerà adulta, difficilmente la loro vita entrerà in sintonia con i sentimenti del Signore, difficilmente educheremo i nostri credenti a partecipare alla *nuova creazione* iniziata da Gesù Cristo con la sua incarnazione. Quello che in sostanza desidero dirvi questa sera è che per essere bravi catechisti, per fare bene gli educatori alla fede si

deve sempre tenere come punto di riferimento – punto di partenza e punto di arrivo di una catechesi che fa *vivere* la comunione con Gesù Cristo – il memoriale della morte e risurrezione di Gesù Cristo. Se i catechisti, se i credenti ai quali ci rivolgiamo non faranno sì che la loro esistenza sia un'Eucaristia *con* Gesù, *in* Gesù, *per* Gesù il Signore, non li faremo diventare cristiani, veri testimoni. Essi non divengono diverranno *abitazione* della presenza di Gesù, non si faranno *tempio* della sua stessa vita.

Chi partecipa all'Eucaristia (alla frazione del pane) è sollecitato a farsi Eucaristia, a farsi dono. L'Eucaristia, atto di Pasqua, presenza reale permanente di Cristo, accompagna il popolo di Dio nella storia affinché costruisca il Regno di Dio. Sollecita i credenti ad annunciare Cristo donandosi, ad essere come Lui buoni samaritani nella custodia e nella cura della vita dell'umanità e del creato.

Auguro a tutti una buona partecipazione.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa di mezzanotte

Faenza, Basilica cattedrale, 24 dicembre 2022

«Un bambino è nato per noi» (cf Is 9, 1-6). Ci è dato il Figlio di Dio. Si è *fatto carne* nel grembo di Maria. E così è diventato uno di noi. Egli è Dio potente, Principe della pace. Per questo, nell'umanità che egli ha fatto sua viene spezzato il giogo che ci tiene schiavi, sottomessi al male, al peccato. Grazie a Lui è gettato via il bastone degli aguzzini. Poiché viene ad abitare nella nostra umanità, in noi, ogni assetto di guerra e ogni equipaggiamento militare sono potenzial-

mente aboliti. Quanto detto con un linguaggio immaginifico allude al *sensu* profondo della nascita di Gesù e a ciò che può produrre di bene in noi e tra noi.

Cari fratelli e sorelle, con il Natale si compie un meraviglioso *scambio* tra Dio e l'umanità, afferma sant'Agostino, vescovo di Ippona. Dio si fa uomo e l'uomo è reso figlio di Dio. È divinizzato, diventa «cielo». Nell'incarnazione del Verbo di Dio trova così vera luce il mistero dell'uomo (cf GS n. 22). L'uomo si comprende a partire da Cristo, ma non viceversa: non è Adamo che spiega Cristo, ma Cristo che spiega Adamo.

Con l'*incarnazione* il Figlio di Dio si unisce in certo modo ad ogni uomo. Piange come tutti i bambini. Succhia il latte dalla mamma. Lavora con le mani d'uomo nella bottega di Giuseppe. Pensa con intelligenza d'uomo. Agisce con volontà d'uomo. Ama con cuore d'uomo. Muore crocifisso affidando il suo spirito al Padre. Ogni uomo diventa fratello per l'altro.

Con il presepe, allestito nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze delle città intendiamo rappresentare l'*incarnazione* del Figlio di Dio nei *luoghi* ove viviamo ed operiamo. Il presepe non è un fatto meramente ornamentale, decorativo. Dice una realtà profonda, spesso dimenticata anche da noi battezzati. Suscita stupore e meraviglia perché Dio si rende presente *in* noi, *là* ove siamo e viviamo. Si unisce a noi perché anche noi possiamo unirci a Lui, alla sua nuova creazione.

Il presepe, per conseguenza, è una grande *opera di evangelizzazione*. Allestendolo desideriamo ricordare che il Figlio di Dio si è incarnato nell'umanità per insegnare a noi a fare altrettanto. Anche noi, come Lui, siamo chiamati a *immergerci* nelle realtà umane, per portate in esse la sua vita, il suo amore, quale principio di vita nuova,

causa di trasfigurazione. In tal modo, la nostra vita è chiamata ad essere *continuazione* e *concretizzazione* della vita di Cristo nella famiglia, nel mondo del lavoro agricolo ed industriale, nella scuola, nelle corsie degli ospedali e delle case protette, nelle amministrazioni comunali, nella politica, nello sport, nell'uso e nella gestione dei mass-media e dei *social*, nei cantieri della costruzione della pace. Mentre accogliamo la vita e la accudiamo, mentre educiamo alla fede, mentre evangelizziamo ed umanizziamo, mentre creiamo istituzioni di pace, mentre predisponiamo nuovi ambienti di vita, ci *impegniamo a vivere con l'amore di Cristo*, con la sua potenza risanatrice e creatrice.

A noi, spesso scoraggiati e scettici, in un contesto di società frammentate dall'individualismo libertario ed utilitarista; in una Chiesa che diversi sociologi descrivono in «caduta libera» per il calo di fedeli e di vocazioni, sino ad essere ridotta a «piccolo gregge», il Bambino Gesù, donatoci come Uomo-Nuovo, è scaturigine di perenne *speranza*. Grazie alla venuta del Signore Gesù in noi, è possibile cambiare noi stessi e il mondo: essere cioè un «noi» costituito in popolo, il popolo di Dio; farsi poveri per i poveri, servi tra i servi; essere persone che si consacrano per salvare i giovani drogati o ai margini della società; divenire uomini e donne capaci di donarsi per sempre, lottando contro una cultura dell'egoismo, dell'indifferenza, dell'amore libero che rifiuta ed uccide la vita nascente; essere famiglie affdarie che aprono le porte e accolgono bambini segnati dal dolore e dall'*handicap*; essere fratelli e sorelle che accompagnano gli ammalati nel loro percorso di sofferenza e di fragilità psicologica, infondendo serenità, fiducia in Dio, nonostante le dure prove della vita.

Cari fratelli e sorelle, non diventiamo insensibili nei confronti di Dio che in Gesù si fa a noi *vicino*. Il Natale di Gesù diventi per noi

l'indicazione della *via* da percorrere in senso pastorale e in senso missionario. È la stessa via della Chiesa, quella dell'*incarnazione*. Come ha scritto san Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptor hominis* (cf n. 13), «Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via “alla casa del Padre”, ed è anche la via a ciascun uomo. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce ad ogni uomo, la Chiesa non può esser fermata da nessuno». Grazie a Cristo il cristianesimo non perde la sua capacità di generare nuove civiltà. Il cristianesimo è la vera strada per il rinnovamento dell'Occidente e dell'Oriente. Non rinchiudiamoci nella mezza verità del «piccolo gregge». Accogliamo Cristo nel nostro cuore e, nello stesso tempo, doniamolo ai nostri fratelli, a tutti coloro che incontriamo nei luoghi della vita. Abbiamo coraggio di *essere missionari* come Gesù, il grande missionario. I nostri fratelli e sorelle, che non hanno avuto la gioia di incontrare Cristo, hanno il diritto di conoscerlo ed amarlo. Accendiamo col fuoco del suo amore il mondo intero.

✠ Mario Toso, Vescovo

Presentazione del Rapporto povertà e risorse Caritas 2021 Faenza, Sala Fellini, 30 settembre 2022

La presentazione del Rapporto povertà e risorse 2021 della Caritas della Diocesi di Faenza-Modigliana è davvero importante non solo e tanto per i dati che fornisce, ma soprattutto per le *relazioni di persone* che interagiscono fra loro: *relazioni* che, in definitiva, sono espressione di un grande cuore palpitante di empatia nei confronti

delle persone incontrate. Dopo aver letto il *Rapporto* in me si è confermata una convinzione – che è condivisa dagli operatori della *Caritas* – e cioè che nella Diocesi di Faenza-Modigliana esiste per davvero un grande tesoro in umanità e in grazia. Per cui, unendomi ai protagonisti della Caritas diocesana, dell'associazione Farsi prossimo, del Policoro, della Fondazione *Pro Solidariedade*, mi sento di dover ringraziare il Signore che continua a compiere prodigi di bontà e di giustizia *nel* suo popolo *con* il suo popolo. Si tratta di un popolo che è impegnato in un continuo cammino che sprigiona dall'evento eucaristico, dato fondativo della sua identità e della sua prassi, della sua sinodalità. Pone in atto cose piccole e grandi allo stesso tempo, sul piano del coinvolgimento personale e comunitario.

Il grazie va, in particolare, a ciascuno dei responsabili, a cominciare da don Marco Ferrini, don Emanuele Casadio. Grazie a tutti gli operatori ai vari livelli, ai volontari, ai collaboratori, a tutti coloro che hanno donato tempo, denaro, vestiario, alimenti, cure mediche, assistenza nei dormitori, accompagnamento e sostegno psicologico e morale ma soprattutto intelligenza d'amore, un servizio generoso personalizzato. Un grazie va anche a coloro che hanno compaginato questo *Rapporto*, prezioso ed utile nel raccontarci le relazioni intessute anche tra credenti, uomini e donne di buona volontà. Il Rapporto mostra un notevole spessore culturale, per l'approccio documentato alle varie tematiche della povertà (un concetto che cambia col mutare del tempo), del lavoro, della casa, dell'educazione dei giovani, dell'accoglienza e dell'integrazione degli stranieri.

In questa sede mi limito a sottolineare tra i vari capitoli quello relativo alla parrocchia «che abita accanto» e che si pone in rete con altre parrocchie e con i comuni. Le *Caritas* parrocchiali in questi ultimi anni si sono moltiplicate notevolmente, anche grazie al generoso

ed intelligente supporto di Damiano, che ha dato il meglio di sé. Ma accenno anche al sesto capitolo che ci parla di stranieri, accoglienza, integrazione dei profughi ucraini a santa Chiara (29 persone) e alla villa Bersana (24 persone), ma anche presso varie realtà parrocchiali.

A conferma della valenza della parola chiave del Rapporto, ossia la parola *relazione*, rimando all'esperienza dell'accoglienza dei profughi ucraini., come descritta a pagina 67: La prima fase dell'accoglienza è stata decisamente quella più delicata.

L'umore era generalmente basso e poca era la voglia di ambientarsi e integrarsi...ma grazie al potere della relazione e della condivisione, gli animi si sono gradualmente alleggeriti ed è stata proprio la dimensione del gruppo ad aiutare a partire. Ciò è avvenuto nonostante le differenze culturali tra gli ospiti provenienti da parti diverse dell'Ucraina. Dopo le prime settimane c'era già più affiatamento. Fin dai primi giorni le ospiti hanno manifestato la volontà di mettersi in gioco domandando di poter lavorare.

E così alcune mamme hanno accettato di diventare operaie nell'agricoltura e hanno domandato che i loro figli fossero accettati nelle scuole di Faenza. Decisiva è stata l'accoglienza delle famiglie italiane e dei vari plessi scolastici. Mi fermo qui perché ci saranno altri interventi più utili del mio nell'illustrare l'operato della *Caritas*. Grazie a tutti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'inizio dell'anno scolastico
Faenza, chiesa del Carmine, Monastero di S. Umiltà,
3 ottobre 2022

Fratelli e sorelle,

saluto il Sindaco/l'assessore, i dirigenti scolastici, le associazioni giovanili e tutti gli studenti presenti.

Vorrei esprimere la mia gioia nell'essere qui, in mezzo a voi, all'inizio di questo nuovo anno scolastico perché grazie a questa Eucarestia è come se inserissimo i prossimi mesi di studio, di lavoro, di impegno, nel cuore della vita cristiana e della Chiesa.

Celebrando questa Eucarestia stiamo mettendo il Signore, il suo Vangelo, l'amore traboccante della sua Pasqua al centro, al fondamento delle nostre azioni formative ed educative.

E qual è questo Vangelo unico, che “*non ce n'è un altro*” – come scrive S. Paolo nella seconda lettura – qual è oggi quel *buon annuncio* che solo può orientare il nostro lavoro, il nostro studio, il nostro impegno di insegnamento e di educazione?

Ama! Ama Dio, ama il prossimo: “*fa' questo e vivrai*”!

Il dottore della legge – egli, in fondo, era un maestro, un professore, uno studioso del suo tempo – questo dottore della legge, attraverso cui l'evangelista testimonia questo *buon annuncio*, era molto bravo nel suo lavoro: la sua risposta è sintetica, è profonda, coglie il punto centrale, raccoglie la domanda infinita dell'uomo e la sua ricerca di felicità, di vita eterna, e lo fa a partire dalla Scrittura, dalla parola fedele di Dio.

Eppure, manca qualcosa a questa bellissima sintesi. Infatti, nella parabola del buon samaritano che segue, Gesù cerca di farci entrare in ciò che vuol dire *amore*.

Mi sembra significativo, per capire questa parabola, il versetto dell'Alleluja che ha preceduto il vangelo e che ci dà la chiave per capire di cosa si tratta.

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. (Gv 13,34)

L'amore del samaritano, l'amore di chi si lascia coinvolgere nell'intimo dagli altri, l'amore che è dono oltre misura e servizio oltre tutti i calcoli, *non è nostro*. Oggi riconosciamo che le persone hanno molte idee su cosa sia l'amore e su cosa voglia dire amare. Più in generale, l'amore è diventato un bene semplicemente umano e, quindi, un diritto da rivendicare perdendo così il riferimento alla sua fonte prima che è Dio.

Il buon annuncio che con il cristianesimo attraversa i secoli è che questo amore non è nostro, ma è *Suo*. *Come io ho amato voi...* noi viviamo e riconosciamo l'amore quando quel Samaritano, Gesù Cristo, con la sua vita entra nella nostra debolezza, nelle nostre ferite, e grazie alla sua Pasqua ci dona la certezza che niente ci può separare dalla gioia vera, neanche la morte.

Come io ho amato voi... tutti noi siamo chiamati ad amare come Lui ha amato, donandosi senza misura. È Cristo stesso, infatti, la misura del nostro amore. Questo è il senso quotidiano di ogni lavoro, di ogni azione, dell'insegnamento e dell'educazione, dello studio e delle relazioni che si intrecciano nell'ambiente scolastico e che vanno permeati con l'amore.

Ecco che la bella definizione del maestro diventa vita e acquista senso: non potevamo capirla, non potevamo comprendere quell'amore

senza il buon Samaritano, morto e risorto per noi, che nella liturgia, nella vita della Chiesa, continua a versare vino e olio nelle nostre esistenze.

Solo a partire da questo suo amore samaritano potremo proporre una visione d'uomo e una cultura in grado di sorreggere l'educazione alla fraternità e alla solidarietà.

Solo a partire dall'esperienza dell'amore più grande di Gesù, potremo elaborare per l'insegnamento e per l'educazione una sintesi culturale, compattata attorno all'asse di un'antropologia trascendente e di un'etica universali, non subalterni ad una ragione strumentale, non riduttivi dell'integralità della persona e dei suoi diritti e doveri.

Solo a partire da questo amore che si dona senza paura e senza riserve potremo formare persone disponibili al servizio della comunità con una *cultura* imperniata sulla *fraternità*, come principio architettonico della società.

L'amore di Cristo va tradotto, nell'attuale contesto segnato da più crisi – bellica, economica, sociale, pandemica –, nell'impegno di formare i giovani al senso critico, alla costruzione della pace, alla transizione ecologica, al primato dello spirituale.

Per questo abbiamo bisogno dell'insegnamento e dell'educazione perché essi costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale, da considerarsi fondamento di una società coesa, civile e inclusiva in grado di generare speranza, progresso, sviluppo e pace.

Fratelli e sorelle, celebriamo questa Eucarestia all'inizio di questo anno scolastico per inserirci nell'amore oblato e senza limiti di Cristo che si spezza nel pane ed è versato nel vino e che continua a spingerci ad amare come Lui ha amato.

Per questo siamo invitati ad essere samaritani, discepoli del vero Samaritano, fratelli del Risorto, colui che ci ha amato per primo e

fino alla fine. Il vostro lavoro, il vostro impegno, le vostre competenze, possano essere «vino e olio» per la vita di chi incontrate.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la solennità di S. Donnino
Fidenza, Basilica cattedrale di S. Donnino, 9 ottobre 2022

Eccellenza Reverendissima Mons. Ovidio Vezzoli, autorità civili e militari, cari fratelli e sorelle nel Signore, cari presbiteri, è un onore essere qui per venerare, assieme a voi, il santo martire Donnino nel giorno della sua festa. Mi unisco umilmente, quale pellegrino, ai tanti credenti che nei secoli scorsi sono venuti a pregarlo, attratti dalla grandezza della sua testimonianza cristiana. Sul luogo del suo martirio e sulla sua tomba sono sorti, dopo una prima chiesetta, altri edifici sino alla splendida chiesa dei secoli XII-XIII, in risposta al bisogno della devozione dei fidentini, ma anche dei numerosi pellegrini che vi sostavano percorrendo la via Francigena. Attorno al luogo del martirio di Donnino sorse una *comunità*. Si pensi che fino al 1927 questa città si chiamava Borgo S. Donnino! A dire lo stretto legame che univa Donnino a Fidenza. Il nome Donnino rappresentava la comunità intera, sia dal punto di vista civile sia dal punto di vista religioso. Non a caso oggi lo festeggiamo come patrono della città e della Diocesi di Fidenza.

Donnino fu amministratore dei beni della Camera dell'imperatore Massimiano. Aveva anche l'incarico di porre la corona sul suo capo nei momenti dell'esercizio del suo potere regale. L'imperatore era, allora, ritenuto un dio.

Divenuto cristiano e non volendo rinnegare la propria fede, Donnino lasciò l'onorifico e sicuro incarico imperiale. In altri termini, rifiutò di obbedire all'imperatore piuttosto che rinunciare alla propria fede religiosa. Da quel momento l'imperatore incominciò a perseguitarlo. Mentre si dirigeva con alcuni compagni cristiani alla volta di Roma venne raggiunto dai sicari di Massimiano. Come racconta la tradizione fu decapitato sulle rive del torrente Stirone.

Una volta sepolto, Donnino venne cercato e pregato non solo per i miracoli che compiva, ma soprattutto perché con il suo martirio faceva capire e «vedere» chi era Gesù Cristo, il martire più grande, il Salvatore. A coloro che, come i Greci, chiedevano ai discepoli di far loro vedere Gesù, Donnino lo mostrò ai fedeli e ai pellegrini, con la gloriosa testimonianza del suo martirio. Al pari del Figlio dell'uomo – chicco di grano che cadendo in terra e morendo ha prodotto molto frutto, ossia ha adunato un popolo nuovo (cf Gv 12, 20-28) – anche Donnino ha riunito attorno a sé un popolo sempre più numeroso. Tant'è che si dovette procedere all'ampliamento progressivo della prima chiesetta. Come affermava Tertulliano, il sangue dei martiri diviene semente di nuovi cristiani.

Ecco, dunque, un primo insegnamento che possiamo trarre oggi dal martirio di Donnino e dalla venerazione del suo corpo: le nostre comunità, talora chiuse in sé stesse e, quindi, morenti per asfissia o per accidia, possono crescere ed essere gioiosamente missionarie se sono aiutate a vedere o, meglio, se sono condotte a contemplare e ad amare Gesù Cristo crocifisso, morto martire in croce, donando tutto sé stesso al Padre.

Donnino, da persona posta al servizio dell'imperatore, convertendosi al cristianesimo divenne credente, persona completamente consacrata a Cristo.

Con il suo amore supremo ed eroico per Gesù fu missionario, persona che lo faceva «vedere», lo annunciava con la sua luminosa testimonianza.

L'amore per il Signore Gesù in Donnino non fu scalzato dal culto all'imperatore, ossia da una vita a servizio degli idoli. L'amore a Gesù ebbe il primato, al punto da sollecitare Donnino a dare la sua vita per Lui. Donnino aveva ben compreso le parole del Vangelo di Giovanni che abbiamo udito: «Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà» (Gv12, 25-26).

Ecco, dunque, un secondo insegnamento per noi cristiani che oggi spesso non solo ci mostriamo piuttosto indifferenti nei confronti di Dio e del Figlio suo ma giungiamo a creare in noi una pericolosa *separazione* tra fede e vita. E così la nostra identità finisce per essere frammentata, facendoci perdere il senso e l'unitarietà dell'esistenza, aprendo la porta al culto delle cose, magari importanti ma non equiparabili a Dio. L'amore incondizionato a Dio, al contrario, non distrugge la nostra vita, la nostra identità, bensì le rafforza, le orienta più decisamente verso il Bene e la Bellezza supremi. Chi ama Gesù Cristo sopra ogni cosa fa giungere la sua vita all'approdo della pienezza di Dio, che vive in eterno. *Chi vuole avere la sua vita per sé, vivere solo per sé stesso, stringere tutto a sé perde la vita. Soltanto nell'abbandono di sé stessi, soltanto nel dono disinteressato dell'«io» in favore del «tu», soltanto nel «sì» alla vita più grande di Dio, la nostra vita fiorisce.* Questo «principio» fondamentale, che il Signore pone e realizza per noi con la sua morte e risurrezione è semplicemente il principio dell'amore cristiano. L'amore significa lasciare sé stessi, donarsi, non voler possedere sé stessi, ma diventare liberi da sé: non

ripiegarsi su sé stessi, ma guardare avanti, verso l'«altro», verso Dio e il prossimo. Questo «principio» dell'amore, che definisce il cammino dell'uomo, è in ultima analisi identico al mistero della croce, al mistero di morte e risurrezione che incontriamo invero in Cristo crocifisso. Ma non dimentichiamo: non si tratta di riconoscere semplicemente un «principio». Si tratta di *vivere* Cristo, la verità della sua croce e della sua risurrezione. Il Signore ci chiede, in ogni momento della nostra vita, di *abbandonare il nostro io, di partecipare alla sua Pasqua. Non esiste una vita riuscita senza il sacrificio del Figlio di Dio. Per giungere al nostro compimento dobbiamo toccare, abbracciare la Croce di Cristo.*

Quando tocchiamo la Croce, anzi, quando la portiamo e viviamo in essa, tocchiamo il mistero di Dio, il mistero di Gesù Cristo. Il mistero che Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito per noi (cf Gv 3, 16). Tocchiamo il mistero meraviglioso dell'amore di Dio, l'unica verità realmente redentrice. Tocchiamo il principio costitutivo della nostra vita, cioè il fatto che senza il «sì» alla Croce, senza il camminare in comunione con Cristo crocifisso e risorto, giorno dopo giorno, la vita non può riuscire. *Quanto più per amore della grande verità e del grande amore di Dio possiamo vivere il sacrificio di Gesù Cristo, presente nell'Eucaristia, in atto di Pasqua e di dono, tanto più grande e più ricca diventa la nostra vita. Chi vuole riservare la sua vita per sé stesso, la perde. Chi dona la sua vita quotidianamente, anche nei piccoli gesti, la trova.*

Preghiamo e ringraziamo san Donnino che con la sua gloriosa testimonianza di martire ci fa sempre «vedere» Gesù, tutto il suo amore per il Padre e l'umanità. Un tale amore guidi i nostri passi missionari, annunciatori e testimoni di una speranza più grande delle nostre vite. Usciamo dalle nostre timidezze, dalla banalità. Siamo segno del Regno

di Dio nelle responsabilità sociali, politiche, economiche, culturali, ecologiche. Siamo cittadini responsabili, attivi, pensosi, intraprendenti per il bene comune, bene di tutti. La nostra fede in Cristo Gesù, morto e risorto, la nostra comunione con Lui non ci rende presenza insipida. Non abbiamo, allora, paura di dare fastidio, ma piuttosto siamo lievito potente di una nuova umanità, in ogni situazione, per rendere più attuale la nuova creazione, che Cristo ha iniziato con la sua Incarnazione. Con san Donnino adoriamo l'unico Signore. Seguiamo la sua via, perché Lui è la nostra pace.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per il 60° anniversario della fondazione
della parrocchia di S. Maria Maddalena in piazza Bologna
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena,
9 ottobre 2022**

Cari fratelli e sorelle, caro parroco, don Francesco Cavina, cari sacerdoti, cari giovani, siamo qui per fare memoria dei 60 anni della parrocchia Santa Maria Maddalena. In questa celebrazione eucaristica vogliamo ricordare anche il giovane Gianluca Babini.

Per non pochi è ancora facile ricordare il primo parroco, don Veraldo Fiorini, il suo ardore pastorale in sintonia con il Concilio Vaticano II. I suoi 29 anni di servizio ministeriale sono stati volti alla realizzazione di una pastorale di ascolto, di condivisione, di corresponsabilità. Così, non si possono dimenticare i 26 anni di don Giuseppe Mingazzini, il suo lavoro spirituale e l'ampliamento delle strutture della comunità parrocchiale.

Durante gli anni di don Fiorini e di don Mingazzini sono stati posti al centro di tutto l'*annuncio del Vangelo*, la *liturgia* e i *sacramenti*. L'incontro con il Signore, specie nell'Eucaristia, la catechesi, la scuola biblica di Paola Mingazzini, il lavoro formativo dei tanti cappellani che si sono succeduti, le Suore della Carità di santa Giovanna Antida, l'Azione cattolica parrocchiale, la Caritas, il Gruppo di Padre Pio, i Centri di ascolto, i ministri straordinari della Comunione, il circolo Anspi, assieme ad altri gruppi, hanno concorso a far crescere la comunità di santa Maria Maddalena ben compaginata, attiva e forte nella testimonianza della Risurrezione, sulle orme della Patrona. Ciò ha fatto germogliare vocazioni al matrimonio, alla vita religiosa e al sacerdozio, come anche alla animazione cristiana delle realtà temporali, alla cura degli ammalati e degli anziani.

Il Vangelo di questa domenica (cf Lc 17, 11-19) ci invita a riconoscere con gratitudine i doni di Dio, lodandolo. Ogni comunità cristiana è costituita e compaginata nella comunione con Dio perché tutti i battezzati sono stati redenti dal Signore Gesù e adunati dal suo Spirito d'amore per la missione. Questa constatazione ci dice che i presbiteri, i catechisti, gli animatori che hanno operato e resa viva la comunità parrocchiale di santa Maria Maddalena lo hanno fatto grazie a Gesù Cristo, Verbo incarnato, morto e risorto. Il primo protagonista della vitalità di santa Maria Maddalena è, anzitutto, Gesù Cristo, Figlio di Dio, il suo Spirito d'amore che ci conduce al Padre. In questa ricorrenza non dimentichiamo di ringraziare proprio Colui in forza del quale noi viviamo, speriamo, siamo pellegrini su questa terra, incamminati verso la Gerusalemme celeste. Tutti, mediante il Battesimo, siamo stati guariti da Gesù Cristo. Non avvenga, allora, che ci dimentichiamo del Signore Gesù, come hanno fatto i nove lebbrosi.

Gesù guarisce dieci lebbrosi ma uno solo torna da Lui per ringraziarlo. Anche noi, come il samaritano dobbiamo saper ringraziare per quanto il Signore ha fatto per noi. Che in questo sessantesimo anniversario non ci accada di dimenticarci di Colui che è il nostro Salvatore, Colui che rigenera. Che non ci capiti di dimenticarci di rendere gloria a Dio per le meraviglie che ha operato e continua a compiere in mezzo a noi. Dio è la nostra forza. Egli è la fonte della nostra salvezza e della nostra gioia. Siamo Chiesa viva e giovane grazie a Lui. Non dimentichiamolo. Questa comunità può vantare di avere un numero considerevole di giovani. È davvero un grande dono e una grande promessa di futuro. Ma la giovinezza di questa comunità non dipende ultimamente dal parroco, dai presbiteri, dai genitori, dalle associazioni, dalle molteplici attività formative e caritative, e nemmeno dal fatto che essa è ricca di ragazzi e giovani. Ciò che rende *giovane* questa comunità, le famiglie, gli stessi giovani è *Gesù Cristo*. Egli, grazie alla sua Risurrezione, vive in mezzo a noi con una perenne giovinezza. Ossia vive nella pienezza di una vita che non tramonta e non invecchia, bensì si compie in un dono incessante, nell'amore a Dio e all'umanità. La vita del Risorto, quando è vita accolta da noi ci colma della vita di Dio: vita infinita, senza confini, posta al di là dello spazio e del tempo, vita sempre giovane, attivissima nell'amore e nel dono. È la vita di Dio-Amore che ci trasfigura e ci ringiovanisce costantemente.

Proprio in questo contesto della perenne giovinezza di Cristo in mezzo a noi possiamo capire e pensare al meglio la vera educazione alla fede. I presbiteri, i diaconi, le famiglie, le associazioni, le aggregazioni e i movimenti educano con maggior incisività alla fede, nonché alla testimonianza e alla missionarietà cristiane, quando impostano la loro attività come un'attività che conduce i ragazzi e i

giovani all'incontro con Gesù, sommo Amore, perenne giovinezza di un amore che si dona, che è crocifisso per amore. I giovani in Cristo risorto trovano un'umanità in pienezza, perché in Gesù c'è un'umanità animata dallo Spirito d'amore di Dio, un'umanità totalmente trasfigurata dall'amore del Padre. Cari presbiteri, cari catechisti non abbiate paura di indicare in Gesù l'uomo perfetto, che è tale perché si è donato totalmente a Dio e agli altri. Il cristianesimo – l'avrete sentito tante volte – non è un insieme di concetti e di teorie. Il cristianesimo è un movimento, è il cammino sinodale di un popolo numeroso verso la pienezza della vita.

L'educazione alla fede è introdurre nella vita di Gesù sommo Amore del Padre, dedizione totale a Lui. Il cristianesimo è slancio vitale che ci porta verso la pienezza della vita, la vita del Risorto che incarna perennemente la bellezza del dono di sé al Padre. Noi siamo stati creati per amare. Il nostro vivere è essere dedizione, è un darsi incessantemente, senza misure. Educiamo ad una fede che si concretizza nel darsi al Padre, come il Figlio si dà a Lui e all'umanità. Solo così potremo celebrare degnamente il sessantesimo di questa comunità. Solo così potremo onorare la riqualificazione materiale di questo tempio: suscitando *pietre vive*, *pietre angolari* per la stabilità delle chiese domestiche, per superare le desolanti diaspore che sussistono tra i credenti, per crescere operatori di pace dentro società malate di conflitti, di troppe diseguaglianze e di illegalità, di eresie antropologiche.

Il Signore ci guidi e ci sostenga sempre in questo cammino di crescita personale e comunitaria, doni consolazione a quanti sono nella sofferenza.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'apertura del nuovo anno accademico
presso Istituto Superiore «S. Apollinare»**

Forlì, Istituto Superiore di Scienze religiose, 11 ottobre 2022

Eccellenze Reverendissime, Signor Preside, illustri docenti, cari studenti, personale addetto, all'inizio di quest'anno accademico dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose «S. Apollinare» celebriamo la memoria liturgica di san Giovanni XXIII. Come dice la colletta, che abbiamo pregato, con la sua vita ha fatto risplendere in tutto il mondo l'immagine viva di Cristo, buon pastore. Perché san Giovanni XXIII è vissuto in questo mondo come una persona capace di mostrare Cristo vivente nella storia? Perché con gli occhi della fede ha saputo vederLo operante nell'umanità come Colui che raduna un popolo numeroso e lo conduce, attraverso il tempo, verso la Gerusalemme celeste. Papa Roncalli, persona sorridente, dalla corporatura robusta, con i piedi ben piantati per terra, possedeva uno spirito contemplativo ben coltivato. Vedeva al di là delle varie vicende umane e delle apparenze. Il suo sguardo scendeva nelle profondità della storia, sino a coglierne, quale vero profeta, le direzioni prime. Coglieva il dinamismo del popolo dei redenti, portatore di energie vivificatrici per l'umanità. Vedeva il farsi del Regno di Dio, assieme alle difficoltà del suo affermarsi, per la presenza di forze che allontanavano la famiglia dei popoli dalle prospettive del Vangelo. Riteneva che l'inserirsi della Chiesa nei popoli avesse riflessi positivi, capaci di liberare e di sprigionare il meglio degli uomini, figli di Dio. Gli esseri umani diventando cristiani non possono non sentirsi impegnati ad innalzare istituzioni e ambienti dell'ordine temporale atti a servire il bene comune: sia perché in essi non venga lesa la dignità umana, sia perché vengano eliminati e ridotti gli ostacoli

al bene e moltiplicati gli incentivi e gli inviti ad esso. La Chiesa, inserendosi nella vita dei popoli non è né si sente mai un'istituzione che venga imposta dal di fuori. Ciò è dovuto al fatto che la sua presenza si concreta con la rinascita o la risurrezione dei singoli esseri umani in Cristo; e chi rinasce o risorge in Cristo non si sente mai coartato dall'esterno, si sente invece liberato nel più profondo di sé stesso e cioè aperto verso Dio; e quanto in lui rappresenta un valore, qualunque ne sia la natura, viene riaffermato e nobilitato (cf *Mater et magistra*, nn. 188-189). Con queste convinzioni, papa Giovanni pensò di indire il Concilio Vaticano II. Indicendolo gli assegnava il compito basilare di «mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni del Vangelo il mondo moderno».³⁵ Un tale mondo non è da condannare *a priori*, bensì è realtà da ascoltare attentamente. In esso occorre *discernere* i «segni del tempo». Vi sono da scorgere i semi del Verbo per trovare in essi l'impronta e la direzione di una crescita in linea con le esigenze del Regno. Giovanni XXIII volle prendere le distanze dai «profeti di sventura» per cogliere positivamente l'azione di Dio nel corso delle vicende umane. Nella costituzione apostolica *Humanae salutis* (=HS), con cui indice il Concilio ecumenico Vaticano II, così Giovanni XXIII si esprime: «Anime sfiduciate non vedono altro che tenebre gravare sulla faccia della terra. Noi, invece, amiamo riaffermare tutta la Nostra fiducia nel Salvatore nostro, che non si è dipartito dal mondo, da Lui redento. Anzi, facendo nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere i segni dei tempi (Matteo 16,3), ci sembra di scorgere, in mezzo a tante tenebre, indizi, non pochi, che fanno bene sperare sulle sorti della Chiesa e della umanità» (HS, 25 dicembre 1961).

³⁵ GIOVANNI XXIII, Costituzione *Humanae salutis*, 25 dicembre 1961.

L'animo giovane e trasparente del papa buono – non certo un animo ingenuo, bensì realista, fiducioso nella presenza del Risorto nel mondo – sollecita la Chiesa ad un discernimento comunitario dei segni del tempo, per essere popolo che cammina in modo missionario, applicato alla costruzione del Regno. Sia che siamo realtà rilevante sia che siamo realtà piccola, il nostro compito è sempre questo: cogliere il principio e il senso ultimo della storia, grazie alla Parola e all'Eucaristia, sacramento della presenza reale permanente, personale ed efficace del Signore in mezzo ai suoi in atto di Pasqua; decidersi di collaborare col Risorto nel compimento della *nuova creazione* da Lui iniziata con l'incarnazione.

Nel contesto contemporaneo, come atto esemplare di ricapitolazione di tutte le cose in Cristo, appare attualissima la memorabile enciclica *Pacem in terris* della quale il prossimo anno ricorrerà il sessantesimo anniversario. Oggi, come nel 1962, siamo sull'orlo di una guerra nucleare. La guerra tra Russia e Ucraina non si pone sicuramente come azione a servizio del Regno di Dio. Dobbiamo riconoscere che l'enciclica *Pacem in terris* non è stata assimilata e messa in pratica dagli stessi popoli cristiani. Abbiamo ancora molto da lavorare per creare una cultura di pace.

Del Risorto, presente nella storia e attivo nella realizzazione della nuova creazione, dobbiamo allora continuare a fare memoria anche in questa Eucaristia d'inizio anno accademico. Essere qui significa rinnovare la comunione con Cristo, principe della pace, fonte di una nuova cultura, della quale, in un contesto di agnosticismo morale, se ne sente un estremo bisogno. Per noi che viviamo un nuovo periodo di studio, di ricerca, di fede che diventa cultura, non dimentichiamo la decisività dell'Eucaristia, la sua centralità nella nostra vita di Chiesa, di docenti e di studenti.

La memoria dell'atto della Pasqua è memoria dell'incarnazione, della morte e della risurrezione di Cristo. Cristo non si è assentato dalla storia. Egli continua ad essere presente con il suo Spirito rinnovatore. Dalla partecipazione quotidiana alla sua incarnazione, morte e risurrezione, deriva a noi l'impulso alla ricezione piena del suo Spirito trasfiguratore. L'Eucaristia vissuta con fede viva ci aiuta a generare un *nuovo pensiero pensante*, non strumentale e non violento; a creare una cultura che si commisura alle *res novae*, e diviene una «cultura di popolo» che cammina insieme e che fa della storia tribolata e complicata una storia di salvezza. È l'Eucaristia accolta, pensata e celebrata che ci fa uscire da una cultura meschina, dalle presenze insignificanti e insipide nella storia, presenze timorose della verità e, quindi, delle nostre stesse identità. Chiediamo a san Giovanni XXIII la grazia di essere sempre attenti e immersi nell'atto della Pasqua, principio e forza di ogni vero servizio di cultura che perennemente si rinnova e si adegua secondo la misura della *Caritas in veritate*, dell'Amore pieno di verità.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa all'OAMI per la festa della Casa
Faenza, Casa OAMI, 15 ottobre 2022**

Carissimi, in questa «festa della casa», legata a san Francesco, ricordiamo anzitutto il Fondatore Mons. Enrico Nardi che, suscitato da Dio, ha pensato di istituire delle case-famiglia. È precipuamente a Lourdes che è maturata l'idea delle *case di accoglienza* per i malati soli e abbandonati, là ove don Nardi incontrava mamme, persone

affrante dal dolore, bisognose di aiuto e di assistenza. Le persone gli chiedevano di essere accolte in strutture non solo in grado di curare il corpo ma anche di riscaldare il cuore mediante uno spirito di famiglia. Si tratta di un progetto fondato in particolare sull'amore misericordioso del Signore, ramificato in varie parti d'Italia, ma non solo. Si può dire che l'esperienza dell'OAMI nasce dal cuore sacerdotale di don Nardi, animato dai sentimenti propri del Sacro Cuore di Cristo, il Buon Samaritano. In questa santa Messa ringraziamo il Signore per averci donato don Nardi, che con la sua dedizione ha aperto le sue case-famiglie a molti ammalati ed anziani. Assieme al Fondatore ricordiamo gli ospiti, i volontari, ma anche gli operatori defunti. Quest'anno ricordiamo, in modo particolare, l'Assistente nazionale dell'OAMI, il vescovo Gastone Simoni, vescovo emerito di Prato, morto poco tempo fa e che non si arrendeva facilmente di fronte alle divisioni della società civile e della politica. Fu uomo di Dio, uomo di pensiero e di azione insieme.

La sua instancabile opera di evangelizzazione l'ha condotto a combattere quel sovranismo che si è diffuso in Italia, ponendo davanti a tutto il tornaconto individuale rispetto al bene comune. Sollecitava a non essere mediocri. Chiedeva coraggio nel progettare e nell'operare per una più decisa trasformazione sociale a favore della povera gente ancora troppo numerosa. Si batteva a favore della pace e del disarmo anzitutto nucleare. Raccogliamo l'eredità di sua Eccellenza mons. Simoni: un vescovo, un prete, un uomo che si è donato con abnegazione alla comunità e ai poveri, alla stessa OAMI. Personalmente ricordo il suo entusiasmo nell'animare il mondo cattolico perché non dimenticasse la sua alta vocazione di carità nella politica. Credeva possibile che i «diversi» si potessero trovare uniti in ciò che si condivide per fede e per ragione.

La festa che stiamo celebrando è da realizzare con tre obiettivi-propositi:

- a) fare memoria di ciò che si è stati;
- b) avere il coraggio di rinnovarsi e di far conoscere la realtà OAMI per accrescere in particolare il volontariato;
- c) incoraggiare i parenti degli ospiti, gli amici, i parrocchiani a collaborare e a diventare soci, anche per contribuire al ringiovanimento del gruppo dirigenziale.

Cresciamo in una spiritualità samaritana, la spiritualità di Mons. Enrico Nardi, attingendo dall'Eucaristia, memoriale della Pasqua di Gesù. Nell'Eucaristia incontriamo Gesù il crocifisso e risorto dai morti. Per poter continuare nel lavoro generoso dell'OAMI è necessario che il Risorto sia costantemente incontrato da ogni dirigente e da ogni operatore. Solo il Signore Gesù vivente in mezzo a noi può consentire ai suoi di camminare nella carità e nella fedeltà. Il dono di Gesù in atto di Pasqua è la fonte inesauribile del nostro servizio in amore e in offerta di noi stessi al Padre e ai fratelli.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa in suffragio di Don Pier Paolo Drei Faenza, Seminario diocesano, 17 ottobre 2022

Cari presbiteri, diaconi e amici, la celebrazione eucaristica che viviamo oggi è momento culminante nella nostra vita e in quella del sacerdote, parroco, educatore don Pier Paolo Drei, che venerdì 14 ottobre, dopo alcuni anni di soggiorno nella Casa del Clero, è tornato al Padre.

Il presbitero impersona Cristo, Colui che è venuto ad iniziare in questo mondo una *nuova creazione*. Grazie all'annuncio del Vangelo, all'Eucaristia, il sacerdote aiuta e sollecita i propri fratelli e sorelle a realizzare il Regno di Dio, ossia a partecipare all'opera di redenzione e di ricapitolazione di tutte le cose in Cristo Gesù. Don Pier Paolo Drei era pienamente cosciente di questa importante ed alta missione, mediante cui la Chiesa è nel mondo comunione con Dio e tra di noi per portare al mondo liberazione dal peccato, guarigione dalle fragilità, compimento umano in Cristo. La Parola e la frazione del pane erano per don Piero i due eventi fondamentali attraverso i quali per i credenti è possibile incontrare Gesù il crocifisso risorto dai morti sempre presente nella storia in atto di Pasqua. Parola ed Eucaristia sono un'unica mensa che il Signore prepara per il suo popolo perché cammini nella fedeltà e nella carità.

Don Pier Paolo Drei iniziò la sua formazione in età adulta, presso l'opera don Calabria, nel Seminario di Desenzano del Garda, dopo aver prestato il servizio militare prima negli Alpini poi in Artiglieria da montagna, a Bassano del Grappa e Tolmezzo. Come ex caporal maggiore, a 23 anni, iniziò la prima media, racconta lo stesso don Piero in una sua breve autobiografia. Frequentò a Desenzano le medie, il ginnasio, il liceo, due anni di filosofia. Fece un anno di Noviziato. Frequentò i corsi di teologia nel Seminario vescovile di Verona. Fu ordinato sacerdote a 35 anni a Faenza da sua Eccellenza Mons. Giuseppe Battaglia. Per 7 anni rimase a Verona in Case-famiglia dell'Opera don Calabria. Nelle Case-famiglia venivano ospitati giovani con problemi psichici, tossicodipendenti, dimessi dall'ospedale psichiatrico o dal carcere.

Nel 1981, morto improvvisamente il parroco di San Pier Laguna, don Pietro Costa, gli fu proposto di rientrare in Diocesi per sostituirlo.

Divenne dopo qualche anno anche Parroco di San Silvestro. Successivamente, dal 1984 sino al 2014, previa adeguata preparazione, fu collaboratore del CEIS (Centro Italiano di Solidarietà) di Ravenna. Nel suo lavoro incontrava famiglie, giovani, per inserirli in un progetto di recupero dalla tossicodipendenza. Nel 1994 divenne parroco di Glorie e successivamente di Madonna del Bosco. Nel Ricordino per l'ingresso in Parrocchia don Piero riportava un testo tratto dalla Liturgia, che esprimeva pienamente il senso del suo ministero. "Rendici aperti e disponibili verso i fratelli che incontriamo sul nostro cammino, per dividerne i dolori e le angosce, le gioie e le speranze e progredire insieme sulla via della salvezza". Inoltre, si dedicava generosamente alla cura pastorale delle famiglie e alla scuola dell'infanzia parrocchiale "Villa Savoia".

Di don Pier Paolo Drei ricordo la semplicità della sua persona, segno di un'umanità accogliente e premurosa. La sua prima sollecitudine era quella di mettere le persone a loro agio. Seminava attorno a sé bontà e fiducia. Chi l'ha conosciuto ricorda di lui un desiderio forte ed intenso di dedicarsi all'apostolato.

Ormai indebolito dalla malattia cercava di essere utile nella Casa del Clero di Faenza e si offriva con insistenza per essere di aiuto nelle parrocchie viciniori, a cominciare da San Pier Laguna, ove era stato parroco amato e stimato. L'ardore pastorale che lo muoveva ci dice quanto egli amasse il Signore Gesù e quanto sentisse l'urgenza dell'annuncio e della missione. In lui l'esperienza dell'apostolato e dell'educatore, dedito anche a casi difficili, lo riempiva di nostalgia rispetto al lavoro sul campo. Percepiva il bisogno di essere utile ai propri fratelli, offrendo la ricchezza dell'amore di Cristo, relazioni colme di empatia per aiutare le persone e i giovani ad affrontare le difficoltà che la realtà pone.

In don Drei non si trovava una persona che volesse imporsi all'altro. Era una persona che, abituata a frequentare Gesù Cristo il Buon Pastore, si poneva di fronte con semplicità, con il cuore in mano, con un cuore povero di sé, ricco dell'amore del Padre. Ciò rendeva la sua relazione trasparente, capace di comunicare un'umanità disinteressata, senza pose, protesa nel servire. Don Piero era convinto che, al contrario di quanto avviene spesso oggi, nell'aiutare l'altro non occorre farsi pubblicità. È, invece, fondamentale non essere analfabeti nelle relazioni. Occorre insegnare ad amare, perché noi *siamo* se amiamo. È l'amore che ci fa essere, che ci rende simili al Figlio di Dio. Vivo Cristo, vivo il suo amore, pertanto *sono*. *Amo ergo sum*. Don Piero era nella linea di una spiritualità dell'incarnazione, che non richiede una visibilità aggressiva. Colpiva in don Piero, in particolare, la sua docilità nell'obbedienza ai Superiori.

A seguito dell'aggravarsi della malattia che non gli permetteva più di svolgere autonomamente il ministero di parroco a Glorie, venne ricoverato presso la casa di cura "Toniolo". Andai a trovarlo insieme al vicario generale anche per proporgli le dimissioni da parroco.

Dopo un dialogo cordiale, gli presentai il modulo che era stato predisposto per formalizzare le dimissioni e gli spiegai che era necessario procedere per il suo bene e per il bene della comunità.

Lui mi guardò, con il suo sorriso e il suo sguardo profondo, e iniziò a raccontare le origini della propria vocazione dicendo: «Da giovane mi rivolsi a Don Romano Ricci, mio cappellano a San Pier Laguna per chiedere consiglio e iniziare un percorso di discernimento.

Don Romano mi inviò a P. Domenico Galluzzi che dopo alcuni colloqui mi disse: "io penso che il Signore ti chiami a diventare prete". Io gli risposi: "chi sono io per dire di no, se il Signore mi chiama?"».

A quel punto Don Piero si fermò un attimo, guardò me e il vicario e ci disse: “io penso che il Signore che mi ha chiamato quel giorno tramite P. Domenico, sia lo stesso che adesso mi chiede le dimissioni”. E senza aggiungere altro, firmò.

✠ Mario Toso, Vescovo

Messa di esequie del dottor Federico Zanotti

Faenza, Basilica cattedrale, 21 ottobre 2022

Nella grande preghiera dell'Eucaristia ricordiamo il nostro fratello Federico Zanotti. Laureato giovanissimo prima in chimica e poi in farmacia si dedicò con tenacia ed inventiva alla cura delle persone. Quanto la sua intelligenza fu vivace tanto si appassionò allo sport, alle gare automobilistiche e alle competizioni di barche. Socio fondatore e presidente del Panathlon Club di Faenza fu uno straordinario promotore dei valori sportivi. Appartenente al corpo degli Alpini, coltivava l'amore per la montagna. Nelle sue escursioni con stupore coglieva nel creato il linguaggio dell'amore di Dio, il suo affetto smisurato per l'uomo. Coltivava numerose amicizie. Si sentiva responsabile del bene comune della sua città. Carico di anni e di saggezza, sorretto prima dall'affetto della moglie e della figlia e poi del genero Stefano Pasini, accompagnato da una solerte e competente assistenza professionale, è così giunto al giorno senza tramonto, a vedere e a contemplare la Bellezza di Dio. Il cuore e la mente di Federico saranno ora presi dalla gioia della contemplazione del Signore Gesù. Preghiamo per il nostro fratello Federico.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'ingresso di Don Luca Ravaglia
nella parrocchia di Russi**

Russi, chiesa parrocchiale di S. Apollinare, 30 ottobre 2022

Autorità civili e militari, cari fratelli e sorelle nel Signore Gesù Cristo, oggi questa comunità di sant'Apollinare riceve il suo nuovo parroco nella persona di don Luca Ravaglia, proveniente dalla parrocchia di san Savino in Faenza. Vi è giunto a piedi, marciando a grandi passi. Un modo originale che ha certamente un suo significato non banale, che lo stesso don Luca vi spiegherà. Don Luca fa il suo ingresso in prossimità della *Solennità di tutti i santi*, dopo che Mons. Pietro Scalini ha rinunciato ad essere parroco per essere incardinato in Russia. Una tale coincidenza ci fa riflettere sul fatto che la comunità cristiana e il ministero pastorale del parroco non sono avulsi dalla realtà di quella moltitudine immensa che comprende i santi dell'Antico e del Nuovo Testamento, i numerosi martiri dall'inizio del cristianesimo, i beati e i santi dei secoli successivi, sino ai santi e ai testimoni di Cristo del nostro tempo. Con la Solennità dei santi non festeggiamo solo coloro che sono in paradiso, ma anche coloro che camminano su questa terra, verso la Gerusalemme celeste ove molti dei nostri fratelli e sorelle vedono Dio faccia a faccia, esultando e gioendo per la piena comunione con Lui. Non è questo un riferimento estemporaneo. È, invece, un pensare più *realistico* e più puntuale alla missione della nostra comunità cristiana e al ministero del parroco. È un pensarle attive e propositive entro quel *popolo* immenso che si snoda nei secoli e ci comprende. Le nostre comunità cristiane con le loro guide spirituali vivono nella comunione dei santi, condividendo quell'unica famiglia, ossia la Chiesa, che in Cristo Gesù ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito santo.

In Cristo viviamo e plasmiamo una nuova umanità, impegnata nella costruzione del Regno di Dio. Le nostre parrocchie e la missione dei presbiteri partecipano al grande compito che Gesù Cristo ha affidato ai credenti sin dalla sua incarnazione: essere protagonisti della nuova creazione, ricapitolare tutte le cose in Cristo per rigenerarle.

Dall'essere in relazione con la *comunità pellegrinante* su questa terra, ma anche con la comunità che attende di essere purificata per entrare nel tempio di luce, ossia con la comunione di santi della terra e del cielo, derivano a noi responsabilità a cui normalmente non pensiamo. Nel rito di insediamento tali responsabilità ci sono così ricordate: crescere come Corpo di Cristo, come tempio dello Spirito santo; rendere viva testimonianza della carità del Signore e del suo Vangelo. Al parroco è in modo particolare chiesto di esercitare la funzione di Cristo capo e pastore in nome del Vescovo; di riunire la famiglia di Dio come fraternità viva per condurla al Padre per mezzo di Cristo. Inoltre, di coltivare nei fedeli il *senso di appartenenza* alla Chiesa cattolica e la *consapevolezza della missione* loro affidata: annunciare a tutti gli uomini la salvezza realizzata da Gesù Cristo, unica garanzia di un'autentica umanità. Al parroco verranno anche affidati i giovani, i bambini, le famiglie, con le quali condividerà la responsabilità dell'educazione alla fede. Inoltre, gli sarà consegnata la cura dei malati e dei moribondi. Infine, gli sarà raccomandata la cura dei fratelli e delle sorelle che ci hanno preceduti nel segno della fede e dormono il sonno della pace, attendendo la risurrezione della carne. Con ciò sarà evidente il nesso tra noi pellegrini e coloro che già sono giunti sulla sponda dell'al di là.

Caro don Luca, tu sai bene che le nostre comunità parrocchiali vivono della Parola di Dio e dell'Eucaristia, Pasqua in Atto. Parola e frazione del pane sono le due *esperienze* fondamentali attraverso le

quali è possibile, per la Chiesa di ogni tempo, incontrare Gesù che si incarna, muore e risorge. Cura, assieme ai catechisti e ai genitori, la *catechesi*, come responsabilità continua di formazione mediante cui ai fanciulli, ai ragazzi, ai giovani e agli adulti non sono solo consegnati i contenuti della fede ma è insegnato un amore tenero e appassionato a Cristo. Senza un tale amore Cristo non è veramente incontrato e vissuto. Il cuore non arde per Lui e non ci si sente suoi. La comunità ecclesiale non è sentita come propria famiglia.

Con le varie componenti ecclesiali incoraggia la Chiesa a non vergognarsi della Croce di Cristo, a camminare nella luce del Vangelo, a non tradire la carità. Senza l'ascolto quotidiano della Parola, disertando la preghiera e la mensa eucaristica, si scivola nella schiavitù degli idoli che rendono inefficace il messaggio del cristianesimo. Lo annacquano in una sorta di religiosità civile e di tradizionalismo insipido, incapace di suscitare una speranza audace e cammini di conversione.

Aiuta, caro don Luca, le varie componenti laicali a divenire sempre più corresponsabili nella comunità assumendo i vari ministeri che le consentono di essere attiva nell'assistenza, nella distribuzione dell'Eucarestia, nelle attività di culto, nell'assistenza degli anziani e delle persone ammalate. Vivi e fai vivere una spiritualità eucaristica, distribuisce il perdono del Signore che fa rinascere le persone come è rinato Zaccheo, anima le coscienze a costruire una reale sinodalità fatta di tanti passi convergenti, stando a fianco delle persone, vivendo le virtù cristiane. Auguro a te e a questa comunità la gioia di essere di Cristo per sempre.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Solennità di tutti i Santi

Faenza, Basilica cattedrale, 1° novembre 2022

Cari fratelli e sorelle, oggi contempliamo e viviamo il mistero della *comunione dei santi* del cielo e della terra. Noi non siamo soli in questo mondo. Con loro formiamo il Corpo di Cristo. Con loro siamo in Cristo, figli di Dio. Con loro siamo fatti *santi* da Cristo e dal suo Spirito.

Noi che in questo tempo camminiamo come comunità sinodale dobbiamo ritenerci inseriti in quella *moltitudine immensa* di cui ci ha parlato il Libro dell'Apocalisse (Ap 7,9): una moltitudine che nessuno può contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Sant'Agostino ha descritto una tale moltitudine come una grande nuvola di testimoni che forma la Chiesa pellegrinante, che si snoda nella storia, giunge nel pronao di un tempio di luce, in attesa di entrare purificata nella Gerusalemme celeste, la città ove si vive esultanti nella piena comunione della Trinità.

La solennità di tutti i santi è l'occasione per prendere coscienza di tutte le dimensioni e le connessioni del nostro essere sinodale, che in questo nuovo anno pastorale viviamo nella versione di una seconda tappa, secondo molteplici *cantieri* pastorali.

La *gloriosa schiera dei santi* vive con noi, tifa per noi, ci incoraggia a procedere spediti nell'accrescimento della comunione tra di noi, con Cristo e con la sua missione. I santi ci accompagnano nel nostro percorso verso il Regno. Ci spronano a tenere fisso lo sguardo su Gesù, il Grande Pastore che ci precede e ci conduce. Egli verrà nella gloria in mezzo ai suoi santi. Con i santi del cielo siamo sostenuti, avvolti da un unico amore, quello di Cristo crocifisso: un amore di tenerezza, allo stato puro, che ci rigenera e ci tiene uniti a Dio e tra di noi.

Un amore che ci spinge in avanti nei tornanti della storia, per portare l'annuncio entusiasta di Cristo Gesù, unica garanzia di una nuova umanità, di un umanesimo trascendente.

La santità, ovvero l'amore di Cristo, che condividiamo con i santi del cielo, non è una realtà che ci possiamo dare da noi soli, con le nostre forze. È *dono* di Dio e di Cristo, del loro Spirito di amore e di verità. È Dio che per primo ci ha amati e in Gesù ci ha resi figli adottivi! La santità, dunque, è dono che ci proviene da Dio Amore mediante la Chiesa a cui apparteniamo. E così, oggi non festeggiamo tanto la Chiesa fatta di pietre, bensì la Chiesa nella sua dignità di *Madre*: madre di Cristo e di tutti i santi, immagine della città celeste, come ha scritto Alessandro Manzoni. Festeggiandola come Sposa Immacolata di Cristo, ci appare sorgente e modello di ogni santità. Grazie a Cristo stesso, autore dei sacramenti, pensiamo anche solo al Battesimo e all'Eucaristia, genera i santi. I tanti santi da lei nati e nutriti, come scrisse san Bernardo, ci *mostrano* Cristo. Fanno ardere in noi il desiderio di Lui. Ci raffigurano la statura spirituale del Redentore, il suo volto e la sua presenza. Ci insegnano la via verso Cristo ed intercedono per noi. L'esperienza della Chiesa dimostra che ogni forma di santità, pur seguendo tracciati differenti, passa sempre per la via della croce, la via della rinuncia a sé stessi. Santità e amore crocifisso sono un tutt'uno.

Per essere santi a casa nostra, nelle nostre attività quotidiane, nelle nostre comunità ed aggregazioni, non occorre compiere azioni ed opere straordinarie, né possedere carismi eccezionali. Come ci ha insegnato santa Teresa di Lisieux, dichiarata dottore della Chiesa nel 1997 da san Giovanni Paolo II, la santità ha tantissimi volti ma un'unica sorgente. Leggendo san Paolo, in particolare il capitolo XII della prima Lettera ai Corinti, si rende conto che la Chiesa, Corpo

Mistico di Cristo, è formata da tante membra tutte necessarie per la vita della Chiesa. Con la meditazione dell'inno alla Carità Teresa capisce che le membra nella Chiesa pur svolgendo ministeri diversi godono di un'unica vita. La carità è il punto di partenza indispensabile e il punto di arrivo di tutte le vocazioni. Vivendo la carità tutte le vocazioni si incontrano. Tutti i cammini di santità si intrecciano. Teresa che desiderava essere allo stesso tempo sacerdote, missionaria e altro ancora, e si struggeva in un martirio interiore senza fine, confida che è giunta ad acquisire la pace allorché riuscì a cogliere l'essenza profonda della Chiesa: «La carità mi diede la chiave della mia vocazione. Capii che, se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l'organo più necessario, più nobile di tutti non le manca; capii che la Chiesa ha un *cuore* e che questo cuore arde d'amore. Capii che l'amore solo fa agire le membra della Chiesa: che se l'amore si spegnesse, gli Apostoli non annunzierebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue. Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni. Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: "Gesù, amore mio, la mia vocazione l'ho trovata finalmente: *la mia vocazione è l'amore!* Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, Dio mio, me l'avete dato voi! *Nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'amore. Così sarò tutto*"». Cioè, così vivrò tutte le vocazioni, perché l'anima di tutte le vocazioni è l'amore.

Santa Teresa è giunta a cogliere la radice della santità e a vivere misticamente la comunione dei santi, perché ha sperimentato l'Amore di Dio e di Cristo. Partecipando all'Eucaristia viviamo l'esperienza alta dell'amore crocifisso di Cristo. Parola e frazione del pane sono le due esperienze fondamentali attraverso cui è possibile, per la Chiesa di ogni tempo, incontrare Gesù, il suo amore crocifisso e la sua risurrezione dai morti. Unendoci a Cristo morto e risorto, alla sua Pasqua

in atto, entriamo in quella comunione dei santi che tiene unite le molte generazioni dei credenti e le rende solidali tra di loro. Cristo, incarnato, morto e risorto, rappresenta per noi il *ponte* che unisce la sponda di coloro che vivono sulla terra e la sponda di coloro che sono già pervenuti all'immortalità. Facciamo giungere a Cristo le nostre preghiere per la purificazione delle anime del purgatorio, ma anche le preghiere perché i nostri fratelli defunti intercedano per noi ogni grazia dal Signore. Non dimentichiamo che è Cristo il vero beato, il povero in spirito, l'afflitto, il mite, l'affamato, l'assetato di giustizia, il misericordioso, il puro di cuore, l'operatore di pace. Lui è per noi stimolo e nutrimento di santità.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la commemorazione dei fedeli defunti

Faenza, chiesa del cimitero dell'Osservanza, 2 novembre 2022

Cari fratelli e sorelle, ogni anno veniamo sin qui, al cimitero dell'Osservanza, per testimoniare la nostra riconoscenza e l'affetto ai nostri cari defunti. Ci siamo mossi dalle nostre case con il pensiero della fede che ci tiene uniti a loro. Sussurriamo ora preghiere per coloro che ci hanno amati. Oggi la Chiesa si riunisce come *popolo* di Cristo morto e risorto, come *comunione* che abbraccia tutte le generazioni – passate, presenti e future -, tenendole legate da vincoli di fraternità, solidarietà e di tenerezza. Anche quest'anno, dunque, riviviamo il mistero della Chiesa che, *come comunità*, ritorna presso il luogo del riposo dei suoi figli e delle sue figlie. Celebra l'Eucaristia,

come Pasqua in atto, come mistero di unità tra i vivi e i morti in Cristo. Si snoderà, infine, come popolo orante e benedicente tra le tombe. Accarezzierà, in certo modo, le persone che vi dormono il sonno della pace. Oggi la Chiesa ci ammaestra e ci consola. Ci fa vedere, al di là del tempo, l'approdo definitivo. È sempre madre sollecita. Nel periodo autunnale, in occasione della solennità di tutti i santi, giorno che celebra la loro comunione in Cristo, ravviva in noi il ricordo di coloro che ci hanno preceduti nel segno della fede. Intensifica la sua preghiera per loro. Mentre ci ricorda la nostra fragilità ci conferma nella certezza che in Cristo siamo co-sepolti e co-risorti. Veniamo sepolti corruttibili, risorgiamo incorruttibili. Il nostro destino è la pienezza di vita in Dio. Pertanto, l'incontro con i nostri cari nella commemorazione dei defunti non è un mero rinchiuderci nella tristezza e un ripiegarsi nel ricordo del passato.

È un aprirci sullo scenario di un futuro glorioso e trionfante. Ci attende un'altra dimora, piena di luce e di vita. È la dimora definitiva, ove si realizza il nostro compimento in Dio, ove palpita eternamente l'amore di Dio per noi. Qui la misura infinita della sua generatività si espande in un incessante processo di mirabili *prodigi* di comunione: tra Dio Padre, Figlio e Spirito santo; tra Dio-Trinità e la sua Chiesa, che esulta per l'immenso dono ricevuto e a Lui lo restituisce riconoscente. Venire al cimitero e rivivere la celebrazione del mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, assieme ai nostri fratelli e sorelle defunti, ci sprona a vivere nel tempo come *pellegrini* che costruiscono il *Regno di Dio*. Ci sollecita alla partecipazione dell'incarnazione e alla ricapitolazione di tutte le cose in Cristo.

Si tratta di un tempo di *impegno tragico ed eroico insieme* perché, come ci ha insegnato Cristo, siamo chiamati a prendere su di noi la

sua croce, a combattere con Lui contro il peccato e il male che feriscono ed indeboliscono l'umanità. Assieme a Lui siamo chiamati ad operare, ad inoltrarci nella sua incarnazione, nel tempo delle future generazioni. I nostri defunti, mentre erano su questa terra, sono stati coinvolti in un evento di redenzione continua, di nuova ed incessante creazione. Grazie al dono dello Spirito santo hanno operato per far sì che la *fornace ardente dell'amore di Cristo* raggiungesse tutti i popoli, riunendoli in un'unica famiglia di pace, nel circolo d'amore della famiglia trinitaria.

Noi, dunque, speriamo in un Signore che ha eliminato la morte per sempre. Mediante il Figlio ha tolto l'ignominia del suo popolo. E così sappiamo che facciamo parte di una creazione che tutta insieme geme e soffre le doglie del parto. Assieme alla creazione, sottoposta alla caducità, aspettiamo l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (cf Rm 8, 14-23). Come figli di Dio siamo anche eredi di Dio. Non dimentichiamo che, quando verrà nella sua gloria, il Figlio dell'uomo ci chiederà conto sul fatto se l'avremo riconosciuto ed amato in chi aveva fame, sete, era profugo e immigrato, povero, malato, carcerato (cf Mt 25, 31-46). È Lui il nostro Redentore.

I nostri fratelli, che ci hanno preceduti nel segno della fede, sono stati di fatto protagonisti di una Chiesa che si è mossa tutta insieme nella sua missione. Preghiamoli perché ci aiutino a compiere bene, nel secondo anno del suo rinnovato svolgimento, il nostro *cammino sinodale*, per continuare nel tempo e «nei luoghi di vita» la nuova creazione.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'ingresso del nuovo Parroco Don
Marco Donati in S. Savino e in S. Procolo alla Pieve Ponte
Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso,
5 novembre 2022**

Cari fratelli e sorelle, viviamo un momento particolare di gioia perché le vostre comunità parrocchiali di san Savino e di san Procolo alla Pieve Ponte ricevono il loro nuovo parroco nella persona del presbitero don Marco Donati. Non si tratta di un momento formale, che tocca in maniera estrinseca la vita dei credenti. Il nuovo parroco è colui che nella parrocchia affidatagli dal vescovo, con lo stesso vescovo è chiamato a partecipare al ministero di Cristo, coadiuvato da altri presbiteri, diaconi e dall'apporto dei fedeli laici. Mentre rende presente e operante Gesù Cristo nella santa Chiesa, coordina le attività parrocchiali a servizio del compito primario dell'evangelizzazione. Per mezzo della sua sollecitudine pastorale i fedeli rinascano dall'acqua e dallo Spirito per formare un'unica famiglia, riunita nell'ascolto della Parola, nella celebrazione dell'Eucaristia. L'esperienza della comunità cristiana trova nella frazione del pane il dato costitutivo della sua identità, il dinamismo d'amore della sua missione nel tempo. L'Eucaristia *fa* la Chiesa, la rende comunione-comunità, la costituisce popolo missionario nel mondo. Come ci ha detto l'odierna pagina evangelica (cf Lc 20, 27-38) si tratta di un popolo che vive in Dio, il *Dio dei viventi*, ossia Colui a cui appartiene la vita di tutti. Cristo, vincendo la morte, ci rende partecipi della vita del Padre, vita eterna e piena, e ci pone in cammino verso di Lui.

Caro don Marco, come Cristo, sii *in mezzo* al tuo popolo per animarlo e rincorarlo nel *gettare le reti*, per costruire il Regno di Dio. Sii *davanti* ad esso per condurlo ad abitare nella città trascendente

e gloriosa. Come ho avuto modo di scrivere nella *Nota pastorale* di quest'anno, ogni comunità ecclesiale deve fare qualcosa per costruire il Regno di Dio. Come Gesù, caro don Marco, invita i credenti, alle volte scoraggiati e delusi dalla pesca infruttuosa, a rientrare in sé stessi, a riconoscere la propria debolezza ed a riprendere con coraggio il lavoro apostolico, non confidando tanto su progetti umani e personali, bensì sul progetto di Dio: un progetto aperto a tutti, non solo ad un «piccolo gregge», a gruppi ristretti. La tua incipiente esperienza di parroco sarà supportata da comunità vive e ricche di iniziative pastorali, formative, grazie a famiglie, catechisti, educatori, grazie all'AC e all'ACR, agli scout dell'Agesci. Le tue parrocchie sono state abituate ad essere *aperte* al territorio, *case tra le case, famiglie nelle famiglie, servizio d'amore cristiano* nei luoghi della vita, del lavoro, della formazione, della sofferenza, della cura degli anziani. Basti pensare alla casa del Sole, ai Tigli, al Fontanone. Non vanno dimenticati in particolare i soggetti con cui hanno interagito, e cioè il Centro di Aiuto alla vita, la Casa-famiglia del papa Giovanni XXIII, il Seminario.

Sostenuto dalla preghiera della comunità dell'Ara Crucis, dall'aiuto pastorale di don Gianni e del diacono Danilo, dalla collaborazione del Consiglio pastorale e degli affari economici, potrai incrementare gli aspetti positivi delle tue comunità.

Le parrocchie potranno essere ancor di più *scuola di preghiera*, luogo ove si cresce nell'*amicizia col Signore, nell'accoglienza del suo perdono*. Il fatto che i bambini e i ragazzi vengano sì numerosi al catechismo, ma meno alla santa Messa, ti solleciterà a riscoprire, con le famiglie, la centralità della *frazione del pane*: con essa cresce la comunione tra le varie componenti ecclesiali, il senso missionario, lo slancio caritativo verso i più poveri.

La *preghiera per le vocazioni* era un pilastro dell'attività pastorale di don Romano, parroco dal 1977 sino al 2003. Lo rimane ancora oggi, a fronte della rilevante scarsità degli operai per la vigna del Signore. La presenza del gruppo liturgico e di tanti ministeri anche istituiti potrà imprimere un ulteriore impulso alla *vita sacramentale*, alla vita di *contemplazione* che tutti sono chiamati a praticare mentre si opera nei molteplici impegni. I giovani adulti, gli adulti, le famiglie, gli anziani hanno sempre bisogno di una *formazione permanente*.

Le diverse espressioni delle parrocchie, i diversi gruppi, le aggregazioni e le associazioni, con il tuo aiuto, potranno ancora di più gareggiare nello stimarsi a vicenda e a fare delle stesse parrocchie una *casa e scuola di comunione*.

Per il servizio alla *comunione* sono da potenziare gli organismi di partecipazione, incrementando la rotazione degli incarichi, educando alla *corresponsabilità*. La comunione andrà coltivata, in particolare, nella sua articolazione con l'*unità pastorale* e, su più vasto raggio, con la *pastorale cittadina*, oltre che diocesana, investendo sistematicamente nella formazione cristiana e spirituale dei giovani universitari e dei lavoratori, nonché dei numerosi professionisti di cui la città di Faenza è piena. Un aspetto oggi imprescindibile, curato da don Luca tuo predecessore, che qui ringrazio, è stato l'incontro con i cristiani di altre confessioni, in particolare con padre Mihail e la sua comunità moldava di san Savino, senza scordare l'attenzione e il dialogo con tante persone mussulmane e i credenti di altre religioni. La presenza dei credenti non sia presenza insipida nella società, bensì lievito potente di una nuova umanità, di una cultura aperta al trascendente.

La realtà che avrai di fronte non è semplice, bensì complessa. Le parrocchie sono oggi, all'interno del cammino sinodale, chiamate

a ripensarsi in chiave missionaria, a intensificare i rapporti e le collaborazioni con gli uomini e le donne di buona volontà che abitano i quartieri, a rispondere a urgenze educative sempre più evidenti tra i ragazzi e i giovani che né vanno a scuola né vanno a lavorare, esponendosi a vari rischi. L'aiuto del Signore, l'aiuto di don Bosco che tu conosci bene, il sorriso dei bimbi, la tenerezza e la dolcezza degli anziani ti apriranno il cuore alla speranza. Faranno scendere su di te la benedizione di Dio. I poveri e i più deboli ti faranno comprendere più profondamente e più concretamente che sei in mezzo al tuo popolo per servire più che per essere servito.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa in suffragio dei Vescovi defunti della Diocesi di Faenza-Modigliana

Faenza, Basilica cattedrale, 6 novembre 2022

Cari fratelli e sorelle, in questa celebrazione domenicale che segue la ricorrenza del 2 novembre facciamo particolare memoria dei vescovi defunti di questa nostra Diocesi di Faenza – Modigliana. Come ci ha detto l'odierna pagina evangelica (cf Lc 20, 27-38) davanti alla Chiesa sta il *Dio dei viventi*. Tramite la risurrezione di Cristo, Dio Padre predispone per il suo popolo una vita piena, un pellegrinaggio che va dalla morte alla trasfigurazione nel Cristo Risorto. Anche i vescovi, che esercitano un ministero di padri e di maestri in mezzo al popolo loro affidato, e sono centro di unità della Chiesa particolare, condividono lo stesso cammino verso la risurrezione. Come successori degli apostoli i vescovi di questa Diocesi

sono divenuti i fondamenti della Chiesa particolare che è in Faenza-Modigliana. Ne sono stati gli architetti che ne hanno garantita la fedeltà a Dio, la continuità nell'evangelizzazione, il servizio della Carità. Per queste fondamentali ragioni, che ci hanno permesso di vivere Cristo e di continuarne la missione, non possiamo dimenticare di pregare per i nostri vescovi defunti. È anche grazie ad essi che abbiamo potuto incontrare Cristo, nostra salvezza, nostra gioia e speranza, nostro Tutto.

Negli scorsi anni ci siamo fermati a ricordare i vescovi che hanno retto la Diocesi a partire dal secondo dopoguerra, mentre lo scorso anno, in considerazione del cammino di discernimento sinodale che la Chiesa Universale, su iniziativa di papa Francesco, sta percorrendo dallo scorso mese di ottobre e che si concluderà nel 2024, ho proposto alcune figure dei miei predecessori che nei secoli scorsi si fecero promotori di celebrazioni di sinodi diocesani. Del resto, «il Sinodo non è un evento, ma un processo, in cui tutto il Popolo di Dio è chiamato a camminare insieme verso ciò che lo Spirito Santo lo aiuta a discernere come essere la volontà del Signore per la sua Chiesa». E la circostanza di questa celebrazione in suffragio dei vescovi defunti ci suggerisce in primo luogo il ricordo di tutti quelli, soprattutto di Faenza e di origine faentina, che parteciparono a quello che è stata e rimane la più grande realizzazione sinodale della Chiesa, il Concilio Ecumenico Vaticano II, che si apriva solennemente proprio in questi giorni (l'11 ottobre) di 60 anni fa (forse pochi ricorderanno la lunghissima processione di migliaia di vescovi ed il celeberrimo "Discorso della luna" di papa san Giovanni XXIII, ma chi non li ha vissuti in prima persona li avrà sicuramente visti nelle riproduzioni televisive).

In questa celebrazione vorrei proporvi brevissimamente le figure dei vescovi di Faenza fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Iniziando da mons. Gioacchino Cantagalli, che resse la diocesi dal 1884 al 1912. Un episcopato lunghissimo, caratterizzato da profondi e laceranti conflitti sociali ed economici, che ebbero pesanti ripercussioni anche nella vita della comunità cattolica locale. In tali contesti egli si dedicò con grande energia alla riorganizzazione delle strutture ecclesiali e delle associazioni laicali, contribuendo alla nascita di un *cattolicesimo sociale* impegnato, soprattutto nelle campagne, che inevitabilmente gli suscitavano parecchie opposizioni da parte anticlericale, ma che generarono la specificità di quel tessuto sociale locale fortemente permeato dalla dottrina cristiana e che costituì uno dei connotati peculiari della società faentina. Fiero avversario della scristianizzazione e della laicizzazione, comprese appieno l'importanza della catechesi e dell'educazione dei giovani, ma pure delle nuove forme di linguaggio mediatico. Infatti, durante il suo episcopato, nel 1899, prese avvio la pubblicazione del settimanale "Il Piccolo", che iniziò a dare voce alle battaglie sociali dei parroci e del laicato.

Nel 1912 gli successe il bolognese Vincenzo Bacchi, che si trovò subito a fronteggiare gli eventi eversivi della cosiddetta Settimana Rossa, che ebbe importanti conseguenze nella parte "Bassa" della Diocesi, dove ad alcune chiese vennero appiccate le fiamme. Ma soprattutto Bacchi fu il vescovo della Prima Guerra Mondiale, con Faenza inclusa fra le cosiddette zone di guerra e che ospitò diversi ospedali militari e numerosi profughi. Mons. Bacchi in precedenza era stato il vicario generale dell'arcivescovo di Bologna Giacomo della Chiesa, divenuto papa con il nome di Benedetto XV e che passò alla storia come colui che definì la guerra "inutile strage". Si trovò a gestire i gravi problemi sociali e pastorali del dopoguerra, ma senza trascurare il consolidamento delle associazioni cattoliche, soprattutto

dell'Azione Cattolica. Emblematico dello sforzo organizzativo fu anche l'avvio delle pubblicazioni del *Bollettino Diocesano*, a partire dal 1913. Il suo episcopato si concluse nel bel mezzo delle violenze fasciste, che non risparmiarono le associazioni cattoliche, anche perché particolarmente organizzate e con una diffusa base sociale.

Bacchi morì nel gennaio 1924 ed il 29 giugno dello stesso anno fece ingresso in diocesi mons. Ruggero Bovelli, trasferito dalla vicina diocesi di Modigliana. Egli entrò nel pieno delle intimidazioni fasciste (un anno prima era stato assassinato don Giovanni Minzoni ed appena 20 giorni prima del suo ingresso il deputato Giacomo Matteotti), e cercò di difendere le istituzioni ecclesiali e laicali con grande determinazione. Si impegnò soprattutto nel ridare nuovo impulso e vitalità al Seminario, che gli anni della guerra avevano compromesso sia nell'edificio strutturale sia nella contrazione del numero dei seminaristi. Fu un episcopato piuttosto breve, perché appena cinque anni dopo fu promosso arcivescovo di Ferrara.

Nell'ottobre 1930 entrò in Diocesi il successore mons. Antonio Scarante. Nativo di Marsango di Padova, precedentemente era stato vescovo di Sarsina. Anche i suoi non furono anni facili, dall'applicazione dei Patti Lateranensi, alle avventure coloniali, fino alle leggi razziali e l'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale. Questo non gli impedì di concludere l'ampliamento del nuovo corpo di fabbrica del Seminario (la vecchia sede nella piazzetta qui dietro), di puntare sull'organizzazione dell'Azione Cattolica e di perseguire nell'opera di moralizzazione della società. Nel 1931 si svolsero le cerimonie in onore della patrona Madonna delle Grazie, culminate nell'incoronazione *nomine pontificis* e la proclamazione ufficiale a Patrona Principale della Città e Diocesi, che si possono a buon motivo definire fra le più solenni in assoluto dell'intero Novecento.

La città e diocesi di Faenza furono particolarmente devastate dai bombardamenti del 1944 a causa della strategica ubicazione geografica e del ristagnare del fronte nell'inverno 1944-1945. Distruzioni che provocarono centinaia di vittime civili e l'abbattimento di numerosissimi edifici, fra cui la gran parte delle chiese. Ne fece le spese lo stesso Scarante, che morì il 7 dicembre 1944, sfollato nella zona di Celle, proprio mentre infuriavano i combattimenti.

Fortunatamente non ci fu bisogno di attendere un successore, perché già nell'anno precedente era entrato in Diocesi il giovane vescovo ausiliare Giuseppe Battaglia, di origine bergamasca. Di lui abbiamo già detto negli scorsi anni, ma non possiamo fare a meno di ricordare nuovamente i suoi meriti a favore della popolazione civile nel periodo dell'occupazione nazifascista e del passaggio del fronte, peraltro riconosciuti al termine del conflitto quando fu insignito della medaglia d'argento al valore militare. A Battaglia toccò il sovraumano impegno della ricostruzione in muratura delle chiese distrutte, ma soprattutto della ricostituzione pastorale delle comunità dei fedeli che la guerra aveva dissolto. Soprattutto questo secondo aspetto gli stava a cuore ed in tal senso intese suggellare la "rifondazione" della propria diocesi mediante una visita pastorale conclusasi con un sinodo diocesano, celebratosi nell'ottobre 1948 e di cui resta memoria nella lapide posta sopra questa cattedra, alla mia destra, il primo sinodo in diocesi da due secoli.

I vescovi che abbiamo ricordato questa sera, ad eccezione di mons. Bovelli, sepolto a Ferrara, sono tumulati nelle arche poste sotto questo presbiterio, mentre mons. Battaglia riposa nella tomba monumentale nella quarta cappella alla vostra sinistra. I vescovi Cantagalli e Bacchi sono altresì celebrati da monumenti marmorei nella sesta cappella alla vostra destra. Ricordiamoli nella preghiera, insieme a

tutti gli altri vescovi - compresi quelli di cui neppure conosciamo il nome - che hanno servito questa nostra Chiesa locale nel corso degli oltre 1700 anni della sua vita. Viviamo la comunione dei santi, legame più forte della morte. L'Eucaristia unisca tutti: la Chiesa del passato, la Chiesa presente, la Chiesa futura, tutti i membri del popolo di Dio.

✠ Mario Toso, Vescovo

Veglia di preghiera della GMG

Errano, 19 novembre 2022

Cari giovani, celebriamo la veglia di preghiera in vista della prossima GMG anche con il *rinnovo della professione di fede* di alcuni di voi. In particolare, questo avviene nel contesto della *solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo* che corona l'anno liturgico. I Vangeli ci presentano la regalità di Gesù al culmine della sua opera di salvezza come una regalità paradossale, sorprendente.

«Il Cristo di Dio, l'eletto, il Re» (Lc 23, 35.37) appare senza potere e senza gloria: è sulla croce, dove sembra più un vinto che un vincitore. La sua regalità è paradossale perché il suo trono è la croce; la sua corona è di spine; non ha uno scettro, ma gli viene posta una canna in mano; non porta abiti sontuosi, ma è privato della tunica; non ha anelli luccicanti alle dita, ma le mani trafitte dai chiodi; non possiede un tesoro, ma viene venduto per trenta monete.

Davvero il regno di Gesù non è di questo mondo (cf Gv 18,36); ma proprio in esso, ci dice l'Apostolo Paolo nella seconda lettura, troviamo la *redenzione* e il *perdono dei peccati* (cf Col 1,12-20).

La grandezza del suo regno non è data dalla potenza secondo il mondo, ma è fondata sull'amore di Dio, un amore capace di raggiungere e risanare ogni cosa. Ciò avviene attraverso l'incarnazione, abbassamento di Cristo, che si fa dono totale di sé, sino a dare la vita, sino a perderla per il Padre e l'umanità. Mediante la sua incarnazione, morte e risurrezione Gesù diviene il Re dei secoli, il Signore della storia.

Cari giovani, qual è il nostro impegno di credenti, ossia di persone che fanno la propria professione di fede non solo a parole? Risposta: fare in modo che Gesù diventi Signore della nostra vita e del mondo.

Gesù è divenuto il Re dei secoli, il Signore della storia, con la sola onnipotenza dell'amore di Dio, della sua stessa Vita, che non avrà mai fine (cf 1Cor 13,8).

Sarebbe però poca cosa credere che Gesù sia Re dell'universo e centro della storia, senza che possa diventare Signore della nostra vita: tutto ciò sarebbe vano se non lo accogliamo personalmente e se non accogliamo anche il suo modo di regnare, ossia di amare.

Coloro che il Vangelo di Luca pone attorno alla croce di Gesù indicano gli atteggiamenti che dobbiamo rifiutare e quelli, invece, che dobbiamo fare nostri per essere come Lui.

Nel Vangelo odierno (cf Lc 23, 35-43), oltre a Gesù che viene crocifisso, troviamo altri soggetti: il popolo che guarda, il gruppo che sta nei pressi della croce e deride Gesù e un malfattore crocifisso accanto a Gesù. Come accennato, questi personaggi ci aiutano a capire quale dev'essere il nostro atteggiamento nei confronti di Cristo crocifisso per essere persone che amano come Lui.

Anzitutto, il *popolo*: il Vangelo dice che «stava a vedere» (Lc 23,35): nessuno dice una parola, nessuno si avvicina. Il popolo sta lontano, a guardare che cosa succede.

È lo stesso popolo che per le proprie necessità si accalcava attorno a Gesù, ed ora tiene le distanze. Di fronte alle circostanze della vita o alle nostre attese non realizzate, noi non possiamo cedere alla tentazione di prendere le distanze dalla regalità di Gesù, di non accettare fino in fondo lo scandalo del suo amore umile, che inquieta il nostro io, che scomoda. Non rimaniamo alla finestra. Non siamo popolo o massa indifferente nei confronti di Gesù. Siamo, invece, Chiesa entusiasta, innamorata di Lui, Chiesa che ama con un amore senza confini e annuncia il Redentore a tutti i popoli.

C'è un secondo gruppo, che comprende diversi personaggi: i capi del popolo, i soldati e un altro malfattore. Tutti costoro deridono Gesù. Gli rivolgono la stessa provocazione: «Salvi sé stesso!» (cf Lc 23,35.37.39) È una tentazione simile a quella del diavolo agli inizi del Vangelo (cf Lc 4,1-13), perché rinunci a regnare alla maniera di Dio, ma lo faccia secondo la logica del mondo: scenda dalla croce e sconfigga i nemici! Se è Dio, dimostri potenza e superiorità!

Questa tentazione è un attacco diretto all'amore: «salva *te stesso*» (vv. 37.39); non gli altri, ma te stesso. Prevalga l'io con la sua forza, con la sua gloria, con il suo successo. È la tentazione più terribile, la prima e l'ultima del Vangelo. Ma di fronte a questo attacco al proprio modo di essere, Gesù non parla, non reagisce. Continua piuttosto ad amare, perdona, vive il momento della prova secondo la volontà del Padre, certo che l'amore porterà frutto.

Per accogliere la regalità di Gesù, siamo chiamati a lottare contro questa tentazione, a fissare lo sguardo sul Crocifisso, per diventargli sempre più fedeli.

In sostanza, dobbiamo far nostro l'atteggiamento del malfattore che chiede misericordia e prega.

Egli è più «vicino» a Gesù, è il malfattore che lo prega dicendo: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (v. 42). Questa persona, semplicemente guardando Gesù, ha creduto nel suo regno di amore. E non si è chiuso in sé stesso, ma con i suoi sbagli, i suoi peccati e i suoi guai si è rivolto a Gesù. Ha chiesto di esser ricordato e ha provato la sua misericordia: «oggi sarai con me nel paradiso», gli risponde Gesù (v. 43).

La solennità del Signore Gesù ci sollecita ad accogliere il Crocifisso e a collaborare con Lui, a vivere la sua regalità paradossale, a realizzare un mondo pieno d'amore. Come? Attraverso il rinnovo della nostra professione di fede, come faranno a breve alcuni dei nostri amici. Mediante essa accolgono Cristo, il suo amore che è lo stesso amore di Dio Padre, dello Spirito santo. E così giungono a confermare la loro adesione a Gesù, al Padre, alla Chiesa, come nella Cresima. Cari giovani, mediante una vita di comunione con Cristo e tra di noi, vivendo la Chiesa, mandati in missione da Gesù, riempiamo il mondo, le società, le nostre famiglie, le nostre attività con *l'amore di Colui che regna dalla Croce*. Vivendo un tale amore potremo sconfiggere la violenza, vivere la fraternità, realizzare la pace.

Come Maria, dopo aver ricevuto l'annuncio dell'Angelo, si reca con una «fretta buona» dalla cugina Elisabetta per aiutarla, così anche noi, lasciando da parte una «fretta sbagliata, ossia l'indifferenza, la superficialità, avviciniamoci a Gesù Crocifisso, fonte dell'amore che redime e trasfigura. Immedesimiamoci in Lui. Vivremo con Lui una regalità paradossale, sorprendente.

✠ Mario Toso, Vescovo

**A 60 anni dalla *Pacem in Terris*:
il messaggio della dottrina sociale della Chiesa
in un nuovo assetto geopolitico
Catania, 26 novembre 2022**

Premessa

Nell'attuale cambio d'epoca, siamo ancora coinvolti nelle tragiche conseguenze della pandemia da Covid-19, con le varianti connesse. Più precisamente, ci troviamo nel pieno di cambiamenti climatici e di migrazioni bibliche di popoli, di una crisi ecologica ed ambientale che mette in pericolo con l'esistenza del pianeta anche quella dell'umanità; nel contesto di un prevalente umanesimo ad impronta tecnocratica e neo-materialista che si sposa con una cultura fluida e massmediatica, col capitalismo finanziario; in un mondo di nuove ideologie quali il neo-individualismo libertario, il neo-utilitarismo.

Nel bel mezzo di un'assurda guerra scatenata dalla Russia in Ucraina, si impone l'urgenza di un *nuovo pensiero* pensante, non semplicemente calcolante, e di un nuovo Umanesimo trascendente, di una nuova progettualità socioculturale e politica. Specie le devastazioni prodotte dall'aggressione russa – con i mutamenti degli equilibri religiosi e geopolitici, con gli sconvolgimenti delle relazioni internazionali dal punto di vista giuridico, militare e commerciale – richiedono il ripensamento non solo della configurazione dell'Occidente europeo nei confronti sia delle pressioni russe sia della dipendenza dagli Stati Uniti, ma anche degli stessi rapporti mondiali fra i popoli entro la famiglia umana. Come è stato osservato dal prof. Stefano Zamagni, presidente della Pontificia Accademia delle scienze sociali,

sono due gli elementi che caratterizzano la nostra nuova epoca. Il primo è che la fine della guerra fredda ha distolto l'Occidente dai suoi impegni a favore dei paesi poveri del Sud del mondo, una volta venuto meno il rischio di diffusione del sovietismo in quei paesi. Ciò aiuta a comprendere perché quella in corso è la prima guerra di carattere globale e non già di carattere mondiale. È chiara la differenza. Mentre quest'ultima diffonde le sue conseguenze negative dirette solamente tra i paesi belligeranti, una guerra globale è tale quando le conseguenze colpiscono anche paesi terzi che non hanno parte nel conflitto. Il caso odierno della carenza di cibo dovuta, non alla mancanza fisica dello stesso, ma al blocco dei traffici marittimi e terrestri, è solamente un caso esemplificativo, quello che più sta sorprendendo l'opinione pubblica. Col blocco dei cereali e dei fertilizzanti, la fame è strategicamente pianificata per prendere corpo in altri paesi, come arma per determinare migrazioni dall'Africa verso l'UE, che pure non è in guerra. Su questo aspetto, quello migratorio, segnalo solo quello che pare profilarsi come un nuovo ruolo del Vaticano per evitare l'isolamento morale e politico dell'Italia cercando di avviare un processo di riforma delle procedure e delle norme europee promuovendo un piano di sviluppo per l'Africa. Discorso analogo vale per l'energia.

Il secondo elemento è che, fino ad anni recenti, mai si era pensato alla globalizzazione in situazioni di guerra. Anzi, se c'era un convincimento diffuso, tra studiosi e opinionisti, questo era che la globalizzazione, pur con le sue aporie, servisse la causa della pace.

Ebbene, in questo contesto di guerra globale, ricordiamo il 60° anniversario della promulgazione della *Pacem in terris*. Quale il messaggio di attualità di tale enciclica? Che cosa ha mutuato la Dottrina sociale della Chiesa dall'enciclica del santo pontefice Giovanni

XXIII e che cosa ha successivamente sviluppato? Qui passiamo in rassegna solo alcune linee direttrici.

1. *Una visione antropologica e positiva della pace*

Il sessantesimo anniversario della promulgazione della *Pacem in terris* (=PT) rappresenta l'occasione di ripensare il nesso profondo tra persona, pace, democrazia. La pace è un anelito profondo in ogni essere umano e, quindi, in ogni società, in ogni noi di persone. La pace è possibile, ma non è qualcosa di automatico e, quindi, va costruita, perché nella persona umana vi sono anche passioni e pulsioni, forme di aggressività che portano alla sopraffazione dell'altro, al conflitto. Va attuata anzitutto come una convivenza *morale e spirituale*, la quale per crescere in maniera ordinata e giusta esige che siano create *istituzioni* atte a supportare un tale fine. Ossia: un *ordinamento giuridico* in armonia con l'ordine morale e rispondente al grado di maturità della comunità politica; un'*autorità politica* come facoltà di comandare secondo ragione, in vista della realizzazione del bene comune; un'*autorità politica mondiale* in grado di assicurare il bene comune universale. Oltre a ciò, dalla lettura attenta della *Pacem in terris* - l'enciclica sociale che si è maggiormente dedicata a riflettere sulla comunità politica - emerge chiaramente la proposta della *democrazia* come quella istituzione o forma statale che è più rispondente alla dignità delle persone. Si tratta della proposta di una democrazia *rappresentativa, partecipativa, deliberativa*. Più precisamente, si tratta della proposta di una democrazia sostanziale ed inclusiva,³⁶ dei

³⁶ Su questo tema si legga M. Toso, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana,

concetti di diritto, società, Stato, autorità, bene comune risemantizzati mediante l'ermeneutica di un *personalismo comunitario, relazionale, aperto alla Trascendenza*. Detto altrimenti, la PT, nel suo 60° anniversario ci consegna, in un contesto di deriva della democrazia in forme populiste, oligarchiche, nonché del deterioramento dei suoi strumenti partecipativi quali sono ad esempio gli attuali partiti, una rielaborazione *personalista e relazionale* delle principali categorie politiche. Ciò che è importante sottolineare è che attraverso una tale ermeneutica, frutto di un pensiero pensante, non strumentale, la PT indica un *metodo* di discernimento, utile a rivisitare la democrazia nei vari contesti storici, per progettarla sempre più commisurata al *fondamento, soggetto e fine* che sono le persone e i gruppi, i popoli reali e concreti. Un tale metodo di discernimento ha consentito a Giovanni Paolo II di giungere ad affermare con riferimento alla democrazia: «La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno. Essa, pertanto, non può favorire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici usurpano il potere dello Stato. Un'autentica democrazia è possibile solo in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona umana. Essa esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della "soggettività" della società mediante la creazione di strutture di partecipazione e di corresponsabilità».³⁷

Città del Vaticano 2016.

³⁷ *Centesimus annus* 46.

Subito dopo aggiunge: «Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo ed il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità ed aderiscono con fermezza ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici. A questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima, la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono esser facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia».

Il Messaggio profondo della PT è, in definitiva, un messaggio di carattere *ermeneutico*, *antropologico* ed *etico*. Sono anzitutto le persone, con la loro *dignità* di esseri liberi e responsabili, dotati di doveri e di diritti, sono i popoli i soggetti generatori e costruttori della pace, delle *istituzioni* necessarie a realizzarla. Nell'era delle armi nucleari, spinto dal desiderio di rifiutare la nozione di «guerra giusta», Giovanni XXIII propone una nuova e più ampia concezione della pace. Questa non è l'assenza della guerra, bensì la *costruzione* di una convivenza sociale fondata sui grandi pilastri della libertà, della verità, della giustizia e dell'amore. Si tratta di una concezione *positiva* della pace, che implica la considerazione della questione sociale in termini eminentemente antropologici ed etici, spirituali. Anni dopo, san Paolo VI, presupponendo che la questione sociale è sempre più radicalmente questione antropologica, giungerà a dire che il *nuovo nome della pace* è lo *sviluppo integrale* della persona e dei popoli: sviluppo plenario, planetario, comunitario, aperto alla Trascendenza. Benedetto XVI, negli anni successivi, nella *Caritas in*

veritate (=CIV), giungerà ad affermare che la pace dipenderà non solo dal modo di concepire la vita, ma anche dalla circostanza che essa non venga manipolata mediante quelle biotecnologie che oggi sono sempre più nelle mani dell'uomo (cf CIV 75). Ci sono legami forti tra *etica della vita* ed *etica sociale* che non possono essere bypassati. Non ci sono sviluppo plenario e bene comune, e dunque pace, senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e di corpo (cf CIV 76). La tragica piaga dell'aborto e una montante mentalità eutanasica concorrono ad una cultura della morte, nociva per lo sviluppo integrale e per la pace. Pronti a scandalizzarsi per cose marginali, molti sembrano tollerare ingiustizie inaudite. «Mentre i poveri del mondo bussano ancora alle porte dell'opulenza, il mondo ricco – rimarca Benedetto XVI – rischia di non sentire più quei colpi alla sua porta, per una coscienza ormai incapace di riconoscere l'umano» (cf ib.). Non c'è pace, dirà anni dopo papa Francesco nella *Laudato si'*, senza un'*ecologia integrale*, giacché nel mondo *tutto è connesso*. Nella successiva *Fratelli tutti* ribadirà che non potrà esserci la pace senza *fraternità*, esplicitando così un nuovo pilastro per la costruzione della casa della pace.

2. Doveri e diritti delle persone e dei popoli, ovvero la strada di realizzazione del bene comune e della pace: il caso della libertà religiosa

In ogni società politica e in ogni democrazia i doveri e i diritti sono le *direttrici* di realizzazione del bene comune. Essi conferiscono un solido fondamento alla convivenza, alle istituzioni e alla democrazia. Per il nostro impegno di costruttori della pace, oltre a sapere che nella PT si trova l'elenco più completo dei diritti e dei doveri

delle varie encicliche sociali (cf PT nn. 11-34), è importante valorizzare la chiara impostazione e la precisa *fondazione* teologica ed antropologica di essi (cf PT n. 5). Essi si debbono considerare un *corpus* in movimento, suscettibile di approfondimento e di aggiornamento ai mutati contesti sociali, aventi come soggetti non solo i singoli, ma anche i gruppi di persone e le varie comunità. Un esempio di aggiornamento è rappresentato dalla formulazione che la PT conferisce al *diritto alla libertà religiosa*. Nella PT è riconosciuto per tutte le persone aventi una coscienza retta (vera o invincibilmente erronea) (cf PT n. 14). In tal modo, rispetto al precedente magistero, che riconosceva un diritto di libertà religiosa solo per i cattolici perché professanti una religione vera, la PT apre il varco per l'affermazione del diritto anche per i non cattolici. La PT, però, si ferma all'ambito della rettitudine di coscienza. Non giunge a riconoscere un tale diritto a tutte le persone in quanto *esseri capaci* di conoscere il vero, il bene e Dio, indipendentemente dal fatto che giungano o no a possedere il vero o a fare il bene o a credere in Dio. Ciò, invece, sarà fatto dal documento conciliare della *Dignitatis humanae* per il quale il diritto è fondato non più sulla rettitudine della coscienza, ma sulla stessa *natura umana*, dotata di ragione e di libertà – ovvero sulla dignità umana – e perciò chiamata ad assumere la sua responsabilità quando si tratta di comporre il proprio rapporto con Dio. È chiaro, allora, che alla luce della fondazione «parziale» del diritto alla libertà religiosa per tutti, da parte della PT, la sua stessa proposta di una comunità democratica e pluralista, è apparsa bisognosa di integrazione, per i titolari del diritto e, quindi, per il tema della sana laicità dello Stato. La salvaguardia del diritto alla libertà religiosa per i credenti di tutte le religioni è garanzia di una convivenza democratica e pacifica, in quanto l'unico fattore di vincolo politico è dato dal

pluralismo delle famiglie spirituali e culturali che contribuiscono a tenere vivo l'*ethos* dei popoli.³⁸

Va, inoltre, sottolineato che l'elenco dei diritti e dei doveri formulato dalla PT verrà successivamente completato, specie con riferimento ai diritti di *terza generazione* (il diritto alla pace, allo sviluppo plenario qualitativo, sostenibile, all'ambiente morale, all'ambiente salvaguardato, all'ecologia integrale) e ai diritti di *quarta generazione* o diritti di personalità. Si pensi al diritto ad un patrimonio genetico non manipolato, ai diritti delle generazioni future, al diritto alla riservatezza e alla tutela della propria immagine (contro il controllo indiscriminato della propria azione, magari attraverso le nuove possibilità dell'informatica e l'accesso alle informazioni di banche dati), al diritto all'informazione corretta, non manipolata.

Per noi oggi che assistiamo all'eradicazione dei diritti dalla persona libera e responsabile insieme, nonché alla loro giustificazione sulla base di un individualismo arbitrario e radicale è senza dubbio importante il *fondamento* che è dato ai diritti e ai doveri da parte della PT. Si tratta di un fondamento che fa riferimento alla persona umana *integrale*, ad una *natura* dotata di intelligenza e di libertà, alla *legge morale naturale* inscritta nella coscienza di ogni uomo e donna, ossia ad un *primum* ontologico, etico, metapositivo, che non esclude l'omologazione giuridica e il consenso sociale, ma li precede. Non sono, pertanto, accettabili le posizioni del *positivismo* o *decisionismo giuridico* (il fondamento ultimo dei diritti è dato dalla norma che li pone), dello *storicismo* (il fondamento meta positivo dei diritti è dato dalla «coscienza storica» nella serie dei suoi processi), del

³⁸ Su questo si legga M. Toso, *Cattolici e politica in un tempo di cambiamento epocale*. Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 186-188.

neogiusnaturalismo libertino (fondamento del diritto è sì la persona, ma concepita secondo termini di mero arbitrio, di spontaneismo e di istintività): posizioni tutte implicanti *relativismo* e, in certa maniera, tradimento della piena dignità della persona. Così, non sarebbero del tutto condivisibili le posizioni – più vicine a noi – della teoria dei diritti del neocontrattualismo di John Rawls (sono diritti solo quelli che sono oggetto di accordo razionale unanime fra le parti in posizione originaria, dietro il velo di ignoranza), della teoria dei diritti di Bruce Ackerman (diritti sono solo quelle pretese o rivendicazioni che superano la prova del dialogo neutrale, che è da assimilare al *fiat* metodologico del contratto rawlsiano), della teoria dei diritti del neoutilitarismo (sono diritti solo quelli che consentono di ottenere utilità collettiva massima).³⁹

Giovanni Paolo II, come già accennato, afferma esplicitamente che non possono essere accettate come base dei diritti culture democratiche fondate sull'agnosticismo o sul relativismo scettico (chiara allusione al pensiero di Hans Kelsen) (cf CA 46).

Più vicino a noi, Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, a fronte del fatto che molte persone ritengono di essere titolari solo di diritti e incontrano spesso forti ostacoli a maturare una responsabilità per il proprio e l'altrui sviluppo integrale, scrive che è importante «sollecitare una nuova riflessione su come i *diritti presuppongano doveri senza i quali si trasformano in arbitrio*». «Si assiste oggi – aggiunge Benedetto XVI – a una pesante contraddizione. Mentre, per un verso, si rivendicano presunti diritti, di carattere arbitrario e voluttuario,

³⁹ Per un'illustrazione sintetica su queste posizioni cf S. VECA, *Una filosofia pubblica*, Feltrinelli, Milano 1986, pp. 60-73. Ma si veda anche M. TOSO, *Welfare Society. L'apporto dei pontefici da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, LAS, Roma 1995, pp. 466-468.

con la pretesa di vederli riconosciuti e promossi dalle strutture pubbliche, per l'altro verso, vi sono diritti elementari e fondamentali disconosciuti e violati nei confronti di tanta parte dell'umanità.

Si è spesso notata una relazione tra la rivendicazione del diritto al superfluo o addirittura alla trasgressione e al vizio, nelle società opulente, e la mancanza di cibo, di acqua potabile, di istruzione di base o di cure sanitarie elementari in certe regioni del mondo sottosviluppato o in via di sviluppo, ma anche nelle periferie delle grandi metropoli. La relazione sta nel fatto che i diritti individuali, svincolati da un quadro di doveri che conferisca loro un senso compiuto, impazziscono e alimentano una spirale di pretese e di rivendicazioni praticamente illimitata e priva di criteri. L'assolutizzazione dei diritti sfocia nella dimenticanza dei doveri. I doveri delimitano i diritti perché rimandano al quadro antropologico ed etico entro la cui verità anche questi ultimi si inseriscono e così non diventano arbitrio. Per questo motivo i doveri rafforzano i diritti e propongono la loro difesa e promozione come un impegno da assumere a servizio del bene.

Se, invece, i diritti dell'uomo trovano il proprio fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini, essi possono essere cambiati in ogni momento e, quindi, il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune. I Governi e gli Organismi internazionali possono allora dimenticare l'oggettività e l'"indisponibilità" dei diritti. Quando ciò avviene, il vero sviluppo dei popoli è messo in pericolo.

Comportamenti simili compromettono l'autorevolezza degli Organismi internazionali, soprattutto agli occhi dei Paesi maggiormente bisognosi di sviluppo. Questi, infatti, richiedono che la comunità internazionale assuma come un dovere l'aiutarli a essere "artefici del

loro destino”, ossia ad assumersi a loro volta dei doveri. *La condivisione dei doveri reciproci mobilita assai più della sola rivendicazione di diritti*». ⁴⁰

Per parte sua, papa Francesco fa presente che oggi trascinandoci in una logica perversa e vuota, «si verifica un’assimilazione dell’etica e della politica alla fisica. Non esistono il bene e il male in sé, ma solamente un calcolo di vantaggi e svantaggi. Lo spostamento della ragione morale ha per conseguenza che il diritto non può riferirsi a una concezione fondamentale di giustizia, ma piuttosto diventa uno specchio delle idee dominanti». ⁴¹

In definitiva, la PT, presenta un complesso di diritti (che sono da intendersi come diritti universali, inviolabili, inalienabili, *indivisibili*: ad esempio i diritti civili e politici non si possono realizzare senza i diritti sociali) e di doveri. Questo approccio aiuta a contrastare i settori dell’opinione pubblica, di politici e di schieramenti politici secondo i quali il necessario risanamento dei conti pubblici e la crescita sono da conseguire, in un contesto di crisi finanziaria e di recessione economica, anche a prezzo della riduzione dei diritti sociali, dello smantellamento dello Stato sociale e delle reti di solidarietà della società civile, nonché della sospensione della democrazia. Si parla qui di diritti *fondamentali*, non dell’insieme delle iniziative, dei benefit e dei piani predisposti dal datore di lavoro per migliorare la qualità del lavoro e della vita dei dipendenti e che rientrano in quello che viene definito come Welfare aziendale (dalla mensa alle prestazioni sanitarie, da permessi e congedi per conciliare lavoro e vita personale e familiare alla partecipazioni a soggiorni estivi e ad

⁴⁰ *Caritas in veritate* n. 43.

⁴¹ *Fratelli tutti* n. 210.

attività educative per i figli minori, fino ad arrivare alle borse di studio per studenti meritevoli).

Così, aiuta a tutelare e a promuovere il *diritto al lavoro*, che oggi viene sottodimensionato da quella cultura neoliberista, tipica del capitalismo finanziario sregolato, secondo cui il lavoro è un «bene minore» o addirittura un bene marginale.

Su questi aspetti si è chiaramente espresso Benedetto XVI che, ricordando il 50.mo anniversario della PT nel *Messaggio per la giornata mondiale della pace* (2013) (cf n. 3), così scrive: «L'operatore di pace deve anche tener presente che, presso porzioni crescenti dell'opinione pubblica, le ideologie del liberismo radicale e della tecnocrazia insinuano il convincimento che la crescita economica sia da conseguire anche a prezzo dell'erosione della funzione sociale dello Stato e delle reti di solidarietà della società civile, nonché dei diritti e dei doveri sociali. Ora, va considerato che questi diritti e doveri sono fondamentali per la piena realizzazione di altri, a cominciare da quelli civili e politici. Tra i diritti e i doveri sociali oggi maggiormente minacciati vi è il diritto al lavoro. Ciò è dovuto al fatto che sempre più il lavoro e il giusto riconoscimento dello statuto giuridico dei lavoratori non vengono adeguatamente valorizzati, perché lo sviluppo economico dipenderebbe soprattutto dalla piena libertà dei mercati. Il lavoro viene considerato così una variabile dipendente dei meccanismi economici e finanziari. A tale proposito, ribadisco che la dignità dell'uomo, nonché le ragioni economiche, sociali e politiche, esigono che si continui "a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti". In vista della realizzazione di questo ambizioso obiettivo è condizione una rinnovata considerazione del lavoro, basata su principi etici e valori spirituali, che ne irrobustisca la concezione come bene

fondamentale per la persona, la famiglia, la società. A un tale bene corrispondono un dovere e un diritto che esigono coraggiose e nuove politiche del lavoro per tutti» (n. 4).

3. Guerra e pace: la Pacem in terris pilastro di un insegnamento profetico e causa esemplare della non violenza attiva e creatrice

La PT può essere considerata un'enciclica profetica, dotata di grande visione, capace di prospettare soluzioni di ampio respiro e preveggenza: con riferimento ai *rapporti fra le persone e la comunità politica* nella sua struttura e nel funzionamento dei poteri pubblici; con riferimento ai *rapporti fra le comunità politiche*, che devono essere improntati alla giustizia e alla solidarietà e che devono prevedere il rispetto delle minoranze e la progressiva integrazione dei profughi politici, la cooperazione economica finalizzata a rendere le comunità più deboli capaci di essere le principali artefici nell'attuazione del loro sviluppo economico e del loro progresso sociale, l'arresto della corsa agli armamenti mediante la messa al bando delle armi nucleari, un disarmo integrale, l'assunzione dello strumento del negoziato per derimere le controversie; con riferimento ai *rapporti delle singole persone e delle comunità politiche con la comunità mondiale* riconoscendo, rispetto all'insufficienza dell'attuale organizzazione dell'autorità per assicurare il bene comune universale, la necessità di poteri pubblici mondiali, istituiti di comune accordo tra i popoli, sulla base della solidarietà e della sussidiarietà.

Non è possibile illustrare tutti i temi elencati. Qui conviene accennare al fatto che il Concilio Vaticano II ha continuato la riflessione, specie nella *Gaudium et spes*, a proposito della dottrina della

«guerra giusta», espressione abbandonata dalla PT. Vi sono alcuni teologi moralisti come Christian Mellon, Joseph Joblin e Paolo Valori, i quali sostengono che nel Concilio Vaticano II la suddetta dottrina non è negata, ma piuttosto limitata alla sola *legittima difesa*. In altre parole, si nega ogni giustificazione morale alla guerra in quanto tale, soprattutto se globale, e si riconosce soltanto la liceità di azioni militari di legittima difesa. In altri termini, con il Concilio Vaticano II, si sarebbe passati dalla «guerra giusta» alla «giusta difesa». Sulle orme di papa Giovanni XXIII papa Francesco afferma che, a motivo del fatto che si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che uccide popolazioni inermi, non si può più pensare ad essa come soluzione. A proposito del diritto di legittima difesa a cui, nella situazione della guerra tra Russia e Ucraina, ci si è appellati per giustificare la reazione ucraina di fronte all'invasione russa, ecco come argomenta il pontefice nella sua ultima enciclica FT: «Di fatto, negli ultimi decenni tutte le guerre hanno preteso di avere una “giustificazione”. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla della possibilità di una legittima *difesa* mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune “rigorose condizioni di legittimità morale”. Tuttavia, si cade facilmente in una interpretazione troppo larga di questo possibile diritto. Così si vogliono giustificare indebitamente anche attacchi “preventivi” o azioni belliche che difficilmente non trascinano “mali e disordini più gravi del male da eliminare”. La questione è che, a partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti. In verità, “mai l’umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene”.

Dunque, non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra!» (FT n. 258).

In breve, secondo papa Francesco – data la potenza distruttiva e non facilmente controllabile anche delle armi non nucleari –, una guerra di legittima difesa diventa difficilmente giustificabile dal punto di vista morale. Dopo l'affermazione che non esistono «guerre giuste»⁴² durante il ritorno dal suo viaggio apostolico in Kazakistan, il pontefice non ha, però, rinunciato a riconoscere all'Ucraina l'esercizio del diritto di legittima difesa rispetto alla guerra di aggressione violenta e micidiale da parte della Russia.⁴³ La guerra rimane una pazzia. È un mostro, è un cancro che si autoalimenta fagocitando tutto. La guerra è un sacrilegio, che fa scempio di ciò che è più prezioso sulla nostra terra, la vita umana, l'innocenza dei più piccoli, la bellezza del creato. La guerra è un sacrilegio!⁴⁴ È un crimine.

La vera risposta non sono altre armi, altre sanzioni, altre alleanze politico-militari, ma un'altra impostazione del pensiero, un modo diverso di governare il mondo ormai globalizzato, un modo diverso di impostare le relazioni internazionali. Occorre abbracciare una *cultura della cura* dell'altro, la via della nonviolenza attiva e creatrice. Con la guerra nessuno vince. Con la guerra tutto si perde, tutto.

⁴² Cf FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla fondazione «Gravissimum Educationis»*, Sala Clementina, 18 marzo 2022.

⁴³ Cf FRANCESCO, *Conferenza stampa del Santo Padre durante il volo di ritorno*, 15 settembre 2022.

⁴⁴ Cf FRANCESCO, *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace*, Solferino – Libreria Editrice Vaticana, Milano-Città del Vaticano 2022, p. 8.

Occorre sconfiggere la guerra. La *soluzione* è lavorare insieme per la pace, fare delle armi, come dice la Bibbia, strumenti per la pace. Oggi più che mai urge rivedere lo stile e l'efficacia dell'*ars* politica. La guerra lascia il mondo peggiore.⁴⁵ Occorre imboccare un'altra strada. La strada del dialogo fra le parti interessate, la strada delle trattative per la pace, anche per evitare l'*escalation* dell'uso delle armi nucleari, più volte minacciate.

Va qui notato che per alcuni studiosi San Giovanni XXIII con la PT sarebbe all'origine della *non violenza attiva e creatrice*,⁴⁶ ossia di un *nuovo pacifismo*, diverso da quello di semplice testimonianza o di resa, come fu ad esempio quello di Gandhi (rinunciare alla libertà

⁴⁵ Cf FRANCESCO, *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace*, pp. 7-21.

⁴⁶ Cf P. CARLOTTI, *La pace, la difesa militare e le sue legittime forme*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Il concetto di pace. Attualità della Pacem in terris nel 50° anniversario*, a cura di Vittorio Alberti, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, p. 369. Le attuali politiche e strategie belliche, la possibilità non platonica dell'olocausto nucleare mondiale, la stessa necessità di difendere i popoli, i cittadini e i loro beni con mezzi che non comportino la minaccia dell'annientamento, stanno accreditando sempre più, come vera alternativa realistica alla violenza e alla guerra, alle insurrezioni e alle rivoluzioni, la via dell'azione non violenta, che non è da confondersi con la passività o nonviolenza assoluta. L'azione non violenta o «resistenza passiva», come anche viene detta piuttosto impropriamente, al pari della guerra, delle tirannie e delle ingiustizie, può assumere diverse forme, in rapporto ai problemi in una data situazione. Si possono elencare, ad esempio, la disobbedienza civile, l'obiezione di coscienza, il boicottaggio sociale, lo sciopero anche generale, il picchettaggio, il digiuno, l'obiezione fiscale, la non collaborazione (resistenza non violenta), la difesa popolare organizzata o difesa civile non violenta, istituita da un Governo come parte del suo piano di difesa, il «Governo parallelo». Tenendo conto, però, dell'ampiezza dei cambiamenti culturali e politici che quest'ultima scelta comporta, una tale via, nonostante sia fortemente auspicabile e vada perseguita con tutte le forze, oggi appare una prospettiva non realizzabile, né a corto né a medio termine. Se non cambiano le cose anche a livello internazionale, sembra che la via della difesa civile non violenta sia destinata a coesistere per molto tempo ancora con le forme di difesa militare.

e accettare il sopruso) o del primo Dietrich Bonhoeffer, teologo luterano, secondo il quale la pace non poteva che essere un affidarsi completamente alla preghiera. Bonhoeffer venne condannato a morte dai nazisti quando cambiò la sua posizione partecipando attivamente alla lotta di resistenza contro il nazismo, arrivando a dichiararsi disponibile a compiere un attentato contro Hitler.

Il nuovo pacifismo che trae ispirazione dalla PT è stato in parte tratteggiato da papa Francesco con il suo *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale per la Pace del 1° gennaio 2017*. In tale *Messaggio* il pontefice offre alcuni orientamenti *pastorali* e *pedagogici* che qui evidenziamo. Egli indica soprattutto la necessità che la Chiesa continui a partecipare, assieme alle persone di altro credo, alla costruzione della pace mediante la nonviolenza attiva. Ciò è coerente con il suo essere, come annunciatrice e testimone di Cristo, *causa esemplare* della nonviolenza. La comunità cristiana è chiamata, quindi, a dare il suo apporto, «imparando» Gesù Cristo non violento, come ha imparato sua Madre, accompagnandolo nella sua Passione fino ai piedi della croce. La Chiesa contribuisce alla costruzione della pace, crescendo appunto come comunità di pace, proponendo norme morali mediante la partecipazione ai lavori delle istituzioni internazionali, anche grazie al contributo competente da parte di tanti cristiani all'elaborazione delle leggi a tutti i livelli istituzionali e di governo.

In secondo luogo, la Chiesa deve continuare a proporre ai *leader* politici e religiosi, ai responsabili delle istituzioni internazionali e ai dirigenti delle imprese e dei *media* quello che papa Francesco definisce il «manuale» della strategia della costruzione della pace, ossia le otto *Beatitudini* (cf *Mt* 5, 3-10). Occorre sollecitarli ad applicare la lezione delle Beatitudini nell'esercizio delle proprie responsabilità.

«Le otto Beatitudini tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona e autentica. Beati i miti – dice Gesù –, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia».⁴⁷ Beati quegli uomini e quelle donne che non tollerano l'ingiustizia, che non sopportano che il fratello o la sorella subiscano discriminazioni, emarginazioni, siano messi in schiavitù, siano considerati «scarti», esseri inutili. Beati quelli che lavorano per la pace, non frodando, non approfittandosi dell'altro, non agendo nell'illegalità corrompendo o lasciandosi corrompere. Beati coloro che si dedicano al bene comune in maniera disinteressata, senza tornaconto personale. Beati coloro che seminano nelle coscienze il senso di appartenenza a Cristo, Principe della pace, modello di nonviolenza.

Sempre stando al magistero sociale di papa Francesco, si possono individuare *altri orientamenti pratici* per divenire costruttori di pace mediante la nonviolenza. Sono da considerare strade nonviolente l'umanizzazione della politica in senso samaritano, la rivitalizzazione della democrazia, l'educazione alla pace ed anche i percorsi di quei *movimenti sociali*, che il pontefice argentino viene da tempo sollecitando ed «educando», affinché abbandonino la violenza, marciando *per la giustizia* e non «contro» qualcuno, come i *movimenti popolari*.⁴⁸ Non vanno dimenticati il movimento ecologico mondiale;⁴⁹ i movimenti della cooperazione;⁵⁰ i movimenti per la vita; i movimenti

⁴⁷ FRANCESCO, *Messaggio per la Celebrazione della Giornata mondiale della Pace* (1° gennaio 2017), n. 6.

⁴⁸ Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso al II Incontro dei Movimenti Popolari* (9 luglio 2015).

⁴⁹ FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 14.

⁵⁰ Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane* (28 febbraio 2015).

a difesa e promozione della famiglia, quale società naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna; i movimenti a difesa della libertà religiosa e della libertà di insegnamento; i movimenti per la riforma del sistema finanziario internazionale, anche mediante la tassazione delle transazioni istantanee applicando la *Tobin Tax*; e i movimenti per l'abolizione della pena di morte. Non dev'essere, poi, esclusa la *preparazione di nuove generazioni di cattolici per l'impegno competente nell'area della politica*, una politica alta, all'insegna della carità cristiana, capace di affrontare con visione e decisione la rimozione delle cause di povertà e di sperequazione.

Oggi, nell'ambito dell'azione nonviolenta, occorre coltivare *legami internazionali*, in vista di una maggiore incisività su quei processi e su quelle istituzioni che operano a livello sovranazionale e multilaterale. Solo agendo su questo piano, si può influire nella necessaria riforma dei mercati, delle istituzioni e delle politiche mondiali; si possono altresì instaurare quelle collaborazioni, quel lavoro di *intelligence*, quella vigilanza sulla rete *web* e sugli ingenti flussi di denaro, che sono determinanti nel prevenire e combattere la violenza del fanatismo e del terrorismo, che si avvale dei nuovi e sofisticati mezzi, per destabilizzare e seminare l'odio.

4. Una via realistica: se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace

A fronte dei gravi problemi che stanno tragicamente manifestandosi oggi – basti pensare solo alla guerra in Ucraina – non basta per i credenti sostenere un pacifismo di testimonianza, non in linea con la PT e che da solo non sarebbe in grado di far avanzare la causa della pace.

Il pacifismo di semplice testimonianza rischia di coltivare il sogno di eliminare la guerra dal mondo senza distruggere il mondo della guerra. Occorre, invece, decisamente impegnarsi sulla via della costruzione della pace, di una nonviolenza pacifica, attiva e creatrice. È la via di un *nuovo pacifismo*, di cui la PT è ispiratrice e il cui slogan potrebbe essere espresso così: *se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace*.⁵¹ Detto in altro modo ancora: *si vis pacem, para civitatem*. La guerra va sconfitta predisponendo, a livello spirituale, sociale, economico, politico ed istituzionale, tutto ciò che la previene o la rimuove. Cosa più in particolare? La Dottrina sociale della Chiesa, specie con le encicliche dei pontefici, ma anche con i loro *Messaggi per la giornata mondiale della Pace*, ha indicato da tempo le vie da percorrere, quali: il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti,⁵² mediante la predisposizione di strumenti efficaci di difesa dell'aggredito;⁵³ la radicale revisione delle regole del mercato globale delle armi (la Russia è il secondo esportatore al mondo di armamenti, dopo gli USA; il trattato sul commercio di armi

⁵¹ Su questo si legga: M. Toso, *Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace. Il caso Ucraina. Riflessioni per il discernimento*. Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.

⁵² Cf art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana che, analogamente al Magistero sociale, testualmente recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

⁵³ Su questo aspetto si veda quanto afferma Vladimiro Zagrebelsky secondo cui va lumeggiato un punto sul quale spesso non si riflette a sufficienza: «[...] il ripudio della guerra dichiarato nella prima parte dell'art. 11 della Costituzione non comporta l'esclusione di ogni tipo o occasione di guerra. Non è vietata la guerra difensiva da parte della sola Italia o collettiva nel quadro della partecipazione ad organizzazioni che agiscono a quello scopo», (V. ZAGREBELSKY, *Il governo dichiara che armi invia a Kiev*, in *La Stampa*, 8 giugno 2022, p. 29).

convenzionali, mentre è stato ratificato dalla UE, non è stato firmato da USA, Russia e Cina); dando vita ad una Agenzia Internazionale per la Gestione degli Aiuti (AIGA), in cui far affluire, ad es., anche solo il 10% della spesa militare globale che in un decennio potrebbe sanare le attuali diseguaglianze strutturali; con la revisione del trattato di non proliferazione nucleare; con uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo; con la creazione di *istituzioni di pace*, implicante la riforma dell'attuale ONU in senso più democratico soprattutto mediante l'abolizione del diritto di veto,⁵⁴ con la revisione trasformazionale dell'assetto delle istituzioni politico-giuridiche nate a Bretton Woods nel 1944 (FMI, OMS, Banca Mondiale, WTO) e divenute obsolete; con la creazione di nuove istituzioni – dotate di poteri mondiali – relative alle migrazioni (OMM), all'ambiente (OMA), all'acqua; con l'universalizzazione di una democrazia partecipativa, rappresentativa, inclusiva, deliberativa; con una nuo-

⁵⁴ Circa la forma di autorità politica mondiale, regolata dal diritto, come afferma la *Fratelli tutti*, non necessariamente si deve pensare a un'autorità personale. Dovrebbe almeno prevedere il dare vita a organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria, la difesa dei diritti umani fondamentali. È in questa prospettiva, precisa sempre papa Francesco, che diventa necessaria una riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Popoli. Senza dubbio ciò presuppone limiti giuridici precisi, per evitare che si tratti di un'autorità cooptata solo da alcuni Paesi e, nello stesso tempo, per impedire imposizioni culturali o la riduzione delle libertà essenziali delle nazioni più deboli a causa di differenze ideologiche. Il compito delle Nazioni Unite, a partire dai postulati del Preambolo e dei primi articoli della sua Carta costituzionale, può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale. [...] Bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla *Carta delle Nazioni Unite*, vera norma giuridica fondamentale», (Cf *Fratelli tutti*, nn. 172 – 173).

va regolamentazione sulle sanzioni, perché armi a doppio taglio. Esse possono ferire anche coloro che le pongono per altri; col far decollare un piano volto alla riduzione bilanciata degli armamenti e in modo speciale a bloccare la proliferazione delle testate nucleari.

Come ha scritto Norberto Bobbio, le radici più profonde del pacifismo etico, che si incarna nell'impegno di tutti gli uomini a costruire istituzioni di pace, mediante una collaborazione universale, «debbono essere cercate nell'ideale dell'«uomo nuovo», un ideale che è entrato imperiosamente nella storia dell'Occidente col cristianesimo».⁵⁵ Fondamentale, in vista della costruzione di istituzioni di pace, è peraltro il dialogo interreligioso ed ecumenico, come anche l'impegno sinergico delle molteplici associazioni e dei movimenti pacifisti sorti un po' ovunque, quali espressione della società civile mondiale, prima responsabile della pace. Non si dimentichi che, *a livello internazionale e sovranazionale*, l'instaurazione e il mantenimento della pace esige, sempre più, la partecipazione di tutti alla costruzione di una vera e propria *società politica mondiale*, caratterizzata da una corrispondente autorità, costituita mediante un processo democratico universale, dal basso. A livello internazionale e sovranazionale, quali espressioni di una comunità e di istituzioni sovranazionali che sempre più si rendono concretamente responsabili della realizzazione della pace mondiale, vanno segnalate, come modalità e vie non violente, le operazioni, compiute da vari eserciti attrezzati *ad hoc*, normalmente sotto l'egida dell'ONU, di *peacekeeping*, *peace building*,⁵⁶ *peace enforcing*.

⁵⁵ N. BOBBIO, *Pace*, Treccani, Arti Grafiche La Moderna, Guidonia Montecchio (Roma) 2022.

⁵⁶ Nel 2005 l'Assemblea generale e il Consiglio di sicurezza dell'ONU hanno creato la *Commissione di Peace Building* (PBC) come organismo intergovernamentale, con una

L'amore per la pace, per ogni uomo e popolo, si fa concreto quando, a fronte di fenomeni transnazionali, ossia richiedenti risposte non semplicemente nazionali, si rafforzano e si riformano urgentemente le attuali istituzioni in modo che in esse siano equamente rappresentati gli interessi della grande famiglia umana. Occorre che esse sappiano contrastare i nuovi totalitarismi, compresi quelli finanziari,⁵⁷ che mettono a repentaglio il destino dei popoli, la loro libertà, escludendoli o emarginandoli dal mercato internazionale, da uno sviluppo integrale ed inclusivo. Non si tratta di dare il superfluo ai popoli più deboli, ma di aiutarli ad entrare nel circolo dello sviluppo economico ed umano, di un'ecologia integrale.

Se non si combatteranno le attuali povertà e disuguaglianze, rimuovendo le cause profonde di una crescente dominazione da parte di una ricchezza egoista e amata per sé stessa, non è da escludere che, come prevedeva la *Populorum progressio*, i popoli poveri si ribellino nei confronti dei popoli dell'opulenza. L'ingiustizia che si aggrava, non solo aumenta gli squilibri tra i popoli, e grida verso il cielo, ma partorisce tensioni e conflitti. La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune mondiale e alla pace, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio

composizione mista che coinvolge gli organismi principali delle Nazioni Unite, gli Stati che contribuiscono maggiormente in termine di fondi o di personale militare e gli Stati usciti dai conflitti.

⁵⁷ In vista di una riforma della finanza in senso umanitario si veda M. Toso, *Finanza a servizio del bene comune alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa*, in «La società», XXXI (2022), n. 3, pp. 92-128.

della vita, specialmente della vita umana.⁵⁸ «Quando popolazioni intere, sprovviste del necessario, vivono in uno stato di dipendenza tale da impedir loro qualsiasi iniziativa e responsabilità, e anche ogni possibilità di promozione culturale e di partecipazione alla vita sociale e politica, grande è la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana».⁵⁹

5. Conclusioni

Posto che oggi si trascura l'unità tra fede e azione,⁶⁰ in vista della costruzione della pace sono ancora attuali, anzi attualissime, le parole dell'ultima sezione della PT, che ricordano ai credenti il dovere di partecipare attivamente alla vita pubblica nella luce della Fede e con la forza dell'Amore, con competenza e capacità, ricomponendo l'unità interiore tra credenza religiosa e azione temporale, previa una solida formazione cristiana. Giovanni XXIII auspica la collaborazione con i non cattolici e i non credenti. In tale collaborazione, suggerisce il pontefice, siano coerenti con sé stessi, per non venire mai a compromessi riguardo alla religione e alla morale. Ma nello stesso tempo siano e si mostrino animati da spirito di comprensione, disinteressati e disposti ad operare lealmente nell'attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o riducibili al bene. Inoltre, sappiano distinguere tra false dottrine e movimenti sociopolitici.

⁵⁸ Cf FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 189.

⁵⁹ PAOLO VI, *Populorum progressio*, n. 30.

⁶⁰ Su questo si confronti G. GALEAZZI - M. TOSO, *Fede e ragione nel terzo millennio*, Tipografia Faentina Editrice, Faenza 2022, pp. 29-31.

Sappiano essere testimoni di verità, di giustizia e di amore fraterno (cf n. 62).

La separazione tra fede e vita sottolineata dalla PT si continua a viverla ancora oggi nei termini di una *frammentazione identitaria*. Non si tratta propriamente della frammentazione politica, causata dalla cosiddetta ideologia della diaspora. Si tratta, invece, del fatto che la propria fede religiosa non sembra più *conformare*, ossia non riesce ad unificare i vari comportamenti dei credenti. Sicché essi tendono a vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica. Per esemplificare, possono amare papa Francesco e volere che i porti siano chiusi ad un'umanità sofferente. In altri termini, non pochi cattolici riterrebbero di stare in politica non ultimamente per ragioni di fede – perché ciò, secondo loro, sarebbe deleterio per il dialogo pubblico – ma solo per ragioni umane. E così, il cuore dei credenti in politica graviterebbe inevitabilmente e *solo* verso i partiti e non certo verso la comunione con Cristo e il suo Vangelo. Il che indurrebbe o giustificerebbe scelte e comportamenti non coerenti con i valori in cui si crede e con la coscienza rettamente formata, bensì solo conformi agli ordini di scuderia dei partiti. Poco importa se le leggi da votare sono ad impronta laicista, impernate attorno a visioni antropologiche fortemente riduttive o addirittura irrazionali. Basta che siano state messe all'ordine del giorno dal proprio partito.

È indubbio, diciamocelo pure, che questo modo di pensare di non pochi cattolici pone per la Chiesa, che si sta avviando ad un secondo anno di *cammino sinodale*, una questione teologica ed ecclesiologica, una «questione cattolica» direbbe Gianfranco Brunelli, non piccola. Infatti, il suddetto modo di pensare si nutre di questo errato presupposto secondo cui l'essere specifico del cristiano non

giustificherebbe un impegno peculiare dei credenti nella politica, un impegno secondo l'ispirazione cristiana.⁶¹ In politica si dovrebbe essere presenti senza ragioni religiose, in definitiva senza il riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa. Ma non finisce qui. A ben riflettere, quanto detto implicherebbe altri presupposti, davvero gravi per cattolici che intenderebbero impegnarsi in politica: all'atto pratico, non varrebbe l'incarnazione di Cristo che assume e redime l'umanità, ponendo le premesse di una nuova cultura politica. Il credente che si impegna in politica non avrebbe, per conseguenza, il compito di vivere la politica, come suggerisce, peraltro, papa Francesco nella *Fratelli tutti*, secondo carità,⁶² ossia secondo l'amore trasfigurante e redentivo di Cristo. Parimenti, il credente non avrebbe il compito di vivere la politica scegliendo la *fraternità* come principio architettonico della democrazia e sarebbe chiamato a servire il bene comune come semplice cittadino.⁶³ Non esisterebbe una vocazione *cristiana* al bene comune. In definitiva, ai cattolici non servirebbe la fede per vivere in politica. Pertanto, in politica, il cattolico potrebbe vivere scisso da sé. Se ciò fosse vero si avrebbe un impoverimento motivazionale dell'impegno politico del credente, il quale sarebbe esposto, per conseguenza, a facili infeudamenti in questo o in quel partito.

⁶¹ In un suo intervento sul Corriere.it del 19 settembre 2022, il prof. Andrea Riccardi sembra innanzitutto identificare partito cattolico con partito di ispirazione cristiana. Ma non solo. Giunge a sostenere che i cattolici in politica debbono contraddistinguersi per la loro cultura generata dalla fede e non per la ispirazione cristiana. Ma la cultura generata dalla fede non può essere anche una cultura di ispirazione cristiana? Perché negare perentoriamente che la prospettiva di un partito di ispirazione cristiana sia superata dalla storia?

⁶² Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, capitolo quinto.

⁶³ Si legga in proposito M. Toso, *Fraternità o fratellanza? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Editrice Faentina, Faenza 2021.

Tra l'altro si andrebbe esattamente a negare l'appartenenza ad una comunità di discepolato missionario ecclesiale in cui si può vivere l'esperienza dell'essere amati da Dio, e con ciò stesso del vivere il suo amore anche in politica.

Per superare la separazione tra fede ed impegno politico occorre riflettere sul fatto che il credente vive in Cristo nell'interezza del suo essere cristiano ed umano. Proprio per questo il credente vive la sua vocazione al sociale e al politico, al bene comune, non disgiungendola dall'essere in Cristo bensì nella comunione con Lui, tenendo presente la differenza degli ambiti della fede e della politica. Il rapporto tra fede e politica va letto ed interpretato in termini di unità e di distinzione. Il cristiano vive il suo impegno nella politica in termini laici, non laicisti.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa della I Domenica di Avvento
e Giornata del Ringraziamento
Solarolo, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta,
27 novembre 2022**

Cari fratelli e sorelle, responsabili della Coldiretti, caro sig. Parroco don Tiziano Zoli, assistente ecclesiastico locale, autorità civili e militari, celebrare la 72.a Giornata Nazionale del Ringraziamento nella I.a Domenica di Avvento riempie questo momento liturgico di gratitudine al Signore e di un significato più ricco. Ogni anno celebriamo l'Avvento andando *insieme* al monte del Signore, per incontrare il Signore che viene. Egli ci insegna le sue vie.

Così possiamo camminare lungo i suoi sentieri. Celebrare anche quest'anno l'Avvento non è un tornare indietro. È un rincontrare il Signore per procedere nel nostro cammino, per andare in avanti, per progredire verso il nostro compimento, verso la realizzazione piena del Regno di Dio. Con l'Avvento, il Signore visita l'umanità. La prima visita – lo sappiamo tutti - è avvenuta con l'Incarnazione, con la nascita di Gesù nella grotta di Betlemme. La seconda visita avviene nel presente: il Signore ci visita continuamente, ogni giorno, cammina al nostro fianco ed è una presenza di consolazione. Infine, ci sarà la terza ed ultima visita, che professiamo ogni volta che recitiamo il Credo: «Di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti». Il Signore oggi ci parla di quest'ultima sua visita, quella che avverrà alla fine dei tempi, e ci dice dove approderà il nostro cammino. La nostra vita, dunque, è un *pellegrinaggio* su questa terra, verso un mondo nuovo, un mondo trascendente, che comprende la realtà presente ma anche la supera. Durante il nostro cammino la terra ci è affidata come un *giardino*. L'immagine del giardino esprime la bellezza del creato e suggerisce il compito degli uomini: esserne i custodi e i coltivatori. Purtroppo, come stiamo constatando in questi anni di cambiamento del clima, di inquinamento, di uso sconsiderato delle risorse, di lavoro sfruttato, di guerra e di scarsità dei beni primari, tra i quali l'acqua, le relazioni dell'uomo con la terra appaiono segnate da difficoltà non piccole ma anche da fallimenti disastrosi. Non poche volte all'interno dell'attività agricola si infila un agire che crea grandi squilibri economici, sociali e ambientali. È ormai ampiamente documentata in alcune regioni italiane l'attività delle agromafie, che fanno scivolare verso l'economia sommersa anche settori e soggetti tradizionalmente sani, coinvolgendoli in reti di relazioni corrotte.

Nelle imprese catturate da dinamiche ingiuste si rafforzano comportamenti che minacciano ad un tempo la qualità del cibo prodotto e i diritti dei lavoratori coinvolti nella produzione. Si tratta di «strutture di peccato» - affermano i vescovi della Commissione per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della CEI nel loro *Messaggio* per la Giornata del ringraziamento – che si infiltrano nella filiera della produzione alimentare. Esistono forme di lavoro che portano a sfruttamento e talvolta alla tratta, le cui vittime sono spesso persone vulnerabili, come i lavoratori e le lavoratrici immigrati o minorenni, costretti a condizioni di lavoro e di vita disumane e senza particolari tutele.

Tutto questo ci fa pensare quanto debba essere il nostro impegno nel migliorare le condizioni dell'agricoltura, affinché essa possa essere sempre più al servizio delle famiglie e del bene comune. Il nostro essere qui a celebrare l'Eucaristia vuol dire non solo offerta di ringraziamento per i doni ricevuti dal lavoro dell'uomo e dalla bontà del Signore, ma anche richiesta di perdono e promessa di mantenerci uniti con il Risorto che, dopo la sua risurrezione, è presente nella storia. Vi continua a lavorare per portare a compimento la nuova creazione da Lui iniziata con la sua incarnazione. Quando i lavoratori mantengono il legame con il Signore Risorto, operante nella storia, e lo mantengono non solo nella fatica, ma anche nella preghiera, ravvivano la loro vocazione di custodi del fratello e della casa comune. Una cura scrupolosa e competente del creato scaturirà dalla comunione con il Signore che si incarna, redime e trasfigura le relazioni. Queste saranno improntate a giustizia ed equità. Gli uomini e le donne potranno godere dei frutti del loro lavoro appassionato e competente. Sparirà la cultura del profitto iniquo, lo sfruttamento che umilia.

Cresceranno la legalità e la trasparenza, la gioia del lavoro libero, creativo, partecipativo, solidale. Le imprese che promuovono lavoro ed ambiente sono garanzia di inclusione sociale, luogo di formazione delle coscienze all'imprendibilità e al servizio della società.

Il Signore accolga il nostro più vivo ringraziamento perché ci ha accompagnati in percorsi ricchi di vita e ha dato vigore al nostro dono. Continui a purificare il nostro cuore di figli che lo amano e lo servono con gioia e con passione. Rafforzi il nostro desiderio di custodire e di coltivare sempre più e meglio il creato che ci è stato dato in affidamento e in amministrazione, per noi e per tutti gli uomini di ogni generazione.

Non dimentichiamo la nostra missione di evangelizzare il mondo rurale, di «socializzare» in esso il Vangelo, perché attraverso la nostra mente e il nostro cuore possa rispondere alla sua vocazione, a lode e gloria di Dio Padre. A fronte di problemi che investono il mondo, l'umanità intera, dobbiamo riconoscere che le nostre associazioni, aggregazioni di ispirazione cristiana, non sempre unite tra loro, appaiono ancora più piccole, sono come tanti nani sproporzionati. È da auspicare che ci sia la nascita di *nuovi movimenti sociali cristiani o di ispirazione cristiana*. Solo così, mediante il mettersi insieme si potrà essere meno inadeguati nel dare un contributo più consistente alla realizzazione del bene comune.

✠ Mario Toso, Vescovo

Saluto ai moderatori e ai segretari dei gruppi sinodali
Faenza, Seminario diocesano, 28 novembre 2022

Carissimi,

sono contento di vedervi così numerosi anche in questo secondo anno del cammino sinodale.

La nostra Chiesa diocesana, grazie a voi, ha fatto sentire la sua voce e ora vi chiede di *approfondire* e di *allargare* quanto è stato fatto.

Mentre dico questo potrebbero sorgere due obiezioni: “*Ancora? Non abbiamo già ascoltato? Cosa dobbiamo ascoltare di nuovo?*”; si potrebbe, cioè, avere la paura di ripetere qualcosa di già fatto. E, poi, ci si potrebbe anche chiedere: “*Ma con tutte le cose che dobbiamo fare, come facciamo ad aggiungere anche questa? Non ci viene chiesto troppo?*”.

L'incontro di questa sera intende rispondere alle due domande-obiezioni:

- 1) non dobbiamo fare un *doppione* dell'anno scorso: siamo chiamati, piuttosto, ad *approfondire* e ad *allargare* su tematiche specifiche che chiamiamo *cantieri* (e che questa sera verranno presentati a partire dal *Vademecum* diocesano *Di una cosa sola c'è bisogno*, che è stato preparato con cura e che vi sarà distribuito). I cantieri sono quattro: l'annuncio, le relazioni, i ministeri e la liturgia;
- 2) non dobbiamo fare lo sforzo di aggiungere tante cose, quanto di *trasformare le realtà* in cui viviamo e operiamo – pensiamo anche solo alle nostre aggregazioni, associazioni, ai nostri movimenti) in strumenti o luoghi di sinodalità, di ascolto, di annuncio, di servizio.

Su questo aspetto, il terzo cantiere sui *ministeri* ci può dare una mano a riscoprire nell'*ascolto della Parola*, nella *vita spirituale*, nella *preghiera* la fonte e l'alimento di ogni servizio *nella e per* la Chiesa.

Vi ringrazio per quanto avete fatto e state facendo. Ugualmente vi inviterei a continuare in questo servizio con cuore e mente aperti allo Spirito. La nostra Chiesa di Faenza-Modigliana ha bisogno di voi, della vostra capacità di ascoltare e di raccogliere quanto emerge dal santo Popolo di Dio dei nostri territori: voi siete il volto concreto di una Chiesa che *annuncia*, che *accoglie*, che *ascolta* la voce dello Spirito d'amore e di verità.

Senza di voi questo cammino rimarrebbe solo sulla carta, in tante parole: grazie a voi esso potrà, invece, incarnarsi nelle pieghe della società, a contatto con la realtà e gli uomini di oggi, per un *annuncio nuovo*. Dobbiamo pensare che l'obiettivo di tutto il nostro lavoro è quello di porre oggi le condizioni perché un domani, in questo territorio, possa continuare l'annuncio del Signore Gesù, che con la sua incarnazione, morte e risurrezione è venuto a salvare le persone, a far nuove tutte le cose.

Ci alziamo in piedi e iniziamo questa serata con il segno della croce e la preghiera allo Spirito Santo perché venga a prendere casa nei nostri cuori.

La preghiera si trova a pag. 7 dello strumento che avete sulla sedia.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.

Con Te solo a guidarci,
vieni e prendi casa nei nostri cuori;
insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.
Siamo deboli e peccatori,
non lasciare che promuoviamo il disordine.
Non lasciare che l'ignoranza
ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità influenzi le nostre azioni.
Fa' che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità
e da ciò che è giusto.
Tutto questo chiediamo a te,
che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli.
Amen.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Solennità di Sant'Andrea
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Andrea, 30 novembre 2022

La festività di Sant'Andrea Apostolo, fratello di Pietro, ci offre una speciale opportunità per fermarci a riflettere sulla dimensione apostolica di questa Comunità parrocchiale che da tempo immemorabile lo venera come patrono.

Nella nostra Diocesi di Faenza-Modigliana il culto di Sant'Andrea è attestato da parecchi secoli e diverse sono le chiese e le cappelle a lui dedicate, ma questa in cui oggi ci troviamo è sicuramente la più antica e più ricca di storia. Basti pensare che la prima menzione accertata risale al giugno 893, in un atto di donazione di terre poste nel «territorio faentino e nella Pieve di Sant'Andrea in Panicale».

Questa è la prima attestazione conosciuta, ma è scontato che l'insediamento religioso ed abitativo esistesse molto tempo prima. Infatti, le pievi sono le prime strutture ecclesiali organizzate, connesse alla diffusione del Cristianesimo nei territori rurali e collinari, dove più a lungo erano sopravvissuti i culti pagani, e le loro origini sono pertanto antichissime. Esse fungevano, oltre che da polo di diffusione dell'annuncio del Vangelo, da fucine di una cultura cristiana, da centro di riferimento amministrativo per tutto il territorio circostante. Così fu anche per la pieve di Sant'Andrea, che viene costantemente qualificata «in Panicale». Un toponimo (*Panicale*) peraltro originariamente condiviso con la vicina pieve di Santo Stefano, l'attuale Cotignola, e che potrebbe alludere alla coltivazione nel territorio del *panicum miliaceum*, un cereale simile al miglio molto diffuso in età tardo antica e medievale. Numerose sono le menzioni della Pieve di Sant'Andrea e dei beni posti all'interno della sua pertinenza, oggetto delle attenzioni delle diverse famiglie aristocratiche attive nella zona, come i conti di Cunio. Il 7 dicembre 1143 il papa Celestino II assunse sotto la propria tutela la Chiesa faentina e, fra le 22 pievi e sei monasteri che componevano la nostra diocesi, vi compare la Pieve di Sant'Andrea in Panigale insieme alla cappella del castello di Cunio.

Nel primo censimento della Romagna, quello voluto dal cardinale Anglico nel 1371, la «Villa» di Sant'Andrea è abitata da 36 «focolari», corrispondenti grosso modo agli odierni nuclei familiari.

Continua, inoltre, ad essere il baricentro dell'intero territorio, con una giurisdizione decisamente maggiore dell'estensione dell'attuale parrocchia, tanto che è il rettore di Sant'Andrea a detenere il titolo di arciprete e vicario foraneo, mantenendo il primato anche sulla vicina comunità del castello di Granarolo. Nel corso dei secoli la comunità di Sant'Andrea si è sempre più distinta per il suo dinamismo missionario e la laboriosità. E da questo punto di vista appare avere bene recepito i principi della dottrina sociale della Chiesa negli ultimi decenni del XIX secolo e nei primi del XX, ed ancora oggi eccelle nei numerosi insediamenti produttivi agricoli ed industriali.

Per esemplificare questa particolare "coesione comunitaria", mi piace qui accennare alla pubblicazione *Dramma di una comunità. 1943-1945. Ultima trincea tedesca alla destra del Senio*, edita dalla Parrocchia di Sant'Andrea nel 1995 in occasione del cinquantesimo Anniversario della Liberazione e curata dai compianti mons. Giuseppe Ferretti, cappellano durante il passaggio del fronte, e Celso Tarroni. Una pubblicazione che mi ha molto colpito (in copertina c'è la facciata della chiesa divelta dalle bombe), non soltanto per la scientificità della ricostruzione storica, ma anche per l'emersione di tanta sofferenza e distruzione ed il tributo di vite umane pagato da questa comunità e per la sua volontà di ripartire con fiducia.

La Parola di Dio di questa solennità (cf Rm 10, 9-18) ci richiama alla fundamentalità della *fede* nella costituzione della comunità evangelizzante come questa, creatrice di una cultura nuova, di nuovi stili di vita. Si tratta di una fede che viene dall'ascolto di Cristo, accolto, vissuto, celebrato, testimoniato. Il Signore Gesù per salvare le persone deve essere annunciato. Solo così può essere invocato.

Non è possibile credere in Colui del quale non si è sentito parlare. Occorre che vi sia qualcuno che lo annuncii.

Occorre che vi sia qualcuno che sia inviato, mandato missionario. Le pievi, come questa di santa Andrea, ove il centro religioso era la frazione del pane, svolgevano il ministero dell'annuncio, dell'invio con una missione permanente. In un contesto come il nostro in cui la fede si indebolisce e cresce l'indifferenza nei confronti di Cristo e della sua Chiesa, le pievi hanno ancora molto da insegnarci.

Esse ci suggeriscono che le nostre comunità in questo territorio possono essere garanzia di evangelizzazione e di vitalità generatrice di libertà, quando si mantengano come centri vivi, radicati in Cristo e nel suo amore. Il brano del Vangelo secondo Matteo (cf Mt 4, 18-22) ci ricorda la dimensione vocazionale della nostra vita cristiana. Il Signore Gesù chiama i suoi apostoli nella ferialità, durante l'esercizio della loro professione, non in momenti eccezionali.

Mentre in questo periodo di Avvento Egli torna in mezzo a noi continua a chiamare. Colpisce l'immediatezza della risposta dei quattro apostoli nella condivisione della missione di Gesù, del suo sogno. Dovremmo anche noi mantenere una tale prontezza e un simile entusiasmo. La liturgia che celebriamo sia, dunque, l'occasione di promuovere una nuova evangelizzazione nel solco indicato dal cammino sinodale al suo secondo anno di ascolto. In questa celebrazione eucaristica ricordiamo al Signore tutti i defunti di questa comunità parrocchiale, con una particolare preghiera per gli ultimi suoi pastori, don Francesco Matteucci, Gualtiero Betti, Giuseppe Bosi, Roberto Brunato e Romano Ricci ed anche per il caro don Attilio Venieri ospite alla Casa del Clero. Preghiamo Sant'Andrea, patrono anche delle Chiese d'Oriente, perché cessi la guerra tra Russia e Ucraina, questa ennesima inutile carneficina.

✠ Mario Toso, Vescovo

I 40 anni della CO.M.E.S. Coop. Sociale

Marradi, Teatro degli Animosi, 1° dicembre 2022

Sono lieto di partecipare al Convegno organizzato a 40 anni dalla nascita della CO.M.E.S. Coop. Sociale, avente per titolo: *Chiamati a camminare insieme. Stare nella storia con gli occhi della partecipazione e della corresponsabilità*. Saluto, anzitutto, il Sig. Sindaco Tommaso Triberti; in particolare, il Reverendissimo Don Nilo Nannini, fondatore della Comunità Sasso-Montegianni e della Co.M.E.S., e tutti voi che siete convenuti qui, assieme a coloro che hanno responsabilità nella cooperazione. Con il mio breve intervento non intendo parlare della cooperazione sociale a voi che siete degli esperti nel settore più del sottoscritto. Mi limito semplicemente a presentare alcuni orientamenti del magistero di papa Francesco sul tema, presupponendo le ragioni della nascita, dello sviluppo remoto e più recente della cooperazione sociale.⁶⁴

La tradizione della cooperazione, anche nel mondo cattolico, è più che centenaria. La Chiesa non ha sentito solo l'urgenza di annunciare la Verità, ma anche la necessità di uomini e di donne capaci di trasformare in beni concreti l'insegnamento del Vangelo.

Il vostro quarantesimo vuole testimoniare la bontà della tradizione cooperativista e l'attualità dell'ispirazione di una realtà non solo all'insegna dell'essere «prenditori» di bene, ma dell'essere «imprenditori» di carità, ossia capaci di cura responsabile e generosa delle persone con l'amore di Cristo. La cooperazione sociale, come ben sapete, si pone nella linea non dell'impresa capitalistica che mira

⁶⁴ Su questo si veda almeno S. ZAMAGNI - V. ZAMAGNI, *La cooperazione. Tra mercato e democrazia economica*, Il Mulino, Bologna 2008.

principalmente al profitto, ma sulla scia di una realtà che ha come scopo primario l'equilibrata e proporzionata soddisfazione dei bisogni sociali. Certamente anche la cooperativa deve mirare a produrre un risultato positivo, che consente la patrimonializzazione dell'impresa cooperativa, ad essere efficace ed efficiente nella sua attività economica, ma tutto questo senza perdere di vista la reciproca solidarietà.

Il modello di cooperativa sociale è uno dei settori sui quali oggi si sta concentrando la cooperazione, perché esso riesce a coniugare, da una parte, la logica dell'impresa e, dall'altra, quella della solidarietà: solidarietà interna verso i propri soci e solidarietà esterna verso le persone destinatarie dei servizi e delle prestazioni. Questo modo di vivere il modello cooperativo esercita una significativa influenza sulle imprese troppo legate alla logica del profitto, perché le spinge a scoprire e a valutare l'impatto di una *responsabilità sociale*. Esse vengono invitate a considerare non solo il bilancio economico, ma anche quello sociale, rendendosi conto che bisogna concorrere a rispondere tanto ai bisogni di quanti sono coinvolti nell'impresa quanto a quelli del territorio, dell'ambiente e della collettività. È così che il lavoro cooperativo esplica la sua funzione profetica e di testimonianza sociale alla luce del Vangelo. La cooperazione sociale, poiché investe di più sulle *relazioni* che sui beni materiali va controcorrente rispetto ad una mentalità oggi prevalente. Il lavoro cooperativo che crede che la vera ricchezza sono le *relazioni* esprime, in certo modo, l'ostinazione a restare umani. Camminando e lavorando insieme fa sperimentare il grande miracolo della *speranza*.

Don Nilo e i suoi collaboratori fondando la CO.M.E.S. intendevano soprattutto realizzare una cooperazione che declinasse la *prossimità* che Gesù ha insegnato nel Vangelo.

Farsi prossimo significa impedire che l'altro rimanga ostaggio della sua fragilità, del proprio dramma e della sua solitudine. Significa non rimanere indifferenti nei confronti dei propri fratelli e sorelle. Vuol dire *farsi vicini* come il Buon samaritano. Fare una cooperativa sociale, per don Nilo, voleva dire, dunque, farsi prossimo non tanto con le parole, ma soprattutto con impegno, amore, competenza, mettendo in gioco il grande valore aggiunto che è la *presenza personale*. Solo quando ci si mette in gioco in prima persona si può fare la differenza. La cooperazione voluta da don Nilo doveva essa stessa incarnare nelle sue relazioni la prossimità, un nuovo stile di vita come un «Io vivo con gli altri, in cooperazione». Intendeva vivere e far vivere ai suoi collaboratori il miracolo che hanno compiuto gli amici del paralitico e che è narrato nel Vangelo di Marco. Poiché, a causa della folla che riempiva la casa, non riuscivano a portare il loro amico paralitico davanti a Gesù che predicava, se lo caricarono sulle spalle. Si mettono insieme e, con una strategia vincente e creativa, trovano il modo non solo di prendersi in carico l'amico malato, ma anche di aiutarlo a incontrare Colui che può cambiare la sua vita, perdonandolo e guarendolo. Non potendolo fare attraverso la via più semplice, hanno il coraggio di arrampicarsi sul tetto e scoperchiarlo. Sono loro che aprono il varco attraverso il quale il paralitico potrà avvicinarsi a Gesù e uscire cambiato da quell'incontro. L'Evangelista nota che Gesù si rivolse a quell'uomo «vedendo la *loro* fede», cioè la fede di tutto il gruppo: del paralitico e degli amici.

In questo senso possiamo dire che la cooperazione - così papa Francesco commenta l'episodio evangelico ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane il 16 marzo 2019 - «è un modo per “scoperchiare il tetto” di un'economia che rischia di produrre beni ma a costo dell'ingiustizia sociale.

È sconfiggere l'inerzia dell'indifferenza e dell'individualismo facendo qualcosa di alternativo e non soltanto lamentandosi. Chi fonda una cooperativa crede in un modo diverso di produrre, un modo diverso di lavorare, un modo diverso di stare nella società. Chi fonda una cooperativa ha un po' della creatività e del coraggio di questi quattro amici del paralitico. Il "miracolo" della cooperazione è una *strategia di squadra* che apre un varco nel muro della folla indifferente che esclude chi è più debole.

Una società che diventa muro, fatta dalla massa di tanti individui che non pensano e non agiscono come persone, non è in grado di apprezzare il valore fondamentale delle relazioni. Non si può agire veramente come persone quando si è malati di indifferenza ed egoismo. Allora, in realtà, il vero "paralitico" non è quell'uomo che portarono arrampicandosi per metterlo davanti a Gesù; il vero paralitico è la folla, che impedisce di arrivare a una soluzione. Una folla fatta di individui che guardano solo i propri bisogni senza accorgersi degli altri, e così non scoprono mai il gusto pieno della vita».

Mentre assistevo all'Udienza del 2019 mi ha colpito una frase di papa Francesco, il quale ricordando suo padre che parlava della cooperazione ha affermato: «Fin da allora mi sono convinto che la *cooperazione cristiana* è la strada giusta. Magari economicamente può sembrare più lenta, ma è la più efficace e sicura, quella che arriva più in avanti». Mi ha anche colpito quanto il papa disse, alla fine del suo discorso, sul "genio femminile" delle donne della cooperazione in un mondo globalizzato: «A questo riguardo – egli rimarcò –, sono soprattutto le donne che, nel mondo globale, portano il peso della povertà materiale, dell'esclusione sociale e dell'emarginazione culturale. Il tema della donna dovrebbe tornare a essere tra le priorità dei progetti futuri in ambito cooperativo. Non è un discorso ideologico.

Si tratta invece di assumere il pensiero della donna come punto di vista privilegiato per imparare a rendere la cooperazione non solo strategica ma anche umana. La donna vede meglio che cos'è l'amore per il volto di ognuno. La donna sa meglio concretizzare ciò che noi uomini a volte trattiamo come "massimi sistemi"».

Al termine di questo mio intervento mi sembra utile sottolineare che i soggetti della cooperazione, in un contesto di grandi sfide ecologiche, pandemiche, di fenomeni bellici globali, che destabilizzano il mondo dei rapporti internazionali, l'economia, la stessa disponibilità dei beni primari, sono chiamati a *collaborare* sempre di più tra di loro per meglio universalizzare il lavoro, per realizzare il bene comune, la pace. Occorre che mettano insieme con determinazione i mezzi buoni per realizzare opere buone. Occorre che si collabori di più tra cooperative bancarie e imprese, che si organizzino le risorse per far vivere con dignità e serenità le famiglie. Infine, che si collabori di più nel contrastare e nel combattere le false cooperative.

Le cooperative non possono rimanere chiuse in casa, ma nemmeno uscire di casa come se non fossero cooperative. L'urgenza che il mondo cooperativo, a fronte dei grandi obiettivi europei, planetari, si raccordi meglio e unisca le forze per maggiormente incidere sul piano nazionale, internazionale, mondiale, non può, però, far dimenticare che la *fede* e l'*ispirazione cristiana* non sono un inciampo alla collaborazione con gli uomini di buona volontà, bensì un incentivo ad essa. Sono realtà che favoriscono la convergenza verso il vero, il bene di tutti. I valori cristiani non sono soltanto per noi, sono per dividerli! È conservando – non perdendole – la propria identità e la propria fede, che si diventa più capaci di dialogo e di collaborazione efficace sulle cose buone. A questo proposito è bene riportare quanto papa Francesco disse già nel 2015 sempre ai rappresentanti della Confederazione

cooperative italiane il 28 febbraio 2015: «So che da alcuni anni voi state collaborando con altre associazioni cooperativistiche – anche se non legate alla nostra storia e alle nostre tradizioni – per creare un’Alleanza delle cooperative e dei operatori italiani. Per ora è un’Alleanza in divenire, ma voi confidate di giungere ad una Associazione unica, ad un’Alleanza sempre più vasta fra operatori e cooperative. Il movimento cooperativo italiano ha una grande tradizione, rispettata nel mondo cooperativistico internazionale. La missione cooperativa in Italia è stata molto legata fin dalle origini alle identità, ai valori e alle forze sociali presenti nel paese. Questa identità, per favore, rispettate! Tuttavia, spesso le scelte che distinguevano e dividevano sono state a lungo più forti delle scelte che, invece, accomunavano e univano gli sforzi di tutti. Ora voi pensate di poter mettere al primo posto ciò che invece vi unisce. E proprio intorno a quello che vi unisce, che è la parte più autentica, più profonda e più vitale delle cooperative italiane, volete costruire la vostra nuova forma associativa.

Fate bene a progettare così, e così fate un passo avanti! Certo, vi sono cooperative cattoliche e cooperative non cattoliche. Ma la fede si salva rimanendo chiusi in se stessi? Domando: la fede si salva rimanendo chiusi in se stessi? Rimanendo solo tra di noi? Vivete la vostra Alleanza da cristiani, come risposta alla vostra fede e alla vostra identità senza paura! Fede e identità sono la base. Andate avanti, dunque, e camminate insieme con tutte le persone di buona volontà! E questa anche è una chiamata cristiana, una chiamata cristiana a tutti. I valori cristiani non sono soltanto per noi, sono per condividerli! E condividerli con gli altri, con quelli che non pensano come noi ma vogliono le stesse cose che noi vogliamo. Andate avanti, coraggio! Siate creatori, “poeti”, avanti!».

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'anniversario
della morte del Beato Bonfadini
Cotignola, Convento di S. Francesco, 4 dicembre 2022**

Cari fratelli e sorelle, sono felice di essere qui a ricordare il Beato Antonio Bonfadini in occasione della sua nascita al cielo – morì nell'ospizio dei pellegrini di Cotignola il 1° dicembre 1482 – e a circa dieci mesi (1° marzo 2022) dal decreto di erezione a santuario diocesano della cappella a lui dedicata. Il Beato o il *Santo* – così tutti i cotignolesi lo chiamano –, lo ricordiamo, in modo particolare, per il suo ardore apostolico. Entrato nell'ordine francescano dopo i quarant'anni, si dedicò a diligenti studi e al ministero della Divina Parola. Predicatore eloquente ed appassionato, non solo a Ferrara di cui era originario ma anche in tutta la Romagna, partì missionario per la Terra santa. Ritornò logoro in patria. Risalendo l'Italia giunse a Cotignola. Qui, pur stanco e allo stremo delle forze, accettò volentieri di annunciare la Parola di Dio. Consumato ed ammalato spirò poco tempo dopo. La sua vita fu segnata da prodigi. Tuttora il Beato è venerato ed amato. Il suo culto si conservò nei secoli finché un decreto pontificio lo riconobbe ufficialmente in data 13 maggio 1901.

La sua figura di francescano e di missionario ci richiama Giovanni Battista che in questa seconda domenica di Avvento il Vangelo di Matteo ci presenta come Colui che predica nel deserto: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 3, 1-12). In tale esortazione si trovano tre annunci in uno. Il *primo* afferma: esiste un regno, costituito da *cieli nuovi* e *terra nuova*. È un regno composto da un mondo nuovo che preme per venire alla luce. Il *secondo* annuncio aggiunge che un tale regno è già incamminato. Ha fretta di giungere a noi, di entrare nella nostra esistenza.

Sia Giovanni sia il profeta Isaia, che aveva predetto la predicazione di Giovanni, non dicono cos'è di preciso. Dicono, però, dov'è. *Dove?* Il Regno, costituito da cieli nuovi e terra nuova, è vicino, è qui. Perché? Il Pellegrino eterno ha camminato molto. È questa una bella immagine che allude al lungo viaggio intrapreso dal Figlio di Dio che si incarna nell'umanità. Il suo esodo da Dio sta per approdare qui: alla radice del nostro vivere, nella nostra storia, al centro del nostro cuore. Egli si fa intimo a noi con il suo Spirito d'amore. Ci battezerà, cioè ci renderà capaci di un amore superiore. Ci immergerà dentro il mare di Dio: un Dio comunità d'amore. Ci avvolgerà, ci impregnerà della sua vita, in ogni nostra fibra. Egli sarà più intimo a noi – dirà sant'Agostino – di quanto noi non siamo intimi a noi stessi. Il *terzo* annuncio completa i precedenti: «Convertitevi». Detto altrimenti, mettete in movimento la vostra vita. Cambiatela. Giratevi verso la *luce* che viene e che ingoia il buio, il male. Non siate collusi con l'illegalità, con la violenza e la sopraffazione. Lottate per il bene. Costruite la pace.

Sia Isaia sia Giovanni usano lo stesso verbo, sempre al presente: «Dio viene». Non: verrà, un giorno; oppure sta per venire, sarà qui tra poco. *Viene*. Dio che viene ora, ovvero Gesù, intende insediarsi al centro della nostra vita, delle nostre famiglie e comunità, come un re sul trono, nelle connessioni tra i viventi dell'universo, tra l'uomo e il creato. Il vangelo di Matteo, attraverso il messaggio forte di Giovanni il Battista, uomo coerente e coraggioso, ci comunica la verità dell'*Incarnazione* del Signore Gesù nell'umanità, nella nostra vita, nella storia. Incarnandosi, congiunge la sua divinità alla nostra vita umana. Ci divinizza. Si pone in noi. Con il suo Spirito d'amore ci struttura a tu, ci rende figli nel Figlio, sicché amiamo *in* Lui, *con* Lui, *per* Lui.

Con Lui viviamo e con Lui collaboriamo a realizzare cieli nuovi e terra nuova. Il Regno che viene ad impiantare Gesù su questa terra non è un regno come quelli terreni, bensì un regno di relazioni d'amore, di dono. È il Regno di Dio, fatto dalla comunione degli uomini e delle donne con Gesù e tra di loro; modellato dalle loro attività, pervase dall'amore donato dallo Spirito che trasfigura, umanizza le relazioni interpersonali e le istituzioni, trasforma in giardino la terra.

Cari fratelli e sorelle, con la seconda domenica di Avvento i nostri occhi vengono aperti ad una realtà profonda che, grazie allo Spirito di Dio e di Cristo, è seminata nell'umanità, abita in noi ed è radice della fraternità e della pace. Il Verbo di Dio si fa *carne*. La bellezza, la bontà, la giustizia si fanno umanità. Il beato Bonfadini ci aiuti ad essere tutti missionari, a preparare la via del Signore per le nostre famiglie, le nostre comunità, le organizzazioni e le aggregazioni, i giovani. Ci aiuti ad accendere nel mondo il fuoco di amore di Gesù Cristo. Dio potrà così giungere a casa nostra, nelle nostre vite, ove operiamo come *principio* di vita nuova.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa della Solennità dell'Immacolata
Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano Papa,
8 dicembre 2022**

La festa dell'Immacolata Concezione ci ricorda la seconda creazione, di cui la Vergine Maria è l'inizio. Della prima creazione ci parla il Libro della Genesi (cf Gen. 3, 9-15.20). Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità, sono ingannati dal serpente, dal nemico

di Dio e dell'uomo. Dio lo maledice e promette che una donna gli schiaccierà la testa.

Ad Eva, madre di tutti i viventi nella prima creazione, Dio fa corrispondere la Madre della seconda creazione, ossia la Vergine Maria, piena di grazia, benedetta tra tutte le donne. Da Maria, disponibile senza riserve alla volontà di Dio, nasce Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio. Maria di Nazaret, preservata dal peccato, diventa madre di Cristo, Madre della Chiesa. In Maria siamo invitati a riconoscere l'aurora del mondo ricreato, della nuova creazione.

Celebrare questa festa comporta almeno tre cose. Prima: accogliere pienamente Dio nella nostra vita, sull'esempio di Maria, l'Immacolata. Noi risplendiamo come persone nuove, come umanità trasfigurata, colma di amore per Dio e i fratelli, se viviamo in piena unità con Dio e la sua volontà. Cresciamo come persone più umane, più capaci di bene, di cura per i nostri fratelli e il creato, se coltiviamo un affetto pieno per Dio. Il nostro compimento umano e cristiano è posto in crisi quando viviamo dimentichi di Colui che nella nostra vita è all'origine di ogni dono. Seconda: diventare, a nostra volta, artefici della nuova creazione, costruttori di una nuova umanità, vincitori sul male, portatori di speranza. Terza cosa: formare le nuove generazioni affinché amino Maria Immacolata.

L'Immacolata è donna che accoglie Dio e con questo diviene umanità in grado di donarlo al mondo. Contemplando la nostra Madre Immacolata riconosciamo il nostro destino più vero, la nostra vocazione più profonda: essere amati, essere trasformati da Dio-Amore, accogliere la sua Bellezza, per divenire portatori di Cristo, per essere suoi messaggeri di salvezza. Tutto questo è possibile se non lasciamo spazio nella nostra vita al peccato. Dobbiamo sempre lottare contro di esso, in tutte le sue forme.

È *con e per mezzo* di Cristo che possiamo essere generativi di un nuovo pensiero, di una nuova cultura, di una nuova creazione. Essi prendono dimora tra di noi, quando, come Maria, riconosciamo il primato a Dio. Noi, oggi, se desideriamo essere fermento nella società, non dobbiamo aver paura di darci totalmente a Dio, di riconoscerci suoi. Forse il male più grave dei battezzati è questo: avere timore di essere di Dio, di Cristo, di professarsi cristiani. Cari fratelli e sorelle, dobbiamo aiutare i nostri fratelli e sorelle, in particolare le nuove generazioni, ad avere il coraggio di riconoscere e di amare la propria *identità*. Come comunità abbiamo l'impegno di educare le persone, specie i giovani, a vivere in comunione con Dio Padre, con il suo Figlio. Noi che cerchiamo di essere presenti nelle *frontiere* della vita e delle città non dimentichiamo la frontiera che è rappresentata da parecchi giovani, battezzati e cresimati, ma ora lontani dalla Madre Chiesa. Siamo impressionati dalle disuguaglianze e dalle povertà materiali. Ma la povertà più grande è quella dell'assenza di Dio e della fede. È difficile vivere con autenticità l'amore al povero, all'immigrato, alla laicità, alla vita, quando si disprezza Dio, la maternità verginale dell'Immacolata. A pensarci bene, rimane sempre un grande lavoro di evangelizzazione e di umanizzazione anche nel nostro territorio, in una Regione ritenuta molto avanzata civilmente. Maria ci insegna a vedere in Dio non un nemico della nostra libertà, bensì un amico. Ella l'accoglie e gli consente di farsi carne nel suo grembo. Come l'Immacolata, accogliamo ed amiamo in maniera incondizionata Colui che viene a salvarci, a umanizzare e a cambiare la storia. Imitiamo la Vergine, che ha concepito Cristo prima nella mente e nel cuore e poi nella vita. Come Lei doniamolo.

Come Maria Immacolata è piena di grazia, così le nostre comunità cristiane siano colme del Signore Gesù e del suo Spirito.

Appaiano, di fronte al mondo, comunità immacolate, senza macchia. Ringraziamo la Chiesa che, con i suoi sacerdoti e i suoi religiosi, ha educato tutti noi, ma soprattutto le nostre mamme ad avere un cuore tutto di Dio. Che fortuna avere sperimentato la tenerezza pura ed immacolata delle nostre mamme e dei nostri papà. Chiediamo alla Madre della Chiesa di aiutarci ad essere santi ed immacolati. L'Eucaristia ci abiliterà ad esserlo facendo della nostra esistenza un dono continuo a Dio Padre. Uniamoci all'offerta di Cristo, Umanità nuova.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'Anspi zonale

Errano, Casa Maria di Nazareth, 16 dicembre 2022

Siamo qui per festeggiare l'ANSPI o per festeggiare Gesù che viene? Siamo qui per festeggiare tutti e due. Ma al primo posto dobbiamo porre la festa a Gesù che viene. Perché solo così potremo vivere bene l'ANSPI, in modo da non mancare i suoi obiettivi, in modo da scegliere bene il percorso o i percorsi specifici da attivare nella propria zona, in modo da non fare mancare nelle varie aree di attività un'alta tensione spirituale da parte degli animatori, la passione educativa.

La vostra associazione, con gli oratori e i circoli, gode di una organizzazione sperimentata. Non le mancano gli strumenti culturali. Ho avuto tra mano i sussidi, fatti di schede ben articolate nel quadro dell'educazione, della formazione e dell'animazione. Questa sera siete riuniti come ANSPI zonale. Fate, dunque, parte di una famiglia più ampia.

Va detto che assieme al CSI rappresentate delle associazioni vitali, che per le nostre comunità parrocchiali, oratoriane e per i nostri circoli siete una grande potenzialità. Riunite tanti giovani non in una maniera qualsiasi.

Perché dobbiamo assegnare il primo posto a Gesù che viene tra noi? Perché l'ANSPI non è fine a sé stessa. In cima a tutto essa pone la testimonianza di Cristo, uomo nuovo, che ci porta l'Amore di Dio. Come suggerisce il Vangelo di oggi (cf Gv 5, 33-36) dobbiamo comportarci come persone che testimoniano la vita nuova – vita di figli e di fratelli - che il Figlio di Dio, incarnandosi in ciascuno di noi, ha posto dentro di noi come un germe destinato a crescere.

Se noi ci dimentichiamo di Gesù, secondo la cui immagine siamo strutturati, l'ANSPI perde la sua anima, il suo cuore. Diventa un'associazione come tante altre, che mirano a crescere professionisti nello sport, nelle attività atletiche, ma non professionisti in umanità.

Il Natale che ci concentra su Gesù che viene, mira a farci crescere come persone che non gonfiano il proprio io sino ad esserne pieni e non lasciare nessun posto agli altri, soprattutto a Dio. Quando succede che ci si applica a pensare solo a sé stessi c'è il pericolo di pensarsi come a dei divi, di replicare quel tipo di umanità che stiamo sperimentando in questo tempo di guerra tra Russia e Ucraina. Ossia un'umanità inconscia del proprio essere, della propria identità. I due popoli coinvolti in una guerra insensata sono popoli cristiani, ossia popoli che celebreranno, ancora una volta, il Natale. Domandiamoci: lo potranno celebrare con verità? Il Padre ha mandato il suo Figlio perché lo testimoniassero con opere d'amore e di verità, e non di violenza, di sopraffazione. Anche noi siamo chiamati a testimoniare il Padre e il suo Figlio con opere d'amore e di pace, quali persone fatte per amare e per essere artigiani di pace.

Perché il fuoco che il Signore è venuto a portare non riscalda ancora i nostri cuori e non li mobilita, con slancio e bramosità di bene, nell'opera congiunta della costruzione diuturna della pace? *Forse, in noi non c'è desiderio di Dio.* Il nostro cuore è pieno di tutto e non c'è posto per Lui, che viene con splendore a visitarci, per farci dono di Lui stesso amore infinito, senza tramonto. *Forse, in noi non c'è conversione vera e profonda.* Forse, non vogliamo che Dio abiti in noi, con noi. Il nostro io si è ingrandito a dismisura, al punto che ci riempie con tutto sé stesso e non lascia spazio per Colui che ci ama e si fa uno di noi per dirci quanto ci ama perdutoamente. Perché il nostro cuore e il nostro spirito non vibrano più per Colui che è Signore-nostra-vita, Signore-nostra-justizia, Signore-nostra-pace? Siamo, forse, impazziti? Di fronte al Signore che viene a visitarci possiamo rallegrarci solo mediante una *conversione* che fa ritrovare noi stessi secondo quell'immagine secondo cui siamo fatti. Non dimentichiamo che per far spazio in noi, nel nostro io, all'umanità nuova, abbiamo come via la frequenza del sacramento della Riconciliazione. Cari animatori, cari giovani non dimentichiamo la buona pratica o, meglio, il sacramento che ci rigenera e ci fa persone nuove, capaci di amare come ama Gesù.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la IV domenica di Avvento
Faenza, Clinica San Pier Damiano, 18 dicembre 2022**

Tra i testimoni che ci accompagnano al Natale appare Giuseppe, mani callose, cuore aperto a Dio.

Egli è un mite, che parla poco, ama lavorando con tenacia. Giuseppe uomo concreto, ma anche sognatore. Pur tra dubbi – Maria si trova incinta e pensa di ripudiarla in segreto: se la denuncia rischia la vita – e insoddisfazioni, egli ama sicuramente la sua promessa sposa (cf Mt 1, 18-24). Ciò che lo rafforza nel suo amore è un sogno. Dio accompagna Giuseppe, lo consola e lo sostiene nelle sue decisioni con un sogno. Giuseppe, al quale appare in sogno un angelo del Signore, fa proprio il sogno di Dio sul mondo. Dopo che l'angelo del Signore lo visita i sogni di Giuseppe sono quelli di Dio. Giuseppe si pone a disposizione del progetto di Dio che intende salvare il mondo con l'invio di suo Figlio sulla terra, nell'umanità, mediante la sua venuta nella carne, affinché Dio sia con noi. Quanto abbiamo bisogno anche noi di sognare con Dio! Non c'è nulla di meglio del *Messaggio della Giornata mondiale della pace* 1° gennaio 2023, che è stato reso noto in data 8 dicembre, per aiutarci a divenire sognatori come Giuseppe nel mondo di oggi. Il Messaggio ci sollecita a restare svegli, a non rinchiuderci nella paura, nella rassegnazione ma ad essere come sentinelle capaci di vegliare e di cogliere le prime luci dell'alba nuova. Dobbiamo essere svegli nel cuore della notte rappresentata dal Covid-19, che ha destabilizzato la nostra vita quotidiana, mettendo a soqquadro i nostri piani e le nostre abitudini, generando disorientamento e sofferenza, causando la morte di tanti. Nel vortice delle sfide, in una situazione che non era del tutto chiara neanche dal punto di vista scientifico, il mondo della sanità si è mobilitato per lenire il dolore di tanti e per cercare di porvi rimedio. Allo stesso modo le Autorità politiche, che hanno dovuto adottare notevoli misure in termini di organizzazione e di gestione dell'emergenza. Dopo tre anni, è ora di prendere un tempo per interrogarci, imparare, crescere e lasciarci trasformare, come singoli e come comunità.

Di certo, avendo toccato con mano la fragilità che contraddistingue la realtà umana e la nostra esistenza personale, possiamo dire che la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che *abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri*, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la *fratellanza umana*, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo. È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana. Abbiamo anche imparato che la fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della globalizzazione non solo è stata eccessiva, ma si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrice, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace. Nel nostro mondo che corre a grande velocità, molto spesso i diffusi problemi di squilibri, ingiustizie, povertà ed emarginazioni alimentano malesseri e conflitti, e generano violenze e anche guerre.

Mentre, da una parte, la pandemia ha fatto emergere tutto questo, abbiamo potuto, dall'altra, scrive papa Francesco, fare scoperte positive: un benefico ritorno all'umiltà; un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; nonché un impegno, in certi casi veramente eroico, di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza. Da tale esperienza è derivata più forte la consapevolezza che invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola "insieme". Infatti, è insieme, nella fraternità e nella solidarietà, che costruiamo la pace, garantiamo la giustizia, superiamo gli eventi più dolorosi. Le risposte più efficaci alla pandemia sono state, in effetti, quelle che hanno visto gruppi

sociali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni internazionali uniti per rispondere alla sfida, lasciando da parte interessi particolari. Solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali.

Al tempo stesso, nel momento in cui abbiamo osato sperare che il peggio della notte della pandemia da Covid-19 fosse stato superato, una nuova terribile sciagura si è abbattuta sull'umanità. Abbiamo assistito all'insorgere di un altro flagello: un'ulteriore guerra, in parte paragonabile al Covid-19, ma tuttavia guidata da scelte umane colpevoli. La guerra in Ucraina miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante.

Di certo, non è questa l'era post-Covid che speravamo o ci aspettavamo. Infatti, questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cfr *Vangelo di Marco* 7,17-23).

Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto, di permettere cioè che, attraverso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma dobbiamo pensarci alla luce del bene comune, con un

senso comunitario, ovvero come un “noi” aperto alla fraternità universale. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l’ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa di mezzanotte

Faenza, Basilica cattedrale, 24 dicembre 2022

«Un bambino è nato per noi» (cf Is 9, 1-6). Ci è dato il Figlio di Dio. Si è *fatto carne* nel grembo di Maria. E così è diventato uno di noi. Egli è Dio potente, Principe della pace. Per questo, nell’umanità che egli ha fatto sua viene spezzato il giogo che ci tiene schiavi, sottomessi al male, al peccato. Grazie a Lui è gettato via il bastone degli aguzzini. Poiché viene ad abitare nella nostra umanità, in noi, ogni assetto di guerra e ogni equipaggiamento militare sono potenzialmente aboliti. Quanto detto con un linguaggio immaginifico allude al *senso* profondo della nascita di Gesù e a ciò che può produrre di bene in noi e tra noi.

Cari fratelli e sorelle, con il Natale si compie un meraviglioso *scambio* tra Dio e l’umanità, afferma sant’Agostino, vescovo di Ippona. Dio si fa uomo e l’uomo è reso figlio di Dio. È divinizzato, diventa «cielo». Nell’incarnazione del Verbo di Dio trova così vera luce il mistero dell’uomo (cf GS n. 22). L’uomo si comprende a partire da Cristo, ma non viceversa: non è Adamo che spiega Cristo, ma Cristo che spiega Adamo.

Con l'*incarnazione* il Figlio di Dio si unisce in certo modo ad ogni uomo. Piange come tutti i bambini. Succhia il latte dalla mamma. Lavora con le mani d'uomo nella bottega di Giuseppe. Pensa con intelligenza d'uomo. Agisce con volontà d'uomo. Ama con cuore d'uomo. Muore crocifisso affidando il suo spirito al Padre. Ogni uomo diventa fratello per l'altro.

Con il presepe, allestito nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle piazze delle città intendiamo rappresentare l'*incarnazione* del Figlio di Dio nei *luoghi* ove viviamo ed operiamo. Il presepe non è un fatto meramente ornamentale, decorativo. Dice una realtà profonda, spesso dimenticata anche da noi battezzati. Suscita stupore e meraviglia perché Dio si rende presente *in* noi, *là* ove siamo e viviamo. Si unisce a noi perché anche noi possiamo unirci a Lui, alla sua nuova creazione.

Il presepe, per conseguenza, è una grande *opera di evangelizzazione*. Allestendolo desideriamo ricordare che il Figlio di Dio si è incarnato nell'umanità per insegnare a noi a fare altrettanto. Anche noi, come Lui, siamo chiamati a *immergerci* nelle realtà umane, per portate in esse la sua vita, il suo amore, quale principio di vita nuova, causa di trasfigurazione. In tal modo, la nostra vita è chiamata ad essere *continuazione e concretizzazione* della vita di Cristo nella famiglia, nel mondo del lavoro agricolo ed industriale, nella scuola, nelle corsie degli ospedali e delle case protette, nelle amministrazioni comunali, nella politica, nello sport, nell'uso e nella gestione dei mass-media e dei *social*, nei cantieri della costruzione della pace. Mentre accogliamo la vita e la accudiamo, mentre educiamo alla fede, mentre evangelizziamo ed umanizziamo, mentre creiamo istituzioni di pace, mentre predisponiamo nuovi ambienti di vita, ci *impegniamo a vivere con l'amore di Cristo*, con la sua potenza risanatrice e creatrice.

A noi, spesso scoraggiati e scettici, in un contesto di società frammentate dall'individualismo libertario ed utilitarista; in una Chiesa che diversi sociologi descrivono in «caduta libera» per il calo di fedeli e di vocazioni, sino ad essere ridotta a «piccolo gregge», il Bambino Gesù, donatoci come Uomo-Nuovo, è scaturigine di perenne *speranza*. Grazie alla venuta del Signore Gesù in noi, è possibile cambiare noi stessi e il mondo: essere cioè un «noi» costituito in popolo, il popolo di Dio; farsi poveri per i poveri, servi tra i servi; essere persone che si consacrano per salvare i giovani drogati o ai margini della società; divenire uomini e donne capaci di donarsi per sempre, lottando contro una cultura dell'egoismo, dell'indifferenza, dell'amore libero che rifiuta ed uccide la vita nascente; essere famiglie affidatarie che aprono le porte e accolgono bambini segnati dal dolore e dall'*handicap*; essere fratelli e sorelle che accompagnano gli ammalati nel loro percorso di sofferenza e di fragilità psicologica, infondendo serenità, fiducia in Dio, nonostante le dure prove della vita.

Cari fratelli e sorelle, non diventiamo insensibili nei confronti di Dio che in Gesù si fa a noi *vicino*. Il Natale di Gesù diventi per noi l'indicazione della *via* da percorrere in senso pastorale e in senso missionario. È la stessa via della Chiesa, quella dell'*incarnazione*. Come ha scritto san Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptor hominis* (cf n. 13), «Gesù Cristo è la via principale della Chiesa. Egli stesso è la nostra via «alla casa del Padre», ed è anche la via a ciascun uomo. Su questa via che conduce da Cristo all'uomo, su questa via sulla quale Cristo si unisce ad ogni uomo, la Chiesa non può esser fermata da nessuno». Grazie a Cristo il cristianesimo non perde la sua capacità di generare nuove civiltà. Il cristianesimo è la vera strada per il rinnovamento dell'Occidente e dell'Oriente. Non rinchiudiamoci nella mezza verità del «piccolo gregge».

Accogliamo Cristo nel nostro cuore e, nello stesso tempo, doniamolo ai nostri fratelli, a tutti coloro che incontriamo nei luoghi della vita. Abbiamo coraggio di *essere missionari* come Gesù, il grande missionario. I nostri fratelli e sorelle, che non hanno avuto la gioia di incontrare Cristo, hanno il diritto di conoscerlo ed amarlo. Accendiamo col fuoco del suo amore il mondo intero.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa di Natale del giorno
Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2022**

Cari fratelli e sorelle oggi, nel giorno in cui il Figlio eterno del Padre si è fatto uomo e, mediante Lui, Dio ha stabilito la sua dimora sulla nostra terra, in noi, dovremmo *insieme* esultare. L'annuncio della salvezza per tutti, l'inaugurazione di una *nuova creazione* dovrebbero suscitare in noi, presenti qui, in città, in Diocesi, nel mondo intero, un unico coro festante. «Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme», perché il Signore consola il suo popolo, riscatta Gerusalemme. «Il Signore – continua Isaia con il suo lirismo coinvolgente – ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio» (Is 52, 7-10).

In un mondo ancora infiacchito dal Covid-19, con le sue molteplici varianti, e nel mezzo di una guerra le cui rovine ci richiamano quelle di Gerusalemme, ma anche le rovine dell'intera umanità – l'attuale guerra che coinvolge non solo Russia e Ucraina –, dovremmo vedere, nella nascita di Gesù, Dio stesso, che ci viene a riscattare

dal male, dalle ingiustizie, dalle diseguaglianze e dalle guerre. Lui viene incontro a noi. Viene ad abitare in mezzo a noi come l'Amore più forte dell'odio, come la Vittoria della vita sulla morte. Ad una umanità sfinita e dilaniata da malattie, dalla fame, dai conflitti, dalle distruzioni dell'ambiente e delle risorse comuni, viene incontro Colui che la salva, perché le dona il suo cuore per amare e per ricominciare. Il Verbo fatto carne è la rivelazione del Padre, del suo amore. Riceverlo, credere in Lui, è avere in noi il suo Spirito di verità, accogliere la sua potenza rinnovatrice.

Cari fratelli e sorelle, anche nel Natale in cui Dio si rende presente, si fa uno di noi, è l'Emmanuele, il Dio con noi, c'è sempre in agguato il pericolo di non accorgerci che Egli *abita* in noi, che mette a nostra disposizione la sua capacità di dono e di perdono. Il Figlio di Dio viene per insegnarci il mestiere d'uomo, per indicarci la via di trasfigurare il mondo e renderlo casa di tutti, per tutti.

E, tuttavia, spesso noi siamo così stolti al punto da rifiutare Colui che ci salva e ci conduce alla pienezza della vita. Pur bisognosi di Dio e della sua vita sembra che facciamo di tutto per vanificare il suo dono di grazia e di rinascita. Pensiamo di essere in grado di risolvere tutti i problemi da soli. Non possiamo pensare che l'aver trovato un vaccino – cosa importante, sebbene in una situazione non del tutto chiara dal punto di vista scientifico – equivalga ad aver risolto di colpo le contraddizioni e le diseguaglianze messe allo scoperto dalla pandemia. Questa ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti e aggravato la solitudine sempre più diffusa nelle nostre società, in particolare quella dei più deboli e dei poveri. Basti pensare, ad esempio, ai milioni di lavoratori informali in molte parti del mondo, rimasti senza impiego e senza alcun supporto durante tutto il periodo di confinamento.

Grazie alla comunione con Cristo, iniziatore di una nuova creazione, siamo chiamati a porre seriamente in atto un chiaro *discernimento* su cosa abbiamo imparato dalla situazione della pandemia e su cosa dobbiamo fare per il futuro. Quali nuovi cammini dovremo intraprendere per abbandonare le catene delle nostre vecchie abitudini, per essere meglio preparati di fronte a nuove pandemie, per osare la novità nelle cure e nelle istituzioni sanitarie, per intraprendere una nuova evangelizzazione? Quali segni di vita e di speranza possiamo cogliere per andare avanti e cercare di rendere migliore il nostro mondo? Sicuramente abbiamo imparato che la fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della globalizzazione non solo è stata eccessiva, ma si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrica, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace. Così, tutto ciò è stata l'occasione di un benefico ritorno all'umiltà; di un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; di un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; di un impegno, in certi casi veramente eroico, di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza; di una consapevolezza che invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola "insieme". Insieme a Cristo, ai vari gruppi sociali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni internazionali potremo trovare risposte più efficaci alla pandemia. Lo stesso dobbiamo augurarcelo con riferimento alla guerra in atto tra Russia e Ucraina. Dio può aiutarci a trasformare i nostri criteri abituali – criteri troppo umani - di interpretazione del mondo e della realtà. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma dobbiamo pensarci alla luce del *bene comune*, con un senso comunitario, ovvero

come un “noi” aperto alla fraternità universale che ci viene donata da Cristo che si fa umanità. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l’ora di impegnarci tutti, con uno sforzo accresciuto, per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune. Tutto ciò sarà possibile solo con Cristo, perché Egli è Dio con noi, che ci rende più capaci di bene, di giustizia e di pace. Per questo Dio si è fatto uomo. Senza di Lui, amato sopra ogni cosa, viviamo inutili stragi come le guerre, non riusciamo a farci dono ai nostri fratelli più bisognosi, includendoli nell’economia e nella società. Celebriamo, dunque, nella gioia la nascita di Gesù Cristo per noi. Portiamolo a tutti. È Lui il dono più grande che possiamo ricevere e offrire all’uomo di oggi, più disorientato, più pauroso. Con Lui entra nella nostra breve vita il grande giorno dell’eternità di Dio, la sua luce.

✠ Mario Toso, Vescovo

Intervento alla presentazione del volume “Caro Zaccagnini” Faenza, Riunione Cattolica “Torricelli”, 28 dicembre 2022

Ringrazio gli organizzatori – ACLI, in collaborazione con MCL e Riunione Cattolica “Torricelli” e con il contributo de La BCC ravennate forlivese e imolese – della presentazione del volume di lettere scelte «Caro Zaccagnini...», a cura del sen. Aldo Preda,⁶⁵ per

⁶⁵ Cf «Caro Zaccagnini...». *Lettere scelte ad un credente prestato alla politica*, a cura di Aldo Preda, Studium, Roma 2022.

l'invito che mi hanno rivolto al fine di porgere un saluto a tutti voi qui presenti. In particolare, saluto il Sig. Sindaco Massimo Isola e gli illustri relatori, a partire da Sua Eminenza il Card. Gualtiero Bassetti che, dopo la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, fa ritorno nella sua terra natale, nonché a tutti voi qui presenti. Saluto anche l'on. Giuseppe Matulli. Ricordo che qualche anno fa ebbi l'opportunità di essere presente nella sala del consiglio comunale di questa città in cui si presentava il volume *Benigno Zaccagnini: Le radici della speranza* (a cura di Aldo Preda, Studium 2019).

Ricordo di avere detto allora che si può essere politici dell'oltre e della speranza, come Benigno Zaccagnini, quando la propria fede – accolta, celebrata, testimoniata – aiuta ad apprezzare e a radicare sempre più l'appartenenza primaria della propria esistenza a Cristo risorto e al suo Regno, rispetto ad altre appartenenze, reali sì, ma meno rilevanti per il proprio destino umano e trascendente. È così che l'ispirazione cristiana «struttura» e modella autentici riformatori, che sono tali perché in possesso di un'anima «rivoluzionaria», derivante dal Vangelo.

Per l'ex Segretario della DC, l'ispirazione cristiana è il nutrimento e l'orizzonte spirituale che alimenta e configura la vocazione politica del credente, la sua moralità. È proprio questo che dev'essere riscoperto oggi. Mediante anche l'ausilio di una nuova evangelizzazione e di una catechesi che indica la dimensione sociale della fede e educa ad essa. Non si deve, dunque, nascondere la propria fede cristiana o metterla tra parentesi. Non si deve pensare di formare le nuove generazioni organizzando la loro preparazione senza investire sulla loro coscienza cristiana. Chi non coltiva la propria fede è meno capace di umanizzazione, meno atto ad un dialogo fecondo e costruttivo, universale, aperto a tutti.

Solo chi possiede una fede robusta, ben formata, è capace di affermare la propria verità e, nello stesso tempo, di cercare con sincerità e rispetto quella verità che è inscritta - affermava Zaccagnini – nell'intelligenza e nella passione politica altrui.

Nel 1979 Don Fuschini scriveva su «Il Resto del Carlino» che l'arcivescovo Lega disse a Zaccagnini: «Begnino, il cristiano non fa mai politica: fa cristianesimo anche a Montecitorio...» (p. 76). Non so quanti di noi oggi sarebbero in grado di spiegare correttamente simili parole. Non so neanche quanti sacerdoti e vescovi si rivolgano ai credenti sollecitandoli a impegnarsi in politica, previa preparazione. Quello che personalmente mi auguro è che giunga quanto prima il tempo in cui ci siano nei parlamenti persone come Zaccagnini, il quale grazie alla sua ispirazione cristiana sapeva vivere una laicità solida e aperta.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa di ringraziamento di fine anno

Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2022

Al termine di un anno, sentiamo il bisogno di invocare in modo tutto speciale la materna intercessione di Maria Santissima per la diocesi di Faenza-Modigliana, per l'Italia, per l'Europa e per il mondo intero. A Lei, che è Madre della Misericordia incarnata, affidiamo soprattutto le situazioni nelle quali solo la grazia del Signore può recare pace, conforto, giustizia. «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37), si sentì dire la Vergine dall'Angelo che le annunciava la sua divina maternità. Maria credette, e per questo è beata (cf Lc 1,45).

Ciò che è impossibile all'uomo, diventa possibile per chi crede (cf *Mc* 9,23). Perciò, mentre si chiude il 2022 e si intravede già l'alba del 2023, domandiamo alla Madre di Dio che ci ottenga, anzitutto, il dono di una *fede matura*: una fede che vorremmo assomigliasse per quanto possibile alla sua, una fede limpida, genuina, umile e al tempo stesso coraggiosa, intrisa di speranza e di entusiasmo per il Regno di Dio, una fede tutta protesa a cooperare in piena e gioiosa obbedienza alla divina volontà, nell'assoluta certezza che Dio non vuole altro che amore e vita, sempre e per tutti.

Ottienici, o Maria, una fede autentica e pura. Che tu sia sempre ringraziata e benedetta, santa Madre di Dio!

In questa celebrazione eucaristica, essendo l'ultimo giorno dell'anno civile, siamo soliti innalzare il nostro ringraziamento. Possiamo ben dire che la Chiesa vive per lodare e ringraziare Dio. Essa è "azione di grazie", lungo i secoli. È testimone fedele di un amore che non muore, di un amore che abbraccia gli uomini di ogni razza e cultura, disseminando in modo fecondo principi di vera vita. Come ricorda il Concilio Vaticano II, «la Chiesa prega e insieme lavora, perché la totalità del mondo sia trasformata in Popolo di Dio, Corpo del Signore e tempio dello Spirito Santo, e in Cristo capo di tutti sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo» (*Lumen gentium*, 17). La Chiesa vive di Cristo e con Cristo. Essa forma un Corpo vivo, il cui cuore è Cristo. Egli le offre il suo amore sponsale, guidandola lungo i secoli; ed essa, con l'abbondanza dei suoi doni, accompagna il cammino dell'uomo, affinché coloro che accolgono Cristo abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Questa sera, come vescovo, mi faccio voce anzitutto della Chiesa di Faenza-Modigliana, per innalzare verso il Cielo il comune cantico di lode e di azione di grazie.

Per quanto riguarda il cammino della nostra Diocesi, mi piace anzitutto fermarmi brevemente sul programma pastorale diocesano, che per il secondo anno fissa la sua attenzione sul *cammino sinodale*. Come ho detto ai moderatori e ai segretari dei gruppi sinodali non dobbiamo fare un *doppione* dell'anno scorso: siamo chiamati, piuttosto, ad *approfondire* e ad *allargare* la nostra riflessione su tematiche specifiche chiamate *cantieri*. Questi sono quattro: l'annuncio, le relazioni, i ministeri e la liturgia. Non dobbiamo fare lo sforzo di aggiungere tante cose, quanto di *trasformare le realtà* in cui viviamo e operiamo – pensiamo anche solo alle nostre aggregazioni, associazioni, ai nostri movimenti, agli ambienti di vita in cui operiamo – in *luoghi* di sinodalità, di ascolto, di annuncio, di servizio.

A proposito del cammino sinodale ringraziamo questa sera il Signore della storia per i numerosi gruppi sinodali che sono sorti nella nostra Diocesi e stanno animando le comunità parrocchiali con un maggior senso di appartenenza e di corresponsabilità. Di questo abbiamo bisogno per crescere come Chiesa che è comunione, partecipazione, missione.

Soccorri, te ne preghiamo, i tuoi figli, Signore, che già hai visti impegnati nel *Sinodo dei giovani*. Già si intravedono i primi rigogliosi germogli, quali: la *Fraternità dei giovani* accolta nel Seminario di viale Stradone, la riformulazione del cammino diocesano verso la professione di fede, il gruppo che opera per incontrare giovani che vivono spesso ai margini della società civile e della comunità ecclesiale; il consolidamento delle iniziative di preghiera in atto in Seminario; gruppi ministeriali per rendere più partecipata la pastorale nelle unità parrocchiali. A breve, in ogni vicariato sarà offerta la possibilità, con l'ausilio di uno studio universitario fatto sul nostro Sinodo dei giovani, di far rincontrare i giovani sinodali e metterli

a confronto con le nuove esigenze della comunità cristiana e della società civile. Questa, allora, è la nostra preghiera, stasera: soccorri, Signore, i giovani che già si sono posti a servizio della società e della comunità ecclesiale.

Proteggi, inoltre, Signore, le iniziative missionarie che coinvolgono il mondo giovanile: esse stanno crescendo e vedono un numero ormai rilevante di giovani assumersi in prima persona la responsabilità e la gioia dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo qui e in Paesi di missione. In questo contesto, come non ringraziare Iddio per il prezioso servizio pastorale offerto da maestre e personale ausiliare al mondo delle nostre scuole materne parrocchiali, le quali sono un perno importante dell'evangelizzazione?

Benedici, Signore, i giovani che negli ultimi anni si stanno preparando al sacerdozio per la diocesi: attualmente 2 diaconi, Matteo Babin e Luca Ghirotti, attendono l'Ordinazione presbiterale, prevista per il prossimo mese di luglio 2023; contemporaneamente si stanno formando diversi laici e laiche per affiancare presbiteri e diaconi, specie ove non risiedono stabilmente i parroci.

Non mancano, dunque, le luci e i motivi di speranza su cui implorare la speciale benedizione divina. Proprio in questa prospettiva, cantando il *Te Deum* pregheremo: "*Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hereditati tuae* – Salva il tuo popolo, Signore, guarda e proteggi i tuoi figli che sono la tua eredità". O Signore guarda e proteggi, in particolare, le comunità di vita religiosa, la comunità diocesana impegnata con crescente vigore sulla frontiera dell'educazione alla fede, per rispondere a quella grande «emergenza educativa» che è cresciuta con la pandemia.

Abbiamo tanti motivi di ringraziamento al Signore per ciò che la nostra comunità ecclesiale, tramite la *Caritas* e la *Farsi prossimo*

con i numerosi volontari che operano in tutta la Diocesi, sta compiendo per intercettare le povertà sia materiali sia spirituali, nonché psicologiche. Ti siamo riconoscenti per tutti coloro che con la loro generosità ci hanno consentito di accogliere dignitosamente le famiglie ucraine che, in occasione della insensata guerra condotta dalla Russia contro l'Ucraina, hanno trovato ospitalità anche presso di noi, in particolare nel convento di santa Chiara e nella villa Bersana, come in varie famiglie.

In questa santa Messa, infine, ringraziamo Dio per avere donato alla Chiesa e al mondo il grande papa Benedetto XVI, fine teologo e maestro nella fede. Preghiamo per lui, che ci ha lasciato un prezioso insegnamento di vita. In questi suoi ultimi anni soleva dire: «Non mi preparo per una fine ma per un incontro». Martedì sera 3 gennaio alle 20,30 qui in Cattedrale a Faenza, sarà presieduta dal vescovo una S. Messa in suo suffragio.

La Madre di Dio e della Chiesa ci accompagni e ci protegga.

✠ Mario Toso, Vescovo

Interventi sulla stampa

Natale 2022

“Il Piccolo”, 22 dicembre 2022

Vieni Signore Gesù! Vieni con la tua giustizia e la tua pace. Abbiamo manifestato per la pace. Abbiamo pianto perché popoli cristiani, che dicono di conoscerti e di amarti, continuano a combattersi, a uccidersi. Nonostante le tragedie umane, le distruzioni insensate, la ferocia contro i propri fratelli, la guerra non sembra placarsi. *Le nubi hanno fatto piovere il Giusto. Il Salvatore è già venuto e per ogni giorno della nostra vita viene sempre.* Dunque, cosa deve avvenire perché l'umanità non distrugga se stessa? Quale alba deve sorgere su di noi recidivi, ribelli rispetto al dono del Signore? Non bastano i morti, le famiglie distrutte, le inaudite violenze delle torture sugli innocenti? Non bastano la ferocia e l'accanimento distruttivo che lasciano solo macerie e non aprono spiragli alla voglia del perdono, all'abbraccio fraterno? Perché il fuoco che il Signore è venuto a portare non riscalda ancora i nostri cuori e non li mobilita, con slancio e bramosità di bene, nell'opera congiunta della costruzione diuturna della pace? *Forse, in noi non c'è desiderio di Dio.* Il nostro cuore è pieno di tutto e non c'è posto per Lui, che viene con splendore a visitarci, per farci dono di Lui stesso amore infinito, senza tramonto. *Forse, in noi non c'è conversione vera e profonda.* Forse, non vogliamo che Dio abiti in noi, con noi. Il nostro io si è ingrandito a dismisura, al punto che ci riempie con tutto sé stesso e non lascia spazio per Colui che ci ama e si fa uno di noi per dirci quanto ci ama perdutamente. Perché il nostro cuore e il nostro spirito non vibrano più per Colui che è

Signore-nostra-vita, Signore-nostra-giustizia, Signore-nostra-pace? Siamo, forse, impazziti? Di fronte al Signore che viene a visitarci possiamo rallegrarci solo mediante una *conversione* che fa ritrovare noi stessi secondo quell'immagine secondo cui siamo fatti.

Carissimi tutti, piccoli, grandi, nonni, il vescovo che il Signore ha affidato alla vostra misericordia, vi supplica, vi prega, vi scongiura: non tenete chiuse le porte del vostro cuore a *Colui che viene* per donarci il Padre e lo Spirito d'amore, perché siamo davvero un'unica famiglia, che vive della sua Vita, della sua Bellezza, della sua Creatività. Il sovrabbondante dono che il Figlio ci reca è potenza di Dio che fa nuove tutte le cose, le nostre famiglie, le nostre comunità, associazioni, aggregazioni e movimenti. Accogliamo l'*Amore pieno della Verità*! Buon Natale e felice anno nuovo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Atti della Curia diocesana

Curia diocesana

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 9 dicembre 2022, ha nominato il Rev.do Don Emanuele Casadio Incaricato della Caritas diocesana di Faenza-Modigliana fino alla scadenza del mandato in corso, in sostituzione del Rev.do Don Marco Ferrini.

Consigli, Collegi, Commissioni, Consulte

Consiglio Presbiterale Diocesano

Il Vescovo, Mons. Mario Toso, con atto in data 3 ottobre 2022, ha designato nel Consiglio Presbiterale Diocesano fino alla scadenza del quinquennio 2020-2025 il Rev. Don Pellegrino Montuschi in qualità di membro eletto dai sacerdoti, in sostituzione del Rev.do Mons. Pietro Scalini che è stato incardinato nell'Arcidiocesi della Madre di Dio a Mosca.

Collegio dei Consultori

Il Vescovo, Mons. Mario Toso, con atto in data 3 ottobre 2022, ha designato nel Collegio dei Consultori fino alla scadenza del quinquennio 2020-2025 il Rev. Don Mattia Gallegati, in sostituzione del Rev.do Mons. Pietro Scalini che è stato incardinato nell'Arcidiocesi della Madre di Dio a Mosca.

Consulta delle aggregazioni laicali

Il Vescovo, Mons. Mario Toso, con atto in data 9 dicembre 2022, visto il risultato delle elezioni con le quali l'Assemblea della Consulta delle aggregazioni laicali del 28 novembre 2022 ha eletto i membri del Comitato di presidenza della medesima Consulta, a norma dell'art. 10 del vigente statuto, ha nominato Segretario generale della Consulta delle aggregazioni laicali della Diocesi di Faenza-Modigliana per il prossimo triennio il fedele laico Ruggero Graziani.

Ordinazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 2 luglio 2022, durante la S. Messa nel Seminario diocesano di Faenza, ha ordinato Presbitero il Diacono Marco Fusini

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 4 settembre 2022, durante la S. Messa nella Basilica cattedrale di Faenza, ha ordinato Diacono gli Accoliti Matteo Babini e Luca Ghirotti e incardinandolo nella Nostra Diocesi di Faenza – Modigliana.

Ministeri

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con biglietto vescovile in data 1° ottobre 2022, visti gli atti dell'ordinazione diaconale in data 4 settembre 2022 e volendo indicare il servizio pastorale che il Diacono deve svolgere, ha conferito al Diacono Matteo Babini, compatibilmente con gli impegni della formazione, il mandato di svolgere il suo ministero diaconale nelle parrocchie dell'Unità pastorale di Alfonsine,

in piena comunione con il parroco e con il vicario parrocchiale, con particolare riferimento alla pastorale giovanile. Inoltre, il Diacono Matteo Babini collaborerà con il Cerimoniere vescovile per garantire l'ordinato svolgimento delle Celebrazioni liturgiche e delle altre sacre celebrazioni che sono presiedute, alle quali partecipa o assiste il Vescovo.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con biglietto vescovile in data 1° ottobre 2022, visti gli atti dell'ordinazione diaconale in data 4 settembre 2022 e volendo indicare il servizio pastorale che il Diacono deve svolgere, ha conferito al Diacono Luca Ghirotti il mandato di svolgere il suo ministero diaconale nella parrocchia dei Ss. Agostino e Margherita, in piena comunione con il parroco e compatibilmente con gli impegni della formazione. Inoltre, il Diacono Luca Ghirotti seguirà la Fraternità dei giovani che ha sede nel Seminario diocesano e collaborerà con gli Incaricati diocesani per la Pastorale vocazione e per la Pastorale sociale.

Unità pastorali

Il Vescovo, Mons. Mario Toso, con atto in data 28 novembre 2022, preso atto dell'escardinazione del Rev.do Mons. Pietro Scalinì, che fino al presente è stato Coordinatore dell'Unità pastorale di Russi, del trasferimento del Rev.do Don Luca Ravaglia, fino al presente Coordinatore dell'Unità pastorale Forese Nord, dei decreti di nomina rispettivamente del Rev.do Don Luca Ravaglia a Parroco di S. Apollinare in Russi e del Rev.do Don Marco Donati a Parroco di S. Savino, ha designato il Rev.do Don Luca Ravaglia Coordinatore dell'Unità pastorale di Russi, composta dalle Parrocchie

di S. Apollinare in Russi e di S. Maria in Pezzolo (Diocesi di Forlì-Bertinoro) e il Rev.do Don Marco Donati Coordinatore dell'Unità pastorale Forese Nord, composta dalle Parrocchie del Ss.mo Crocifisso in S. Cristina (Cappuccini), S. Savino (Paradiso), S. Procolo alla Pieve Ponte, S. Maria della Pace, S. Pietro Apostolo in Biancanigo. Tale designazione ha effetto fino alla scadenza del quinquennio in corso (6 dicembre 2023). Al Coordinatore dell'Unità pastorale, a norma del Decreto istitutivo, spettano 4 punti aggiuntivi nel sistema del sostentamento del clero.

Parrocchie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 9 luglio 2022, ha nominato il Rev.do Don Marco Fusini Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Michele Arcangelo e di S. Pietro Apostolo in Bagnacavallo munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La nomina per sua natura è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 26 luglio 2022, preso atto della morte del Rev.mo Don Antonio Baldassari, ha avvocato a sé l'amministrazione dei beni della Parrocchia di S. Biagio in Cosina. Il Rev.do Don Michele Morandi, nella sua qualità Vicario generale della Diocesi e, quindi, di Ordinario diocesano, è legittimato a porre in essere gli atti di amministrazione in nome e per conto della Parrocchia di S. Biagio in Cosina. Pertanto, il Rev.do Don Michele Morandi sostituisce nella legale rappresentanza il Rev.do Don Antonio Baldassari.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 26 luglio 2022, preso atto della morte del Rev.mo Don Antonio Baldassari, ha avvocato

a sé l'amministrazione dei beni della Parrocchia di S. Apollinare e Mamante in Oriolo. Il Rev.do Don Michele Morandi, nella sua qualità Vicario generale della Diocesi e, quindi, di Ordinario diocesano, è legittimato a porre in essere gli atti di amministrazione in nome e per conto della Parrocchia di S. Apollinare e Mamante in Oriolo. Pertanto, il Rev.do Don Michele Morandi sostituisce nella legale rappresentanza il Rev.do Don Antonio Baldassari.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 4 agosto 2022, ha nominato il Rev.do Don Davide Ferrini Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Margherita in Ronco, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza. La nomina per sua natura è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 8 settembre 2022, ha nominato il Rev.do Don Stanislaw Rafalko Amministratore parrocchiale delle Parrocchie dei SS. Cuore di Gesù e di S. Maria in Rossetta con tutti i diritti e i doveri esclusivamente connessi alla *cura animarum*, affinché in comunione con il Parroco legale rappresentante si ponga al servizio di quelle comunità di fedeli. La nomina per sua natura è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 8 settembre 2022, ha nominato il Rev.do Don Tarcisio Dalle Fabbriche Amministratore parrocchiale delle Parrocchie di Biagio in Cosina e di S. Apollinare e Mamante in Oriolo con tutti i diritti e i doveri esclusivamente connessi alla *cura animarum*, affinché in comunione con il Parroco legale rappresentante si ponga al servizio di quelle comunità di fedeli. La nomina per sua natura è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, preso atto della richiesta del Rev. mo Mons. Pietro Scalini, ne ha disposto l'escardinazione dalla Diocesi di Faenza-Modigliana a cui ha fatto seguito l'incardinazione

nell'Arcidiocesi della Madre di Dio di Mosca dal 1° ottobre 2022. Posto che il Rev.mo Mons. Pietro Scalini è stato Parroco di S. Apollinare in Russi fino all'escardinazione dalla Diocesi di Faenza-Modigliana, il Vescovo, con atto in data 1° ottobre 2022, ha nominato il Rev.do Don Luca Ravaglia Parroco della Parrocchia di S. Apollinare in Russi. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/84 è *ad tempus*, ossia per nove anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 1° ottobre 2022, ha nominato il Rev.do Don Marco Donati Parroco della Parrocchia di S. Savino. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/84 è *ad tempus*, ossia per nove anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 1° ottobre 2022, ha nominato il Rev.do Don Marco Donati Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Procolo alla Pieve Ponte, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza. La nomina per sua natura è *ad nutum Episcopi*.

Persone giuridiche

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Il Vescovo, Mons. Mario Toso, con atto in data 28 novembre 2022, visti gli articoli 7 e 18 dello Statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Faenza-Modigliana; viste le disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana; visto il nostro Decreto Prot. D. 22/2022-150 in data 6 dicembre 2022; visto il verbale dello scrutinio in data 14 dicembre 2022 per la designazione dei chierici e dei laici su base elettiva da parte del Clero diocesano;

ha nominato il Consiglio di amministrazione e il Collegio dei revisori dei conti dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero per il quinquennio 2023 – 2027.

Consiglio di amministrazione

Presidente

Sac. Stefano Rava*

Vicepresidente

Dott. Tiziano Melandri

Consiglieri

Sac. Davide Ferrini*

Sig. Secondo Ricci

Dott. Andrea Tampieri*

Dott. Pio Serritelli

Dott. Pier Luigi Versari

Collegio dei revisori dei conti

Dott. Giuseppe Gambi, Presidente

Rag. Milena Rossi*

Dott.ssa Erika Ercolani.

(*membri designati dal Clero e confermati dal Vescovo).

La nomina degli Amministratori ha effetto dall'1.01.2023. Essi restano in carica fino al 31.12.2027.

✠ Mario Toso, Vescovo

Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere

Necrologi

Nel secondo semestre 2022 sono deceduti i Rev.di Don Antonio Baldassari e Don Pier Paolo Drei

Don Antonio Baldassari è nato il 10 settembre 1933 a Faenza ed è stato ordinato l'8 settembre 1956. Dal 1956 è stato Vicerettore del Seminario di Faenza e dal 1957 al 2022 è stato Parroco di S. Biagio in Cosina e Amministratore parrocchiale di S. Apollinare e Mamante in Oriolo. Era licenziato in Sacra Liturgia al Pontificio Ateneo S. Anselmo, licenziato in Archeologia e diplomato alla Scuola Vaticana di Paleografia. Ha insegnato Sacra Liturgia al Seminario Pio XII di Faenza. Nello stesso modo in cui Don Antonio amava il Signore Gesù così amava il lembo di creato in cui ha svolto per tanti anni il ministero pastorale.

Amava il territorio in cui lavorava la vigna del campo, ma soprattutto amava le sue comunità parrocchiali a servizio delle quali ha messo la cultura formata nei suoi studi a Roma. Amava anche il canto e per questo motivo ha valorizzato un piccolo e antico organo di S. Biagio in Cosina. Lo fece restaurare e lo adoperava per animare l'assemblea. I suoi parrocchiani hanno potuto apprezzare quanto lavorasse: studiava con l'ausilio di una piccola biblioteca da lui costituita e ordinata. Si preparava in maniera meticolosa nell'approfondimento della Sacra Scrittura, per aiutare a conoscere e a vivere la *Parola di Dio*.

Don Antonio ha saputo tradurre il suo amore per Dio, che si fa presente sulla terra mediante il Figlio incarnato, diventando sia una guida spirituale ricca di sapienza sia un appassionato viticoltore, un

intelligente agricoltore e imprenditore, che seleziona e crea prodotti di qualità, per la gioia dell'uomo, per la gloria di Dio. È morto rimanendo in parrocchia, come un parroco di altri tempi. È deceduto il 16 luglio 2022 a Faenza ed è stato tumulato nel cimitero di S. Biagio.

Don Pier Paolo Drei è nato il 28 maggio 1939 a Faenza ed è stato ordinato il 20 luglio 1974. Don Pier Paolo Drei iniziò la sua formazione in età adulta, presso l'opera don Calabria, nel Seminario di Desenzano del Garda, dopo aver prestato il servizio militare prima negli Alpini poi nell'Artiglieria da montagna, a Bassano del Grappa e Tolmezzo. Come ex caporalmaggiore, a 23 anni, iniziò la prima media, racconta lo stesso don Piero in una sua breve autobiografia. Frequentò a Desenzano le medie, il ginnasio, il liceo, due anni di filosofia. Fece un anno di Noviziato.

Frequentò i corsi di teologia nel Seminario vescovile di Verona. Fu ordinato sacerdote a 35 anni a Faenza da Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Battaglia. Per 7 anni rimase a Verona in Case-famiglia dell'Opera don Calabria. Nelle Case-famiglia venivano ospitati giovani con problemi psichici, tossicodipendenti, dimessi dall'ospedale psichiatrico o dal carcere. Nel 1981, morto improvvisamente il parroco di San Pier Laguna, don Pietro Costa, gli fu proposto di rientrare in Diocesi per sostituirlo. Il 1° ottobre 1987 alla cura pastorale di S. Pier Laguna venne aggiunta la parrocchia limitrofa di san Silvestro. Inoltre, dal 1984 sino al 2014, previa adeguata preparazione, fu collaboratore del CEIS (Centro Italiano di Solidarietà) di Ravenna.

Nel suo lavoro incontrava famiglie, giovani, per inserirli in un progetto di recupero dalla tossicodipendenza. Il 13 settembre 1994 divenne parroco di S. Francesco d'Assisi alle Glorie dove ha svolto il suo ministero fino al 2017, anche per facilitare la sua collaborazione

con il CEIS, e successivamente di Madonna del Bosco. Infine, si dedicava generosamente alla cura pastorale delle famiglie e alla scuola dell'infanzia parrocchiale "Villa Savoia". Venerdì 14 ottobre, dopo alcuni anni di soggiorno nella Casa del Clero, è tornato al Padre.

È stato tumulato nel cimitero di S. Pier Laguna.

Consiglio presbiterale

Verbale della riunione del 9 novembre 2022

Oggi, mercoledì 9 novembre 2022, presso la Casa del Clero, alle ore 10, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1- Canto di terza.
- 2- Approvazione del verbale della riunione del 27 aprile 2022.
- 3- Riflessione sull'accoglienza di sacerdoti stranieri.
- 4- Riflessione sui sacerdoti studenti.
- 5- Pastorale sanitaria nell'Ospedale di Faenza e nelle case di riposo del territorio diocesano.
- 6- Comunicazioni.
- 7- Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Francesco Cavina, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Otello Galassi, Don Mattia Gallegati, Mons. Luigi Guerrini, Don Pellegrino Montuschi, Don Claudio Platani, Don Mirko Santandrea, Don Stefano Vecchi.

Assente giustificato: Don Marco Corradini.

Assente non giustificato: Don Luca Ravaglia.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 27 aprile 2022.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

3° punto. Riflessione sull'accoglienza di sacerdoti stranieri.

Morandi: la riflessione è sui sacerdoti che vengono da fuori diocesi sia in Italia che all'estero. Nel 2018 fu mandata al clero un'indicazione da parte della diocesi ossia quella di chiedere l'autorizzazione all'Ordinario prima di accogliere nelle comunità presbiteri provenienti da fuori diocesi, anche se solo saltuariamente o in occasione delle vacanze estive. Questo perché a volte si scopre che questi presbiteri non hanno l'autorizzazione del loro Ordinario e a volte non sono nemmeno presbiteri. Nella nostra diocesi sono molti i presbiteri stranieri che fanno la richiesta di incardinazione; la scelta più frequente, già dai tempi di Mons. Stagni, fu quella di non accoglierli, anche perché quando si chiede a tali presbiteri di portare le referenze del proprio Ordinario, queste spesso non arrivano.

Un altro caso è quello di coloro che potrebbero percorrere tutto l'itinerario di formazione (Seminario) nella nostra diocesi e poi incardinarsi una volta divenuti preti. Lascio alla discussione queste tre tematiche:

- accoglienza dei presbiteri che chiedono di incardinarsi;
- accoglienza dei presbiteri che vengono saltuariamente in diocesi;

- accoglienza dei seminaristi che potrebbero svolgere qui il Seminario e poi incardinarsi.

Vecchi: sono favorevole ad una verifica seria delle richieste che arrivano, anche perché mi pongo una domanda: “perché un prete vuole andare via dalla sua diocesi e incardinarsi in un'altra?”. Che il “bisogno” di clero non ci faccia abbassare lo sguardo. Occorre spiegare queste cose anche ai nostri laici che spesso pensano che pur di avere un prete che dice Messa, vada bene chiunque. Riguardo alla comunità dell'Opera Santa Maria della Luce presente nella mia parrocchia di Cotignola: se i sacerdoti di quella comunità cambiano continuamente, noi non possiamo dire nulla?

Morandi: i sacerdoti di quell'Opera fanno comunque riferimento al Vescovo e devono avvisarci prima di un eventuale cambiamento.

Platani: recentemente una famiglia di miei parrocchiani ha ospitato per due mesi un sacerdote proveniente dal Perù nella propria abitazione; cosa avrei dovuto fare?

Morandi: occorre darne comunicazione alla diocesi; bisogna vigilare perché i casi problematici sono molti e la mediazione per l'eventuale accoglienza deve farla sempre la Chiesa locale (la nostra e la loro).

Vescovo: faccio un esempio. Le monache domenicane di Maradi hanno ospitato per un po' di tempo un sacerdote e poi hanno chiesto di incardinarlo da noi; abbiamo detto che deve arrivare la richiesta ufficiale del suo Vescovo: tutto tace!

Morandi: riguardo l'accoglienza di seminaristi che potrebbero svolgere tutto il cammino di formazione da noi per poi incardinarsi, cosa ne pensate? Vi anticipo che, mediante la nunziatura apostolica, stiamo riflettendo sull'accoglienza, nella nostra propedeutica, di ragazzi srilankesi che, per grossi problemi familiari, sono costretti a lasciare la loro terra.

Santandrea: riguardo ad una possibile accoglienza prediligerei seminaristi di Chiese locali alle quali siamo legati grazie ai nostri missionari.

Platani: le richieste di accoglienza sono molte?

Morandi: non sono molte. Con il Seminario Regionale c'è l'accordo di una linea abbastanza dura riguardo all'accoglienza.

Cavina: sarei abbastanza rigido anche su questo punto. Alcune diocesi vicine anni fa ebbero grossi problemi con seminaristi stranieri. Penso che il fattore culturale nel ministero sia fondamentale; un conto è essere prete a Faenza, un conto è esserlo in Sri Lanka.

Morandi: nel caso degli srilankesi ci sarebbe la referenza del loro Vescovo e poi farebbero qui tutto il Seminario: in 9-10 anni riusciremo a capire se ci sono grossi problemi.

Tutti concordano sul tenere una linea abbastanza dura riguardo all'accoglienza di sacerdoti e seminaristi provenienti da fuori diocesi. E si concorda sul fatto che è bene segnalare alla Curia anche la presenza dei presbiteri che vengono saltuariamente.

4° punto. Riflessione sui sacerdoti studenti.

Morandi: sono diversi anni che non investiamo su preti che vadano a studiare seriamente per specializzarsi in qualche disciplina teologica. Penso sia una cosa importante perché altrimenti rischiamo, come presbiterio, di impoverirci. È chiaro che mandare a studiare qualcuno per qualche anno significa non averlo per il servizio pastorale. Per ora qualcuno è andato in città vicine a prendere la licenza mantenendo comunque il servizio pastorale. Ora è il momento di mandare qualcuno per un tempo più prolungato.

Guerrini: il mondo è decisamente cambiato. Io fui mandato a studiare a Roma perché non sapevano dove collocarmi. Penso che sia importante che qualcuno vada a studiare Sacra Scrittura. Lo diciamo anche ai laici che devono formarsi andando alla scuola di teologia; se non lo facessimo noi saremmo incoerenti.

Vecchi: sono d'accordo, ma mi fermerei alla licenza, se attendiamo il dottorato i tempi si allungano notevolmente.

Facchini: non pensiamo che ci sia solo Roma come luogo dove mandare a studiare qualcuno. Ci sono città più vicine che permetterebbero anche un rientro in diocesi più frequente (es. Firenze per le scienze bibliche, Milano per la dogmatica).

Cavina: coloro che andranno a studiare dovranno comunque avere un servizio pastorale (anche fuori diocesi, magari nella città in cui studieranno). Altrimenti rischiamo di avere dei bravi professori, ma estranei alla realtà pastorale.

Vescovo: nella nostra diocesi noto un impoverimento culturale, per cui questa cosa diventa fondamentale. Anche il Vescovo ha bisogno di collaboratori che lo aiutino nel campo delle varie discipline perché non è un "tuttologo".

Gallegati: perché non fare un programma di formazione per i sacerdoti studenti, anche a livello interdiocesano?

Morandi: bisogna ovviamente fare i conti con i candidati. Ad oggi per le nove diocesi della Flaminia ci sono 14 seminaristi e noto un impoverimento culturale anche nei seminaristi.

5° punto. Pastorale sanitaria nell'Ospedale di Faenza e nelle case di riposo del territorio diocesano.

Morandi: il Vescovo ha scritto una lettera ai sacerdoti del Vicariato di Faenza chiedendo di fargli una proposta in merito a come proseguire il servizio religioso presso l'Ospedale. Occorre scegliere se tenere in vita la convezione (sarebbe opportuno) o se cambiarla. Attualmente il servizio di reperibilità 24 ore su 24 è molto faticoso.

Anche riguardo alle case di riposo sarebbe bene che il Vicariato urbano facesse una proposta perché sia garantito in tutte le strutture il servizio religioso.

Vecchi: nelle parrocchie extra cittadine è il parroco che si occupa delle case di riposo presenti nel suo territorio; perché non può essere così anche a Faenza?

Facchini: è importante, nelle comunità parrocchiali, una seria catechesi sul sacramento dell'Unzione degli Infermi così da abituare le persone a capire che il parroco non va chiamato solo in punto di morte.

Platani: i religiosi non potrebbero dare una mano per la reperibilità all'Ospedale?

Morandi: gli è stato chiesto e si sono detti non disponibili.

Santandrea: a Bologna all'Ospedale Sant'Orsola esiste una bella rete di collaborazione con le parrocchie per l'animazione liturgica delle Messe. Se si provasse a prendere esempio potrebbe nascere un bel gruppo di volontari.

Morandi: benissimo coinvolgere i laici; la riflessione va estesa al settore diocesano di pastorale sanitaria. Restiamo comunque in attesa della proposta del Vicariato urbano.

6° punto. Comunicazioni.

Santandrea: faccio parte della commissione presbiterale regionale. Abbiamo fatto recentemente gruppo sinodale fra di noi in vista della fase continentale del Sinodo. Potremmo riprendere anche noi questo cammino.

Morandi: è iniziata la seconda fase del cammino sinodale. Il 28 novembre incontreremo i moderatori e i segretari per riprendere in mano il cammino dei vari gruppi sinodali, partendo dai cosiddetti “Cantieri di Betania”.

Un'altra comunicazione riguarda l'attenzione che presbiteri e diaconi devono tenere quando fanno interventi sui social che riguardano soprattutto la fede o la vita ecclesiale. Infine comunico che un sacerdote della nostra diocesi sta compiendo molti abusi dal punto di vista sacramentale e dal punto di vista della comunione ecclesiale; è stato ammonito più volte, ma sembra continuare imperterrito. Occorre essere uniti fra di noi nell'aiutarlo.

Vescovo: la questione riguardante questo sacerdote si sta facendo molto seria per lui, per il presbiterio e per l'intera Diocesi.

7° punto. Varie ed eventuali.

Non essendoci altri interventi la seduta termina alle 12.14 con la recita dell'Angelus.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Relazioni e bilanci

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero **Relazione del Consiglio di Amministrazione** **relativa all'esercizio 2021**

Il bilancio che stiamo esaminando, pur rimanendo nel suo impianto di base analogo a quello dei due anni precedenti, ha però subito altre modifiche strutturali con inserimento di nuove voci e ripartizioni, questa volta dovute al traghettamento verso il nuovo sistema di contabilità Zucchetti che sarà operativo nel 2022, sempre nel rispetto delle modifiche introdotte con Il “Manuale di contabilità generale e norme amministrativo contabili” del 2019, a cui si fa riferimento.

Il valore del Patrimonio viene praticamente riconfermato, se pur con modeste variazioni dovute per i terreni alla definitiva stesura dello scambio dei terreni con la CAB di Bagnacavallo e, per i fabbricati, alle vendite e al ritrasferimento alla Parrocchia della Canonica di S. Giovannino.

Il valore dei **TERRENI** passa,
da € 23.841.680 del 2020, a **€ 24.002.356 del 2021**
e i **FABBRICATI e TERRENI EDIFICATI** passano
da € 25.784.510 (19.112.891 e 6.671.619) del 2020 a **€ 25.333.785**
(18.319.509 e 6.310.174) del 2021.

La differenza dei due importi € 450.725, è dovuta:

- in diminuzione, ai risultati legati alle seguenti vendite: Via Gabina Cotignola, S. Savino in Trebbio, Via Marcella Granarolo e Ca' del Conte in Valpiana;
- in aumento all'acquisto della Canonica di Tossino in Modigliana.

Le disponibilità liquide passano da 1.214.453 € del 2020 a € **2.095.167** del **2021**. Se le confrontiamo alla disponibilità del 2019 che erano di 421.067, il delta positivo ci impone, nel breve, di fare i più opportuni ragionamenti su quali siano gli indirizzi di sviluppo economico da realizzare.

Il **Bilancio** si chiude con un **Avanzo di Gestione di € 397.234 nel 2021**, era di € 383.117 nel 2020 e di € 89.894 nel 2019.

È doveroso evidenziare che, a seguito di una importante direttiva operata da parte dell'Istituto Centrale, è stata fortemente diminuita la possibilità di effettuare gli **ammortamenti sui fabbricati** nella stessa percentuale iniziale, che ci consentiva un accantonamento molto più consistente, con possibilità di reinvestimenti di più significativa dimensione; i dati di seguito riportati ne sono la dimostrazione evidente: 475.929 € nel 2020, contro **176.659 € del 2021**.

Conto Economico:

I ricavi legati agli immobili, hanno riportato un ulteriore aumento dell'3,7%, dovuto principalmente ai canoni enfiteutici e livelli. I Ricavi da Immobili (passano da € 1.581.857 del 2020 a € **1.640.324 del 2021**), suddivisi e distinti tra Terreni e Fabbricati come segue:

- i Canoni da Terreni registrano un + 2,55% (passando da 576.508 € del 2020 a **591.208 € del 2021**)
- i Canoni da Fabbricati un + 1,1% (passando da 1.004.343 € del 2020 a **1.015.385 € del 2021**).

Per quanto riguarda la situazione debitoria degli affitti dei fabbricati e dei terreni agricoli, abbiamo recuperato e siamo rientrati quasi del tutto nei valori antecedenti il lockdown, seguendo il seguente trend: 273.297 € nel 2019, 333.104 € nel 2020, **232.111** nel **2021**, che rappresenta un buon risultato pur tenendo conto dell'avvenuto abbattimento dei crediti degli anni precedenti, ormai divenuti inesigibili, corrispondente a € 53.545.

INTERVENTI SUL PATRIMONIO - nell'**esercizio 2021** sono stati sostenuti interventi per **manutenzioni per 200.512 €** importo pressoché analogo a quello dell'anno precedente 207.875 €.

Resta, al momento priva di soluzione la gestione strategica degli immobili in Bagnacavallo di Via Trento e Trieste, mentre per Bizzuno, stiamo adottando soluzioni di intervento frazionati, che consentano un minor impegno economico o per lo meno dilazionabile nel tempo.

Il Presidente
Don Stefano Rava

Istituto Diocesano Sostentamento Clero

CONTO ECONOMICO AL 31/12/2021

Conto economico IDSC

<u>COSTI</u>		<u>RICAVI</u>	
COSTI DI GESTIONE PATRIMONIO		RICAVI PATRIMONIALI	
Manutenzioni ord. terreni/fabb. Rurali/urbani	42.476,00	Canoni da terreni	591.208,00
Manutenzioni straord. Fabr.rurali/urbani	158.036,00	Canoni da fabbricati urbani	1.015.385,00
Prestazioni tecnico-professionali	81.189,00	Canoni da altre affitanze	21.657,00
Contributi consortili, assicurazioni e varie	80.544,00	Servitù e livelli	47.688,00
COSTI DI GESTIONE AMMINISTRATIVA		Rimborsi assicurativi	7.015,00
Prestazioni professionali	42.904,00	INTERESSI ATTIVI C/C E TITOLI	1.384,00
Oneri di culto (legati)	16.740,00	PLUSVALENZE ALIENAZ. TERRENI	29.853,00
Utenze (ENEL, gas, telefono), registro, cancelleria e varie	65.437,00	PLUSVALENZE ALIENAZ. FABBRICATI	429.419,00
ANNULLAMENTO E RIMBORSO AFFITTI	67.277,00	SOPRAVVVENIENZE ATTIVE	11.063,00
COSTI PERSONALE: STIPENDI, CONTRIBUTI, TFR	148.784,00	UTILIZZO F. SVALUT. CREDITI	47.429,00
AMMORTAMENTI MOBILI E MACCHINE UFFICIO E FABBR.	181.131,00		
COSTI GEST.FINANZ.:INTERESSI-COMMISS.-SVAL.CRED.	9.288,00		
IMPOSTE (IRPEG-ICI-IRAP-RITENUTE FISCALI)	566.008,00		
MINUSVALENZE SU ALIENAZIONI	338.634,00		
SOPRAVV.PASSIVE	6.419,00		
TOTALE COSTI	1.804.867,00	TOTALE RICAVI	2.202.101,00
UTILE D'ESERCIZIO	397.234,00		
TOTALE A PAREGGIO	2.202.101,00	TOTALE A PAREGGIO	2.202.101,00

Il Presidente

Stato patrimoniale IDSC

Istituto Diocesano Sostentamento Clero
STATO PATRIMONIALE AL 31/12/2021

ATTIVITA'		PASSIVITA'	
IMMOBILI (VALORI DI INVENTARIO)		FONDO DI DOTAZIONE	
Terreni a Aree Edif.		RISERVA ISTITUZIONALE	
Fabbricati		FONDO SVAL./RIVAL.IMP.TEST	
Mobili e macchine		AVANZO ESERCIZI PREC.	
FINANZA		FONDI AMMORTAMENTO	
Titoli		FONDI ACCANTONAMENTO	
Depositi bancari		RIMB. CANONI	
Cassa		DEPOSITI CAUZIONALI	
CREDITI		CAPARRE DA TERZI	
Per affitti		DEBITI V/ FORNITORI	
Diversi		DEBITI RITENUTE PREVIDENZIALI E IRPEF	
Integraz.a ICSC in corso		DEBITI DIVERSI	
Tributo Ordinario		RISCONTI PASSIVI	
		UTILE D'ESERCIZIO	
TOTALE ATTIVITA'			

Il Presidente

Diocesi di Faenza-Modigliana

Relazione al bilancio per l'esercizio finanziario 2021

Premessa

A norma dei canoni 493 e 494 del Codice di Diritto canonico si presenta a S.E. Mons. Vescovo e agli organi Collegiali, per l'approvazione, il Bilancio Consuntivo del Patrimonio, attivo e passivo, nonché del Conto Economico relativo all'esercizio dell'anno chiuso al 31 dicembre 2021, con i dati comparati all'esercizio precedente.

Il presente bilancio riguarda l'attività istituzionale della Curia diocesana, della Caritas Diocesana e delle iniziative pastorali.

Per una maggior chiarezza sull'attività economica della diocesi, dal 2021 si è deciso di inserire in bilancio anche tutta la gestione dei contributi 8 x mille. Tale gestione avviene attraverso l'utilizzo di fondi nello stato patrimoniale tranne la quota che viene destinata a supporto dei costi degli uffici di curia.

Il risultato dell'esercizio dell'anno 2021 del bilancio della diocesi di Faenza – Modigliana evidenzia un Avanzo di Gestione di € 27.911,23 ed è stato redatto secondo quanto previsto dal Codice di Diritto Canonico e dall'Istruzione in Materia Amministrativa (CEI 2005). Rappresenta in modo corretto e veritiero la situazione economico – patrimoniale e finanziaria dell'Ente Diocesi. Nel corso del 2021 si è provveduto ad una riclassificazione del piano dei conti al fine di ottenere un raggruppamento omogeneo di più facile utilizzo e lettura.

A settembre 2021 sono iniziati i lavori di ristrutturazione dei nuovi uffici della curia diocesana nei locali presso il seminario vescovile di

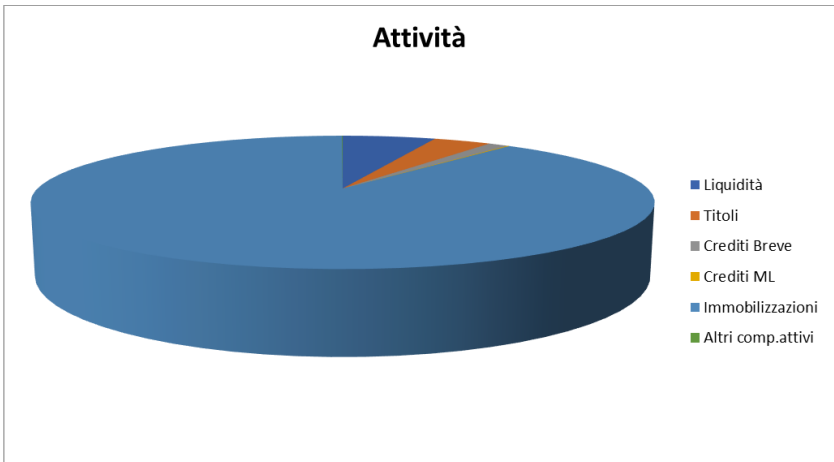
Viale Stradone, ricevuti in donazione dallo stesso. I lavori sono ora ultimati e nel mese di aprile 2022 tutte le attività amministrative si sono trasferite nei nuovi uffici.

Tra i lavori più importanti eseguiti nel corso dell'anno, vi sono la manutenzione della facciata e del campanile della chiesa di San Maglorio come prescritto dalle disposizioni della Soprintendenza conseguenti all'autorizzazione alla vendita dell'ex Casa Clero di Via Campidori. Per tali lavori si è sfruttato il Bonus Facciate 90%. Si sono poi gestiti, per conto dell'Ente Basilica, anche i lavori di pulizia e messa in sicurezza della facciata del duomo per i quali ci si è accollato il credito fiscale riveniente sempre dal Bonus Facciate 90%. Nel corso dell'anno si è proceduto alla vendita degli immobili di Via Flli Rosselli al Consorzio Blu spa per un importo di € 500.000,00.

Passando ad una attenta disamina delle diverse poste di bilancio, si rileva quanto segue.

STATO PATRIMONIALE - ATTIVITA'

Il totale delle Attività al 31/12/2021 ammonta a € 30.397.627,66 in incremento sul dato 2020 di € 29.055.677,70.



LIQUIDITÀ

Al 31/12/2021 il saldo Cassa e Banche ammonta ad € 1.790.222,76 in consistente aumento rispetto al dato 2020 di € 422.796,45 dovuto sia all'introito dalla vendita degli immobili di Via F.lli Rosselli di cui in premessa, sia alla contabilizzazione dei Fondi 8 per mille di € 984.273,77 che sono stati erogati nel mese di gennaio 2022.

TITOLI

In leggero aumento la voce Titoli che passa da € 1.113.251,75 al dicembre 2020 a € 1.115.757,53 ed è così suddivisa:

TITOLI	31/12/2021	31/12/2020
Titoli obbligazionari	36.038,51	33.500,37
Titoli azionari	10.371,96	10.404,32
Partecipazioni		
- Faventia Sales spa	680.000,00	680.000,00
- Coop. Seminarium scl	89.347,06	89.347,06
Fondi e polizze	300.000,00	300.000,00
Totale	1.115.757,53	1.113.251,75

Si precisa che la quota investita in titoli, Fondi e Polizze, ha una componente azionaria inferiore al 15%. Le poste sono valorizzate al minor valore tra costo d'acquisto e prezzo di mercato.

Per quanto concerne la partecipazione in Faventia Sales Spa va segnalato che, l'operazione relativa alla vendita delle quote al Gruppo Arco Costruzioni Ravenna è al momento sospesa in quanto sono insorte problematiche relativamente alla modifica dello statuto sociale, provvedimento propedeutico al perfezionamento della cessione.

CREDITI

I crediti sono distinti tra quelli a breve e a medio e lungo termine.
I Crediti a Breve ammontano ad € 383.318,04 con un incremento

rispetto al valore al 31/12/2020 che si attestava in € 352.737,55. Tra questi figurano prestiti verso Parrocchie per € 182.925,20 e Enti Diocesani per € 102.945,12 finalizzati a supportare situazioni di mancanza di liquidità. Sono compresi i crediti verso la Parrocchia di Celle di € 105.925,20.

Una parte di questi rientrerà nel corso del 2022 a seguito dell'operazione di cessione del credito dovuta al Bonus Facciate 90%.

In modesto aumento i crediti verso locatari che si attestano a € 41.416,17 rispetto al valore anno precedente di € 39.805,99. Il dato comprende il riparto delle spese condominiali comunicato nel mese di dicembre che sono state pagate nei primi mesi del 2022.

La voce Crediti per Pratiche in Corso di € 46.587,55 è costituita per la maggior parte dal credito verso l'Ausl in conseguenza del servizio di assistenza religiosa effettuato presso l'ospedale di Faenza.

I Crediti v/ Erario al 31/12/2021 ammontavano a € 8.444,00.

Il dato Crediti a Medio Lungo Termine è rimasto invariato in € 40.316,20 ed è costituito da un'unica posta nei confronti dell'Ente Basilica Cattedrale quale rimborso del prestito chiesto dalla Diocesi allo I.O.R. per conto della stessa. Al momento tale rimborso è sospeso per mancanza di liquidità dell'Ente.

IMMOBILIZZAZIONI

Le Immobilizzazioni sono iscritte al Bilancio secondo i principi fissati dall'I.M.A. del 2005 già richiamata. I terreni e i fabbricati sono indicati secondo il loro valore storico, aumentato negli anni per le spese di manutenzione straordinaria che ne hanno incrementato il valore. I mobili e le attrezzature sono iscritti al loro valore di acquisto. Si ritiene opportuno riportare nella tabella che segue una classificazione degli immobili secondo la loro disponibilità alla

vendita, al fine di esprimere con chiarezza quali fabbricati la diocesi potrebbe alienare perché non strettamente necessari per l'attività istituzionale.

La variazione rispetto all'esercizio precedente è principalmente dovuta all'alienazione dell'immobile di Via F.lli Rosselli e alla donazione ricevuta per i nuovi uffici della curia.

IMMOBILI	Valore al 31/12/2021	Valore al 31/12/2020
Fabbricati Istituzionali non disponibili	4.592.700,54	3.580.646,49
Fabbricati Istituzionali disponibili	17.538.076,67	17.518.381,80
Fabbricati commerciali	4.316.094,61	5.415.040,95
Totale	26.446.871,82	26.514.069,24

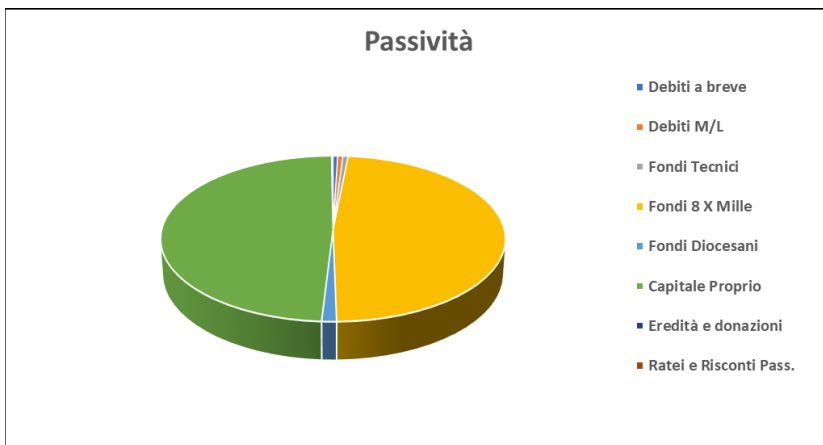
A seguito della rivisitazione del Piano dei Conti, gli altri cespiti sono stati suddivisi in Altre Immobilizzazioni Materiali per € 541.889,32 e Immobilizzazioni Immateriali per € 25.155,18. Rimangono invariate le Immobilizzazioni Caritas registrate per € 39.961,06.

RATEI E RISCONTI ATTIVI

Trattasi di partite che sono state calcolate secondo il principio di competenza temporale per costi e ricavi che comprendono più esercizi. Al 31/12/2021 il dato ammonta a € 14.135,75 in linea con il dato precedente di € 14.085,65.

STATO PATRIMONIALE - PASSIVITÀ

Il totale delle Passività al 31/12/2021 ammonta a € 30.369.716,43 in aumento sul dato dell'anno precedente di € 29.035.683,05.



DEBITI

I debiti sono iscritti in bilancio al loro valore nominale distinti tra debiti a breve e debiti a medio/lungo termine.

I Debiti a Breve sono passati da € 135.853,79 a € 270.443,39 al 31/12/2021. Da precisare che la voce Debiti per Pratiche in Corso di € 170.769,84 è costituita per € 80.000,00 da acconti ricevuti sulla cessione delle quote Faventia Sales spa e della canonica di San Rocco. L'importo residuale è costituito per € 81.106,11 dalle partite contabili conseguenti alla eliminazione dei Fondi Schedatura Beni e Museo e Censimento Edifici di Culto che non avevano più ragione di sussistere. Se ne valuterà la destinazione nei prossimi esercizi.

In aumento i debiti verso Fornitori creati anche per i lavori dei nuovi uffici di curia che a fine esercizio 2021 ammontano a € 23.564,98.

I debiti per Partite di Giro, che ammontano a € 38.385,22 si rife-

riscono alle questue imperate e altre voci che sono state incassate o accreditate nell'anno e che saranno versate nell'anno nuovo alle varie Associazioni o Enti.

Le altre partire debitorie, Debiti v/ erario per € 2.861,88 e Debiti per Irpef Dipendenti per € 16.261,47, si riferiscono a contributi su emolumenti e imposte corrisposte nel mese di gennaio 2022.

Tra i Debiti a M/L termine figura il mutuo con B.C.C., in regolare ammortamento, acceso per la costruzione della Nuova Casa Clero, il cui debito residuo al 31/12/2021 ammonta a euro 297.646,92 e che avrà scadenza al 1/9/2024.

FONDI

Come già indicato in premessa in proposito all'aggiornamento del Piano dei Conti, i Fondi sono stati oggetto di una nuova riclassificazione e sono stati raggruppati sulla base del loro utilizzo come da tabella che segue. Sono stati costituiti i Fondi 8 X Mille che raccolgono i proventi dalla CEI – Roma che al 31/12 sono stati destinati ma che sono stati erogati nel gennaio 2022. La nuova riclassificazione ha inglobato le voci “Altri Componenti Passivi” e “Riserve” e non è quindi possibile un raffronto con l'esercizio precedente.

FONDI		Valori al 31/12/2021
Fondi tecnici		695.805,66
-	Ammortamenti	302.622,84
-	T.F.R.	111.092,71
-	Impegni futuri	282.090,11

Fondi Otto per Mille	1.152.815,58
- Culto e Pastorale	504.269,13
- Interventi caritativi	480.004,64
- Finalità diverse	168.541,81
Fondi Diocesani	692.908,46
- Riserva diocesana	434.238,79
	62.200,08
- F. Giubileo Chiese Povere	
- Fondo Caritas	172.601,26
- Fondo Ufficio Missionario	16.868,33
Totale	2.541.529,70

CAPITALE PROPRIO

Il Capitale Proprio della Diocesi al 31/12/2021 ammonta a euro 27.172.822,87 un incremento di euro 423.664,25 rispetto all'anno precedente in conseguenza della donazione dei Nuovi Uffici Curia da parte del Seminario.

EREDITÀ E DONAZIONI

In questa voce vengono appostate somme ricevute per lasciti, donazioni, ecc. in quanto non riconducibili alla gestione economica della Diocesi. Al 31/12/2021 ammontano a € 79.060,80.

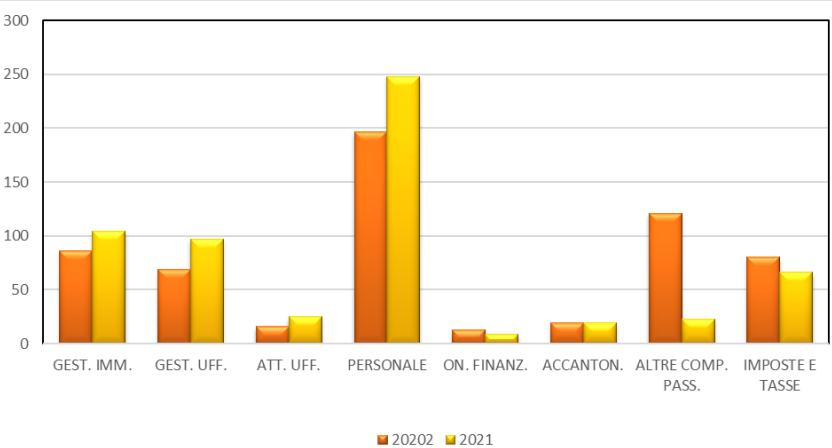
RATEI E RISCOINTI PASSIVI

Trattasi di Ratei e Riscconti Passivi calcolati secondo il principio di competenza temporale e riguardano utenze, canoni di locazione, ecc. imputabili all'esercizio successivo. Al 31/12/2021 ammontano a euro 8.212,75.

Si passa ora ad esaminare le diverse poste del Conto Economico.

CONTO ECONOMICO - COSTI

I costi totali dell'esercizio 2021 sostenuti dalla diocesi ammontano a € 590.337,57 con un decremento sul dato 2020 che ammontava a € 600.670,07. Va segnalato che nel conto economico transitano esclusivamente i costi e ricavi relativi alla gestione ordinaria della diocesi mentre le entrate e le spese per le attività pastorali e caritative vengono gestite attraverso la gestione di fondi nello stato patrimoniale.



GESTIONE IMMOBILIARE

Le spese per la gestione e manutenzione ordinaria del patrimonio immobiliare della diocesi al 31/12/2021 ammontano a € 103.544,50 con un incremento rispetto al dato 2020 che ammontava a € 86.066,79. Le spese per la manutenzione straordinaria dei cespiti che nel 2021 ammontano a € 111.978,39, sono state capitalizzate come da istruzioni in materia di redazione di bilancio citate in premessa in quanto si ritiene che tali spese contribuiscano ad aumentare il valore dello stesso immobile.

SPESE GESTIONE UFFICI

In questa voce di bilancio sono appostate le spese per il funzionamento degli uffici di curia nonché le spese per consulenze tecniche e amministrative. Al 31/12/2021 tali spese ammontano a € 97.193,76 in incremento rispetto al dato 2021 di € 69.098,24.

SPESE ATTIVITA' UFFICI

Riguardano le spese per la gestione dei diversi uffici e centri di pastorale. Al 31/12/2021 ammontano a € 25.474,54 in incremento sul dato 2020 di € 15.518,14. L'incremento è prevalentemente registrato sulle spese per iniziative di pastorale e sull'attività della Caritas, anche questa lievitata in conseguenza del particolare periodo che stiamo attraversando.

SPESE PERSONALE

La voce comprende la spesa del personale amministrativo della diocesi. Al 31/12/2021 l'importo ammonta a € 247.620,42, in aumento sul dato 2020 che si conteneva in € 197.223,03.

Va precisato che dall'esercizio di riferimento, tutto il costo del personale viene imputato a questa voce mentre negli anni passati una parte di esso veniva imputata ai Fondi 8 X mille e quindi non figurava come costo. Il personale degli uffici di curia è costituito da 9 persone oltre ad alcuni volontari a cui va un sentito ringraziamento.

ONERI FINANZIARI

L'importo di € 8.847,83 registra una sensibile riduzione sul dato 2020 di € 12.903,86 in conseguenza del minor utilizzo del fido bancario e del rimborso del mutuo a M/L termine.

ACCANTONAMENTI

La voce comprende gli ammortamenti dei beni materiali e immateriali. Al 31/12/2021 ammonta a € 18.875,83 ed è in linea con il dato dell'anno precedente di € 18.762,16.

ALTRE COMPONENTI PASSIVE

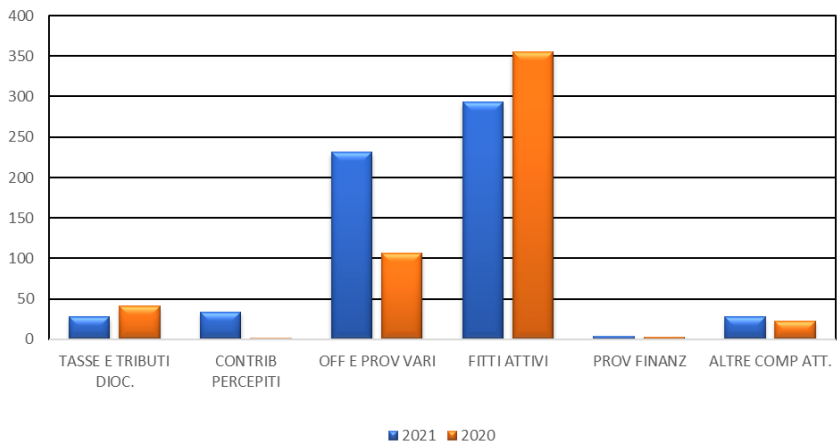
La voce è valorizzata dalle sopravvenienze passive registrate nell'esercizio nonché dai costi sostenuti nell'anno per i quali non è prevista una imputazione specifica. Al 31/12/2021 ammonta a € 22.683,76 in sensibile riduzione rispetto al dato 2020 di € 120.788,16.

IMPOSTE E TASSE

Il carico fiscale della diocesi al 31/12/2021 ammonta a € 66.096,93 di cui € 56.143,00 per I.M.U. Nell'esercizio non c'è stata imputazione di Ires inquanto la diocesi ha beneficiato delle agevolazioni di cui al Bonus Facciate 90%.

CONTO ECONOMICO – RICAVI

I ricavi totali dell'esercizio 2020 ammontano a € 618.248,80 in leggera riduzione sul dato 2020 di € 620.664,72.



TASSE E TRIBUTI DIOCESANI

La voce è alimentata dagli introiti rivenienti dal tributo sugli utili di bilancio dell'Ist. Diocesano Sostentamento Clero e dalle tasse diocesane sulle donazioni e vendite. Al 31/12/2021 l'importo è di € 28.408,88 in leggero aumento sul dato 2020 di € 26.056,98.

CONTRIBUTI PERCEPITI

Trattasi di contributi straordinari destinati alla Caritas diocesana che hanno registrato una diminuzione. Al 31/12/2021 ammontano a € 34.131,69.

OFFERTE E PROVENTI VARI

La posta è alimentata dalla quota 8 x mille Culto e Pastorale di € 100.000,00 destinata a contribuire alle spese di gestione uffici di curia, dal contributo Asl per il servizio religioso ospedaliero, nonché dai rimborsi spese da parte di terzi. Al 31/12/2021 ammonta a € 230.704,45 in incremento sul dato 2020 di € 110.558,76.

FITTI ATTIVI

La voce raccoglie i proventi dalla gestione degli immobili di proprietà della diocesi. Al 31/12/2021 il ricavato ammonta a € 292.584,98 con una riduzione sugli introiti dell'esercizio precedente che ammontavano a € 320.185,83. La riduzione è dovuta alla chiusura del contratto con CISL. Da considerare che i cespiti per i quali cessa la locazione, necessitano poi di ingenti spese di manutenzione straordinaria prima di essere di nuovo posti a reddito e che, l'andamento del mercato delle locazioni, consente di ottenere canoni più bassi rispetto a quelli degli anni passati.

PROVENTI FINANZIARI

Al 31/12/2021 l'importo ammonta a € 4.085,40 con un leggero incremento rispetto al dato anno precedente.

ALTRE COMPONENTI ATTIVE

La posta di bilancio registra le sopravvenienze attive realizzatesi nel corso dell'esercizio che ammontano a € 28.333,40. Tra queste figura la quota degli Oneri di Urbanizzazione Secondaria (legge Bucalossi) che il comune annualmente riconosce alla diocesi.

Il Bilancio per l'esercizio finanziario 2021 è stato sottoposto a revisione contabile da parte del Dott. Nicola Cavina, iscritto all'Albo dei revisori dei Conti.

Faenza, 1° settembre 2022

L'Economo Diocesano
Dott. Maurizio Ghini

Bilancio comparato della Diocesi di Faenza-Modigliana

**Relazione relativa all'erogazione delle somme attribuite alla
Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana Ex art. 47
della Legge 222/1985 per l'anno 2021**

RENDICONTO 8 x MILLE PER L'ANNO 2021

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**

Esercizio: **2021** comparato con **2020**

Attività			2021	2020
			Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021	Periodo: 01/01/2020 - 31/12/2020
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2020
10	LIQUIDITA'		1.790.222,76	422.796,45
1	CASSA		4.600,06	13.523,03
2	BANCHE		1.785.622,70	409.273,42
20	TITOLI		1.115.757,53	1.113.251,75
1	TITOLI OBBLIGAZIONARI		36.038,51	33.500,37
2	TITOLI AZIONARI		10.371,96	10.404,32
3	PARTECIPAZIONI		769.347,06	769.347,06
5	FONDI E POLIZZE		300.000,00	300.000,00
30	CREDITI A BREVE		383.318,04	352.737,55
1	CREDITI VERSO PARROCCHIE		182.925,20	168.632,70
2	CREDITI VERSO ENTI DIOCESANI		102.945,12	89.298,50
3	CREDITI VERSO ALTRI ENTI		1.000,00	0,00
4	CREDITI VERSO LOCATARI		41.416,17	39.805,99
5	CREDITI PER PRATICHE IN CORSO		46.587,55	35.655,36
6	CREDITI VERSO ERARIO		8.444,00	19.345,00
40	CREDITI A MEDIO/LUNGO TERMINE		40.316,20	40.316,20
1	MUTUI MEDIO/LUNGO A PARROCCHIE		40.316,20	40.316,20
3	CREDITI MEDIO/LUNGO A ENTI VAR		0,00	0,00
50	IMMOBILIZZAZIONI		27.053.877,38	27.112.490,10
1	IMMOBILI		26.446.871,82	26.514.069,24
2	IMMOBILIZ. MATERIALI E IMMATER		0,00	558.459,80
3	MOBILI E ARREDI		0,00	0,00
4	ALTRE IMMOBILIZZAZ. MATERIALI		541.889,32	0,00
5	IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI		25.155,18	0,00
15	IMMOBILIZZAZIONI CARITAS		39.961,06	39.961,06
60	RATEI E RISCONTI ATTIVI		14.135,75	14.085,65
1	RATEI ATTIVI		0,00	0,00
2	RISCONTI ATTIVI		14.135,75	14.085,65
Attività			30.397.627,66	29.055.677,70

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2021** comparato con **2020**

Passività			2021	2020
			Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021	Periodo: 01/01/2020 - 31/12/2020
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2020
100	DEBITI A BREVE		270.443,39	135.853,79
3	DEBITI VERSO ALTRI ENTI		0,00	0,00
4	DEBITI VERSO LOCATARI		18.600,00	16.844,66
5	DEBITI PER PRATICHE IN CORSO		170.769,84	967,46
6	DEBITI VERSO FORNITORI		23.564,98	19.002,75
7	DEBITI PER PARTITE DI GIRO		38.385,22	68.624,31
8	DEBITI VERSO ERARIO		2.861,88	17.031,40
10	DEBITI PER IRPEF DIPENDENTI		16.261,47	13.383,21
110	DEBITI A MEDIO/LUNGO TERMINE		297.646,92	401.890,38
1	MUTUI PASSIVI		297.646,92	401.890,38
120	FONDI		0,00	703.907,19
1	RISERVA DIOCESANA		0,00	66.361,63
2	FONDI DI AMMORTAMENTO		0,00	283.747,01
3	FONDI DI ACCANTONAMENTO		0,00	303.550,41
7	FONDO UFFICIO MISSIONARIO		0,00	12.241,95
8	FONDO OBBLAZIONI PRO CASA CLERO		0,00	0,00
15	FONDI CARITAS		0,00	38.006,19
121	FONDI TECNICI		695.805,66	0,00
1	AMMORTAMENTI		302.622,84	0,00
2	TRATTAMENTO FINE RAPPORTO		111.092,71	0,00
3	IMPEGNI FUTURI		282.090,11	0,00
122	FONDI OTTO PER MILLE		1.152.815,58	0,00
1	CULTO E PASTORALE		504.269,13	0,00
2	INTERVENTI CARITATIVI		480.004,64	0,00
3	FINALITA' DIVERSE		168.541,81	0,00
123	FONDI DIOCESANI		692.908,46	0,00
1	RISERVA DIOCESANA		434.238,79	0,00
2	F.GIUBILEO AIUTO CHIESE POVERE		68.200,08	0,00
3	FONDO CARITAS		172.601,26	0,00
4	FONDO UFFICIO MISSIONARIO		17.868,33	0,00
130	CAPITALE PROPRIO		27.172.822,87	26.749.158,62
1	CAPITALE PROPRIO		27.122.618,16	26.698.953,91
15	CAPITALE PROPRIO CARITAS		50.204,71	50.204,71
140	ALTRI COMPONENTI PASSIVI		0,00	520.835,05
1	IMPIEGHI 8/1000 CULTO-PASTORAL		0,00	0,00
2	IMPIEGHI 8/1000 INTERV.CARITAT		0,00	129.763,06
3	8/1000 GESTIONE SEPARATA		0,00	259.281,15
4	8/1000 FINALITA' DIVERSE		0,00	113.462,19
5	UFFICI E CENTRI		0,00	18.328,65
150	RISERVE		0,00	418.383,07
1	RISERVE DIOCESANE		0,00	343.202,37
2	RISERVA GIUB.AIUTO CHIESE POV.		0,00	75.180,70
160	EREDITA' E DONAZIONI		79.060,80	98.151,05
1	EREDITA		79.060,80	98.151,05

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2021** comparato con **2020**

Passività			2021 Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021	2020 Periodo: 01/01/2020 - 31/12/2020
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2020
170	RATEI E RISCONTI PASSIVI		8.212,75	7.503,90
2	RISCONTI PASSIVI		8.212,75	7.503,90
Passività			30.369.716,43	29.035.683,05
UTILE			27.911,23	19.994,65

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2021** comparato con **2020**

Costi			2021 Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021	2020 Periodo: 01/01/2020 - 31/12/2020
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2020
200	GESTIONE IMMOBILIARE		103.544,50	86.066,79
1	SPESE GESTIONE EDIFICIO CURIA		0,00	3.294,00
2	SPESE MANUTENZIONE EDIFICI		25.872,23	20.168,20
3	SPESE GESTIONE ALTRI EDIFICI		77.672,27	62.604,59
210	SPESE DI GESTIONE UFFICI		97.193,76	69.098,24
1	FUNZIONAMENTO UFFICI		22.738,80	39.283,19
2	ONERI DIVERSI		20.319,79	13.225,62
3	ASSICURAZIONI		15.007,58	14.803,68
4	CONSULENZE		35.673,95	0,00
15	FUNZIONAMENTO UFFICIO CARITAS		3.453,64	1.785,75
220	SPESE ATTIVITA' UFFICI		25.474,54	15.518,14
1	SPESE ATTIVITA' UFFICI		15.174,55	9.414,66
2	UFFICI E CENTRI DI PASTORALE		459,67	350,88
15	SPESE ATTIVITA' UFF. CARITAS		9.840,32	5.752,60
230	SPESE PERSONALE		247.620,42	197.223,03
1	SPESE DEL PERSONALE		247.620,42	197.223,03
250	ONERI FINANZIARI		8.847,83	12.903,86
1	INTERESSI PASSIVI		8.621,88	12.678,84
2	PERDITE SU TITOLI		130,40	0,00
15	ONERI FINANZIARI CARITAS		95,55	225,02
260	ACCANTONAMENTI		18.875,83	18.762,16
2	ACCANTONAMENTO AMMORTAMENTI		18.875,83	18.762,16
270	ALTRE COMPONENTI PASSIVE		22.683,76	120.788,16
1	ALTRE COMPONENTI PASSIVE		22.683,76	119.817,04
15	ALTRI COSTI CARITAS		0,00	971,12
280	IMPOSTE E TASSE		66.096,93	80.309,69
1	IMPOSTE E TASSE		65.997,12	80.209,69
15	IMPOSTE E TASSE CARITAS		99,81	100,00
Costi			590.337,57	600.670,07
UTILE			27.911,23	19.994,65

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**

Esercizio: **2021** comparato con **2020**

Ricavi			2021	2020
			Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021	Periodo: 01/01/2020 - 31/12/2020
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2020
300	TASSE E TRIBUTI DIOCESANI		28.408,88	26.056,98
	2	TRIBUTI SU ENTRATE	28.408,88	26.056,98
310	CONTRIBUTI PERCEPITI		34.131,69	40.951,00
	15	CONTRIBUTI PERCEPITI CARITAS	34.131,69	40.951,00
320	OFFERTE E PROVENTI VARI		230.704,45	110.558,76
	1	OFFERTE	101.970,92	75.390,20
	2	RIMBORSO SERVIZI E DIVERSI	128.104,53	35.137,41
	15	RIMBORSO SERV.E DIV. CARITAS	629,00	31,15
330	FITTI ATTIVI		292.584,98	320.185,83
	1	FITTI ATTIVI	292.584,98	320.185,83
340	PROVENTI FINANZIARI		4.085,40	3.363,53
	1	INTERESSI ATTIVI SU C/C	1.547,26	1.585,52
	3	PROVENTI SU TITOLI	2.538,14	1.703,88
	15	PROVENTI FINANZIARI CARITAS	0,00	74,13
350	ALTRE COMPONENTI ATTIVE		28.333,40	119.548,62
	1	ALTRE COMPONENTI ATTIVE	28.333,40	119.548,62
Ricavi			618.248,80	620.664,72

Diario del Vescovo

Luglio – dicembre 2022

Luglio

Venerdì 1, ore 15, Marola di Reggio Emilia: riunione della Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

sabato 2, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: ordinazione presbiterale di Marco Fusini;

domenica 3, ore 10,30, Ravenna, Istituto salesiano: S. Messa per il 70° di ordinazione di don Battello;

lunedì 4, Bologna, Seminario regionale: riunione dei Vescovi afferenti al Seminario regionale; ore 11: Consiglio di amministrazione della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna;

da martedì 5 a venerdì 8, Sardegna, Sedilo e Olbia: partecipazione a festa di S. Costantino e conferenze;

sabato 9, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per professioni perpetue delle Monache di S. Umiltà suor Alfonsa Stidaris e di suor Giacinta Shidaris;

lunedì 11, ore 9, Faenza, S. Biagio: S. Messa per le esequie di Don Antonio Baldassari;

martedì 19, ore 11, Faenza, Monastero S. Umiltà; Capitolo elettivo;

domenica 24, ore 20, Faenza, S. Maria Maddalena: S. Messa per la festa di S. Maria Maddalena;

mercoledì 27, Ravenna, Opera S. Teresa: saluto all'apertura del campo *CreaAttivo*.

Agosto

Mercoledì 3, ore 10.30, Faenza, Monastero Ara Crucis: S. Messa per le esequie di Suor Ludovica M. Chini O.P;

giovedì 4, ore 11, Modigliana: festa del Curato d'Ars;

venerdì 5, ore 10,30, Faenza, S. Maria Vecchia: S. Messa per il Grest;

domenica 14, ore 19, Filetto: S. Messa per la festa della Madonna di Sulo;

lunedì 15, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa dell'Assunzione di Maria; ore 20, Modigliana, S. Stefano: S. Messa per la festa dell'Assunzione di Maria;

sabato 27, ore 18, Brisighella, chiesa di S. Maria degli Angeli: S. Messa di suffragio per il card. Achille Silvestrini;

martedì 30, Tredozio, S. Michele: ore 11: adorazione e riflessione.

Settembre

Domenica 4, ore 9,30, Boncellino, chiesa parrocchiale di S. Maria: S. Messa per la festa della Patrona; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per l'ordinazione diaconale di Matteo Babini e di Luca Ghirotti;

lunedì 5 e martedì 6, Roma, via Aurelia 468: riunione del Comitato per le Settimane Sociali;

giovedì 8, ore 11, Fusignano, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista: S. Messa per la festa della Patrona;

venerdì 9, ore 18,30, Faenza, chiesa di S. Maria dell'Angelo: inaugurazione della mostra;

sabato 10, ore 18, Alfonsine: S. Messa per la festa della Patrona;

domenica 11, ore 11, Lugo, chiesa parrocchiale di S. Potito: cresime;

martedì 13, mercoledì 14 e giovedì 15, Faenza, Casa del Clero e Seminario diocesano: Tre giorni del Clero;

domenica 18, ore 10, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in Pieve Cesato: cresime;

lunedì 19, ore 9,30, Bologna: riunione della Conferenza Episcopale Emilia Romagna; ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: Tre sere catechisti;

venerdì 23, ore 17, Ravenna, azienda agricola Marani: celebrazione della Giornata del Creato;

sabato 24, ore 17,30, Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano: cresime;

domenica 25, ore 10, Tredozio, chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo: cresime; ore 16, Faenza, Basilica cattedrale: cresime di S. Maria Maddalena;

giovedì 29, ore 11,15, Bagnacavallo, chiesa parrocchiale di S. Michele: S. Messa per la festa di S. Michele; ore 17,30, Faenza, Curia vescovile: riunione del Consiglio diocesano per gli affari economici;

venerdì 30, ore 10, Faenza, Curia vescovile: riunione del Collegio dei Consultori; ore 20,30, Faenza, teatro parrocchiale di S. Maria Vecchia: presentazione del rapporto Caritas sulla povertà.

Ottobre

Domenica 2, ore 10,30, Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria: cresime;

lunedì 3, ore 18, Faenza, Monastero S. Umiltà: S. Messa per l'inizio dell'anno scolastico;

martedì 4, ore 17, Marradi, Comunità di Sasso: S. Messa per il rinnovo dei voti;

sabato 8, ore 17, Fusignano, chiesa parrocchiale di S. Giovanni

Battista: cresime;

domenica 9, ore 10,30, Fidenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa del Patrono S. Donnino Martire; ore 17,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena: S. Messa per il 60° della parrocchia;

martedì 11, ore 18,30, Forlì, Seminario diocesano: S. Messa per l'inizio dell'anno accademico dell'Istituto di scienze religiose S. Apollinare; ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano, Scuola diocesana di teologia: lezione di Antropologia filosofica e teologica;

mercoledì 12, ore 14, *on line*: riunione del Comitato delle Settimane Sociali; ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: Consiglio Pastorale Diocesano;

venerdì 14, ore 18,30, Faenza, Curia vescovile: riunione della Commissione per la costituzione delle comunità energetiche;

sabato 15, ore 10, Faenza, OAMI: S. Messa per la festa della Casa;

domenica 16, ore 10,30 Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: cresime; ore 12,15 Faenza, chiesa parrocchiale di S. Savino: cresime;

martedì 18 e mercoledì 19, Roma: pellegrinaggio dei cresimati;

venerdì 21, ore 17,30, Faenza, Aula magna del Seminario diocesano: presentazione degli atti del convegno di Taranto;

lunedì 24, ore 10, Faenza, Seminario diocesano: riunione dei Vescovi afferenti al Seminario regionale;

martedì 25, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano, Scuola diocesana di teologia: lezione di Antropologia filosofica e teologica;

venerdì 28, ore 17, Faenza, Curia vescovile: riunione del Consiglio di amministrazione della Basilica cattedrale;

domenica 30, ore 18,30, Russi, chiesa parrocchiale di S. Apollinare: S. Messa per la presa di possesso di Don Luca Ravaglia.

Novembre

Martedì 1, ore 9, Faenza, Chiesa del Pio Suffragio: S. Messa per i defunti della Riunione Cattolica "Torricelli"; ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

mercoledì 2, ore 10, Faenza, chiesa del Cimitero dell'Osservanza: S. Messa e benedizione; ore 18, Faenza, chiesa del Pio Suffragio: S. Messa per la commemorazione dei defunti;

giovedì 3, Bologna, Seminario regionale: ore 18,30: celebrazione eucaristica e incontro con i seminaristi;

sabato 5, ore 19, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Savino: S. Messa per la presa di possesso di Don Marco Donati;

domenica 6, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa in suffragio dei Vescovi defunti;

lunedì 7, ore 14: riunione *on line*: riunione della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro; Faenza, Circolo MCL: conferenza per il 50° anniversario di fondazione del Movimento Cristiano Lavoratori;

martedì 8, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano, Scuola diocesana di teologia: lezione di Antropologia filosofica e teologica;

mercoledì 9, ore 10, Faenza, Casa del Clero: Consiglio Presbiterale Diocesano;

giovedì 10, ore 17,30, Faenza, Curia vescovile: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

sabato 19, ore 19, Errano: veglia e professione di fede dei 18enni;

domenica 20, ore 11,15, Castel Bolognese, chiesa parrocchiale di S. Maria della Pace: cresime;

martedì 22, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano, Scuola diocesana di teologia: lezione di Antropologia filosofica e teologica;

venerdì 25 e sabato 26, Catania: partecipazione a conferenza;

domenica 27, Solarolo, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta: S. Messa per la festa del Ringraziamento; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la prima domenica d'Avvento:

domenica 29, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano, Scuola diocesana di teologia: lezione di Antropologia filosofica e teologica;

mercoledì 30, ore 20, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Andrea: S. Messa per la festa del Patrono.

Dicembre

Giovedì 1, ore 14,30, Marradi, Teatro degli Animosi: convegno per i 40 anni della Comunità del Sasso;

sabato 3, ore 10, Bologna, Istituto *Veritatis splendor*: Consulta regionale della pastorale sociale;

domenica 4, ore 10, Cotignola, Convento S. Francesco: S. Messa per la morte del Beato Bonfadini; ore 18, Faenza, Ridotto del Teatro Masini: concerto di musiche di Mons. Vincenzo Cimatti: ore 18,45, Errano: festa della Polisportiva Zannoni;

lunedì 5, ore 9,30, Bologna: riunione della Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

martedì 6, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano, Aula magna: conferenza del prof. Stefano Zamagni sull'impegno politico dei cattolici;

mercoledì 7, ore 19,30, Bologna, chiesa dei Ss. Gregorio e Siro: conferenza per il 50° di MCL;

giovedì 8, ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: S. Messa; ore 18,30, Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano: S. Messa;

venerdì 9, Faenza, Curia vescovile: Consiglio di amministrazione della Fondazione Piccola casa della Divina Provvidenza;

sabato 10, ore 10, Faenza, Istituto Ghidieri: S. Messa per la festa della Madonna di Loreto;

lunedì 12, ore 17,30, Faenza, Curia vescovile: riunione del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici; ore 18,30, Faenza, Curia vescovile: incontro con il Consiglio del Centro Sportivo Italiano di Faenza;

mercoledì 14, ore 9,30, Faenza, Seminario diocesano: ritiro d'Avvento;

giovedì 15, ore 14,30, *on line*: riunione del Consiglio di amministrazione della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna; ore 16, Faenza, cinema Sarti: saluto al concerto dei Pensionati Cisl;

venerdì 16, ore 19,45, Errano: S. Messa per Anspi zonale;

sabato 17, ore 11, Faenza, Istituto Ghidieri: S. Messa per la Congregazione delle Ancelle di Maria; ore 18, Faenza, Casa del Clero: incontro con i diaconi permanenti;

domenica 18, ore 9,15, Faenza, clinica San Pier Damiano: visita ai reparti; ore 10,30, Faenza, clinica San Pier Damiano: S. Messa;

giovedì 22, ore 15, Faenza, Hospice Villa Agnesina: S. Messa di Natale; ore 18,30, Faenza, Curia vescovile: auguri di Natale;

sabato 24, ore 24, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

domenica 25, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

venerdì 30, ore 11, Faenza, Riunione Cattolica “Torricelli”: convegno su Benigno Zaccagnini.

sabato 31, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa e *Te Deum* di ringraziamento.

IMPRIMATUR: + MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di giugno 2024

Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111